



Achilles Statius Lusitanus (1524–1581)

New Research and Perspectives on the Fifth Centenary of His Birth

Edited by Paolo Garofalo and Riccardo Montalto

HCS

History of Classical Scholarship

Supplementary Volume 7

History *of* Classical Scholarship

Editors

Lorenzo CALVELLI
(Venezia)

Federico SANTANGELO
(Newcastle)

Editorial Board

Luciano CANFORA
(Bari)

Jo-Marie CLAASSEN
(Stellenbosch)

Massimiliano DI FAZIO
(Pavia)

Patricia FORTINI BROWN
(Princeton)

Helena GIMENO PASCUAL
(Alcalá de Henares)

Anthony GRAFTON
(Princeton)

Judith P. HALLETT
(College Park, Maryland)

Katherine HARLOE
(London)

Jill KRAYE
(London)

Arnaldo MARCONE
(Roma)

Marc MAYER
(Barcelona)

Laura MECELLA
(Milano)

Stefan REBENICH
(Bern)

Ronald RIDLEY
(Melbourne)

Michael SQUIRE
(Cambridge)

William STENHOUSE
(New York)

Christopher STRAY
(Swansea)

Daniela SUMMA
(Berlin)

Ginette VAGENHEIM
(Rouen)

Copy-editing & Design

Thilo RISING (Newcastle)

Achilles Statius Lusitanus (1524–1581):
New Research and Perspectives on the Fifth Centenary of His Birth

Edited by Paolo Garofalo and Riccardo Montalto

Cover image:

‘Lusitano Romano’: a portrait of Achille Estaço
by Georges de Canino (private collection)

Published by *History of Classical Scholarship*
Newcastle upon Tyne and Venice

ISSN: 2632-4091

Posted online at hcsjournal.org in October 2024



UNIVERSIDADE
DE LISBOA



FACULDADE
DE LETRAS



Fundação
para a Ciência
e a Tecnologia

This publication is financed with National Funds through
FCT – Foundation for Science and Technology, I.P.,
through the project UIDB/00019/2020
(<https://doi.org/10.54499/UIDB/00019/2020>)

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International Licence



Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in
any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

ISBN 978-1-8380018-6-5

© 2024 Paolo Garofalo and Riccardo Montalto



History of Classical Scholarship

Edited by

Lorenzo Calvelli and Federico Santangelo



SUPPLEMENTARY VOLUMES

1. *Select Correspondence of Ronald Syme, 1927–1939*
Edited by Anthony R. Birley
(2020)
2. Ettore Ciccotti, *La civiltà del mondo antico*
With an Introduction by
Federico Santangelo
(2021)
3. “Poche righe in stile non epigrafico”.
Il carteggio fra Theodor Mommsen e Ettore Pais (1881–1903)
a cura di Antonio Cernecca e Gianluca Schingo
(2022)
4. *Corrispondenze archeologiche fra Thomas Ashby e Giuseppe Lugli.*
La testimonianza inedita della documentazione d'archivio
a cura di Andrea Di Rosa e Ilaria Bruni
(2022)
5. *Thucydides in the ‘Age of Extremes’ and Beyond.*
Academia and Politics
Edited by Luca Iori and Ivan Matijašić
(2022)
6. Carlo Sigonio, *L’antico regime giuridico dei cittadini romani*
traduzione italiana e note a cura di Mattia Balbo,
Michele Bellomo, Annarosa Gallo e Federico Santangelo.
introduzione di Federico Santangelo
(2024)
7. *Achilles Statius Lusitanus (1524–1581):*
New Research and Perspectives on the Fifth Centenary of His Birth
Edited by Paolo Garofalo and Riccardo Montalto
(2024)

Informal queries and new proposals may be sent to

lorenzoc@unive.it or federico.santangelo@ncl.ac.uk

Each submission will be independently assessed by two referees.

CONTENTS

	<i>Introduction</i> , by Paola Paesano	i–iv
	<i>Editors’ Preface</i>	v–vii
I.	ISABELLA IANNUZZI <i>Achilles Statius: A Portuguese Humanist in Mid-16th Century Rome</i>	1–18
II.	PAOLO GAROFALO <i>A Preliminary Investigation of Achilles Statius’ Correspondence: The Vallicellian Manuscripts B 102 and B 106</i>	19–60
III.	JOAN CARBONELL MANILS <i>Aquiles Estaço y Antonio Agustín entre amigos, cartas, epígrafes y libros</i>	61–80
IV.	JOSÉ C. MIRALLES MALDONADO <i>Poema laudatorio al papa Pío IV compuesto por Aquiles Estaço: edición y estudio</i>	81–105
V.	ALEJANDRA GUZMÁN ALMAGRO <i>Aquiles Estaço y las Inscripciones no Itálicas</i>	107–119
VI.	GINETTE VAGENHEIM <i>Schedae epigraphicae di eruditi nella raccolta di Achille Stazio (1524–1581) conservata alla Biblioteca Vallicelliana (cod. B. 104): Pirro Ligorio (1512 c.–1581), Nicolaus Florentius (Roma 1558–1564), Ottavio Pantagato (1494–1567) e Pedro Chacón (1526–1581)</i>	121–137
VII.	ELISABETTA CALDELLI <i>Stazio annotatore di ‘libri’</i>	139–161
VIII.	RICCARDO MONTALTO <i>The Origins of the Greek Library</i>	163–179
IX.	LIVIA MARCELLI <i>Un’aldina di Stazio a Parigi e una lettera scomparsa: i “dispersi” del lascito</i>	181–189

INTRODUCTION

Si deve a Paolo Garofalo (storico, archeologo e ricercatore presso il Centro di Studi classici dell'Università di Lisbona) e Riccardo Montalto (paleografo e ricercatore presso la Federico II di Napoli), la cura del presente volume, nato dalla collaborazione tra la Biblioteca Vallicelliana da me diretta e il Centro di Studi Classici dell'Università di Lisbona, diretto dal Prof. Rodrigo Furtado; mi rallegro moltissimo del fatto che la conoscenza e la collaborazione fra i due studiosi sopra menzionati sia avvenuta proprio nella sala lettura, fra i codici della "nostra" biblioteca.

In questo volume sono raccolti alcuni dei contributi presentati nell'ambito di un più articolato congresso, tenutosi a Roma nel Salone Borromini della Biblioteca Vallicelliana il 19 ottobre del 2022, centrato sulla figura di Achille Stazio (Aquiles Estaço), latinizzato come Achilles Statius Lusitanus (1524–1581), umanista di origine portoghese cui si deve il nucleo librario fondativo della Biblioteca Vallicelliana.

La Biblioteca Vallicelliana, infatti, deve il suo fondamento e sviluppo a tre personalità: 1) quella di Filippo Neri, che ha fondato la Congregazione dell'Oratorio nel 1564, riconosciuta nel 1575 da papa Gregorio XIII, e che ha raccolto intorno a sé il fiore degli eruditi romani di varia provenienza, italiana ed europea, prima condizione per la costituzione di una biblioteca di servizio agli studi; 2) quella di Francesco Borromini che, già in epoca secentesca, ha dato evidenza architettonica al patrimonio e alle attività della Biblioteca assicurando ai secoli futuri il suo impianto; 3) e tra i due, appunto, quella di Achille Stazio, che, mentre era ancora in vita l'ispiratore e fondatore dell'Oratorio, legò ai filippini la sua imponente biblioteca, non solo dotando i padri più colti degli strumenti necessari allo studio dei Padri della Chiesa, dei concili e della storia ecclesiastica in generale, ma istituendo di fatto una biblioteca pubblica. Da quel nucleo bibliografico originario nacque infatti una delle biblioteche più rappresentative degli studi umanistici ed ecclesiastici del tardo Rinascimento, nonché fra le prime in Europa a essere aperte al pubblico senza eccezioni.

Ovviamente le figure, le donazioni, le acquisizioni, e le attività che si sono susseguite nei secoli hanno dato apporti diversi e in alcuni casi altrettanto significativi per la fisionomia della Biblioteca come l'abbiamo ricevuta in eredità; prime fra tutte le acquisizioni delle più antiche abbazie del centro Italia: il Monastero di Santa Scolastica a Subiaco, l'Abbazia di Sant'Eutizio in Valcastoriana presso Norcia, l'Abbazia di San Giovanni in Venere a Fossacesia (Chieti). Penso, poi, ai lasciti di Cesare

Baronio, Antonio Bosio, Leone Allacci, Pierre Morin, Vincenzo Badalocchio, Giuseppe Bianchini, Ruggero Falzacappa, ma, senza il decisivo impulso iniziale offerto da Neri, Stazio e Borromini, la Vallicelliana non esisterebbe nella forma e nella sostanza istituzionali che le appartengono inconfondibilmente.

La biblioteca di Achille Stazio può essere considerata un'opera fra le sue opere: non solo come tesoro bibliografico, ma come un sistema, una selezione organizzata del sapere contemporaneo espressi da un umanista poliedrico, il quale ha lasciato concreta attestazione delle sue doti nelle numerose postille autografe nei margini dei suoi libri. La biblioteca staziana conferisce alla Vallicelliana, quindi, quest'altro importantissimo contributo di conoscenza, di non facile decifrazione, ma che tuttavia ha suscitato passioni persistenti come quella di Riccardo Montalto che ha studiato per anni i libri greci di Stazio, e stimolato i primi contributi delle colleghe bibliotecarie Teresa Rosa Corsini, Patrizia Formica (da pochi anni prematuramente scomparsa) ed Elisabetta Caldelli, del cui contributo si giova pure il presente volume.

Ricordare Stazio all'interno della Biblioteca Vallicelliana significa innanzitutto riconoscere che — ancora dopo quasi 450 anni e al di là delle acquisizioni successive già ricordate — l'attuale Biblioteca condivide ancora le intenzioni che costituirono il fondamento del lascito dell'erudito lusitano, realizzando una missione di servizio e di laboratorio a favore della circolazione dei saperi e dell'incontro di persone. La biblioteca Staziana alla Vallicella è, negli anni della sua formazione, un organismo di servizio agli studi teologico-eruditi, così come l'Oratorio, più inclusivamente, lo è al servizio di una più vasta accoglienza di popolo.

Non solo va ricordato che la Vallicelliana deve il suo atto di nascita al lascito testamentario di Stazio, ma che lo deve principalmente al fatto che il dotto portoghese si sia dotato di una tale biblioteca e che un tale progetto personale sia poi divenuto pubblico. Intendo dire che il fatto rilevante è che Roma esprima una figura di erudito come Stazio, di formazione umanistica europea (senza dimenticare la sua esperienza nel Nuovo Mondo) e che a Roma, proprio nella cerchia di Filippo Neri e dell'Oratorio, trovi la convergenza delle diverse fasi della sua formazione e l'attuazione della sua più personale e originale vocazione. Sarebbe di molto interesse approfondire la natura del legame tra Achille Stazio e Filippo Neri, favorito certo dall'intermediazione delle insigni figure di Guglielmo Sirleto e di Carlo Borromeo, ma l'insolita, straordinaria spiritualità di Neri, la sua caratteristica — come notato da Paolo Prodi — di «una coincidenza assoluta tra la persona e la vita spirituale, con esclusione di qualsiasi teorizzazione», la tendenza a incarnare il modello umanistico del cristiano, il fatto che per lui tutti fossero «capaci della vita

spirituale», di «qualsivoglia stato e conditione, in casa sua e ne la professione sua, laico e clerico, prelato e prencipe secolare, cortegiano, padre di famiglia, litterato et idiota, nobile et ignobile, mercante et artigiano, et ogni sorte di persone» (come scrisse il suo devotissimo Antonio Talpa oratoriano della prima ora), tutte queste caratteristiche della inedita accoglienza nerina non credo possano essere estranee al sentimento di uno Stazio, il quale nei suoi appunti annota parole di chiara disposizione inclusiva, per esempio nei confronti dei nuovi cristiani, come Isabella Iannuzzi rileva e sottolinea nell'illuminante saggio a lui dedicato. Sia Stazio che Filippo Neri tenevano, per esempio, in gran conto le prediche e l'amicizia di Alonso Lobo de Medina Sidonia, cappuccino spagnolo neoconvertito. Infine, oltre alla significativa volontà di essere sepolto nella Chiesa Nuova, non trascurerei neppure la suggestione proveniente dalla scelta di Stazio di indossare l'abito domenicano per la sepoltura, l'abito dell'Ordine nei cui confronti Filippo Neri aveva dichiarato la massima personale riconoscenza per la formazione ricevuta a Firenze presso il convento di San Marco.

A Filippo Neri premeva la riforma della Chiesa e la promuoveva nella persuasione della fede, della carità, ma anche della dottrina e della pedagogia. Come ricorda Dermot Fenlon, egli era ritenuto, a San Girolamo, la *polena* della riforma savonaroliana, sospettato come epigono di Savonarola, a capo di una pericolosa conventicola di innovatori. Quando Stazio giunge a Roma, alla fine del 1558, Filippo Neri e i padri dell'Oratorio stavano vivendo i loro momenti più duri, attenzionati com'erano dalla curia di Paolo IV. A Neri fu vietato di confessare i fedeli. Solo successivamente egli fu da tutti considerato l'«apostolo di Roma», e divenne consigliere dei papi dell'ultimo quarto di secolo. Anche la presenza delle opere di Savonarola fra i libri di Stazio è un dato che è stato sottolineato e che non stupisce se collegato agli altri già ricordati, rivelatori di un interesse per l'azione riformatrice di Filippo Neri.

Infine, vorrei solo accennare a una precedente commemorazione organizzata dalla Vallicelliana per Achille Stazio nel lontano 1947, nella ricorrenza dei quattrocento anni dalla pubblicazione, a Lovanio, della prima opera del portoghese ventitreenne — *Sylvulae duae* —, una miscellanea (contenente alcuni versi, la prefazione ai *Topica* di Cicerone, e un discorso). Di quella iniziativa, una mostra bibliografica di manoscritti e volumi a stampa, sono testimonianza i due discorsi inaugurali della direttrice di allora Bianca Bruno, e dello studioso José Gomes Branco, allora professore di letteratura portoghese alla Sapienza, mentre non fu stampato il catalogo della mostra di cui restano, in compenso, le schede. A quanto pare, l'iniziativa staziana ebbe la partecipazione di quasi

tutti i direttori delle biblioteche d'Italia, e ampia rappresentanza diplomatica e dei vertici ministeriali. Sono passati molti anni da quella celebrazione, ma la recente convenzione stipulata tra il Centro di Studi Classici dell'Università di Lisbona e la Biblioteca Vallicelliana nasce proprio per dare nuovo impulso agli studi e agli scambi culturali tra le istituzioni, nel nome di Stazio e della tradizione dell'umanesimo europeo, a partire dallo slancio con cui ci accingiamo a celebrare insieme, con nuove iniziative culturali e espositive tra l'Italia e il Portogallo, l'anniversario staziano.

Paola Paesano

Direttrice della Biblioteca Vallicelliana, Roma

EDITORS' PREFACE

Achilles Statius Lusitanus (Aquiles Estaço), born in Vidigueira in the inland Alentejo region of Portugal, is certainly to be considered among the leading figures of the late European Renaissance. After a *cursus studiorum* between Évora, Lisbon, Coimbra, Leuven, and Paris, he lived for several years in Padua (ca. 1554–1558) before moving permanently to Rome in late 1558. Statius quickly became a part of the cultural landscape of late sixteenth-century Rome and established an exceptional collection of volumes, both printed and manuscript. This precious *libraria* was bequeathed to Filippo Neri's Oratorio, becoming the original core of the current Vallicelliana Library in Rome.

There are many reasons to recognize in Statius one of the key figures in late Renaissance humanism: his solid classical training, his multiple scholarly interests, the esteem of his contemporaries, his ability to form cultural and political relations, and, finally, his “international” profile.

Since 2020 new impetus has been given to research on the Portuguese humanist: this is partly due to the funding by the FCT (Fundação para Ciência e Tecnologia of Portugal) provided for the project coordinated by Paolo Garofalo at the Centre for Classical Studies in the Faculty of Humanities of the University of Lisbon (CEC-FLUL). This project marks the beginning of a new collaboration, through a special agreement between the CEC-FLUL and the Vallicelliana Library in Rome, aimed at the study of Statius' manuscript heritage and, above all, the realization of joint activities for the fifth centenary of the birth of Achilles Statius in 2024, with the establishment of a committee to organize the celebrations. The signatories of this agreement are Paola Paesano (Director of the Vallicelliana Library) and Rodrigo Furtado, Director of the CEC.

The Vallicelliana Library plays a valuable coordinating role for research on Achilles Statius, especially that involving manuscript material. Many thanks go to Livia Marcelli (in charge of the Library's ancient collection), firstly for supporting the project from the start, and secondly for her assistance in the reading room, which proved crucial on more than one occasion. Our thanks must be extended to Paola Paesano, Francesca Fioret, Anna Villa, and indeed the entire staff of the Library.

This renewed scholarly ferment, these professional and human relations, raise new ideas and new stimuli: the organization of an international conference (“Achilles Statius Lusitanus (1524–1581) e il suo tempo. Nuove indagini e prospettive di ricerca”, Rome, Biblioteca Vallicelliana, Sala Borromini, October 27–28, 2022) and the subsequent publication of this volume whose contributions were first presented

there, and in parallel with two exhibitions, one in Rome (October 2024) and one in Évora (November 2024), both in honour of the humanist's fifth centenary.



The present volume offers a first synthesis of the novelties emerging from the most recent research exploring in depth Statius' cultural legacy in the various fields in which he worked, and thus gives an opportunity to reflect on the prospects for future study, on the possibility of advancing further our knowledge of this complex figure through the examination of his production, especially his autograph manuscripts preserved in the Vallicelliana Library, which is still largely unexplored.

The volume collects contributions from some of the foremost scholars of Achilles Statius and, more generally, of experts on his historical and cultural context and of the Vallicelliana Library's book collection. It opens with a chapter by Isabella Iannuzzi, who provides an update on the essential aspects of Statius' biography, integrating the data she collected for the recent and invaluable entry about him in the *Dizionario Biografico degli Italiani*. The dense network of Statius' epistolary relations emerges clearly from the second chapter, by Paolo Garofalo, which offers an initial systematization of Statius' outgoing and ingoing correspondence. Joan Carbonell thoroughly investigates the relations between Statius and one of the central protagonists of the scholarly culture of his time, the learned prelate of Zaragoza Antonio Agustín, who was in Rome at the same time as Statius. José Carlos Miralles Maldonado presents an unpublished composition by Statius written in honour of Pope Pius IV (and Carlo Borromeo), preserved in manuscript D 343 inf. of the Biblioteca Ambrosiana in Milan, under the title *Carmina varia [...] ad Pium Quartum pontificem maximum et ad B. Carolum Borromaeum*. Alejandra Guzmán Almagro, an expert on Statius' epigraphic work, deals with the non-Italian inscriptions contained in his epigraphic sylloge (Rome, Biblioteca Vallicelliana, B 104, the subject of a recent monograph published in 2019 by Guzmán herself). Ginette Vagenheim's contribution also focuses on Statius' epigraphic scholarship, masterfully identifying the authors of some of the epigraphic entries in the Statian sylloge. Elisabetta Caldelli investigates Statius' work as an annotator of books, dividing her attention between palaeographical aspects and the reconstruction of his Latin library. Riccardo Montalto, on the other hand, focuses on Statius' Greek library, delving into some of the topics he discussed in his recent monograph, *La biblioteca manoscritta greca di*

Achille Stazio (Rome and Salerno, 2023). The volume ends with a valuable survey by Livia Marcelli on the dispersion of manuscripts and printed volumes that had belonged to Statius during the eighteenth century.

We would like to thank all of the scholars who accepted our invitation to participate in this publication following the experience of the conference held in October 2022 in the Vallicelliana Library. We would also like to remember the late Marco Buonocore, who showed great interest in our project. Finally, we cannot fail to mention the commitment of the Scuola Superiore Meridionale of Naples and the CEC: in the latter case, this entailed not only financial support, but also extensive engagement in the project and active collaboration of several esteemed colleagues in Lisbon, including Rodrigo Furtado (director of CEC-FLUL), Ana María Tarrío (coordinator of research on Portuguese humanism at CEC-FLUL), and the vice-chancellor of the University of Lisbon, Paolo Farmhouse Alberto.

Paolo Garofalo

Centro de Estudos Clássicos, Universidade de Lisboa

Riccardo Montalto

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

I

ACHILLES STATIUS: A PORTUGUESE HUMANIST IN MID-16TH CENTURY ROME

— ISABELLA IANNUZZI —

ABSTRACT

The Portuguese humanist Achilles Statius lived in Rome for twenty years in the second half of the sixteenth century and created, with the bequest of his important library, the basis for the Vallicelliana Library. He lived Roman religious and cultural life fully, working for the Popes as a secretary and also taking part in life of the Curia as an orator of the Portuguese crown in different diplomatic ceremonies. He was a renowned Latinist and Hellenist, and also collaborated on the new edition of the writings of the Church Fathers that the Roman Church promoted. His career is emblematic of the presence and the role of cosmopolitan intellectuals in Rome during the years of the Council of Trent.

KEYWORDS

Statius, Rome, Vallicelliana, Humanist

Achilles Statius is a very important figure, best known for the bequest of his library to the Congregation of the Oratory of San Filippo Neri, which formed the foundation of the Biblioteca Vallicelliana. A significant bequest, as has been shown by important studies which have reconstructed and identified the manuscripts, incunabula, and printed works that comprised it,¹ and which have begun to shed light on Statius' personality and his many interests.²

¹ M.T. ROSA CORSINI – P. FORMICA, *Contributo per una ricostruzione della biblioteca manoscritta di Achille Stazio*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia» LV, 1987, pp. 1–16; P. FORMICA, *Ancora sulla biblioteca manoscritta di Stazio*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia» LVII, 1989, pp. 5–14; M.T. ROSA CORSINI (ed.), *I libri di Achille Stazio: alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Rome 1995; and the important essay by Elisabetta Caldelli on the inventory of Statius' works: E. CALDELLI, *Per l'inventario dei libri di Achille Stazio*, in M. Palma – C. Vismara (eds.), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, Cassino 2013, I, pp. 256–351.

² J. IJSEWIJN, *Achilles Statius, a Portuguese Latin poet in late 16th century Rome*, in *Humanismo Português na Época dos Descobrimentos, Congresso Internacional, Coimbra, 9 a 12 de Outubro de 1991. Actas*, Coimbra 1993, pp. 109–123; A. GUZMÁN ALMAGRO, *A Portuguese contribution to 16th century Roman antiquarism: the case of*

This Portuguese humanist is indeed a paradigmatic figure for the role of the intellectual in Rome in the second half of the sixteenth century. He was a member of the generation that rose to prominence in the wake of the cultural, spiritual, and textual revolution of the fifteenth century, with different tools and experiences, especially in terms of the extent and understanding of the domains of geography and human sciences. These were the years around the Council of Trent, witnessing events that profoundly changed the structure of the Church and the monarchies connected with it.

Statius lived in Rome from the end of 1558 until 1581, the year of his death. It was in this city that he was able to personally participate in the debate that was taking place to define what the Church of Rome was and what it was founded on, how theology and oratory should coexist, what the path of the national monarchies should be, and on what lines of reform the different national churches should unite.

It was a matter of preparing a renewal that would reform spiritually, but also politically, the various territories of the enlarged Christian world. Statius' path allowed him to witness the novelties of the age: he was born on June 12, 1524, in Vidigueira, near Évora, Portugal. In 1532, he moved with his father, Paulo Nunes Estaço, a career soldier and knight of the Order of Christ,³ to Brazil, where he lived in the Pernambuco region.

Aquiles Estaço (1524–1581) and Roman epigraphy, in M. Berbara – K.A.E. Enenkel (eds.), *Portuguese Humanism and the Republic of Letters*, Leiden 2012, pp. 353–373; J. HAIG GAISSER, *Catullus and His Renaissance Readers*, Oxford 1993. We should also like to remember J. Gomes Branco, J. Leite de Vasconcelos, B.L. Ullman, A. Pinto de Castro, A. da Costa Ramalho, and A. Moreira de Sá, and the meticulous work of B. Fernândes Pereira: we will refer to these authors from below. A. GRAFTON, *Joseph Scaliger: A Study in the History of Classical Scholarship*, vol. I, Oxford 1983; M. LA TELLA BARTOLI, *A proposito di Aquiles Estaço e dei “Carmina” del codice Vallicelliano B106*, in «Istituto Universitario Orientale, Annali, Sezione Romanza» XVII, 2, 1975, pp. 293–362. Cf. I. IANNUZZI, *Tra Portogallo e Roma: note per un profilo di Achille Stazio*, in E. Andretta – E. Valeri – M.A. Visceglia – P. Volpini (eds.), *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Rome 2015, pp. 167–95; I. IANNUZZI, *Stazio, Achille*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» XCIV, Rome 2019, pp. 60–63: these two works of mine have served as the basis for the account of the salient aspects of Stazio's biography presented in this contribution. R. MONTALTO, *Il testamento di Achille Stazio (Roma, 25 maggio 1581)*, in «Rivista di Letteratura Storiografica Italiana» V, 2021, pp. 123–141; R. MONTALTO, *La biblioteca manoscritta greca di Achille Stazio*, Naples 2022; P. GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço (1524–1581) nella Biblioteca Vallicelliana di Roma tra contenuto epigrafico e annotazioni antiquarie*, in «Euphrosyne» 50, pp. 152–206.

³ MONTALTO, *Il testamento*, cit., p. 126.

1. His Education

In the mid-1530s, Statius returned to Portugal, where he undertook his education in Lisbon at the home of the famous grammarian and historian João de Barros. Statius testifies to his strong connection with Barros in the preface to his edition of Cicero's *De optimo genere oratorum*, published in Paris in 1551.⁴ He dedicated this edition to his old master, emphasizing his moral and intellectual debt.⁵ This was an important connection, given Barros' significance in the Portuguese cultural landscape thanks to his composition of moral and pedagogical treatises and a major Portuguese grammar.⁶ Barros also wrote the history of Portuguese expansion in the Indies for King Manuel I: the famous *Décadas da Ásia* (*Ásia de Ioam de Barros, dos feitos que os Portuguezes fizeram na conquista e descobrimento dos mares e terras do Oriente*). This was an innovative work, based on first-hand sources and written with the aim of supporting the Portuguese Crown's expansionist project.⁷

Statius continued his studies in Évora under the guidance of the prestigious Portuguese humanist André de Resende, a Latinist but also a great scholar who instilled in him a passion for antiquities and Roman epigraphy.⁸ We have no concrete information about his presence in

⁴ A. DA COSTA RAMALHO, *Notas sobre a formação de Aquiles Estaço*, in «Biblos» LIV, 1978, pp. 247–248.

⁵ “video te non solum mihi, ut haec litterarum studia capesserem, cohortatorem, sed et omnis meae institutionis quae ad mores § officia in omnem vitae partem tradenda pertinent, authorem fuisse”; Preface titled “Ornatissimo Amplissimoque viro Ioanni Barro Achillis Statius S.P.D.”. A complete list of published and manuscript works by Achilles Statius can be found in: A. MOREIRA DE SÁ, *Manuscritos e obras impressas de Aquiles Estaço*, «Arquivo de Bibliografia Portuguesa» III, 1957, pp. 167–178; M.C. DÍAZ Y DÍAZ – A.A. NASCIMENTO – J.M. DÍAZ DE BUSTAMANTE – M.I. REBELO GONÇALVES – J.E. LÓPEZ PEREIRA – A. ESPÍRITO SANTO, *Hislampa. Autores latinos Peninsulares da época dos descobrimentos (1350–1560)*, Lisbon 1993, pp. 127–133.

⁶ JOÃO DE BARROS, *Grammatica da Língua Portuguesa com os Mandamentos da Santa Madre Igreja*, Lisbon 1540.

⁷ Cf. IANNUZZI, *Tra Portogallo e Roma*, cit., pp. 170–172 with bibliography.

⁸ Resende, man of letters, poet, Latinist, and scholar of antiquities and epigraphs, had spent many years outside Portugal to complete his training: on the importance of Resende and for bibliography, see IANNUZZI, *Tra Portogallo e Roma*, cit., pp. 172–173. Leite de Vasconcellos discovered in the library of the Lisbon Academy of Sciences a copy of the *Tibullus cum Commentario Achillis Statii Lusitani* (Venice 1567) with a handwritten dedication on the title page in Statius' handwriting: “L. Andrea e Resendio u. c. Achilles Statius D.D.”. See J. LEITE DE VASCONCELLOS, *Papéis de Achilles Estaço*, in «Petrus Nonius» III, fasc.314, (1941), pp. 153–170. This was reported by J. GOMES BRANCO, *A propósito de Tibullus cum Commentario Achillis Statii Lusitani*, in «Euphrosyne» 9, 1978–1979, p. 91. Statius' library had Resende's *Epistolae tres carmine* (Lisbon 1561) and *Vincentius levita et martyr* (Lisbon 1545).

Évora, but we can presume that in the 1540s he arrived in Coimbra,⁹ where he had as teacher the famous Spanish canonist Martín de Azpilcueta, known as Doctor Navarrus, who taught at the university of that city from 1538 to 1555.

Statius refers to his encounter with Azpilcueta in the dedicatory letter that opens the former's *De redditibus ecclesiasticis qui beneficiis et pensionibus continentur commentarioli II*, published in Rome in 1575,¹⁰ where he notes his intellectual debt to his former master. It is significant that Statius chose to write a work that echoes Azpilcueta's original theories on the jurisprudence concerning the possession of ecclesiastical benefices. Azpilcueta appreciated the gesture and wrote a letter expressing his esteem to Statius, which the Portuguese later added as an appendix to subsequent editions.

Azpilcueta was a leading intellectual of sixteenth-century Europe,¹¹ who played a central role in the events of the Portuguese and Spanish monarchy; he defended the archbishop of Toledo Bartolomé de Carranza when he was accused of heresy, and for this reason he resided in Rome from the 1560s to attend the trial when the pope summoned the case.

Statius was a cosmopolitan figure in terms of his learning and interests, as evidenced by his constant travels between Flanders, where he was a student, and Paris in the late 1540s.¹² In Leuven, he notably attended

⁹ Fernandes Pereira suggests the presence of Statius in Coimbra as early as 1541–42, on the basis of a letter that Inácio de Morais wrote to him on December 1, 1573, in which he recalls the beginnings of their friendship: various elements of Morais' biography confirm this. The full text of the letter was published by A. DA COSTA RAMALHO, *Latim Renascentista em Portugal. (Antologia)*, Coimbra 1985, pp. 192–195, cited by B. FERNÁNDES PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, Lisbon 1991, p. 18.

¹⁰ Statius writes therein: “Neque vero, qui me ne de nomine quidem fortasse nosti, ad te sum veritus scribere, quem olim Conimbrigae, ubi mihi nutrire ac doceri puero contigit, gentis meae praeclarissimum doctorem ac magistrum inter ceteros et observavi et sum maxime semper admiratus”, in ACHILLES STATIUS LUSITANUS, *De redditibus ecclesiasticis qui beneficiis et pensionibus continentur commentarioli II*, Rome Antonio Bladii 1575, p. 4. The text of the letter can also be found in FERNÁNDES PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, cit., p. 15.

¹¹ T. GARCÍA BARBERENA, *Azpilcueta, Martín de*, in *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, I, Madrid 1972, pp. 167–169; *Estudios sobre el Doctor Navarro en el IV centenario de la muerte de Martín de Azpilcueta*, Pamplona 1988.

¹² Statius speaks of this in the prefatory letter to his *Appendiculae explanationes in libros tres M. Tullii Ciceronis De optimo genere oratorum, Topica, De fato atque observationes rerum aliarum*, Antwerp 1553; cf. J. GOMES BRANCO, *A proposito da primeira obra de Achilles Statius Lusitanus*, in «Humanitas» II, 1948–1949, pp. 82–83.

the lectures of the humanist Pieter Nannink (Petrus Nannius).¹³ During these years, Statius' interests were manifold and his reputation as a Latinist grew, despite his increasing devotion to theology.¹⁴ In Paris, he pursued his theological studies alongside biblical, Hebrew, and Greek exegesis,¹⁵ while continuing his activity as a Latinist and poet.¹⁶ He spent the years 1547–1553 travelling in Northern Europe and spent periods residing in Paris, Antwerp, Leuven, and possibly Brussels. These years appear crucial for Statius' personal and cultural growth. Indeed, it was during this period that he deepened his reflection on the usefulness of rhetoric and poetry, their pre-eminence or subordination to theology, and the issues that were being debated among the intellectuals and ecclesiastics of the time.¹⁷ Statius maintained strong connections to these places, as he continued to publish new editions of classical Latin and Greek authors with printers in Paris, Leuven, and Antwerp, when he had settled permanently in Rome from the late 1550s.

In the mid-1550s Statius headed to Italy, specifically Padua, attracted by the presence of Marc-Antoine de Muret, a leading exponent of the French poetic renewal of the *Brigade/Pléiade*,¹⁸ and Paolo Manuzio, editor of the complete edition of Cicero.¹⁹ Carlo Sigonio and Francesco Robortello were also in Padua at the time.

¹³ Cf. J. IJSEWIJN, *Petrus Nannius and Achilles Statius*, in «Humanistica Lovaniensia» XLIII, 1994, pp. 288–294; GOMES BRANCO, *A propósito da primeira obra*, cit., pp. 81–92.

¹⁴ Statius writes in the prefatory letter accompanying his edition of *Sylvae* published in Paris in 1549: “vacuus et a Theologiae studiis aliquantulum feriatu”. Quoted in GOMES BRANCO, *A propósito da primeira obra*, cit., p. 87. Cf. MONTALTO, *La biblioteca manoscritta greca*, cit., pp. 17–18.

¹⁵ A. PINTO DE CASTRO, *Aquiles Estaço, o primeiro comentador peninsular da Arte Poética de Horácio*, in «Arquivos do Centro Cultural Português» X, 1976, p. 91.

¹⁶ Cf. IJSEWIJN, *Achilles Statius*, cit., pp. 112–113.

¹⁷ For an exhaustive treatment of this broad and complex subject, I refer the reader to the vast bibliography, in particular to the classic work by M. FUMAROLI, *L'età dell'eloquenza. Retorica e “res literaria” dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, Milan 2002 (Geneva 1980).

¹⁸ The group comprised Muret, Antoine de Baïf, Joachim du Bellay, and Pierre Ronsard. On the importance of this group for the prominence it gave to the study of poetry and philology to create a new literature, cf. HAIG GAISSE, *Catullus and His Renaissance Readers*, cit., p. 147.

¹⁹ *Opera ... Ciceronis*, Venice 1540–1544, in 8°, cf. FUMAROLI, *L'età dell'eloquenza*, cit., p. 122.

2. Cosmopolitan Rome

Statius arrived in Rome around 1559²⁰ and there he succeeded in creating a dense network of contacts from different backgrounds: this allowed him to witness first-hand the political, religious, and cultural events of the papal Curia and the political-diplomatic actions of the Lusitanian crown. Statius was secretary and librarian to the Cardinal of Santa Fiora, Guido Ascanio Sforza, protector of the Kingdom of Portugal, to whom he dedicated a reproduction of the map of Portugal drawn by the cartographer Fernando Álvarez Seco and printed by Francesco Tramezzino, which represented Portugal in its own right for the first time, thus recognizing the importance of the Lusitanian crown.²¹

From 1560, Statius became involved in the Curia. He served as papal secretary to Pius IV²² and later he was close to Pius V's private secretary, Girolamo Rusticucci, as indicated by the dedication of his edition of Catullus and his appointment in 1566 as secretary of Latin letters.²³ Statius also dedicated several hymns and works to Gregory XIII: for example, the 1578 Latin translation of the homilies of the Greek Fathers and the 1579 *Beati Anastasii monachi montis Sinai oratio de Sacra Synaxi*.²⁴

²⁰ Statius was certainly in Rome in 7 January 1559, as we learn from a letter by Pantagato (see Carbonell, chapter III).

²¹ According to Wodka, Sforza was protector from 1545 until his death in 1564: J. WODKA, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie*, Innsbruck - Leipzig 1938, p. 111. In the brief biography of Statius written by Francisco de Fonseca in his *Évora gloriosa*, he is described as the cardinal's librarian from the Paduan years (Rome, Oficina Kornarekiana 1728, p. 406). See A. CORTESÃO, *Cartografia e cartógrafos portugueses dos séculos XV e XVI*, Lisbon 1935, II, pp. 236–238; J. CARLOS GARCÍA, *A Lusitânia para o Cardenal Guido Sforza: um mapa de Portugal de 1561 na Biblioteca Nacional*, in «Revista da Faculdade de Letras» História, III Série, XI, 2010, pp. 363–368.

²² FERNÁNDES PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, cit., p. 21.

²³ Cf. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, Rome 1923, VII, p. 296. He quotes a letter from Paolo Manuzio written to Mario Corrado: “nam Statio nostro a scriptione publicarum litterarum respirare numquam licet ...”, in *Epistolarium Pauli Manutii*, Lyon 1574, p. 269. Furthermore, Gomes Branco claims to have found a document in the Vatican Archive dated May 16, 1566, for which he cites no reference, containing a payment order, “D. Achilli Statio clerico elborensi in secretaria S.S.tis pro scribendis litteris latina”; J. GOMES BRANCO, *Un umanista portoghese in Italia: Achilles Estaço*, in *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo. Memorie e documenti*, Rome 1940, p. 146.

²⁴ *Orationes nonnullorum Graeciae patrum e bibliotheca Achillis Statii Lusitani depromptae eodem interprete*, Rome 1578; *Beati Anastasii monachi montis Sinai oratio de Sacra Synaxi*, Rome 1579.

As mentioned, Statius' connection to his homeland was close: on several occasions he was entrusted with the task of writing and delivering official speeches on behalf of the Portuguese monarchy, in particular the obedience orations of ambassadors before new popes.²⁵ The first one he delivered was a speech before Pius IV on June 13, 1560, on behalf of the ambassador Lourenço Pires de Távora,²⁶ whom he knew, and to whom he had dedicated his *Commentarii in librum Ciceronis de Fato*, published in Leuven in 1551, when Pires de Távora was ambassador to Charles V. This is a significant oration because it shows that Statius was intimately involved in Portuguese diplomacy at the papal court from the very beginning of his time in Rome. In terms of content, it presents the image of a powerful monarchy that wanted to sustain its colonial expansion into the Americas and Asia. Statius follows a well-established rhetorical pattern, which had been used since the end of the fifteenth century to proclaim the successes of Portuguese expansion to the Roman Curia.²⁷ Using Ciceronian style, Statius conveys the idea of monarchy as a bulwark against infidels and an instrument for spreading Christianity and civilization.²⁸ It is a discourse pervaded by a strong crusading spirit,²⁹ an element also present in his poems and hymns exalting Lusitanian power and glory.

²⁵ On the orations of obedience, and in particular on those pronounced by Statius, cf. FERNÁNDES PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, cit.; J. GOMES BRANCO, *Os discursos em Latim do Humanista Aquiles Estaço*, in «Euphrosyne» 1, 1957, pp. 3–23.

²⁶ *Carta de Lourenço Pires de Távora á Rainha D. Catharina, 23 junho 1559*, in *Corpo Diplomatico Português contendo os actos e relações politicas e diplomaticas de Portugal com as diversas potencias do mundo desde o século XVI ate aos nossos dias*, Lisbon 1884, VIII, p. 152.

²⁷ FERNÁNDES PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, cit., pp. 52–53. Diogo Pacheco's oration before Leo X promoted the idea of Portuguese expansion as a means of spreading the faith. Statius owned two orations of this author: one from 1505 and the other from 1514 (FERNÁNDES PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, cit., p. 69).

²⁸ *AD PIVM IIII PONTIFICEM MAXIMUM SEBASTIANI I PORTVGALLIAE ALGARBIORVM ETC. REGIS NOMINE, OBEDIENTIAM PRAESTANTE LAVRENTIO PIREZ DE TAVORA ORATIO HABITA AB ACHILLE STATIO LVSITANO XIII CALENDAS IVNIAS ANNO SALVTIS M D LX*, published in FERNÁNDES PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, p. 80.

²⁹ As Fernândes Pereira observes, this attitude is also found in the oration of 1566 that Statius delivered on behalf of the Grand Master of the Order of Malta and which draws attention to the fight against the Ottomans. These are themes present in other writings by Statius, such as the poems in which he sings of the victories of Christianity in Malta and Lepanto: *Deo* “Forti Melita Liberata Achillis Statii Lusitani Epinicion” and “Turcis navali proelio victis Achillis Stati Lusitani Eucharisticon”. The first is in B. N. Centrale di Firenze, misc. 1D. 13, quaderno 42; the second in Rome, Biblioteca Vallicelliana, B 106, fols. 165v–167v, and was also published by LA TELLA BARTOLI, A

Statius succeeded in promoting Portugal's political and diplomatic interests in Rome thanks to his numerous contacts with diplomatic emissaries, but also with significant players in the Portuguese community there, such as the Fonseca family, as we shall see later in relation to his will. Added to this was his profound knowledge of and background in Portuguese expansionist politics and ideology, acquired during his formative years. As noted above, he had lived in Brazil and trained with humanists such as João de Barros and André Resende,³⁰ and then had been in close contact with the stimulating intellectual circles of Northern Europe.

The works in Statius' library allow us to understand his vast historical and geographical learning: there were books such as Orosius' *Cosmographia*, Diogo de Teive's *Commentarius de rebus in India apud Divum gestis* (Coimbra 1548), Gaspar de Barreiros' *Chorographia de alguns lugares* (Coimbra 1561), and also Damião de Goes' *Urbis Olisiponi descriptio [...], in qua obiter tractantur non nulla de Indica navigatione, per Graecos, et Poenos et Lusitanos, diversis temporibus inculcata* (Évora 1554). These were all important works by authors who in those years were trying to create and convey a new image of Portugal. Suffice it to say that Gaspar de Barreiros, who wrote the *Chorographia* in 1548, although it was published only in 1561, used the travel experiences of classical authors such as Pliny, Polybius, and Sallust, to promote the success of Portuguese geographical discoveries.³¹ Statius' orations

proposito di Aquiles Estaço, cit., pp. 357–359. Cf. FERNÁNDES PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, cit., pp. 59–60, 72.

³⁰ He was also a student of the famous Latin scholar and pedagogue Jerónimo Cardoso, as the latter himself attests by dedicating a poem "Ad Achilem Statium" to his former pupil. It can be found in his *Hieronimi Cardosi Lamacensis sylvarum liber unus ...*, Lisbon 1564, quoted in B. FERNÁNDES PEREIRA, *A livraria de Aquiles Estaço, Librorum Venator et Hellvo*, in «Humanitas» XLV, 1993, pp. 258, 266–267. There are two works by Cardoso in Statius' library: *Hieronimi Cardosi Lusitani Epistolarum Familiarum libellus*, Lisbon 1556, and *Hieronimi Cardosi Lamacensis Dictinarium ex Lusitanico in Latinum sermonem*, Lisbon 1562.

³¹ G. MARCOCCI, *Contro i falsari. Gaspar Barreiros censore di Annio da Viterbo*, in «Rinascimento» I, 2010, p. 200. On how more generally the Iberian world sought to influence the narrative and function of the expanding and evangelizing Iberian monarchies from the end of the fifteenth century, cf. I. IANNUZZI, *Providencialismo: las monarquías ibéricas en la Roma papal (siglos XV–XVI)*, in Xavier Torres (ed.), *Providencialisme i secularització a l'Europa moderna (segles XVI–XIX) Moment maquiavel·lià o macabeu?*, Girona 2018, pp. 71–87. See also M. MAYER I OLIVÉ, *Política, mito y realidad: la historiografía de la Lusitania antigua*, in J.G. Gorges – J. D'Encarnação – T. Nogales Basarrate – A. Carvalho (eds.), *Lusitânia Romana – entre o mitos e a realidade. Actas da VI Mesa – Redonda sobre a Lusitânia Romana*, Cascais 2009, pp. 75–88.

delivered in Rome in the name of the Portuguese Crown followed this line.

3. Friendship Circle

Statius was part of the cosmopolitan circles of scholars, men of letters, and bibliophiles that orbited the Vatican Library. One prominent figure in this context was Guglielmo Sirleto, a fine Greek scholar and Latinist who began working in the Vatican Library first as a collaborator of Cervini and then as custodian and cardinal librarian. Thanks to Sirleto, Statius was able to forge important connections and friendships with men such as Faerno, Orsini, Pantagato, and Latini, and the Jesuit theologian Francisco de Torres.³²

Sirleto was for Statius not only a reference on theoretical and literary matters, but also an intermediary through whom he obtained economic advantages from the pope, as attested by a letter he sent to Sirleto in the early 1560s.³³ Statius and Sirleto shared an interest not only in philology and literature, but also in Filippo Neri and Oratorian spirituality. Both were tireless seekers and solicitors of manuscripts, and many asked them for advice and help on how to interpret texts or where to find works by certain authors. In this sense, we recall that Sirleto was an important contact for the papal legates at the Council of Trent.

The incomplete poem number LVI, composed by Statius in 1565 and dedicated to his friend Lorenzo Gambara,³⁴ offers further insight into the

³² C. GUTIÉRREZ, *Torres, Francisco*, in *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, II, p. 2580, P. PETITMENGIN, *Deux "bibliothèques" de la Contre-Réforme: la Panoplie du Père Torres et la Bibliotheca Sanctorum Patrum*, in A.C. Dionisotti – A. Grafton – J. Kraye (eds.), *The Uses of Greek and Latin: Historical Essays*, London 1988, pp. 127–153. Statius had several works by Torres in his library: “Fran(cis)ci Torres de come(n)dat(ion)e eccl(es)iarum vaca(n)tiu(m)”; “Turrianus tomi tres”, and “Fran(cis)ci Torres de potes(tat) e pape et alia”; see CALDELLI, *Per l’inventario dei libri di Achille Stazio*, cit. In 1562 Francisco de Torres was appointed papal theologian by Pius IV at the Council of Trent, where he spoke on many issues, in particular on the obligation of residence.

³³ BAV, Vat. Lat. 6792, fol. 142.

³⁴ Gambara was a poet who wrote, among other things, *De navigatione Christophori Columbi*, published in Rome in 1581 by F. Zanetti, but which was certainly composed before 1560, given that Paolo Manuzio praised it a letter from that year. It is a poem in hexameters dedicated to Cardinal Granvelle, who had asked Gambara to compose it. Cf. A. ASOR ROSA *Gambara, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* LII, *ad vocem*, Rome 1999; W. HAASE – M. REINHOLD (eds.), *The Classical Tradition and the Americas*, Berlin 1993.

people close to him.³⁵ In these verses, besides Gambara, we find the philologist and poet Gabriele Faerno, his great friend; the bibliophile Fulvio Orsini; Onofrio Panvinio, theologian, antiquarian, and later also corrector and reviser at the Vatican Library; Ottavio Pantagato, philologist and scholar of Latin inscriptions; and the poet and philologist Benedetto Egio. In addition, from the Vatican itself, we find Sirleto, the Latin poets Latino Latini and Basilio Zanchi, keeper of the Vatican Library,³⁶ the Spaniards Antonio Agustín and Juan de Verzosa,³⁷ the Dutchman Stephanus Vinandus Pighius, the Hungarian Johannes Sambucus, and the German poet Paulus Melissus.³⁸ These figures were joined by many others who were part of the eclectic circles in which Statius moved. As the manuscript Rome, Biblioteca Vallicelliana, B 106 shows,³⁹ he was also in contact with Giovanni Morone, Giovanni Aldobrandini, the humanists Jean Dorat, Claude Binet, and Denis Lambin, as well as the aforementioned Muret, who had settled in Rome. Many of these figures, with Pedro Chacón, Pierre Morin, and Silvio Antoniano, belonged to the influential Farnese circle of Fulvio Orsini.⁴⁰ Statius was also appreciated for his great literary and philological qualities by Carlo Borromeo,⁴¹ who had become the new cardinal protector of the Portuguese Crown in 1565 upon the death of Guido Ascanio Sforza.

³⁵ Cf. IJSEWIJN, *Achilles Statius*, cit.; A. GUZMÁN ALMAGRO, *Consideraciones sobre el poema laudatorio de Aquiles Estaço a varios humanistas*, in «Humanitas» LIV, 2002, pp. 319–331; M. LA TELLA BARTOLI, *A proposito di Aquiles Estaço*, cit., pp. 293–362.

³⁶ S. LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, in M. Cerasa (ed.), *Storia della Biblioteca Vaticana. Volume II. La Biblioteca Vaticana tra Riforma Cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535–1590)*, Vatican City 2012, p. 181.

³⁷ We have a letter to Statius from Juan de Verzosa written in the style of Horace, asking him how he was; JUAN DE VERZOSA, *Epístolas*, ed. Eduardo del Pino González, Alcañiz - Madrid 2006, I, pp. 390–393.

³⁸ IJSEWIJN, *Achilles Statius*, cit., pp. 112–113.

³⁹ MONTALTO, *La biblioteca manoscritta greca*, cit., p. 20, stresses that in Vall. B 106 there are poems dedicated to various scholars.

⁴⁰ Cf. P. DE NOHLAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Geneva - Paris 1976, which is a reprint of E. BOUILLON's edition, Paris 1887. See also C. DEJOB, *De l'influence du Concile de Trente sur la littérature et les beaux-arts chez les peuples catholiques*, Paris 1884; M. MAYER I OLIVÉ, *El canon de los humanistas de sutiempo interesados en la epigrafía y las antigüedades clásicas según el criterio de Onofrio Panvinio*, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis» VIII, 2010, pp. 29–65.

⁴¹ This is attested by the letter written by Giambattista Amalteo, on behalf of Carlo Borromeo, to the Infante Cardinal D. Henrique on April 3, 1565: “Achyllem Statium omni liberali doctrina expositum faciebam antea plurimi, et hoc tempore cum se nobis mirifice probaverit, dignum iudicavi qui propter integritatem, et fidem non minus, quam propter ingenii facultatem, quae in eo summa est, diligeret: nam longo intervallo

4. The Edition of the Fathers of the Church

Carlo Borromeo's appreciation is attested by two letters he wrote in 1565 to the Cardinal Infante D. Henrique, which to a certain extent decided Statius' fate. In that year, the Portuguese Crown ordered Statius to return to his homeland to take the post of archivist of the Torre do Tombo and write a history of Portugal.⁴² Pius IV at first accepted the royal request, but later changed his mind because he needed Statius to revise the works of St Jerome for an edition of the Church Fathers.⁴³ Statius' working method followed that of Pietro Vettori: acquire and then compare as many manuscripts of a work as possible.⁴⁴ With his commentary on the works of Catullus (1566 edition), Statius had achieved a mastery of Latin that granted him the "elegance" of the classical poets and thus the ability to translate the Old Testament into verse. Let us recall here briefly that the project to produce an edition of the Church Fathers had started in the 1540s with the enthusiastic support of Cardinal Cervini⁴⁵ and was re-launched in the 1560s by Pius IV with the decision to open a printing house in Rome devoted to this task managed by Paolo Manuzio, who

rediturus Lusitaniam cum S.S.D.N. eum liberaliter invitaret, ut esse apud nos", in ETIENNE BALUZE, *Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis ... opera ... Joannis Dominici Mansi*, Lucca 1762, III, p. 523.

⁴² See Gaspar Estaço, *Varias Antiguidades*, Lisbon Pedro Crasbeeck 1625, p. 166.

⁴³ The two letters dated April 5 and 30 were published in BALUZE, *Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis*, cit., III, pp. 523, 525. Cf. GOMES BRANCO, *Un umanista portoghese in Italia*, cit., pp. 145–146; C.M. DE WITTE, *Saint Charles Borromée et la Couronne de Portugal*, in «Boletim Internacional de Bibliografia Luso-brasileira» VII, 1966, pp. 137–138; IANNUZZI, *Tra Portogallo e Roma*, cit., pp. 181, 193–194.

⁴⁴ HAIG GAISSER, *Catullus and His Renaissance Readers*, cit., p. 170. Pietro Vettori, professor of eloquence in Florence in 1548 had published his edition of the *Commentarii in tres libros Aristotelis de Arte dicendi* and represented the philological school opposed by Manuzio and Muret and followed by the intellectuals whom Statius would frequent in Rome. Cf. FUMAROLI, *L'età dell'eloquenza*, cit., p. 122, which also recalls Vettori's 1562 translation of the *Commentarii in librum Demetrii Phalerii de elocutione*, an important work for the evolution of Italian Ciceronianism. On Statius' working method cf. B.L. ULLMAN, *Achilles Statius' Manuscripts of Tibullus*, in *Studies in the Italian Renaissance*, Rome 1997, pp. 429–449; GRAFTON, *Joseph Scaliger*, cit., pp. 94–97, 163–175.

⁴⁵ P. PASCHINI, *Un cardinale editore: Marcello Cervini*, in *Cinquecento romano e riforma cattolica: scritti raccolti in occasione dell'ottantesimo compleanno dell'autore*, Pio Paschini, Rome 1958, pp. 185–217; P. SACHET, *Publishing for the Popes. The Roman Curia and the Use of Printing (1527–1555)*, Leiden - Boston 2020.

moved to Rome in 1561.⁴⁶ These are complex events⁴⁷ that must be kept in mind if we are to understand how strong the desire to return to the origins of the sacred texts was, and how it was linked to the choices made in Trent to revitalize the Church. Statius participated in this enterprise, which undoubtedly represented the peak of his career as a humanist, Latinist, and theologian and the synthesis of the philological and religious interests he shared with his closest friends in the Roman sphere.

Rome, like Padua and Venice, had become an extraordinary centre of scholarship that was transforming Christian and European culture: the measures against the Protestant world had not yet stopped the movement of renewal that the literary world was experiencing.⁴⁸ Greek and Latin manuscripts were rediscovered and interpreted; the rules of oratory were rewritten. Latin and Greek classicism became a privileged field through which to pursue a renewed project of theological and poetic exegesis.⁴⁹ In this milieu, in 1575 Statius began to study and publish exclusively editions of works by the Greek Church Fathers, such as John Chrysostom, Cyril of Alexandria, Gregory of Antioch, Sophronius of Jerusalem, Gregory of Nyssa, Anastasius of Alexandria, Amphilochius of Iconium, Gregory of Elvira (alias Baeticus), Pachomius, Ferrand of Carthage, Abbot Nilus, and Anastasius Sinaite.⁵⁰

5. The Relevance of the Iberian Presence in Rome

Portuguese and Spanish priests and thinkers, because of their direct experience with the problems of religious renewal and conversion, represented an essential point of reference for the papal Curia's reflections on

⁴⁶ Latino Latini wrote to Andreas Masius on March 27, 1621: "Paolo Manuzio fu qui ingaggiato perchè stampi anzitutto i libri sacri e poi anche quelli con essi collegati, cioè le opere dei Santi Padri. Prima sarà, a quanto sento, la Sacra Bibbia latina poi anche greca; ed a questa impresa attendono buona parte della giornata il Faerno ed insieme il Sirleto", quoted by P. PASCHINI, *Guglielmo Sirleto prima del cardinalato*, in P. PASCHINI, *Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento*, Roma 1945, p. 270.

⁴⁷ Cf. PASCHINI, *Guglielmo Sirleto prima del cardinalato*, cit., p. 271. P. PETITMENGIN, *Les éditions patristiques de la contre-réforme romaine*, in M. Cortesi (ed.), *I padri sotto il torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV–XVI*, Florence 2002, pp. 3–21; LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, cit., pp. 146–188.

⁴⁸ A. BORROMEO, *Aspetti della riforma della Chiesa dopo il Concilio di Trento nelle fonti della Biblioteca Vaticana*, in M. Cerasa (ed.), *Storia della Biblioteca Vaticana*, cit., pp. 239–259.

⁴⁹ HAIG GAISSER, *Catullus and His Reinassance Readers*, cit., pp. 169–170.

⁵⁰ MONTALTO, *La biblioteca manoscritta greca*, cit., pp. 21, 219–221. For a complete bibliography of Statius' printed works, see also MOREIRA DE SÁ, *Manuscritos*, cit., pp. 167–178.

reform and for debates at Trent.⁵¹ These were issues of concern to a papacy that sought to win back Protestants and promote the evangelization of new worlds. The Dominicans Bartolomeu dos Mártires and Francisco Foreiro were active protagonists in the Council discussions⁵² and Foreiro, as a result of dos Mártires' actions, later took an active part in the drafting of the Index and the Roman Catechism in Rome.⁵³

These were years in which new devotional languages were being elaborated in Rome that found their spiritual referents in various religious families such as the Dominicans of Santa Maria sopra Minerva, the Jesuits, and, above all, the Oratorians of Filippo Neri. Achilles Statius was strongly connected to them all, as is attested by the notes left in his writings: the Portuguese humanist frequented Filippo Neri's Oratory and went to listen to sermons in Santa Maria sopra Minerva, in San Antonio dei Portoghesi,⁵⁴ and elsewhere to hear the words of the Dominican Foreiro⁵⁵ or Alonso Lobo de Medina Sidonia, a Spanish Capuchin and intimate of both Pope Gregory XIII and Carlo Borromeo who denounced the *limpieza de sangre* statutes of Toledo inside and outside Spain.⁵⁶

⁵¹ Cf. G. MARCOCCI, *I custodi dell'ortodossia. Inquisizione e chiesa nel Portogallo del Cinquecento*, Rome 2004, especially pp. 159–160; R. DE ALMEIDA ROLO, *O "Bracarense" padre conciliar*, in *IV Centenário de Morte de D. Frei Bartolomeu dos Mártires, Congresso Internacional, Actas*, Fátima 1994, pp. 300–301.

⁵² On Statius' attendance during the last phase of the Council of Trent there are conflicting opinions: Portuguese diplomatic documents attest that the king asked Statius in February 1561 to accompany the ambassador Martins Mascarenhas to Trent to read the latter's oration, but that Statius did not want to go because the text was not his (J. DA SILVA MENDES LEAL (ed.), *Corpo Diplomático Português contenido os actos e relações políticas e diplomáticas de Portugal*, IX, Lisbon 1886, pp. 174–175, 210–217). Cf. FONSECA, *Évora gloriosa*, cit., p. 406 and G. ESTAÇO, *Trattado da Linhagem dos Estaços naturais da cidade d'Evora*, published at the end of ESTAÇO, *Varias antiguidades*, cit., p. 46. These two authors say that Pius IV had commissioned Statius to go to Trent as secretary of the Council, but that the latter had declined. P. JOSÉ DE CASTRO, *Portugal em Roma*, Lisbon 1939, p. 187, instead argues that Statius took part in the Council.

⁵³ Cf. R. LANZETTI, *Francisco Foreiro, o la continuidad entre el Concilio de Trento y el Catecismo romano*, in «Scripta Theologica» XVI, 1984, pp. 451–458; ROLO, *O "Bracarense"*, cit., p. 301.

⁵⁴ Statius also frequented the church of Santa Maria in Trastevere and that of San Giovanni dei Fiorentini; cf. FERNÁNDES PEREIRA, *A livraria de Aquiles Estaço*, cit., p. 261.

⁵⁵ Statius in his notes marked this phrase taken from a homily by Foreiro: "La fede sola è come la carne cruda, la quale dio non mangia senó è cotta dal fuoco della carità"; Vallic. B 112, fol. 137v, quoted by FERNÁNDES PEREIRA, *A livraria de Aquiles Estaço*, cit., p. 279.

⁵⁶ L. DE ASPURZ, *Lobo de Medina Sidonia*, in *Diccionario de Historia Eclesiástica de España* II, p. 1334. See also C. MOUCHEL, *San Filippo e i cappuccini. Retorica ed*

Statius' library is concrete proof of Iberian cultural and spiritual vitality. It contained more than 2,000 volumes: Latin and Greek classics, writings on history, literature, geography, medicine, works of the Church Fathers, but also many books on wide-ranging issues of Iberian spirituality and conversion.⁵⁷ Amongst Statius' notes there are significant reflections: "il giudio, et il Turco, et ogni infedele è nostro prossimo e fratello di padre tantum, perché christiani siam fratelli di padre e madre".⁵⁸ These are very clear words, which point to an inclusive catechesis. This is the teaching of an important incunable in Statius' library: the *Catolica impugnación*⁵⁹ printed in Salamanca in 1487, written by Fray Hernando de Talavera, advisor and confessor to the Catholic Monarchs. He was the first Archbishop of Granada after the *Reconquista* and supported a policy of catechesis and integration of new converts. We recall that Talavera was the model for Pedro Guerrero, his disciple and successor as Archbishop of Granada. These were lines of action that anticipated the Tridentine measures promoted by the reformists Guerrero and dos Mártires, which aimed at the residence and active presence of the bishop in his diocese to educate, control, and, if necessary, correct his flock.

Statius continued to maintain contacts with important Portuguese political and financial actors to the end of his life. On September 28, 1574, he wrote and delivered the obedience oration before Gregory XIII on behalf of the ambassador João Gomes da Silva. He described therein the successes of Portuguese troops in Asia, in Goa and Chaúl, and the young King Sebastian's intention to personally participate in the Portuguese

eloquenza dopo il concilio di Trento, in «Italia francescana» LXIV, 5, 1989, pp. 497 ff.; G. CASSIANI, *Il "Socrate" cristiano. Saggi su Filippo Neri (1515–1595)*, Pisa 2009, p. 151.

⁵⁷ These included San JUAN CLÍMACO's *Libro llamado Escala espiritual*, translated by Fray LUIS DE GRANADA, Fray BERNARDINO DE LAREDO's *La subida del Monte Sión*, ALONSO DE MADRID's *L'Arte para servir a Dios*, DAMIAO DE GÓIS' *De fides, religio, moresque Aethiopum*, HEITOR PINTO's *Imagen de la vida de Cristo*, as well as classics of the medieval tradition such as *The Letter of Rabbi Samuel*, books by RICCOLDO DA MONTE CROCE, PETRI GALATINI's *Opus de arcanis catholicae ueritatis: hoc est in omnia difficilia loca Veteris Testamenti, ex Talmud aliisq[ue] hebraicis libris ... contra obstinatam Iudaeorum perfidiam, absolutissimus commentarius*, PORCHETTO DE' SELVATICI's *Victoria adversus impios hebraeos*. These are just some of the most significant volumes owned by Statius.

⁵⁸ Biblioteca Vallicelliana, C 56, fol. 81r.

⁵⁹ Biblioteca Vallicelliana, Inc. 79. It was published in 1961 with a significant introductory essay by F. MÁRQUEZ VILLANUEVA in F. MARTÍN HERNÁNDEZ (ed.), *Católica Impugnación de fray Hernando de Talavera*, Barcelona 1961. In 2019 a new edition of the text edited by Ángel Gómez Moreno was released which eliminates the many errors and oversights of the previous edition, *Fray Hernando de Talavera (OSH), Católica impugnación del herético libelo, maldito y descomulgado*, Granada 2019.

expedition to Morocco — an adventure that ended tragically in 1578 with Sebastian's death in combat.⁶⁰ Statius was given the task of writing and delivering the king's funeral oration on December 11, in the Gesù Church in Rome.⁶¹ It was a solemn funeral with sumptuous decorations held under the patronage of Alessandro Farnese.⁶²

Statius also wrote the obedience oration for the same ambassador Gomes da Silva delivered before Gregory XIII on 18 March 1581 on behalf of the Spanish monarch Philip II who, after a complex succession crisis, had become King of Portugal. This speech is significant for the political context in which it was delivered. As Gomes Branco points out, Statius looked to the traditional virtues of the Portuguese kingdom and its loyalty to the pope, drawing inspiration from biblical texts to emphasize Lusitanian continuity, despite the advent of a Castilian monarch: "Conserva, fili mi, praecepta patris tui et ne dimittas legem matris tuae".⁶³ As Balmiro Fernández Pereira acutely observes, in this oration Statius reveals the bitterness of the task assigned to him and thus, "secundariza os louvores do rei ao insistir repetidamente nos elogios dos anteriores soberanos de Portugal".⁶⁴

5. The Testament of Statius: A Humanist and a Careful Administrator in Rome

Statius died six months later, on September 17, 1581. As stated in his will, he chose to be buried dressed in the Dominican habit in the church of Santa Maria e San Gregorio in Vallicella, the main church of the nascent Congregation of the Oratory of St Filippo Neri. As we know, he also left all the books in his library to the Congregation with the specific intention of making them available to all scholars.⁶⁵ But his will does not only

⁶⁰ Cf. FERNANDES PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, cit., p. 100; GOMES BRANCO, *Os discursos em Latim do Humanista Aquiles Estaço*, cit., pp. 10–11.

⁶¹ *Oratio ab Achille Statio Lusitano habita ad funebrem contionem Romae apud Societatem Iesu Sebastiano I Portugalliae Regi solvendis exequiarum iustis*, Biblioteca Vallicelliana, codex B 106, fols. 36–39r, published in GOMES BRANCO, *Os discursos em Latim do Humanista Aquiles Estaço*, cit., pp. 15–20.

⁶² M. SCHRAVEN, *Festive Funerals in Early Modern Italy: The Art and Culture of Conspicuous Commemoration*, Burlington 2014, pp. 98–102.

⁶³ GOMES BRANCO, *Os discursos em latim do Humanista Aquiles Estaço*, cit., p. 13.

⁶⁴ FERNANDES PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, cit., p. 68.

⁶⁵ The will is held in the Archivio di Stato di Roma, R.C.A., Prot. 579, notary register Nicolaus Compagnus, fols. 565r–571r. In addition to the Oratory, many benefited from Statius' bequest. Fernández Pereira used this document in *A livreria de Aquiles Estaço*, cit. pp. 262–263. Riccardo Montalto has recently transcribed and published

provide us with information on the origins of the Biblioteca Vallicelliana. It also offers valuable data on other aspects of Statius' personality, in particular the degree to which he had penetrated into Roman society, culturally and spiritually, as well as politically and economically. We can see that Statius was a careful administrator of his conspicuous possessions; in fact, he was the beneficiary of three pensions that brought him great wealth: one was on the Cathedral of Silves, which had accumulated a credit of 200 gold scudi; another on the monastery of Santa Maria de Bellpuig de les Avellanes, located in the diocese of Urgell, which yielded 80 gold scudi that, according to his will, Statius had not received for ten years; and a final pension that depended on Francisco de Faria, archdeacon of the Cathedral of Porto and secretary of the Portuguese embassy in Rome. We know about this last pension thanks to a document signed by Statius held in the Archive of the Oratorians.⁶⁶ This confirms that on March 21, 1579, Statius received 30 scudi from Antonio de Fonseca in payment of the pension he was due by apostolic authority. Fonseca was a banker who acted as an important member of the Portuguese community in Rome, as evidenced by Lourenço Pires de Távora, the Portuguese ambassador to Rome in the early 1560s: "portuguez estante nesta cidade e banqueiro he pessoa de que me eu aproveito em muitas occurrencias do serviço del Rey e que com dinheiro me acode em necessidade".⁶⁷ Even Statius called on his services to receive his emoluments and order the payment, according to his will, of the debt of 60 scudi incurred by his brother Stefano Nuñez Stazio.⁶⁸ Fonseca was administrator of the brotherhood of San Antonio dei Portoghesi and maintained links with the church of San Giacomo degli Spagnoli, where he was later buried in the chapel of the *Santísima Resurrección*. We do not know exactly when Antonio de Fonseca arrived in Rome: probably in the mid-1550s, since in 1560 he was a member of the Portuguese congregation and the following

Statius' will in a very thorough study that analyses its content. Montalto also transcribes the summary of the act drawn up by the Oratorians shortly after Statius' death, a document currently kept in the Archives of the Congregation of the Oratory of San Filippo Neri (ACOR), A.V. 18., MONTALTO, *Il testamento di Achille Stazio*, cit. p. 131.

⁶⁶ Document found by Riccardo Montalto, who generously made it available to me; ACOR, Ap, 132.

⁶⁷ *Corpo diplomático*, cit., VIII 1884, pp. 311–312, Letter from Lourenço Pires de Távora to Cardinal Infante, January 18, 1560.

⁶⁸ MONTALTO, *Il testamento di Achille Stazio*, cit., pp. 132, 137: "Item declaravit alias mediante eius persona mutuari fecisse domino Stephano / Nunez Statio eius fratri naturali scuta sexaginta auri in auro a domino / Antonio Fonseca mercatore in Urbe".

year he was governor of the church of Sant'Antonio dei Portoghesi.⁶⁹ He was recognized as a conscientious administrator, thanks to a wise investment policy in real estate and papal debt.⁷⁰ The credit market somehow preceded the political events that united the Portuguese and Spanish crowns under Philip II. In fact, the famous Castilian *hombre de negocios* Simón Ruiz, who sought access to the Roman financial world, achieved it through Fonseca and his family.⁷¹

These are significant elements to take into account in order to fully understand Statius' ability to move within the complex Roman milieu. He was a man of letters, but also a shrewd investor who knew both what to invest in and how: he placed his money in *monti*, the public debt market. In his will, in fact, there are many different types of *monti* assigned to various entities to finance the continuation of his good works.⁷² Statius shows us how public debt was widely used as an investment, even among humanists dedicated to translating the Church Fathers!

He was able to utilize the new financial instruments that increasingly energized the papal economy and its ability to create and manage public debt to finance itself. Genoese and Florentine bankers competed, but

⁶⁹ Cf. M. D'ALMEIDA PAILE, *Santo António dos Portugueses em Roma*, Lisbon 1951; A. DO COUTO OLIVEIRA, *Situação jurídica do Instituto de Santo António dos Portugueses em Roma e sua Igreja*, Rome 1987; G. SABATINI, *La comunità portoghese a Roma nell'età dell'unione delle corone (1580–1640)*, in C.J. Hernando Sánchez (ed.), *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Madrid 2007, I, pp. 847–873; G. SABATINI, *Entre o Papa e o Rei de Espanha: a comunidade lusitana em Roma nos séculos XVI e XVII*, in P. Cardim – L. Freire Costa – M. Soares da Cunha (eds.), *Portugal na Monarquia Hispânica. Dinâmicas de integração e de conflito*, Lisbon 2013, pp. 349–389.

⁷⁰ C. DE DOMINICIS, *La famiglia Fonseca di Roma*, in «Strenna dei Romanisti» 1992, pp. 159–174; J.W. NELSON NOVOA, *Ecos y recovecos de los judeoconversos en la iglesia nacional de Santiago de los españoles en Roma (siglo XVI)*, in X. Company Climent – B. Franco – I. Rega Castro (eds.), *Bramante en Roma, Roma en España: un juego de espejos en la temprana Edad Moderna*, Lleida 2014, pp. 112–127; J.W. NELSON NOVOA, *Being the Nação in the Eternal City: New Christian Lives in Sixteenth-Century Rome*, Peterborough 2014; A.J. DÍAZ RODRÍGUEZ, *Puertos de Indias e Indias de Roma: los negocios curiales de Fonseca y Rojas en la Sevilla moderna (1591–1617)*, in «Hispania» XXX, 265, 2020, pp. 405–438.

⁷¹ On Simón Ruiz, see J.I. PULIDO SERRANO (ed.), *Más que negocios: Simón Ruiz entre las penínsulas ibérica e italiana*, Madrid 2017; I. IANNUZZI, *Between Medina del Campo and Rome: A Journey of Money in the Sixteenth Century*, in «The Journal of European Economic History» LI, 2, 2022, pp. 87–106; B. CRIVELLI – G. SABATINI (eds.), *Reti finanziarie, reti commerciali. Operatori economici stranieri in Portogallo (XVI–XVIII secolo)*, «Storia Economica» II, 2015, esp. Crivelli and Sabatini's article, *L'espansione commerciale e finanziaria del Portogallo nella prima età moderna. Un bilancio storiografico*, pp. 257–271.

⁷² MONTALTO, *Il testamento di Achille Stazio*, cit., pp. 130–131.

often also collaborated, for control of the papal treasury and its immense revenues.⁷³ Alongside them there was Iberian finance: the importance of Spanish and Portuguese collectors, through whom huge amounts of money reached the papal coffers in the form of bills of exchange, should not be forgotten.⁷⁴ Papal Rome, although a financial periphery, was an economic hub of great importance for crowns and “pontiff sovereigns” in constant search of money to finance their costly enterprises.

Statius’ Rome was an effervescent and cosmopolitan centre where politics, religion, spirituality, and economics dialogued in search of useful information to grow, reform, renew, and dominate the new social, religious, and political-financial realities that were emerging. Through Statius we recover that red thread of a complex and dynamic Rome that created political strategies to respond to the challenges of the second half of the sixteenth century.

Isabella Iannuzzi

Pontificia Università Lateranense/Università degli Studi dell’Aquila
iannuzzi@pul.it/isabella.iannuzzi@univaq.it

⁷³ F. GUIDI BRUSCOLI, *Benvenuto Olivieri. I mercatores fiorentini e la Camera Apostolica nella Roma di Paolo III Farnese (1534–1549)*, Città di Castello 2000. M.C. GIANNINI, *Note sui tesoriери generali della Camera apostolica e sulle loro carriere tra XVI e XVII secolo*, in A. Jamme – O. Poncet (eds.), *Offices et papauté (XIV^e–XVII^e siècle). Charges, hommes, destins*, Rome 2005, pp. 859–883.

⁷⁴ On the *Collectoria* di Spagna see the fundamental works of Juan Manuel Carretero Zamora, in particular *La Colectoría de España en el siglo XVI: los mecanismos de transferencia monetaria entre España y Roma (cambios y créditos)*, in «Hispania» LXXIII, 243, 2013, pp. 79–104; G. SABATINI, *Entre o Papa e o Rei de Espanha: a comunidade lusitana em Roma nos séculos XVI e XVII*, in P. Cardim – L. Freire Costa – M. Soares da Cunha (eds.), *Portugal na Monarquia Hispânica. Dinâmicas de integração e de conflito*, Lisbon 2013, pp. 349–389.

II

A PRELIMINARY INVESTIGATION OF ACHILLES STATIUS' CORRESPONDENCE: THE VALLICELLIAN MANUSCRIPTS B 102 AND B 106*

— PAOLO GAROFALO —

ABSTRACT

This paper presents a preliminary investigation into the epistolary content of two autograph manuscripts of Aquiles Estaço (Achilles Statius Lusitanus) held in the Biblioteca Vallicelliana in Rome (mss. B 102 and B 106). These manuscripts, which are significantly different, contain the most substantial core of the humanist's correspondence (including both letters sent and received) spanning from 1553 to 1580. In many cases, the letters were transcribed by Statius himself, but his correspondents also sent original copies (the latter only found in B 106). By examining the Vallicellian epistolary core, this study is also intended to provide a comprehensive (and diachronic) overview of Statius' correspondence, which is an invaluable source for the understanding of the humanist's intricate network of relationships.

KEYWORDS

Achilles Statius Lusitanus, correspondence, Biblioteca Vallicelliana

Introduction

Achilles Statius' correspondence has never been the subject of a systematic study. There is a wider lack of attention to the humanist, who was long ignored and only became the object of more in-depth research from the second half of the twentieth century. These investigations gradually revealed the complexity of his biographical profile¹ and reassessed the value of his work in various fields of

* This work is financed with National Funds through FCT — Foundation for Science and Technology, I.P., through the project UIDB/00019/2020 (<https://doi.org/10.54499/UIDB/00019/2020>) and CEECIND/02010/2018/CP1552/CT0015 (<https://doi.org/10.54499/CEECIND/02010/2018/CP1552/CT0015>). I would like to thank Agnese D'Angelo, Isabella Iannuzzi, Livia Marcelli, Riccardo Montalto, for their valuable suggestions and feedback, and David Mesquita for the English translation.

¹ See I. IANNUZZI, *Tra Portogallo e Roma: note per un profilo di Achille Stazio*, in E. Andretta – E. Valeri – E. Visceglia – P. Volpini (eds.), *Tramiti: figure e strumenti*

knowledge.² The limited attention previously given to his epistolary can be attributed to a series of factors: the relative difficulty of accessing the relevant manuscripts (which are only available *in loco* and have yet to be digitized),³ the complexity of the material, which is heterogeneous and requires knowledge of several different languages (Latin, Greek, Spanish, Portuguese, Italian), Statius' unclear calligraphy, and, finally, the diversity of correspondents and topics covered in these epistles. Several challenges, then, have evidently discouraged scholars from undertaking a comprehensive publication of the correspondence. The epistolary collection has only sporadically been considered as a whole, information being drawn from it according to specific needs, although it has been occasionally subject to in-depth analysis, such as the publication and translation of individual letters⁴ or homogeneous groups of letters.⁵

Therefore, to date, we do not possess a systematic collection of the correspondence (outgoing and incoming) of Achilles Statius Lusitanus (Aquiles Estaço), whose comprehensive publication, certainly desirable, requires a significant effort in terms of study and editing. As I am unable to fill this gap in the current paper, the objective of this contribution, a modest one, is to offer an initial inventory of the documentation contained in the manuscripts Rome, Biblioteca Vallicelliana B 102 and B 106, describing their general characteristics and revealing their evidentiary potential.

First, it should be noted that the two Vallicellian codices alone contain more than half of the known correspondence of Achilles Statius, while the

della mediazione culturale nella prima età moderna, Rome 2015, pp. 167–195, and the excellent entry by the same author in the *Dizionario Biografico degli Italiani*: I. IANNUZZI, *Stazio, Achille*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIV, 2019, pp. 60–63. Many aspects of Statius' life, relationships, and activities are discussed in A. GUZMÁN ALMAGRO, *La orthographia alphabetica de Aquiles Estaço. Coleccionistas y estudiosos de epigrafía romana en el siglo XVI*, Alcañiz - Lisbon 2019, with bibliography. See also the recent R. MONTALTO, *La biblioteca manoscritta greca di Achille Stazio*, Rome 2023, pp. 11–37.

² See the remarks in P. GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço (1524–1581) nella Biblioteca Vallicelliana di Roma tra contenuto epigrafico e annotazioni antiquarie*, in «Euphrosyne» 50, 2022, pp. 153–155.

³ The Biblioteca Vallicelliana has recently launched an extensive programme to digitize its manuscript collection, naturally including Statius' collection.

⁴ This is like the case of the letter from Inácio de Morais (cf. no. 21, n. 48).

⁵ There is one such case, the Greek letters by Ioannis Nathanael, studied by: P. CANART, *La carrière ecclésiastique de Jean Nathanael, chapelain de la communauté grecque de Venise (XVI^e siècle)*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno Storico Interecclesiale (Bari, 30 aprile–4 maggio 1969)*, Padua 1972, II, pp. 793–824 (cf. n. 50).

remainder is “scattered” among archives and libraries across Europe. This latter correspondence is known through various channels: published epistolaries of other contemporary humanists, the digitized resources of libraries and historical archives, or thanks to the meticulous work of scholars who have reported their existence.⁶

The letters contained in manuscripts B 102 and B 106 are listed below in an internal catalogue (§§ 2–3, nos. 1–45) with a progressive numbering in Arabic numerals and accompanied by brief commentary. Additionally, a second list is provided, encompassing all the known correspondence of Achilles Statius (both outgoing and incoming), ordered chronologically (numbered with Roman numerals, § 4.1, I–LXXIV), which naturally includes the Vallicellian letters.

1. Ms. B 102

Manuscript B 102 is configured as a sort of “notebook”. The Oratorian Vincenzo Vettori (1700–1782), the librarian who took charge of the reorganization and inventorying of the congregation’s manuscript collection between 1746 and 1749, affixed a title page with the inscription: “Adversaria rei antiquariae et epistole Achillis Statii Lusitani Viri Clarissimi ac Bibliothecae Vallicellianae primi fundatoris” (Fig. 1), specifying that this was an “opus autographum” and thus clearly identifying the hand.

According to my recent investigations, the writing of these letters can be attributed, for the most part, to the period between the end of 1556 and the end of 1558. This is evident primarily due to the dates presented in the copied letters, which were transcribed by Statius himself in ms. B 102, but it is also supported by other elements that indicate its compilation during Statius’ stay in Padua (where he arrived in 1554/1555).⁷ Some notes on the original parchment cover, which is now separate from the volume itself due to a later restoration,⁸ also point to the same chronological context. Two notes can be read there: one related to January 7 of

⁶ These contributions to the literature will be noted as they appear. I am especially grateful to Riccardo Montalto for his valuable suggestions and expertise. Furthermore, I will highlight whenever Statius appears in the correspondence of other humanists; his presence, even if indirect, bears witness to his contemporaries’ esteem and indicates the dense network of relationships he established.

⁷ For more information on this matter, see GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço*, cit., pp. 153–206.

⁸ I thank Livia Marcelli for her constant assistance in the reading room, and, in this specific case, for helping me locate the material.

the fourth year of the Pontificate of Pope Paul IV (that is, 1557); and the other mentioning a concert held on February 6, 1557.

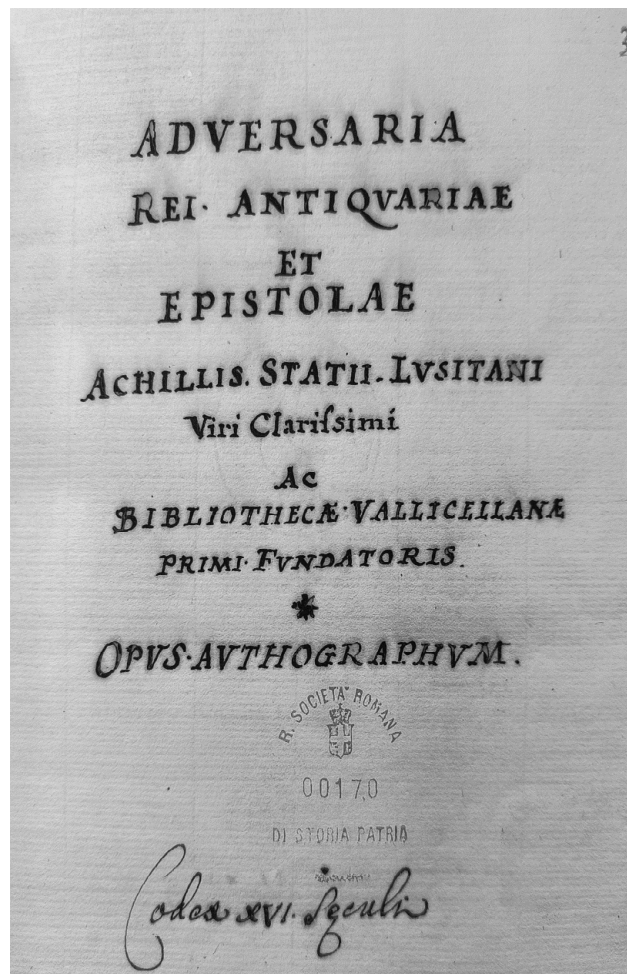


Fig. 1: ms B 102: title page by Vincenzo Vettori

However, as can be observed with other manuscripts of Achilles Statius (e.g., D 37 and the epigraphic collection B 104),⁹ B 102 was also used over an extended period. It is quite evident that Statius still used this “notebook” after he moved from Padua to Rome following Guido Ascanio Sforza,¹⁰ a transfer that seems to have taken place at the end of 1558.¹¹ In

⁹ GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço*, cit., p. 156

¹⁰ On Guido Ascanio Sforza cf. M.C. GIANNINI, *Sforza, Guido Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2018, XCII pp. 439–442. Regarding the likely origins of the relationship between the cardinal and Statius, see the Conclusion below.

¹¹ In September 1558, Statius was still in Padua, as confirmed by the dating of the letter addressed to Francisco de Vargaz; see § 4.1, XXVI (12). Statius was certainly in

fact, Statius made annotations on the initial pages of the manuscript (possibly on the flyleaves, which were initially left blank), constituting a sort of “urban” vocabulary that was likely useful for him upon his arrival in the city. In a paragraph on fol. 6v, one can read “palavras de Roma: piggione, fitto, piggionare, alugar ... pranzare, pagnota, cenare etc.” (Fig. 2). I believe, therefore, that it can be assumed that the spoken language in Rome at that time (and to some extent, even today) was quite different from what Statius had heard in Padua. Furthermore, the subject of renting accommodation (and food) aligns well with the initial needs of a foreigner. However, there are other annotations attributable to subsequent years (at least eight years after Statius’ arrival in Rome). In this second case, it is a clear reuse of the volume, perhaps after a rereading of his own notes. These new annotations can be placed around the mid- to late 1560s, but no later than the end of 1567.¹²

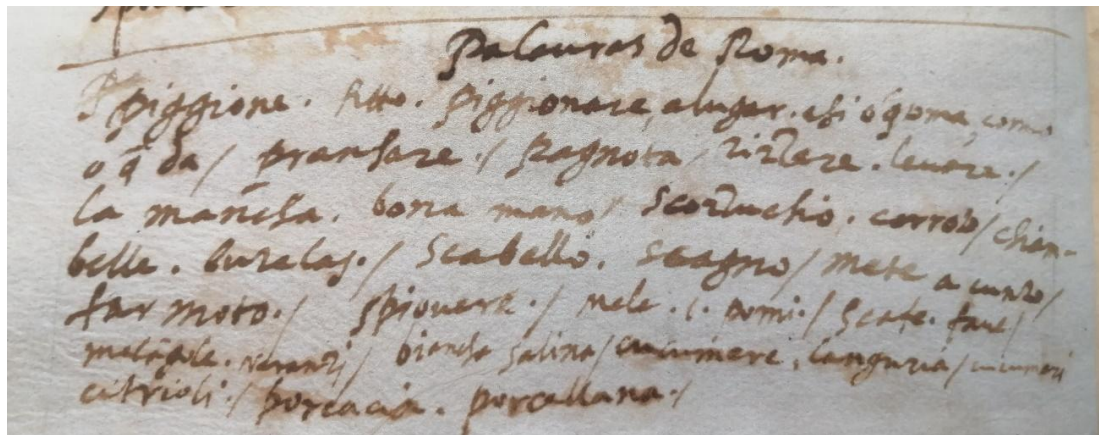


Fig. 2: ms. B 102, fol. 6v: “palavras de Roma”

Regarding the epistolary content of ms. B 102, as I will explain in greater detail below, one can note several aspects: its chronological homogeneity, the fact that it consists only of copied letters, and the clear predominance of the Latin language.

Rome in 7 January 1559, as we learn from a letter by Pantagato (see Carbonell, chapter III).

¹² I cannot dwell here on the reasons for the dating to this period, but it is entirely evident due to the presence of inscribed artefacts discovered in 1566–1567 (the busts of Themistocles and Homer were found in the *suburbium*), as well as the mention of humanists close to Statius who died at the end of 1567, such as Ottavio Pantagato and Benedetto Egio. For more, see GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço*, cit., pp. 162–167.

1.1 The Epistolary Content of Manuscript B 102

- 1) fol. 86: Achilles Statius to “Antonio Ferrio”, undated (though it can be dated to either December 1556 or January 1557, like the following letter: no. 2).

The addressee is associated with Hernán de Escobar (cf. nos. 3, 4, 11, 13) and Gonzalo and Antonio Pérez (nos. 5, 11). There is no reason to believe that he can be identified with the famous Portuguese poet and playwright António Ferreira (Lisbon 1528–1569).¹³ Statius’ letter expresses great appreciation for the recipient: “Mi Ferri, Mi Ferri, quis tibi tantum ingenii Deus ...”. This person is probably a scholar involved in the education of the young Antonio Pérez.¹⁴

- 2) fols. 86–86v: Achilles Statius to “Antonio Ferrio” (cf. nos. 1, 13), dated January 1557.

This letter is related to the previous one (no. 1) and was likely written shortly after it. The use of the pronoun *eidem* (in the centre of fol. 86) following the previous letter indicated that this letter is addressed to the same recipient. The letter also makes reference to other letters sent by Statius (“... Scobarum meum”), whose identification is clear (cf. nos. 3, 4, 11). Statius is awaiting a response from “Scobaro,” which is taking a long time to arrive, and he relies on their mutual friend “Ferrio” to obtain a reply. Two other letters in manuscript B 102 are addressed jointly to Antonio Ferrio and “Scobaro” (cf. nos. 11–13).

- 3) fol. 86v: Achilles Statius to “Fernando Scobaro”, undated (cf. nos. 4, 11, 13).

The recipient is the Spanish clergyman Hernán de Escobar, nephew of Gonzalo Pérez, and the first tutor of his son António¹⁵ (cf. nos. 5, 11). Statius urges “Scobaro” to respond to previous requests, expressing dissatisfaction with his silence and asking: “tu vero quo

¹³ The work of Antonio Ferreira had a significant influence on Portuguese literature in the second half of the sixteenth century, including Luís de Camões; cf. J.M. RODRIGUES, *Fontes dos Lusíadas*, Lisbon 1979², pp. 139–210. See also: A. FERREIRA, *Poemas lusitanos. Edição crítica, introdução e comentário de T.F. Earle*, Lisbon, 2000.

¹⁴ An homonymous individual is present among the correspondents of Cosimo de’ Medici, as may be inferred from a letter dated March 11, 1560; cf. *Carteggio universale di Cosimo I de Medici: (1558–1561) Mediceo del Principato*, Florence 1982, p. 199, 483A.

¹⁵ See G. MARAÑÓN, *Antonio Perez: “Spanish Traitor”*, London 1954, p. 3.

me animo ferre putas tuum istud silentium?” The letter ends with a slightly “polemical” tone from Statius, perhaps accused by Escobar of sending overly brief letters: “si vis igitur longiorem a me epistolas elicere, longissimas tuas mitte. Vale.”

- 4) fols. 86v–87: Achilles Statius to Hernán de Escobar (cf. nos. 3, 11, 13), undated.

The tone of this second letter appears to be calmer, which may suggest that Escobar had apologized to Statius for the delayed response. Statius laments the lack of communication from “Antonio Ferrio” (“quod ego ne supplicaris quidem audeo, sed facit idem nihil scribendo ...”).

- 5) fols. 87–87v: Achilles Statius to “Gonçalo Perecio”, undated.

The letter is addressed to Gonzalo Pérez (1500–1566), an influential Spanish diplomat and writer of Jewish origins. After serving Charles V,¹⁶ Pérez served as an adviser and secretary to Philip II, a role in which he was succeeded by his son António, who is similarly to be found among Statius’ correspondents (cf. no. 11). In the letter, one finds references to the “sapientissimus Antonius Ferrius” and “Scobarus” (cf. nos. 1–2, 3–4), through whom Statius may have established a good relationship with the head of the powerful Pérez family. Gonzalo had begun his diplomatic career with military roles under Charles V until, in 1556, he became “Secretario de Estado universal” to Philip II. However, he was not only an excellent bureaucrat; he also had a solid classical education from the University of Salamanca and was a knowledgeable scholar of Greek literature. In fact, Pérez produced the first Spanish translation of Homer’s *Odyssey*, published in 1556,¹⁷ the year before his correspondence with Statius. In this letter, reference is made to an

¹⁶ Á. GONZÁLEZ PALENCIA, *Gonzalo Pérez, secretario de Felipe Segundo*, Madrid 1946. F. BRAUDEL, *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*, Berkeley 1995, II, pp. 682–683 for more bibliography; J.A. ESCUDERO, *Felipe II: el rey en el despacho*, Madrid 2002, pp. 68–96. Cf. R.M. PÉREZ MARCOS, *Gonzalo Pérez*, in *Diccionario Biográfico Español* (<https://dbe.rah.es/biografias/5299/gonzalo-perez>).

¹⁷ L.A. GUICHARD, *La Ulixea de Gonzalo Pérez y las traducciones latina de Homero*, in B. Taylor – A. Coroleu (eds.), *Latin and Vernacular in Renaissance Iberia II: Translations and Adaptations*, Manchester 2006, pp. 53–54, and A. BALDISSERA, *Homero en España. La Ulixea de Gonzalo Pérez*, in *Homère en Europe à la Renaissance. Traductions et réécritures. Actes de la journée d’études du Laboratoire*

“amabilissimus puer”, who can be identified securely as Gonzalo’s young son António, whose education was probably being overseen by “Ferrius” and Escobar, both of whom were in the service of Gonzalo Pérez.

- 6) fol. 87v: Achilles Statius to “Giorgio Cornelio Episcopo Trauisii” (cf. nos. 7–8), undated.

The recipient of the letter can be identified as Giorgio Corner, who served as the Venetian Bishop of Treviso from 1538 to 1577.¹⁸ He had been proposed as an auxiliary bishop at the age of 15 (in 1538) by his uncle Cardinal Francesco Pisani.¹⁹ Later, from 1561, he served as the apostolic nuncio to the Grand Duke of Tuscany, Cosimo I de’ Medici. Between 1555 and 1558, Giorgio Corner divided his time between Rome and Padua. It was likely while in the latter city that he had the opportunity to meet Achilles Statius. The tone of the letters is encomiastic, and their number suggests an ongoing correspondence between the two.

- 7) fol. 88: Achilles Statius to Giorgio Corner (cf. nos. 6, 8).

- 8) fol. 88v: Achilles Statius to Giorgio Corner (cf. nos. 6, 7).

- 9) fols. 88v–89: Achilles Statius to “D. Aloisio Lippomano Episcopi Veronensi”, undated (1557).

The recipient of the letter is Luigi Lippomano (b. Venice 1496, d. Rome August 15, 1559), a distinguished prelate sent by Pope Paul III to Portugal in 1542 to facilitate the participation of a Portuguese delegation at the Council of Trent (a role that Statius mentions in the letter). In 1548, he became the Bishop of Verona. Lippomano published a widely disseminated and well-known opus, the *Sanctorum priscorum patrum vitae*, printed in eight volumes between 1551 and 1558.²⁰ This letter is undated, but the date cannot differ much from the following one, sent to the same recipient (cf. no. 10) and dated

LLSETI organisée le 29 novembre 2013 par Silvia D’Amico à l’Université Savoie Mont Blanc (Corpus Eve, 2) 2015. <https://doi.org/10.4000/eve.1250>

¹⁸ C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi, III, Saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, Münster 1923, p. 309.

¹⁹ E. STUMPO, *Corner, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1983, XXIX, pp. 216–218.

²⁰ A. KOLLER, *Lippomano, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2005, LXV, pp. 243–246.

April 1557. Particularly interesting is what Statius says at the beginning of the letter: “Cum primum in Italiam veni, quo tu tempore longe gentium aberas ...”; that is, when Statius first arrived in Italy, Luigi Lippomano was elsewhere. In fact, the prelate had been sent by Pope Julius III (and later confirmed by Paul IV) as an apostolic nuncio to Poland, where he arrived on October 8, 1555.²¹

- 10) fol. 89: Achilles Statius to Luigi Lippomano, dated April 5, 1557 (“Pat(avii) non(is) April(is) 1557”).

The date coincides with Luigi Lippomano’s return to Italy after a long stay in Poland. Statius wrote to the prelate during Lippomano’s stay in Verona in the spring of 1557, before his return to Rome in June of the same year.²²

- 11) fols. 200v–201: Achilles Statius to António Pérez and Hernán de Escobar, “S.P.D.²³ Batauio III non(as) Mar(tii) 1558”.

This letter was copied in beautiful handwriting, written from Padua on March 5, 1558, and addressed to “Antonio Perezio et Ferna(n)do Scobaro”: the recipients can be identified as António Pérez (1540–1611) and his tutor Hernán de Escobar (cf. nos. 3, 4, 13). Son of Gonzalo (cf. no. 5) and Juana Escobar (who had been married before, and, for this reason, António, born from this union, was only legitimized by royal decree on April 4, 1542), António, a young and ambitious heir of the Pérez family, received a highly prestigious education. First, he studied in Alcalá and then in Leuven, where he was a student of Pieter Nannik, like Statius himself. He likely went to Italy, probably Padua or Venice, where he attended the lectures of Muret²⁴ and Sigonio. It is possible that it was at this time that he came into contact with Statius, who had good relations with the aforementioned humanists. In 1558 (that is, at the time of this correspondence), António was 18 years old and embarking on a brilliant career that would lead him first to collaborate with Ruy

²¹ Ibidem, pp. 244–245.

²² Ibidem, p. 246.

²³ The acronym, which derives from Cicero, represents the phrase *salutem plurimam dicit*.

²⁴ For the correspondence and the relationship between Statius and Marc-Antoine Muret, cf. § 4.1, XII.

Gómez de Silva, Prince of Eboli,²⁵ and soon after, in 1566 (at the age of 26), to take over his father's position as secretary to Philip II ²⁶.

In the body of the letter, after providing information and explanations related to requests presumably made in a previous missive by the two recipients, Statius urges the young António to dedicate himself daily to his studies.

- 12) fol. 201v: Achilles Statius to Francisco de Vargas, written from Padua on September 15, 1558 ("Patavii XVII kalen(das) Sept(embris) 1558").

The recipient, latinized as "Franciscus Varga", is Francisco de Vargas y Mejía (1484–1560), a renowned jurist and envoy of Charles V and Philip II for the Council of Trent, as well as the ambassador of the Republic of Venice from 1552 to 1558, during which time he received Statius' letter. Statius clearly expresses his intention to move to Rome: "etenim Romam iam diu cogito, cum ut urbem ipsam uideam omnium semper urbium regina" (indeed, I have been thinking of Rome for a long time, as I have always seen it as the queen of all cities). Although they followed different paths, it is noteworthy that both were in Rome the following year (1559). Francisco de Vargas was sent to the city as an ambassador of Philip II (following the sudden death of Juan de Figueroa in July 1559), while Statius probably arrived in Rome, probably in late 1558 (cf. *supra* n. 11), accompanying Cardinal Guido Ascanio Sforza, with whom he must have made contact through the network he had patiently built up during his years in Padua. The letter to Vargas serves as a *terminus post quem* for Statius' transfer to Rome, his declared objective.

- 13) fol. 207v: Achilles Statius to António Ferrio and Hernán de Escobar, undated.

The letter is jointly addressed to "Antonio Ferrio" (cf. no. 2) and "Ferdinando Scobaro" (cf. nos. 3, 4, 11). Statius refers to epistolary correspondence with Gonzalo Pérez: "Gonçalus ... litteras ad me misit plenas amoris" and thanks Ferrio and Escobar for enabling direct contact with the powerful imperial official.

²⁵ Regarding this eminent figure, see the contributions in J.A. GUILLÉN BERENDERO – J. HERNÁNDEZ FRANCO – E. ALEGRE CARVAJAL (eds.), *Ruy Gómez de Silva, príncipe de Éboli. Su tiempo y su contexto*, Madrid - Frankfurt am Main 2018.

²⁶ J.A. ESCUDERO LÓPEZ, *António Pérez*, in *Diccionario Biográfico Español* (<https://dbe.rah.es/biografias/5280/antonio-perez>).

14) fol. 208: Achilles Statius to Pietro Carnesecchi, undated (Fig. 3).

The recipient of the letter, “Petro Carneseccho”, was a friend of Pietro Bembo, Iacopo Sadoletto, and Paolo Manuzio,²⁷ among others. Between 1555 and 1558, after a five-year stay in France, the Florentine Carnesecchi divided his time between Padua and Venice, and it was probably in Padua that he met Achilles Statius.

Carnesecchi is primarily remembered for the series of dramatic legal events that he faced starting in 1546 (when the first of three inquisitorial trials against him began, for the charge of heresy). He had influential protectors, including Cosimo de’ Medici, Alessandro Farnese, and Reginald Pole, who did everything they could to protect him from the Inquisition; in the end, these protectors succeeded in having him acquitted by Pope Paul III through extrajudicial means. Later, in 1557, during the papacy of Pope Paul IV, Pietro Carnesecchi was summoned to Rome; because he ignored that summons, he was declared contumacious in March 1558, thereby losing all protection.

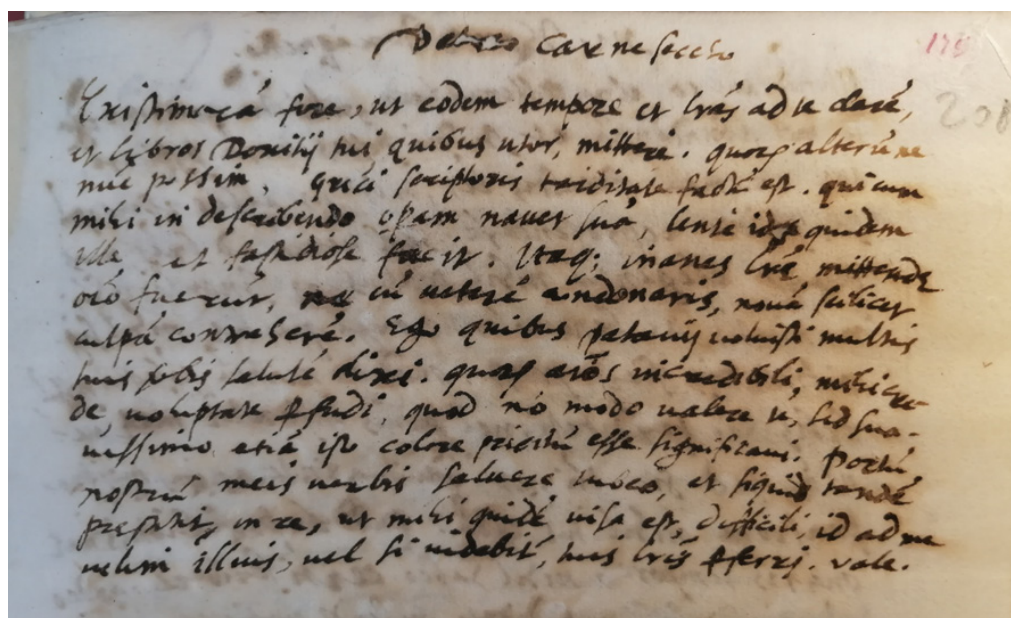


Fig. 3: ms. B 102, fol. 208, letter to “Petro Carneseccho”

The death of Cardinal Pole in November 1558 exacerbated his already precarious situation. On April 6, 1559, Carnesecchi was

²⁷ Paolo Manuzio describes him as “Carnesecchus meus” in a letter addressed to M.-A. Muret (dated August 24, 1558); cf. E. PASTORELLO, *L'Epistolario manuziano. Inventario cronologico-analitico 1483–1597*, Florence 1957, p. 308.

sentenced to death and decided to stay in Venice, instead of fleeing. The death of Paul IV and the election of Pius IV (de' Medici) was providential for Carnesecchi: the new pontiff suspended the sentence in January 1560. Notwithstanding the opposition of Antonio Ghisleri, Carnesecchi managed to obtain absolution, in July 1561, thanks to the direct intervention of Cosimo de' Medici. However, Ghisleri himself was soon elected pope (under the name Pius V), and he had not forgotten Carnesecchi; after his election, in 1566 he managed to have Carnesecchi delivered to Rome. After more than a year of continuous interrogations and at least three sessions of torture, Carnesecchi declared himself a heretic. He was condemned to be decapitated and burned at the stake; the sentence was delivered on October 1, 1567.²⁸

It is worth noting that Pietro Carnesecchi had lived in Rome, for an unknown period, at the residence of Cardinal Miguel da Silva.²⁹ It is possible that Carnesecchi facilitated the communication between the prelate and Statius, considering the prohibition imposed by the Portuguese crown on any relationship with the "Cardinal Viseo". However, none of this is apparent in the letter, which only contains references to the exchange of books between Carnesecchi and Statius, and to Statius' stay in Padua.

- 15) fol. 208v: Achilles Statius to Miguel Tomás de Taxaquet, undated. The letter is addressed to "Mi(chaeli?) Thomas Taxaquetio".

He can be identified as the Michael Thomasius Taxaquet Balearis who served as Bishop of Lérida,³⁰ and was jurist and adviser to Philip II.³¹ Taxaquet was a student of Mariano Socini or Sozzini (the younger, 1482–1556)³² in Padua and Bologna. In 1556, he published

²⁸ Carnesecchi was executed near the Sant'Angelo bridge. On his complex legal proceedings, cf. A. ROTONDÒ, *Carnesecchi, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1977, XX, pp. 466–476, which offers additional bibliography on the subject; and M. FIRPO – D. MARCATTO (eds.), *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi, 1557–1567*, I–II, Vatican City 1998.

²⁹ GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço*, cit., p. 194.

³⁰ Cf. J.J. VIDAL, *Mallorca y Cerdeña en tiempos de Felipe II ¿Reinos de segundo orden?*, in B. Anatra – F. Manconi (eds.), *Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Filippo II*, Cagliari 1999, p. 272.

³¹ A. GARCÍA Y GARCÍA, *Taxaquet, Miguel Tomas*, in DHEE, IV, 1975, p. 2538.

³² P. NARDI, *Sozzini, Mariano il giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2018, XCIII, pp. 216–218.

his *Orationes duae ciuiles apud Antonium Manutium Aldi filium*³³ in Bologna, which he dedicated to Gonzalo Pérez (cf. no. 5). Therefore, it may have been Statius' proximity to the powerful secretary of Philip II (Pérez) that brought him into contact with Taxaquet. Upon his arrival in Rome (most likely before Statius), where he resided for several years, it is not surprising that he sought to create and maintain relationships with Latino Latini and Antonio Agustín, both of whom would later be members of Achilles Statius' intellectual circle.

In the second half of the 1560s, Taxaquet worked on the *Corpus Iuris Canonici* at the Holy See under the supervision of Carlo Borromeo. This stay at the Vatican allowed him once again to encounter Statius (although we do not possess any further information on this matter). The date of this letter is uncertain; however, one can place it at the end of 1558, which allows us to trace the friendship between Statius and Taxaquet back to their time in Padua.

2. Ms. B 106

Ms. B 106 differs from B 102. This volume is not an autograph, or rather, only some parts of it can be directly ascribed to Statius' hand, while most of the folia represent an *a posteriori* compilation of loose papers preserved by the humanist but written by other hands. At some later time, these were probably organized and bound by the Oratorian librarian Vincenzo Vettori. It is also thanks to Vettori that the volume has a frontispiece with the title *Achillis Statii Lusitani. Orationes, Epistolae et Opuscula omnia quae in Foliis sparsa habebantur*³⁴ (Fig. 4). Moreover, Vettori provided the volume with an "analytical" index of its contents, which proves quite useful, although it is not free of omissions and inaccuracies.³⁵

Therefore, the folia and the contents of ms. B 106 can be attributed to different periods: the epistolary content allows us to date the folia between 1553 and 1581. This covers the period from Statius' stay in

³³ M.T. TAXAQUETIUS, *Orationes duae civiles apud Antonium Manulium Aldi filium*, Bologna 1556.

³⁴ Vincenzo Vettori does not describe ms B 106 as "opus authographum" precisely due to its specificities. For a more accurate description of this manuscript, cf. GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço*, cit., p. 195.

³⁵ Vettori's index bears the title: *Index opusculorum, Litterarum, Orationum, et aliarum scripturarum Achillis Statii Lusitani Secretarii epistolarum Latinarum Summi Pontificis et Bibliothecae Vallicellianae Fundatoris, quae in hoc volumine continentur*.

Leuven (1553), and therefore before his arrival in Italy (more specifically in Padua), until shortly before his death on September 17, 1581.³⁶

Some folia of ms. B 106 bear the signature of the Ferrarese Paolo Constabile, Master of the Sacred Palace (“Paulus Constabilis sacri palatii magister”)³⁷ under Gregory XIII, as in the case of the transcription of one of Statius’ obedience *orationes*; another case is a text that recounts the deeds of his father, Paulo Nunes Statius, which is signed by “Sixtus Fabris Lucensis” (fols. 44–48v), who also served as a *sacri palatii magister*. It is not entirely clear whether they only “authenticated” the documents or if they were actually involved in their production in some way.

Another difference between this manuscript and B 102 relates to the nature of the epistolary content: ms. B 106 contains many original letters that were sent to Statius by his correspondents, not just autograph copies by Statius himself. This incoming correspondence is valuable because it almost always contains the date and signature of the sender, and often the address of the recipient (Statius).

Among the folia of ms. B 106 there are also copies of some letters annotated by Statius: noteworthy is a small booklet with letters that date back to the year 1553. These letters were sent to an anonymous recipient undoubtedly close to Statius and his family, referred to as “Turicremo”. As said above, in 1553 Statius was in Leuven, which is referred in the letters by the unusual pseudonym “Turicreme”.³⁸ These letters were completely ignored by Vincenzo Vettori, who does not mention them in his index.

As in ms. B 102, the letters in ms. B 106 are predominantly in Latin. Exceptions are a letter sent to Statius by Pedro Chacón, which includes some parts in Spanish (ms. B 106, fol. 231, cf. no. 44), and another, in copy, attributed to Statius himself, addressed to an anonymous recipient, written in Italian (ms. B 106, fol. 59, cf. no. 23) and Portuguese (cf. B 106, fol. 229v, no. 43). Most interestingly, however, there is also a collection of Greek letters, mostly by the hand of “Ioannis Nathanael” (whom we will discuss later).

³⁶ Cf. MONTALTO, *La biblioteca*, cit., pp. 116–117. Fols. 70r and 71r of Vallic. B 106 were attachments to Gian Vincenzo Pinelli’s letters, to which Statius responded between April and May 1581. Statius’ letters are now in Milan, Biblioteca Ambrosiana, R 110 sup., fols. 266r and 267.

³⁷ On Ferrara’s “magister Paulus Constabilis”, during the pontificate of Gregory XIII, cf. N. EYMERICH, *Directorium inquisitorum*, Rome 1578, pp. 46, 253; F.V.M. FONTANA, *Syllabus Magistrorum Sacri Palatii Apostolici*, Rome 1663, p. 142; see IANNUZZI, *Tra Portogallo e Roma*, cit., 2015, pp. 185–186.

³⁸ Cf. no. 37 (II).

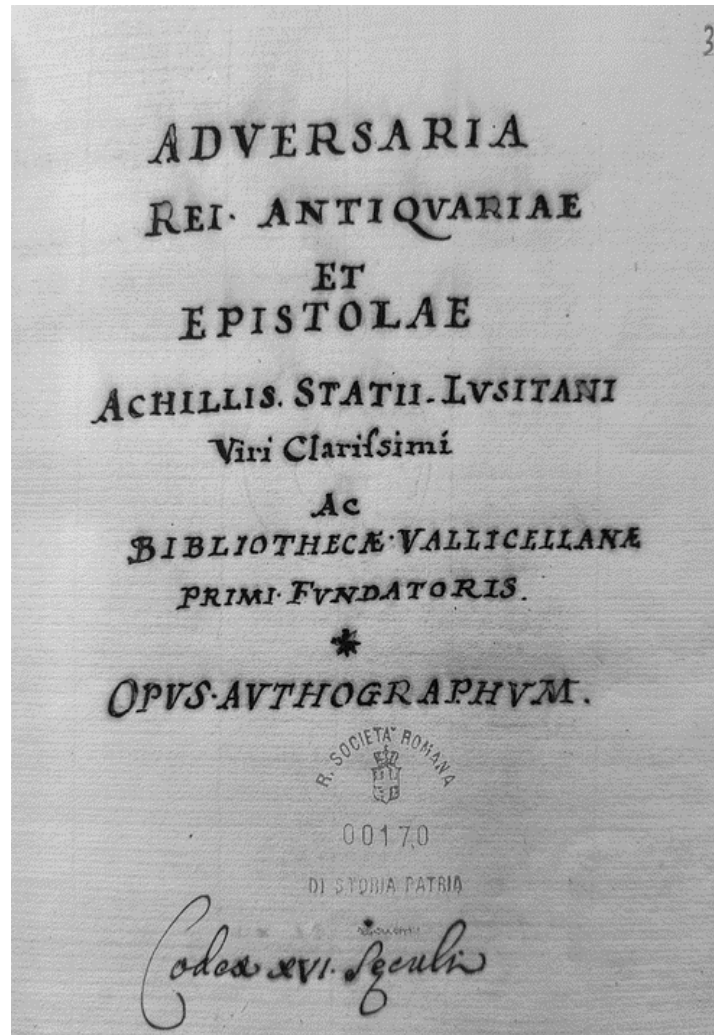


Figure 4: ms B 106, title page by Vincenzo Vettori.

2.2 The Epistolary Content of Ms. B 106

- 16) fol. 2: Anonymous letter (signed “N.N.”) addressed to Achilles Statius. Unfortunately, the year is not mentioned after the indication “pridie kalen(das) Maii”.

Regarding the content, the sender digresses about Statius’ fortunate current situation: “tibi in Roma in principe orbis terrarum urbium ex dignitate tua vivere contigit”. The letter was written in Thessaloniki and mentions Statius’ commentary on Tibullus.³⁹ However, based on another subsequent letter sent a few months later by the same sender from Thessaloniki (cf. no. 17), we can place both letters in the late 1570s (probably in 1578). In the body of the letter, there

³⁹ Achilles Statius’ *Commentarii in Tibullum* was in fact published in Venice, *apud Aldum Manutium*, in 1567.

is also a reference to the elegies of Cornelius Gallus (transcribed on fols. 3 and 8–9v). Lastly, the “address” of the recipient is remarkable: he addresses to the “doctissimo” Achilles Statius Lusitanus.

- 17) fol. 6: Anonymous letter (signed “N.N.N.”) to Achilles Statius, sent from Thessaloniki on the day before the kalends of October (in 1578?).

The letter is addressed to “Achilli Statio Lusitano uiro doctissimo et amico singulari”. It was undoubtedly sent by the same sender as the previous letter (cf. no. 16). The text refers to Statius’ commentary on Tibullus (1567), which provides a *terminus post quem*. However, the crucial element for dating this letter is a *carmen* sent to Statius, which mentions the death of “Joanna, Queen of Tuscany” (“accipies cum his carmen unum in obitum Joanna Etruria regina”), followed by the transcription of an elegy by Cornelius Gallus. The Tuscan queen in question is certainly “Giovanna d’Austria” (Johanna von Habsburg, wife of Francesco I de’ Medici), whose accidental death occurred on April 11, 1578. Therefore, both this and the preceding letter can be placed in 1578. This *terminus post quem* allows us at least to narrow down the time frame and place the letters between April 11, 1578, the date of the queen’s death, and September 17, 1581, the date of Statius’ death.

Regarding the sender of the letters, we do not possess any elements that would allow a reliable identification (maybe Nicolaus Nathanael? Cf. no. 21).

- 18) fol. 12: Aldo Manuzio to Achilles Statius. Venice, August 16, 1567.

The folium containing the letter has been removed from the volume and is currently missing. Vincenzo Vettori’s index dates it and identifies its sender: “Epistola authographa Aldi Manutii data Venetiis 16 Augusti 1567 ...”. Aldo Manuzio the Younger (b. Venice 1547, d. Rome 1597) sends Statius some corrections to his edition of Tibullus, published later in the same year.⁴⁰ It is attested that there were good relations and frequent encounters between Statius and Aldo’s father, Paolo Manuzio (b. Venice 1512, d. Rome 1574) in that same year. In a letter to Aldo, Paolo mentions having sent a note with corrections to Achilles Statius’ Tibullus.⁴¹ In other letters to his son, more than once Paolo makes reference to frequent meetings with the

⁴⁰ E. PASTORELLO, *Inedita Manutiana (1502–1597)*, Florence 1960, p. 300.

⁴¹ This is likely a reference to the now lost letter contained in ms. B 106 (cf. no. 18).

Portuguese humanist or to contact with him through Gabriello Zabrer (Gabriele Chiabrera, 1552–1638). Zabrer (as his name is spelled in the text) originally from Savona, was brought to Rome at a very young age by an uncle and began attending the Collegio Romano in 1561. We know that Paolo Manuzio used Zabrer as an intermediary in his relations with Achilles Statius, as Manuzio himself says so in a letter.⁴² In the 1570s, Zabrer was in contact with Sperone Speroni (Padua 1500–1588) and Marc-Antoine Muret (b. Limoges 1526, d. Rome 1585), among others, before he was obliged to leave the city due to his involvement in some unfortunate events.⁴³

In sum, there is no doubt that Paolo Manuzio held Achilles Statius in high esteem and had an excellent relationship with him. In a letter to Muret dated August 25, 1558, Manuzio refers to Statius as “Achilles noster”.⁴⁴

19) fols. 15v–16: Achilles Statius to Gian Vincenzo Pinelli, April 6, 1578.

The correspondence between Statius and “Johannes Vincentius Pinellus” (Gian Vincenzo Pinelli, 1535–1601) took place in the last years of the Lusitanian’s life, as is confirmed by the epistle contained in Vallic. B 106,⁴⁵ but they likely met many years earlier in Padua (cf. Carbonell, chapter III). Other folia (fols. 19–20v) containing some *carmina* that Statius presumably sent to Pinelli are connected to the content of this letter (fols. 19–20v). On fol. 20v, one can read: “Al medesimo [Pinelli] mando con questa una macharonea composta in letto al buio, e scritta in fretta ...”. Other correspondence with Pinelli can be found in the Biblioteca Ambrosiana in Milan (cf. § 4.1, LXX–LXXI).

⁴² For the letter from Paolo to his son Aldo, cf. PASTORELLO, *Inedita Manutiana*, cit., letter III, dated May 5, 1567.

⁴³ For a more detailed account, cf. N. MEROLA, *Chiabrera, Gabriello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1980, XXIV, pp. 465–475.

⁴⁴ J.-E. GIROT, *Marc-Antoine Muret, des “Isles fortunées” au rivage romain*, Geneva 2012, p. 308. This same letter mentions Pietro Carnesecchi, whom Muret had honoured (by dedicating an ode to him). Paolo Manuzio expresses concern about the possible consequences due to serious accusations of heresy against Carnesecchi.

⁴⁵ Additional correspondence with Gian Vincenzo Pinelli is preserved in the Biblioteca Ambrosiana of Milan (cf. § 4.1, LXI, LXX–LXXI). On this figure (and his correspondence), cf. M. CALLEGARI, *Pinelli, Gian Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2015, LXXXIII, pp. 727–731.

20) fol. 23: Achilles Statius to Pope Gregory XIII.

In the index of Vallic. B 106, Vincenzo Vettori reports: “Achillis Statii epistola ad Gregorium XIII in qua eidem offerit praedictam orationem S. Io(hanni) Chrisostomi”. The letter is undated but, since the pontificate of Gregory XIII ran from 1572 to 1585, it can be placed between the election of the pontiff in May 1572 and the death of Statius in 1581. Another letter addressed to the same pontiff bearing the date of May 1, 1578, was later included by Statius in the *Orationes nonnullorum Graeciae patrum e Bibliotheca Achillis Statii Lusitani depromptae eodem interprete* (Rome 1578)⁴⁶ (cf. § 4.1, LXII).

21) fol. 58: Inácio de Moraes to Achilles Statius, December 1, 1573.

The letter is signed by “Ignatius Moralis”,⁴⁷ written from “Conimbrica” “calend(is) Decemb(ri)s MDLXXIII” and sent to the “Viro piissimo atque eruditissimo Achilli Statio Romae in Sacra Summi Pontificiis domo”. The text is well known, as it has already been studied and translated from the Latin.⁴⁸ In it, Inácio informs Statius that due to the imminent building work in the monastery cloister where the mortal remains of his father (Paulo Nunes Estaço) were kept, he must arrange for their immediate transfer to a safe place. Most interestingly, there is an explicit invitation from Inácio for Statius to stay in Rome, in order to avoid the admiration of the King of Portugal (who insisted that he return to his homeland, cf. Iannuzzi, chapter I). This same letter also includes fols. 59 and 59v, which were subsequently reused by Statius for various annotations.⁴⁹

⁴⁶ GOMES BRANCO, *Un umanista portoghese*, cit., p. 140.

⁴⁷ B. MACHADO, *Biblioteca Lusitana*, Lisbon, 1747, II, p. 546; A. PEREIRA DO COUTO, *A obra dispersa e pouco conhecida de Inácio de Moraes*, in «Humanitas» L, 1998, pp. 785–817; A. PEREIRA DO COUTO, *Inácio de Moraes: percurso biográfico e literário de um humanista de quinhentos*, Lisbon 2004, p. 184.

⁴⁸ A. COSTA RAMALHO, *Latim Renascentista em Portugal (antologia)*, Coimbra 1985, pp. 192–195.

⁴⁹ On fol. 59v, the original heading is preserved with the name of the recipient of Inácio de Moraes’s letter (cf. fol. 58): “viro piissimo atque eruditissimo Achilli Statio Romae in sacra summi pontificiis domo”. There is no connection between Moraes’s autograph heading and the other annotations found on the same sheet, which may be attributable to Statius: these are scattered notes, some written “in reverse” (including some “economic” notes). It is worth noting the presence on this page of the transcriptions of two epigraphic texts written in pencil in majuscule, notably written with

- 22) fol. 59: Achilles Statius to an anonymous recipient, undated.

Folio 59 has been mistakenly numbered twice and is now distinct from the following one (which has been renumbered 59a). Vincenzo Vettori provides no indication regarding this letter in his index (his reference is indeed only to fol. 59a: “Notamentum spectans ad Codicem Evangelicum ...”). The letter, written by Statius in Italian, asks an anonymous recipient to intercede with “Cardinal Alciato” (Francesco Alciato) and ask him not to insist on his request for “di quel libro delle vite dei Santi”, which was not found in the *capilla* of the poor cleric Nicolò, as someone (referred to as “lo spagnuolo”) had falsely reported. It is difficult to reconstruct the story more accurately. In any case, the text of this letter is annotated by Statius on a folio of Inácio de Morais’s letter (specifically on the verso of fol. 59), where one can read “Viro piissimo ac eruditissimo Achilli Statio Romae in Sacra Pontificiis domo”. Therefore, the annotated text is certainly subsequent to Morais’s letter, which was written on December 1, 1573.

- 23) fol. 61: “Joannis sacerdotis Nathanaelis” to Achilles Statius, July 26, 1573.⁵⁰

The index of Vallic. B 106 edited by Vincenzo Vettori (fol. IV) states of this letter: “Epistola familiaris Joannis sacerdotis Nathanaelis, sive Mathanaelis, sive Hatanaelis ad Achillem Statium scripta Venetiis”. The correspondent of Statius was evidently not known to the Oratorian librarian; being unable to fully decipher the handwriting, Vettori advanced several hypotheses about the possible name of the sender. This person can be identified as Ioannis Nathanael,⁵¹ a priest who moved from Crete to Italy (although he was of Greek origin and not Cretan). He was a member of the large Greek community that had gathered in Venice in the second half of

a swift hand. For more on this, cf. GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço*, cit., pp. 169–171.

⁵⁰ The present letter, alongside others written in Greek from the same sender, are carefully analysed in CANART, *La carrière ecclésiastique*, cit., pp. 793–824. Please refer to this work for further details.

⁵¹ E. LEGRAND, *Bibliographie hellénique, ou Description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des Grecs au XV^e et XVI^e siècles*, Paris 1885, II, pp. 201–205, 422–423; CANART, *La carrière ecclésiastique de Jean Nathanael*, cit., pp. 793–824; M. VOGEL – V. GARDTHAUSEN, *Die Griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909, pp. 180–181; G. VISONÀ, *Pseudo-Ippolito: “in sanctum Pascha” il ruolo della comunità greco-veneta del sec. XVI nella storia della trasmissione del testo*, in «Aevum» LIV, 3, 1980, pp. 459–461.

the sixteenth century, giving an impulse to and animating the city's humanistic culture with the Greek tradition, especially Byzantine texts. Among them, alongside Ioannis Nathanael, we can mention Alvise Lollino, Gabriele Severo, and Massimo Margunio.⁵² Ioannis Nathanael was also the chaplain of the Greek community in Venice from 1567, but was removed from the position in 1571 because of his illicit conduct; he then decided to go to Rome.⁵³ The "Nicolaus Nathanael" known from Muret's and Manutius's correspondence⁵⁴ can be identified as one of Ioannis's three sons,⁵⁵ while another, perhaps the youngest, named "Eustathius" (cf. no. 25), went to Rome with him in 1572.⁵⁶ Ioannis Nathanael was well received in Rome, thanks to a letter of recommendation from the Archbishop of Nicosia, Filippo Mocenigo, sent directly to Cardinal Sirleto.⁵⁷ The powerful and wealthy Sirleto took Ioannis Nathanael under his wing, and the priest later dedicated some verses to the cardinal.⁵⁸ Later returning to Venice, Nathanael needed new patrons, which is why he addressed himself to Statius in 1573. He rather insistently asked the Portuguese humanist to intercede on his behalf with Cardinal Ferreri (Guido Ferrero, also known as Cardinal Vercelli, cf. no. 28), in order to obtain a letter of recommendation that could facilitate his (re)integration into *la Serenissima*. We do not know if Statius acceded to Nathanael's pressing requests by pleading for him with the cardinal, but it is certain that Nathanael did not hesitate to resort to 'subtle threats'. For instance, he "threatened" not to send Statius a commentary on the Psalms of Euthymius Zigabenus unless he obtained what he wanted.⁵⁹

⁵² VISONÀ, *Pseudo-Ippolito*, cit., p. 459, reports the text of a letter by Massimo Margunio (written in Padua in ca. 1569) addressed to Gian Vincenzo Pinelli.

⁵³ GIROT, *Marc-Antoine Muret*, cit., p. 462.

⁵⁴ Ibidem, p. 154 n. 68, 523, with the letter to Muret dated October 8, 1559; PASTORELLO, *L'epistolario manuziano*, cit., p. 82.

⁵⁵ LEGRAND, *Bibliographie hellénique* II, cit., p. 205.

⁵⁶ CANART, *La carrière ecclésiastique de Jean Nathanael*, cit., p. 808.

⁵⁷ BAV, Cod. Vat. Lat. 6191, II fols. 397–398v, IANNUZZI, *Tra Portogallo e Roma*, cit., p. 180.

⁵⁸ BAV, Cod. Vat. Gr. 1902 fol. 422r; CANART, *La carrière ecclésiastique de Jean Nathanael*, cit., p. 809. Unfortunately, there are no references to this copyist in the recent volume M.L. AGATI – P. CANART, *I manoscritti grammaticali del card. Guglielmo Sirleto (1514–1585). Edizione dell'inventario Santamaura e catalogo dei manoscritti identificati* (Studi e testi, 551), Città del Vaticano 2022.

⁵⁹ VISONÀ, *Pseudo-Ippolito*, cit., pp. 461–462 n. 37.

- 24) fol. 63: Carlo Bascapè to Achilles Statius, June 1579.

The letter is signed “Carolus a Basilicapetri”, identifiable as Carlo Bascapè (1550–1615),⁶⁰ secretary and closest collaborator of Carlo Borromeo. In 1580, Bascapè was sent by Carlo to Madrid to meet Philip II on his behalf due to conflicts that had arisen with the Spanish governor, D. Antonio d’Ayamonte. In the letter, Carolus refers to an “opusculo” by Statius containing a poetic text in hexameters by “Ferraudus Carthaginensis”,⁶¹ which was first published in Statius’ edition of Suetonius’ *De grammaticis* (1565).⁶² The discovery of this work was attributed by Statius to “Servorius Quadrimanus” (Sertorio Quattromani, 1541–1607), a philologist and philosopher from Cosenza.⁶³ Interestingly, Carlo also mentions Statius’ treasured library, which he evidently had the opportunity to visit (“illa tua bibliotheca admirares”), and which had become a point of reference for scholars who came to Rome. This “Ferraudus Cartaginensis” is also the subject of Giovanni Battista Fontana’s letter to Statius (cf. § 4.1, LXV; on G.B. Fontana see Caldelli, chapter VII in this volume).

- 25) fol. 66: Ioannis Nathanael to Eustathius Nathanael, Venice, October 3, 1573.

The recipient of this letter is Eustathius Nathanael, the son of Ioannis Nathanael who travelled to Rome with him in 1572 and frequented the highly exclusive Collegio Germanico, which was established in 1552 by Ignatius of Loyola and later merged with the ‘Collegio Ungarico’ in 1580. It was perhaps through the intervention of Antonio Carafa (a student of Sirleto, Ioannis Nathanael’s protector) that Ioannis managed to enrol his son in the *collegium*.⁶⁴ The letter also includes a note addressed to Achilles Statius, with whom Ioannis Nathanael may have been in contact in Rome, and whom he

⁶⁰ He is also known for the biography of Saint Carlo Borromeo, cf. P. PRODI, *Bascapè, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1970, VII, pp. 55–58.

⁶¹ He was a deacon in the church of Carthage and died around 546 CE.

⁶² C. Suetonii Tranquilli libri II. *De illustribus grammaticis et claris rhetoribus. Cum Achillis Statii Lusitani commentatione*, Rome 1565.

⁶³ P. PETTERUTI, *Quattromani, Sertorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2016, LXXXV, pp. 839–841.

⁶⁴ CANART, *La carrière ecclésiastique de Jean Nathanael*, cit., p. 312, which mentions further pressures concerning the “Ferreira affair”. Regarding the enrolment of his son at the Collegio Germanico, perhaps obtained through the intervention of Cardinal Sirleto, cf. GOMES BRANCO, *Un umanista portoghese in Italia*, cit., pp. 135–148.

urgently requested, with this and other letters, to intercede on his behalf with Guido Ferrero (cf. note 68 and nos. 23, 27, 29).

- 26) fol. 67: Ἰωάννης ὁ Μαρτίνησος (*Ioannes Martinisus*) to Achilles Statius, undated.⁶⁵

The librarian Vincenzo Vettori, in the index of Vallic. B 106, describes the letter as follows: “Epistola familiaris ad Achillem Statium Joannes Martinensi hortatoria ad pietatem”. This individual is most likely a scribe in the service of Cardinal Sirleto, of whom we possess no further information.⁶⁶ The correspondence between Statius and Martinisus may belong to the same chronological context as the pressing requests of Ioannis Nathanael (cf. nos. 23, 25, 29), and the contact with Cardinal Sirleto, that is the early 1570s.

- 27) fol. 68: “Ioannis Nathanael” to Achilles Statius, October 17, 1573.

Vincenzo Vettori indexes this letter as follows: “Jo. Hathanaelis epistola familiaris ad Achillem Statium”. It is evidently the same person mentioned in fols. 61 and 77 (cf. nos. 23, 25, 29).

- 28) fol. 74v: Anonymous to Achilles Statius, undated.

The letter addresses Statius as “mio fratello carissimo”: the *corpus* of the text probably consists of fols. 71–74. Regarding its contents, Vincenzo Vettori does not mention this letter in the index; instead, he notes only fol. 69 as “Index Graecus variorum librorum”, possibly implicitly referring to the subsequent pages too. In fact, the letter lists books that were perhaps intended to enrich Statius’ collection. The anonymous sender (he could possibly be identified as Gian Vincenzo Pinelli; cf. note 37) addressed the missive to Statius “Roma, in corte dell’Illustrissimo e Reverendissimo Card. Vercelli (i.e., Guido Ferrero)”.⁶⁷ Cardinal Vercelli was in Rome from 1572 to

⁶⁵ I once again thank Riccardo Montalto for the valuable information provided regarding the author of this letter.

⁶⁶ He is mentioned in ms. BAV, Cod. Vat. Lat. 6210, fol. 141r–v; cf. S. LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e Francisco Torres*, in B. Clausi – S. Lucà (eds.), *Il “sapientissimo Calabro”. Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514–2014). Problemi, ricerche, prospettive*, Rome 2018, p. 553.

⁶⁷ The Piedmontese Guido Ferrero (1537–1585), commonly known as Cardinal Vercelli, was in Rome from 1559. He was a member of the “Accademia delle Notti Vaticane”, the theological-literary circle headed by his cousin Carlo Borromeo: cf. D. ROSSELLI, *Ferrero, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVII, 1997, pp.

1576, following the election of his childhood friend Gregory XIII, who demanded his presence in Rome and entrusted him with various tasks at the Holy See. Statius' stay with Cardinal Vercelli, for which the only witness is this letter, was perhaps a temporary passage under the patronage of the powerful cardinal (who had family ties with Carlo Borromeo). Moreover, the closeness of the bond between the two can also be inferred from Statius' unusual interest in legal texts (as evidenced by his correspondence with the Milanese jurist Giovanni Battista Fontana, cf. § 4.1, LXV). It cannot be a coincidence then that Cardinal Vercelli was called to join the congregation for the revision of the *Decretum Gratiani*, initiated by Pius V in 1566.⁶⁸

- 29) fol. 77: "Ioannis Nathanael" to Achilles Statius, Venice, March 14, 1573.

In his index of Vallic. B 106, Vincenzo Vettori notes: "epistola Nathanaelis ad Achillem Statium, in qua laudat opera et virtutes S. Jo. Chrysostomi". This is obviously the same sender as the letters found in fols. 61 and 68 (cf. nos. 23, 24, 27, 28). Ioannis Nathanael writes from Venice, where he had returned in 1573, while his young son Eustathius (cf. no. 26) remained in Rome, being already enrolled at the Collegio Germanico.

- 30) fols. 89–90: Paul Schede to Achilles Statius, Siena, year 1579.

The letter sent from Siena is signed by "Paulus Melissus" (Paul Schede, 1539–1602). It includes a *carmen* by the German poet and scholar. "Melissus" stayed in Italy between 1577 and 1580, residing in Padua, Siena, Bologna, and Rome. He got to know Statius, for whom his letter shows a profound esteem. The letter can be dated to 1579, like the following one (no. 30), placing the correspondence during the humanist's stay in Italy.

27–29; it is possible that Statius established a relationship with him after the death of Guido Ascanio Sforza.

⁶⁸ M.E. SOMMAR, *Gratian's Decretum and the Counter-Reformation Humanists*, Münster 2009, pp. 59–61.

- 31) fols. 90–91: Paul Schede to Achilles Statius, Siena, July 1579.

The letter, signed by “Melissus”, contains a poetic composition in honour of Achilles Statius. It was written in “Senis, Hetruria” in July 1579 (“mense quinctili”).

- 32) fol. 92: Claude Binet to Achilles Statius, May 1, 1580.

The letter is signed at the bottom by “Claudio Bineto” (Claude Binet, 1553?–1600?), addressed to “Monseignor Achille Statio, Rome”, and was written on the kalends of May 1580. The mention of Statius as “Monsignore” could be evidence that Statius had taken religious vows, perhaps around 1580, weakened by illness (of which we have

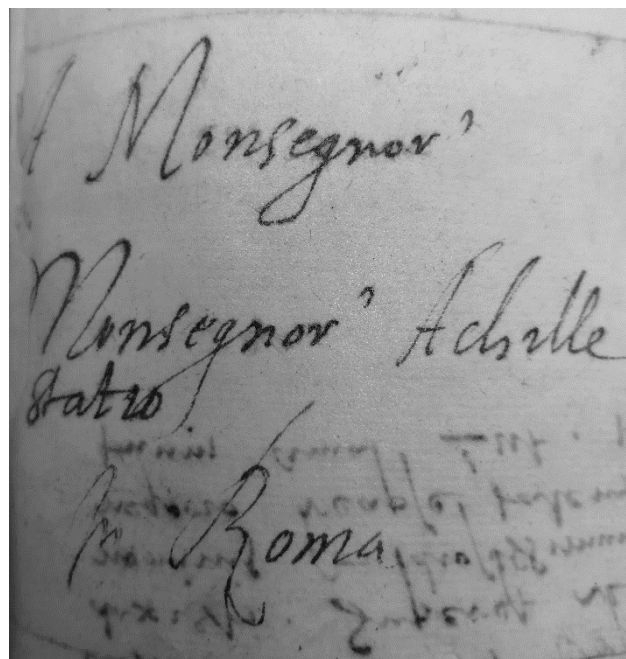


Fig. 5: ms B 106, fol. 92, letter addressed to “Monseignor Aquiles Statio”

no specific information). Statius succumbed the following year, on September 17, 1581, and he was buried in the Dominican habit in the church of San Gregorio in Vallicella.⁶⁹ However, there is no other evidence indicating with certainty that he was ordained as a priest.

⁶⁹ IANNUZZI, *Achille Stazio*, cit., p. 62; R. MONTALTO, *Il testamento di Achille Stazio (1581 maggio 25, Roma)*, in «Rivista di letteratura storiografica italiana» V, 2021, pp. 129–130, and more recently MONTALTO, *La biblioteca greca*, cit., p. 22. There is no trace left of Statius’ burial site in the church, nor any inscription that mentions him. They were perhaps lost during the renovations of the chapel.

The letter contains constant references to classical literary works (such as Petronius' *Satyricon* and the *Orpheus* by one "Cassius Parmensis", of which there is a copy in fol. 11 of Vallic. B 106). Binet also mentions a letter written the previous month and a jurist from Toulouse, "Jacobus Cuiacius" (Jacques Cujas, 1522–1590), the teacher of Scaliger, who taught in Turin between 1566 and 1567.⁷⁰ The letter was written in Paris on May 1, 1580: "Lut(etiae). Kal. Mai MDLXXX".

33) fol. 209: Achilles Statius to Honorato Juan, undated.

The letter is addressed to "Honoratus Joannius" (Honorato Juan de Tristull, 1507–1566), with whom Statius had been in contact since their time in Leuven. They were certainly in touch from 1553, as can be inferred from their correspondence (cf. nos. 41–42). The text mentions "Antonio Barrius" and requests a *lectio* from Jerónimo Osório.⁷¹ The letter is undated but was necessarily written before 1566, the year of Honorato's death.

34) fol. 209v: Achilles Statius to Arnold Birkmann, undated (circa 1553?).

In his index, Vincenzo Vettori notes this and other letters with the general sentence: "epistulae nonnullae Achilis Statii, cum aliis notamentis ad eruditionem variam spectantibus". The first of these is addressed to "Arnoldus Birkmanus", which most likely refers to the son of the well-known publisher Arnold Birkmann (who died in 1541), who was also named Arnold Birkmann (1523–1574), with whom Statius maintained relations from the early 1550s. With Birkmann junior, he published the volume *Castigationes ac explanationes in Topica M. Tullii Ciceronis* (Leuven 1552). This is a brief letter that testifies to the maintenance of good relations between the publisher and Statius, who responds to a letter from Birkmann, thanking him for sending books: "accepi litteras tuas

⁷⁰ B. BRUGI, *Cuiacio, Giacomo (Jacques de Cujas)*, in *Enciclopedia Italiana*, I appendice 1938.

⁷¹ Contrary to what has been stated elsewhere (cf. M. MAÑAS NÚÑEZ, *Los comentarios de Aquiles Estacio al Ars Poetica de Horacio*, in «Ágora. Estudos Clássicos em debate» XVII, 1, 2015, p. 149), there are no letters from J. Osório addressed to Statius. Statius appears to obtain information indirectly via Honorato Juan. It can be presumed, therefore, that at least during these years the two men did not have direct relations. The publication of the *Opera omnia* of Osório and his correspondence confirms the absence of letters addressed to Statius, cf. D. Jerónimo Osório, *Opera Omnia II. Epistolografia*, Coimbra 2015.

officii et summi tui erga me amoris plenissimae.” Birkmann’s publishing house was later taken over by Arnold Mylius (1540–1604), and mostly printed scientific works.

35) fol. 209v: Achilles Statius (?) to “Henrico”, undated.

The contents of this letter are incomplete. It was addressed to a Henricus who is difficult to identify. However, there are references to a sermon written by this person. One could possibly identify him as Henri Estienne, commonly Latinized as Henricus Stephanus (b. Paris 1528?, d. Lyon 1598), a French publisher and humanist, the eldest son of Robert Estienne and nephew of Henri Estienne the Elder.⁷² However, this is a conjecture, as there is not enough evidence for a certain identification.

36) fol. 217v: Achilles Statius to “Turicremo”, 1553.

The letter is addressed to a person named “Turicremo”, from a location that Statius refers to as “Turicreme”. Obviously, there is no city with such a name. It could be a pseudonym used by Statius to refer to Leuven (where he was at the time of writing). It is also possible that Statius Latinized the placename “Flanders” using the adjective *turicremus*, which means “burning” or “smoking” (of incense) frankincense, as found in Virgil (*Aen.* 4.453: *turicremae arae*).

In this sense, it seems possible to associate it with another letter that Statius addressed to Honorato Juan, in which the latter is referred to as “Turicremus meus” (cf. no. 41). Indeed, the Spanish humanist had also studied in Leuven; but in this case, however, “Turicremo” is not Honorato Juan, as mentioned elsewhere, because in the body of the same letter Statius refers to Juan as “Honorato nostro” (who had sent Statius a commentary on Julius Caesar). This is undoubtedly Honorato Juan, and he cannot therefore be the “Turicremo” of this letter. The letter is certainly addressed to another humanist, most likely Portuguese, close to Statius and his family (and with whom he shared a friendship with Honorato; perhaps one could point to João(?) de Barros), with whom he had spent a period in Leuven. The friendship circle can be narrowed down to the Portuguese humanists who studied in Leuven, and we

⁷² Statius’ Vallicelliana collection includes a 1572 *Thesaurus Linguae Graecae* by Henri Estienne; cf. B. FERNANDES PEREIRA, *A livraria de Aquiles Estaço, librorum venator et helluo*, in «Humanitas» XLV, 1993, p. 277.

could hypothesize that this “Turicremo” is André de Resende, who had also been Statius’ teacher in Évora.

In the letter, Statius complains about the harsh northern climate (cf. no. 38). There is also a reference to sending a volume of Cicero’s *De officiis* “ad me in Lusitania” (perhaps an allusion to his family home).

- 37) fol. 218: Achilles Statius to “Turicremo” (anonymous), January 27, 1553.

As with the other letters above, it is not certain to whom this letter is addressed. However, in the greeting, Statius mentions his family members to whom the recipient should give his regards (“matri, sororibus et Nonio marito”, etc.). The letter is dated January 27, 1553 (for a possible recipient, cf. the commentary on letter no. 36).

- 38) fol. 218: Achilles Statius to an anonymous recipient, January 27, 1553.

In the letter, Statius expresses his desire to leave Flanders as soon as possible, due to the harshness of the climate: “ego proximo Augusto deo approbante istuc navigato [...] frigidis locis in calida migrationes”. The date, like the previous letter, is January 27, 1553, which perhaps indicates that the addressee is not the same person as letters 36–37 and 39.

- 39) fol. 218v: Achilles Statius to “Turicremo” (anonymous), written from “Turicreme” on July 29, 1553.

It is interesting to note Statius’ intention to embark on a journey to Italy: “scripsit ad me nuper adeo Barrus meus,⁷³ placere patris, ut in Italiam iter olim optatum mihi iam tandem suscipere ostendebat”. However, the trip would be postponed (“et Italiae uisendi desiderium deposui”) at the request of his father, who perhaps preferred Statius not to remain so far from the family (“te et patre et sorore et tot. amicorum millib. longe potiore habui”). The letter also mentions the publication of Statius’ commentary on Horace (“commentarii Horatii poeticam mei iam demum sunt editi”), which is consistent with the date. It concludes with greetings to “matri, sororibus et fratri canonico”. For the possible recipient of the letter, see the hypotheses advanced in the commentary to letter 36.

⁷³ This could be a reference to João de Barros, but it could also be to António Barros, who is cited in another letter (cf. no. 33).

- 40) fol. 218v: Achilles Statius to Pedro Jiménez (year 1553).

The text is incomplete: it only contains the incipit of a letter addressed to one “Petrus Ximenius” (i.e., Pedro Jiménez, 1514?–1595). The text breaks off and the next page is blank.

- 41) fol. 219v: Achilles Statius to Honorato Juan (year 1553).

This letter is addressed to “Honoratus Ian.” (Honorato Juan de Tristull, cf. no. 33). Statius asks Honorato to read the commentary on Horace that has just been printed.⁷⁴ The letter is undated, but based on the subsequent letter, it can be attributed to October 1553 or slightly earlier.

- 42) fol. 219v: Achilles Statius to Honorato Juan, October 20, 1553.

On the same folio, a second letter is addressed to the same recipient as the previous one (whose name is not repeated but is indicated by the pronoun *eidem* placed in the middle of the page). Statius refers once again to his edition of Horace.

- 43) fol. 229v: Achilles Statius (?) to anonymous, undated.

This letter is written in Portuguese. It bears a reference to Statius’ stay in Paris, where he is currently engaged in the study of mathematics and astrology. Statius’ presence in Paris is documented (in 1548/9) but the letter does not reveal much else, except for an interest in subjects that seem to lie outside of Statius’ usual focus.

- 44) fol. 231: Pedro Chacón to Achilles Statius (in Spanish, with a long Latin quotation).

This letter from Pedro Chacón (b. Toledo 1526, d. Rome 1581) is undated. Chacón settled in Rome in 1572;⁷⁵ therefore, it is likely that this correspondence relates to his time in Rome or the following years. The text of the letter does not help to determine its possible date of composition as it addresses theological matters.

⁷⁴ A. STATIUS, *In Q. Horatii Flacci*, cit.

⁷⁵ G. CARDINALI, “*Qui havemo uno spagnolo dottissimo*”: *gli anni italiani di Pedro Chacón (1570ca.–1581): saggio di ricostruzione bio-bibliografica a partire da carteggi coevi*, Vatican City 2017, pp. 18–20.

- 45) fol. 232: Anonymous to Achilles Statius, April 13, 1566 (?).

The letter is addressed to various recipients, among them Achilles Statius, described as “secretario delle lettere latine” (a position he held under Pius V from 1566 to 1570),⁷⁶ but also to “Dionisio in Montecavallo” and the “libreria del Tramezzino nel vicolo del Pellegrino”.⁷⁷ The letter, written in Italian, makes reference to an unfulfilled promise to obtain certain works (with an apology that “a pena sò potuto respirare”), although the sender had managed to retrieve some of those requested. This anonymous sender evidently has financial ties with Statius. The letter presents various issues which make it hard to read: the ink is very faded, and the paper is decayed. It appears to be dated April 13, 1566. If this is correct, it is consistent with the chronology of the position held by Statius at the Holy See.

3. Summary of the Epistolary Content of Vallic. B 102 and B 106

B 102

1. fol. 86: A. Statius to António Ferrio, undated (January 1557 or slightly earlier).
2. fols. 86–86v: A. Statius to António Ferrio, January 1557.
3. fol. 86v: A. Statius to “Fernando Scobaro” (Hernán de Escobar), undated.
4. fols. 86v–87: A. Statius to Hernán de Escobar, undated.
5. fols. 87–87v: A. Statius to “Gonçalo Perecio” (Gonzalo Pérez), undated.
6. fol. 87v: A. Statius to Giorgio Corner, undated.
7. fol. 88: A. Statius to Giorgio Corner.
8. fol. 88v: A. Statius to Giorgio Corner.
9. fols. 88v–89: A. Statius to Luigi Lippomano, undated (1557).
10. fol. 89: A. Statius to Luigi Lippomano, “Pat(avii) non(ae) April(is) 1557”.

⁷⁶ J. GOMES BRANCO, *Uma comemoração de Achilles Statius Lusitanus*, in «Humanitas» II (1948–1949), p. 407.

⁷⁷ The Roman printing house of the Venetian Michele Tramezzino (and his brother Francesco), located on Via del Pellegrino, was active from 1539 to 1577. Statius entrusted this publisher with the map of Portugal made by Fernando Álvares Seco and dedicated to Guido Ascanio Sforza in 1561 (during the reign of King Sebastian). Cf. A. TINTO, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Florence 1968 (I ed. 1966); G. FINOCCHIARO, *Cesare Baronio e la tipografia dell'oratorio*, Florence 2005.

11. fols. 200v–201v: A. Statius to António Pérez and H. de Escobar “S.P.D. Batauo tertio non(as) Mar(tis). 1558”.
12. fol. 201v: A. Statius to “Francisco Varga, Patavii XVII calen(das) Sept(embris) 1558”.
13. fol. 207v: A. Statius to Antonio Ferrio and Hernán de Escobar, undated.
14. fol. 208: A. Statius to Pietro Carnesecchi, undated.
15. fol. 208v: A. Statius to Miguel Tomás de Taxaquet, undated.

B 106

16. fol. 2: Anonymous (signed “N.N.”) to A. Statius, from Thessaloniki.
17. fol. 6: Anonymous (signed “N.N.N.”) to A. Statius, from Thessaloniki, “pridie Kal. of October (1578?)”.
18. fol. 12: “Aldus Manutius” to A. Statius, Venice, August 16, 1567.
19. fols. 15v–16: A. Statius to Gian Vincenzo Pinelli, April 6, 1578.
20. fol. 23: A. Statius to Pope Gregory XIII.
21. fol. 58: Inácio de Moraes to A. Statius, December 1, 1573.
22. fol. 59: A. Statius to an anonymous, undated (after December 1, 1573?).
23. fol. 61: “Ioannis Nathanael” to A. Statius, July 26, 1573.
24. fol. 63: Carlo Bascapè to A. Statius, June 1579.
25. fol. 66: “Ioannis Nathanael” to “Eustathius Nathanael”, Venice, October 3, 1573.
26. fol. 67: Ἰωάννης ὁ Μαρτίνησος (Ioannes Martinisus) to A. Statius, undated.
27. fol. 68: “Ioannis Nathanael” to A. Statius, October 17, 1573.
28. fol. 74v: Anonymous to A. Statius, undated.
29. fol. 77: “Ioannis Nathanael” to A. Statius, Venice, March 14, 1573.
30. fols. 89–90: “Melissus” (Paul Schede) to A. Statius, Siena 1579.
31. fols. 90–91: Paul Schede to A. Statius, Siena, July 1579.
32. fol. 92: Claude Binet to A. Statius, May 1, 1580.
33. fol. 209: A. Statius to Honorato Juan, before 1566 (H.J.’s death).
34. fol. 209v: A. Statius to Arnold Birkmann, undated (presumably 1553).
35. fol. 209v: A. Statius to Henrico (?), undated (1553?).
36. fol. 217v: A. Statius to “Turicremo,” undated (1553?).
37. fol. 218: A. Statius to “Turicremo,” January 27, 1553.
38. fol. 218: A. Statius to an anonymous, January 27, 1553.
39. fol. 218v: A. Statius to “Turicremo,” July 29, 1553.
40. fol. 218v: A. Statius to Pedro Jiménez, 1553.
41. fol. 219v: A. Statius to Honorato Juan, 1553.

- 42. fol. 219v: A. Statius to Honorato Juan, October 20, 1553.
- 43. fol. 229v: A. Statius (?) to an anonymous, undated.
- 44. fol. 231: Pedro Chacón to A. Statius, undated.
- 45. fol. 232: Anonymous to A. Statius, April 13, 1566.

4. An Analysis of Achilles Statius' Correspondence beyond the Vallicellian Manuscripts

To summarize the above discussion, the letters copied in Vallic. B 102 were all written from Padua and form a chronologically homogeneous group, dating to the period from January 1557 to September 1558.⁷⁸ This set of letters perfectly corresponds with other internal chronological indicators mentioned in the manuscript (cf. § 1). In contrast, the letters contained in Vallic. B 106 cover a much wider time span, ranging from 1553 (the date mentioned by Statius in the letters written in Leuven) to the last years of his life (as seen in the incoming correspondence). Although not included in the list of Statius' correspondence, these manuscripts bear interesting transcriptions of documents or letters written by others, such as the transcription of D. Eleonora Osorio's indulgence (Vallic. B 102, fols. 202–203)⁷⁹ or the letter from “Joannis Vecchi Patriarchae Co(n)stantinopolit(ani) ad Io(annem) XXI Papam” (Vallic. B 106, fol. 233, in Greek, dating to early 1277) discussing the primacy of the Roman Church, or even the letter on fol. 236 of the same manuscript, noted by the librarian Vettori as: “Andronici Imperat(ori) Costantinopolit(ani). Epistola ad Ioannem Papam XXI”.

Therefore, the two Vallicellian manuscripts consist of a total of 45 letters of Statius' correspondence (15 in Vallic. B 102 and 30 in Vallic. B 106), of which 29 were written by the humanist, and 16 sent to him by various correspondents.

⁷⁸ Concretely, the letters numbered 1–10 (fols. 86–89) all pertain to the year 1557, while the others, numbered 11–15 (fols. 200–201v, 207v–208v), all relate to the following year, 1558.

⁷⁹ Copy of the transumpt of indulgences granted by Pope Paul III “ad instantia della Illustrissima Signora Eleonora Osorio sopra li rosarii et ave maria [...]”. The transcript starts with “Nos Guido Ascanio Sfortia Cardinalis de Sancta Flora [...]”. This is also the only document (transcribed by Statius) that might testify to an attempt to make contact with the Cardinal of Santa Fiora, imagining that such a copy could be of some use to him. The figure in question is Lenor Osorio, the wife of Juan de Vega, the ambassador of Charles V in Rome.

If we extend the analysis to all the known correspondence of the humanist (both outgoing and incoming), we find that the nucleus of the “Vallicellian” letters (B 102 and 106), as mentioned above, is predominant (representing over 60%). The other letters come from various sources: eight are preserved in the British Library,⁸⁰ four in the Biblioteca Ambrosiana, at least three in different manuscripts of the Vatican Apostolic Library, one in the Bibliothèque Nationale de France, and others in Portugal, at the Arquivo Nacional da Torre do Tombo in Lisbon and the Biblioteca pública of Évora (see § 4.1). Finally, the Biblioteca Vallicelliana has two letters: Vallic. G 94, fols. 70–70v, includes a letter addressed to Statius from Giovanni Battista Fontana (a Milanese jurist who oversaw the revision of the *Decretum Gratiani*; cf. n. 68 and § 4.1, LXV) and Vallic. C 79 has a letter from D. Pedro Da Cunha to Statius (cf. 4.1, LXXIV).

From the analysis of these other manuscripts, it is possible to identify 29 additional letters which, combined with the 46 from the Vallicellian manuscripts, amount to a total of 74 letters, 52 written by Statius (in copy or original) and 22 addressed to him. Statius himself published some of his correspondence, like that with Martín de Azpilcueta (cf. § 4.1, LVIII–LIX), Gregory XIII (cf. § 4.1, LXII), D. Henrique (cf. § 4.1, XXXIV), and Denys Lambin (cf. § 4.1, XLVII). It is important to underline, however, that there is no doubt that Statius’ network was more extensive than this preliminary investigation indicates and that the known letters represent only a small fraction of a much larger correspondence.

4.1 *Prolegomena for a Catalogue of Known Correspondence in Chronological Order*

The following is a preliminary catalogue of Statius’ correspondence, organized chronologically. The letters from Vallic. B 102 and B 106 are numbered using Roman numerals, followed by the Arabic numeral assigned to them above. If the dating is not explicitly stated but inferred from the manuscript or internal elements in the text, the numeral is followed by an asterisk.

B.Ambr.	Biblioteca Ambrosiana (Milan)
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana (Vatican City)
BL	British Library (London)
BNF	Bibliothèque nationale de France (Paris)

⁸⁰ BL, ms. 10272, containing the correspondence of Piero Vettori. I thank Riccardo Montalto and Agnese D’Angelo for the reference.

BPE	Biblioteca Pública de Évora (Évora)
BVall	Biblioteca Vallicelliana (Rome)
ANTT	Arquivo Nacional Torre do Tombo (Lisbon)

1553

- I (36) BVall, B 106, fol. 217v: A. Statius to “Turicremo”, (1553).
- II (37) BVall, B 106, fol. 218: A. Statius to “Turicremo”, June 27, 1553.
- III (38) BVall, B 106, fol. 218: A. Statius to an Anonymous, June 27, 1553.
- IV (39) BVall, B 106, fol. 218v: A. Statius to “Turicremo”, July 29, 1553.
- V (40) BVall, B 106, fol. 218v: A. Statius to “Petrus Ximenius” (Pedro Jiménez), 1553.
- VI (41) BVall, B 106, fol. 219v: A. Statius to Honorato Juan de Tristull, 1553.
- VII (42) BVall, B 106, fol. 219v: A. Statius to Honorato Juan de Tristull, October 20, 1553.
- VIII* (43) BVall, B 106, fol. 229v: A. Statius (?) to an anonymous recipient.
- IX* (33) BVall, B 106, fol. 209: A. Statius to Honorato Juan de Tristull (before 1566).⁸¹
- X* (34) BVall, B 106, fol. 209v: A. Statius to Arnold Birkmann.
- XI* (35) BVall, B 106, fol. 209v: A. Statius to *Henricus* (Henri Estienne?).

1555

- XII BAV, Vat. Lat., 11590, fol. 228: A. Statius to Marc-Antoine Muret, July 24, 1555.⁸²

⁸¹ Honorato Juan died in 1556, hence the *terminus ad quem*.

⁸² The letter sent from Padua is published in *Miscellaneorum ex mss. libris bibliothecae Collegii Romani Societatis Jesu*, II, Rome 1757, no. XXXIX, p. 436; attached to the letter is a short poetic composition addressed “Ad Paulum Manutium et M. Antonium Muretum”. Cf. F. MISSERE FONTANA, *Appunti antiquari di Achille Stazio (1525–1581) in una copia del De Notis Romanorum di Marco Valerio Probo (1525) nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena*, in «Numismatica e antichità Classiche» XXXII, 2003, pp. 303–332. For more information on the relationship between Muret and Statius and their “rupture”, cf. N. PACE, *Muret e Orazio*, in «Annali online dell’Università degli Studi di Ferrara» IX, 1, 2016, pp. 5–24 (<https://doi.org/10.15160/1826-803X/1284>).

1556

XIII ANTT, Coleção de São Vicente, liv. 3, no. 156: Queen D. Catarina (Catherine of Austria) to A. Statius.⁸³

1557

XIV (1) BVall, B 102, fol. 86: A. Statius to “Antonius Ferrius” (1557).

XV (2) BVall, B 102, fol. 86: A. Statius to “Antonius Ferrius”, January 1557.

XVI (3) BVall, B 102, fol. 86v: A. Statius to Hernán de Escobar (1557).

XVII (4) BVall, B 102, fols. 86v–87: A. Statius to Hernán de Escobar (1557).

XVIII (5) BVall, B 102, fol. 87: A. Statius to Gonzalo Pérez (1557).

XIX (6) BVall, B 102, fol. 87v: A. Statius to Giorgio Corner (1557).

XX (7) BVall, B 102, fol. 88: A. Statius to Giorgio Corner (1557).

XXI (8) BVall, B 102, fol. 88v: A. Statius to Giorgio Corner (1557).

XXII (9) BVall, B 102, fol. 88v: A. Statius to Luigi Lippomano (1557).

XXIII (10) BVall, B 102, fol. 89: A. Statius to Luigi Lippomano, April 5, 1557.

XXIV BAV, Borg. Lat., 300, fols. 195–196v: A. Statius to Basilio Zanchi, Padua, September 29, 1557.⁸⁴

1558

XXV (11) BVall, B 102, fols. 200v–201v: A. Statius to Antonio Pérez and Hernán de Escobar, March 5, 1558.

XXVI (12) BVall, B 102, fol. 201v: A. Statius to Francisco de Vargas, September 15, 1558.

XXVII* (13) BVall, B 102, fol. 207v: A. Statius to A. *Ferrius* and fol. *Scobarus* (Hernán de Escobar), 1558.

XXVIII* (14) BVall, B 102, fol. 208: A. Statius to Pietro Carnesecchi (1558).

XXIX* (15) BVall, B 102, fol. 208v: A. Statius to Miguel Tomás de Taxaquet (1558).

Presumably, letters XXVIII–XXX are to be considered after September 15, 1558, as they are annotated following the one addressed to Francisco de Vargas.

⁸³ The queen recommends Statius to read a prayer that Bishop D. Fernando Martins Mascarenha will deliver to him at the Council of Trent.

⁸⁴ GOMES BRANCO, *Un umanista portoghese*, p. 141.

Datable to the early 1560s

XXX* BAV, Vat. Lat., 6792, fol. 142: A. Statius to Guglielmo Sirleto.

XXXI* Epist. I 44: Juan de Verzosa to A. Statius.⁸⁵

1562

XXXII ANTT, *Corpo Cronológico*, Parte II, mç. 247, no. 2: A. Statius to King D. Sebastião, Rome, April 12, 1562.

1565

XXXIII BL, 10272, fol. 328r–v: A. Statius to Pietro Vettori, Rome, February 21 (?) 1565.⁸⁶

XXXIV Printed volume:⁸⁷ A. Statius to D. Henrique (*Principi infanti Portugalliae*), Roma, April 1, 1565.

XXXV (46) BVall., B 106, fol. 232: Anonymous to A. Statius, April 13, 1565(?)

XXXVI BL, 10278, fol. 86: A. Statius to Pietro Vettori, Rome, June 2, 1565.

XXXVII BL, 10272, fol. 100: A. Statius to Niccolò del Nero, Rome, June 9, 1565.⁸⁸

XXXVIII BL, 10272, fol. 331: A. Statius to Pietro Vettori, Rome, June 9, 1565.⁸⁹

XXXIX BL, 10272, fol. 335: A. Statius to Pietro Vettori, Rome, November 24, 1565.

In the same year, through Fulvio Orsini's correspondence, we have information about the correspondence between Statius and Cardinal Ranuccio Farnese: Statius is said to have sent a letter to the Cardinal asking for the return of a

⁸⁵ J. DE VERZOSA, *Anales del reinado de Felipe II*, ed. José María Maestre Maestre (Palmyrenus, 1) Alcañiz - Madrid 2002; J. DE PINO GONZÁLEZ, *Juan Verzosa: epístolas*, Alcañiz - Madrid 2006, I, pp. 389–392; I. IANNUZZI, *Controlar los espacios cortesanos en el siglo XVI: las estrategias de las redes familiares de los torres y de los montalvo en italia*, in *Libros dela Corte*, 26, 2023, pp. 77–106 (<https://doi.org/10.15366/ldc2023.15.26.004>).

⁸⁶ For letters related to Pietro Vettori, cf. D. GIANNOTTI, *Lettere a Pietro Vettori (1492–1573)*, Florence 1932; U. MARTELLI, *Lettere a Piero Vettori (1536–1577)*, Rome 2009; specifically on the contents of this letter, cf. GUZMÁN ALMAGRO, *Orthographia alphabetica*, op. cit., p. 30.

⁸⁷ The letter was published in the volume *C. Suetonii Tranquilli libri II. De inlustribus grammaticis et claris rhetoribus cum Achillis Statii Lusitani commentatione*, Antwerp 1565.

⁸⁸ The text is transcribed and commented on in GUZMÁN ALMAGRO, *Orthographia alphabetica*, cit., p. 32 n. 53.

⁸⁹ The full text of this letter is provided by GUZMÁN ALMAGRO, *Orthographia alphabetica*, cit., pp. 33–34.

certain “volume di Cesare scritto a penna” that he had lent to the prelate some time ago and of which he evidently wanted to regain possession.⁹⁰

1566

XL BL, 10272, fol. 326: A. Statius to Pietro Vettori, Rome, January 5, 1566.

XLI BL, 10281, fol. 118: A. Statius to Pietro Vettori, Rome, April 22, 1566.

XLII BL, 10278, fol. 88: A. Statius to Pietro Vettori, Rome, August 9, 1566.

1567

XLIII Printed volume:⁹¹ A. Statius to D. Enrique I, Rome, April 1, 1567.

XLIV B.Ambr. E 34 inf., fol. 157r–v: A. Statius to Aldo Manuzio, Rome, May 25, 1567.⁹²

XLV BL, 10272, fol. 333 r: A. Statius to Piero Vettori, Rome, September 13 (?), 1567.

XLVI (18) BVall., B 106, fol. 12: Aldo Manuzio to A. Statius, Venice, August 16, 1567.

XLVII Printed volume:⁹³ Denis Lambin to A. Statius, February 1, 1567.⁹⁴

⁹⁰ This incident is summarized by P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris 1887, pp. 90–91. Orsini does not appear to have a benevolent attitude towards Achilles Statius, as he “invited” the official of the Palazzo Farnese to reject any claims by the Portuguese humanist, using the excuse of the lost volume in question. The relationship between the two does not seem to be devoid of envy and jealousy: cf. GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço*, cit., pp. 174–175.

⁹¹ The letter was published in the following edition: C. Suetoni Tranquilli, cit.

⁹² PASTORELLO, *Inedita Manutiana*, cit., epistola 1316 (Ambrosiana E 34). Aldo Manuzio writes to Achilles Statius with a promise to send him “i sassi in una o due volte” as long as the work is finished (referring to Statius’ volume on Catullus and Tibullus that Aldo is waiting for). The delay in Statius’ delivery of this work is mentioned in the correspondence between Paolo and Aldo Manuzio; see Pastorello’s epistolae 1314/1315 (cf. Carbonell, chapter III).

⁹³ The letter is found in the edition of Suetonius published by Statius in Paris in 1567 (*Suetonii Tranquilli libri II*, cit.).

⁹⁴ GOMES BRANCO, *Un umanista portoghese*, cit., p. 139: Denis Lambin (1520–1572) had recently published his commentaries on Cicero and may have met Achilles Statius during his stay in Italy between 1555 and 1560. Lambin promised his support to Statius for republishing his commentary on Suetonius in Paris. The volume was eventually printed and includes the letter from Denis Lambin sent to Statius and a dedication to Cardinal D. Henrique: cf. J. DUMOULIN, *Vie et œuvres de Frédéric Morel*, Geneva 1969, pp. 64, 187–188; A.A. PASCOAL, *Aquiles Estaço: humanista teólogo*, Diss., Universidade de Coimbra 2002, p. 37.

1568

XLVIII B.Ambr. E 34 inf., fol. 14or–v: A. Statius to Aldo Manuzio, Rome, July 10, 1568.

Post 1572

XLIX* (20) BVall., B 106, fol. 23: A. Statius to Pope Gregory XIII (after May 1572).

L* (44) BVall., B 106, fol. 231: Pedro Chacón to A. Statius.

1572–1576?

LI* (28) BVall., B 106, fols. 71–74v: Anonymous to A. Statius.

1573

LII (29) BVall., B 106, fol. 77: Ioannis Nathanael to A. Statius, March 14, 1573.

LIII (23) BVall., B 106, fol. 61: Ioannis Nathanael to A. Statius, July 26, 1573.

LIV (27) BVall., B 106, fol. 68: Ioannis Nathanael to A. Statius, October 3, 1573.

LV (25) BVall., B 106, fol. 66: Ioannis Nathanael to Eustathius Nathanael (with a note for A. Statius), October 17, 1573.

LVI (21) BVall., B 106, fol. 58: Inácio de Moraes to A. Statius, Coimbra, December 1, 1573.

Post-1573

LVII* BVall., B 106, fol. 59: A. Statius to an anonymous recipient.⁹⁵

1574

LVIII Printed volume:⁹⁶ A. Statius to Martín de Azpilcueta, July 1, 1574.

LIX Printed volume: Martín de Azpilcueta to A. Statius, July 17, 1574.

⁹⁵ For the *terminus post quem*, cf. no. 22.

⁹⁶ The two letters (cf. § 4.1, LVIII–LIX) were published respectively at the beginning and the end of Statius' volume *De redditibus ecclesiasticis qui beneficiis et pensionibus continentur, commentarioli II*, Rome 1575. The book is dedicated to Stanislaus Osius (Stanisław Hozjusz), a Polish cardinal who championed the Counter-Reformation in Poland. The dating of the letters is noted in a Vatican pamphlet (Racc. I, VI 256), cf. IANNUZZI, *Tra Portogallo e Roma*, cit., pp. 190–191, n. 87.

1575

LX BNF, *Portugais* 23, fol. 122: King Sebastian to A. Statius, Almeirim, February 17, 1575.⁹⁷

1578

LXI (19) BVall. B 106, fols. 15v–16: A. Statius to Gian Vincenzo Pinelli, Rome, April 6, 1578.

LXII Printed volume:⁹⁸ A. Statius to Pope Gregory XIII, May 1, 1578.

1578–1581

LXIII* BVall. B 106, fol. 2: Anonymous (N.N.) to A. Statius, sent from Thessaloniki (1578?).

LXIV* BVall. B 106, fol. 6: Anonymous (N.N.N.) to A. Statius, sent from Thessaloniki (1578?).

LXV* BVall., G 94, fols. 69–70v: Giovanni Battista Fontana to A. Statius.⁹⁹

1579

LXVI (24) BVall., B 106, fol. 63: Carlo Bascapè to A. Statius, Rome, June 1579.

LXVII* BVall., B 106, fols. 89v–90: Paul Schede (*Melissus*) to A. Statius (1579).

LXVIII (31) BVall., B 106, fols. 90–91: Paul Schede (*Melissus*) to A. Statius, Siena, July 1579.

1580

LXIX (32) BVall. B 106, fol. 92: Claude Binet to A. Statius, May 1, 1580.

1581

LXX B.Ambr. R 110 sup., fols. 266r–v: A. Statius to G. Vincenzo Pinelli, Rome, April 15, 1581.

⁹⁷ GOMES BRANCO, *Un umanista portoghese*, cit., pp. 144–145.

⁹⁸ Cf. no. 20; the letter was published by Statius in the *Orationes nonnullorum Graeciae patrum e Bibliotheca Achillis Statii Lusitani depromptae eodem interprete*, Rome 1578.

⁹⁹ For this figure cf. no. 28. The letter, containing excerpts from Isidore of Seville and Ferrandino Cartaginense, is attributed to Giovanni Battista Fontana and dated to the period 1578–1581 by I. SCARAVELLI, *La collezione canonica “Anselmo dedicata”: lo status quaestionis nella prospettiva di un’edizione critica*, in R. Delle Donne – A. Zorzi (eds.), *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, Florence 2002, p. 38 n. 20.

LXXI B.Ambr. R 110 sup., fols. 267r–v: A. Statius to G. Vincenzo Pinelli, Rome, May 13, 1581.

Letters of Uncertain Chronology

LXXII BVall., B 106, fol. 67: Ἰωάννης ὁ Μαρτίνησος to A. Statius.¹⁰⁰

LXXIII BPE: A. Statius to Lourenço Pires de Távora (1510–1573).¹⁰¹

LXXIV BVall., C 79:¹⁰² Pedro Da Cunha¹⁰³ to A. Statius.

5. Index of Correspondents

Azpilcueta, Martín de, LVIII–LIX

Bascapè, Carlo, LXVI (24)

Binet, Claude, LXIX (32)

Birkmann, Arnold, X (34)

Carnesecchi, Pietro, XXVIII (14)

Catarina D., Queen (Catherine of Austria), XIII

Chacón, Pedro, L (44)

Corner, Giorgio, XIX–XXI (6–8)

Da Cunha, Pedro, LXXIV

¹⁰⁰ The letter (in Greek) is included in the group of letters sent by Ioannis Nathanael to Statius. It is not possible to establish whether there is a chronological correspondence among them. However, this letter could be possibly dated to the early 1570s due to the connection between Ioannes Martinisius and Cardinal Sirleto. It is not excluded that Statius encountered this scribe in the service of the influential prelate, attempting to fulfil Ioannis Nathanael's requests (cf. no. 26).

¹⁰¹ Statius had dedicated his edition of Cicero's *De fato*, published in 1551, to Lourenço Pires da Távora, the Portuguese ambassador to Charles V. This letter (undated), probably a seventeenth-century copy, could be attributed to the years between 1559 and 1562, when Lourenço Pires da Távora was in Rome as the ambassador of the King of Portugal. It was Lourenço who asked Achilles Statius to compose the oath of obedience to Pius IV (GOMES BRANCO, *Un umanista portoghese*, cit., pp. 140–141).

¹⁰² This is a fifteenth-century manuscript entitled *De vitis Romanorum pontificum* by Anasthasius Bibliotecarius (with marginal notes by Statius and the letter on the verso of the back cover).

¹⁰³ Pedro Da Cunha is probably the “Capitão das galés” appointed by King Sebastian, but there is no firm basis for an identification. In Statius' will there is a provision in favour of “domine Camille sorore de Petri de Cugno”: see FERNANDES PEREIRA, *A livraria de Aquiles Estação*, cit., p. 263 n. 20 and MONTALTO, *Il testamento di Achille Stazio*, cit., p. 132.

De Verzosa, Juan XXXI
 Del Nero, Niccolò, XXXVII
 Escobar, Hernán de (Fernando Scobaro), XVI–XVII, XXV, XXVII (3–4, 11, 13)
 Ferrio, António, XIV–XV, XXVII (1–2, 13)
 Fontana, Giovanni Battista, LXV
 Gregory XIII, Pope, XLIX (20) and LXII
 Henrique (future Henry I, King of Portugal), XXXIV
 Honorato, Juan IX, VI, VII, (33, 41–42)
 Jiménez, Pedro, V (40)
 Lambin, Denis, XLVII
 Lippomano, Luigi, XXII–XXIII (9–10)
 Manuzio, Aldo, XLVI (18), XLVIII
 Martinisus, Ioannes (Ἰωάννης ὁ Μαρτίνησος), LXXII (26)
 Morais, Inácio de, LVI (21)
 Muret, Marc-Antoine XII
 Nathanael, Ioannis LII–LV (29, 23, 27, 25)
 Pérez, Antonio XXV (11)
 Pérez, Gonzalo (Gonçalo Perecio), XVIII (5)
 Pinelli, Gian Vincenzo, LXI (19), LXX–LXXI
 Pires de Távora, Lourenço, LXXIII
 Schede, Paul (“Melissus”), LXVII–LXVIII (30, 31)
 Sebastião (Sebastian, King of Portugal) XXXII
 Sirleto, Guglielmo, XXX
 Tomás de Taxaquet, Miguel, XXIX (15)
 Vargas, Francisco de, XXVI (12)
 Vettori, Pietro, XXXIII–XXXVI, XXXVIII–XLII, XLV
 Zanchi Basilio, XXIV

6. Conclusions

Numerous elements of interest emerge from this brief initial analysis of Achilles Staius’ correspondence, although it is impossible to delve into each one in detail here. It is worth focusing our attention on some new points that arise from examining the most considerable nucleus of letters

to and from Statius, namely the texts annotated by the humanist himself in B 102. These letters provide unique information about the network established by Statius during his time in Padua. These relationships testify to his active role in the changing political and diplomatic context of those years, as well as to the large number of individuals involved. While we have no information about specific roles that Statius might have played in representing the Kingdom of Portugal, a letter addressed to him by Catherine of Austria (cf. § 4.1, XIII), the wife of King John III, confirms at the very least his participation in the Council of Trent's proceedings as early as 1556. Therefore, it is not impossible that he had a specific role within the Portuguese delegation. It may have been during the council's proceedings that Statius earned the esteem and friendship of the illustrious interlocutors whom we encounter among the recipients of the letters discussed and catalogued here; in the years of the Council of Trent (1557–1558), Statius utilized these contacts to obtain patronage and, above all, assure his desired transfer to Rome.

Among the correspondence, personalities of great importance stand out, all linked to Philip II, such as Francisco de Vargas y Mejía (1484–1560).¹⁰⁴ In the same environment, it is possible to place at an even higher level the relations between Statius and the plenipotentiary secretary of Philip II of Spain, Gonzalo Pérez, who was interested in ensuring the best possible education for his young son Antonio.

Statius engaged his epistolary relationships with the officials of Philip II's court in the months immediately preceding his transfer to Rome, which he accomplished by accompanying the Cardinal of Santa Fiora, Guido Ascanio Sforza. Thus far, nothing specific has been said of the origin and nature of this association, but it can be hypothesized, albeit in the absence of definitive evidence, that the two men were brought into contact through the mediation of powerful officials of Philip II, who most likely included Gonzalo Pérez. In fact, Guido Ascanio Sforza enjoyed the great esteem of Philip II and his officials; his pro-imperial policy was quite evident, which cost him 22 days of imprisonment by the pope in 1555.¹⁰⁵ In the following years, tensions between the pope and Philip II

¹⁰⁴ Francisco de Vargas, ambassador of the Republic of Venice from 1552 to 1558, was sent to Rome by Philip II (also as an ambassador) after the sudden death of Juan de Figueroa in July 1559; cf. X. TUBAU, *Between Ecclesiology and Diplomacy: Francisco de Vargas and the Council of Trent*, in «Renaissance and Reformation/Renaissance et Réforme» XLII, 3, 2019, pp. 105–139.

¹⁰⁵ The events are reconstructed in the entry on Guido Ascanio Sforza in the *Dizionario Biografico degli Italiani* (cf. n. 10), however, the author overlooks mentioning Fernando Álvares Seco's map of Portugal (published in 1561 by Michele Tramezzino, cf. n. 77), which was gifted by Achilles Statius to Cardinal Guido Ascanio

escalated, and the opposition between Marcantonio Colonna, who switched allegiances and joined the service of Spain, and Paul IV (Carafa), led to a conflict between imperial and papal forces, ultimately resolved with the Peace of Cave-Palestrina on September 14, 1557. Guido Ascanio Sforza was sent to negotiate the terms of peace with the Viceroy of Naples, Fernando d'Álvarez.

Following the web of Cardinal Guido Ascanio Sforza's political affiliations, Statius' "diplomatic" activity in 1557 and 1558 also took on a different and undoubtedly more significant dimension. It is also possible that Statius' presence by the side of Guido Ascanio Sforza was strongly supported, if not imposed, by Philip II himself, possibly at the initiative of Gonzalo Pérez. Such a precaution may also have been motivated by the unscrupulous reputation of the Sforza family, known for their constantly shifting positions, which prioritized the tenacious pursuit of family interests over political coherence. It is difficult to find another explanation for Guido Ascanio's swift alignment with the Portuguese humanist, other than to satisfy the desires of his influential Iberian friends.

However, although there is a clear ambition to reach the centre of power, Statius' "diplomatic" activity between 1556 and 1559 was never separate from his scholarly interests. His primary goal was perhaps to establish a network and use his contacts to reach Rome, and indeed, within a few years, Statius succeeded in achieving this objective, demonstrating excellent relational skills alongside his well-known solid learning, which earned him great esteem among his contemporaries, both in his homeland and in Italy.

Paolo Garofalo

*Centre for Classical Studies, School of Arts and Humanities, University of Lisbon
(CEC-FLUL)*

pgarofalo@edu.ulisboa.pt

Sforza: this oversight is significant, especially in light of Sforza's subsequent assumption of the role of protector of Portugal.

III

AQUILES ESTAÇO Y ANTONIO AGUSTÍN ENTRE AMIGOS, CARTAS, EPÍGRAFES Y LIBROS*

— JOAN CARBONELL MANILS —

ABSTRACT

This chapter focuses on the relationship that A. Estaço and A. Agustín maintained during the years of their simultaneous presence in Italy. In the absence of any knowledge of potential letters between these two humanists (which, if they existed — as one might assume — remain unknown), their contact was rather sporadic and for short periods. The preserved correspondence with mutual friends provides interesting information about their periods in Rome and their shared interest in topics such as epigraphy, bibliophilia, or editions of classical authors.

KEYWORDS

Aquiles Estaço, Antonio Agustín, Epigraphy, Bibliophilia, Humanism

1. Estaço en Italia. De Padua a Roma¹

Estaço, después de un periplo que le llevó de su Portugal natal a Lovaina, Amberes y París, con seguridad se encontraba en Padua ya en el primer trimestre de 1555, donde habría llegado muy probablemente antes. Se deduce a tenor del tono de familiaridad con que Paolo Manuzio se refiere a él, en carta escrita en marzo de ese año, al humanista y profesor de la universidad de la ciudad, Michele Sophianós;² en ella Manuzio le confirma el interés por editar una obra del portugués

* Esta publicación es parte del proyecto de I+D+i PID2019-105828GB-I00, financiado por MCIN/ AEI/10.13039/501100011033.

¹ Sobre diversos aspectos biográficos de Estaço véase recientemente I. IANNUZZI, *Stazio, Achille*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIV, 2019, pp. 60–63; y A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia alphabetica de Aquiles Estaço. Coleccionistas y estudiosos de epigrafía romana en el siglo XVI*, Alcañiz - Lisboa 2019.

² M. Sophianós (ca. 1525/1530–1565), nacido y educado en Quíos, se encontraba en Italia probablemente antes de 1550 y residió en Padua hasta 1564. Sobre él cf. A. MESCHINI, *Michele Sofianòs*, Padova 1981.

en su imprenta,³ por lo que es fácil suponer que Estaço se había asentado en la ciudad un tiempo antes, suficiente para permitirle entablar una relación de sólida confianza. Permanecía allí en agosto de 1558,⁴ cuando Manuzio pide a Marc-Antoine Muret, residente en la ciudad, que busque a alguien que le copie «illam legem» que se encuentra «in media via»,⁵ dado que al francés «stantem in media via describere minus honestum videtur» y que «Achilles noster vel negat vel certe prorsus agit modo ut negare videatur»;⁶ y continuaba en la ciudad a finales de setiembre (cf. Garofalo, capítulo 2). Durante su estancia en Padua, Estaço frecuentaría

³ Carta de 31-03-1555 desde Venezia: «Non solamente io mi contento, ma sarammi molto caro di stampare l'opera di M. Achille Statio, tra per l'opinione ch'io ho della sua dottrina e per l'obbligo ch'io debbo havere alla sua gentile e cortese natura, havendo alcun segno del amore che mi porta (...). Come prima io possa, sodisferò al desiderio di M. Achille per cui non faceva bisogno della vostra intercessione, tutto ch'ella vaglia e sia sempre per valere appo me, quanto al merito della virtù vostra è richiesto (...). Salutate M. Achille, pregandolo in nome mio a trovare il poeta Sambuco Polono [i.e. János Zsámboky / Iohannes Sambucus] et iscusarmegli s'io non gli scrivo (...)» (en P. MANUZIO, *Tre libri di lettere volgari di Paolo Manutio*, Venetiis 1556, p. 81). Esta carta confirma la impresión aportada sin evidencias de J. GOMES BRANCO, *Uma comemoração de Achilles Statius Lusitanus*, in «Humanitas» 2, 1948–1949, p. 406: «In quale anno sia intrato in Italia, in quale sia arrivato a Roma non è possibile dire con precisione, benchè ci siano indizi dai quali si potrà arguire che già nel 1555 si trovava nella penisola». Se conoce otra carta de Estaço a M. A. Muret de 24 julio de 1555, que el portugués acaba con un poema *more catulliano* dedicado a Muret y a Manuzio, a quienes se refiere con palabras más que afectuosas: «Paule et Marce animae meique oculi / par amabile, nobile, eruditum / nostri lumina bina uterque s(a)ecli / quam nunc quam rem agitis boni sodales / iamdiu mihi non uterque visus?» (*Miscellaneorum ex mss. libris Bibliothecae Collegii Romani Societatis Iesu*, Tomus II, Romae: Apud fratres Palearinos. 1757. M. A. Mureti et ad Muretum Clar(iorum) Vir(orum epistolae). núm. XXXIX, p. 435–437).

⁴ Esta noticia contradice a J. IJSEWIJN, *Achilles Statius, a Portuguese Latin Poet in Late 16th Century Rome*, in «Humanitas» 43–44, 1991–1992, pp. 110–111.

⁵ Casi con seguridad se trata de CIL V 2781, conservada solo manuscrita y de cuyos material de soporte y ubicación originaria no se tienen noticias. El epígrafe nos ha sido transmitido entre las *schedae* de Gian Vincenzo Pinelli (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. D 199 inf y R 97 sup); este humanista vivió en Padua a partir de 1558, por lo que bien pudiera tratarse del *homo diligens* al que se refiere Manuzio en la carta (cf. *infra* nota 6).

⁶ Carta de 25-08-1558 de Venecia a Padua: «[...] Sed, amabo te, visne mihi legem illam diutius deberi? Nescis quam sim studiosus huius generis monumentorum? Describe aliquando aut, si stantem in media via describere minus honestum videtur nec pudor tuus fortasse fert, da negotium homini diligenti, quando Achilles noster vel negat vel certe prorsus agit modo ut negare videatur. Salutabis tamen eum meis verbis, cui certe fortunam opto, qualem si magister eius haberet, omnia bona merenti pessime contingerent» (P. MANUZIO, *Epistolae et praefationes quae dicuntur*, Venetiis 1558, p. 66r).

también la amistad de humanistas como Francesco Robortello, Lazaro Bonamico, János Zsámboky o Carlo Sigonio.

Una tercera referencia interesantísima al humanista portugués, la encontramos en una carta de Ottavio Pantagato escrita en Roma el 7 de enero de 1559 dirigida a Onofrio Panvinio, que se había ausentado de la ciudad y se hallaba en Parma desde abril de 1557. En ella el monje servita presenta a su corresponsal la figura de Estaço, a propósito de un epígrafe que este le ha proporcionado para que lo descifre. Dice la carta:

«Vi mando questa inscrizione datami da M(esser) Achille Statio, portughese dotiss(imo), trovata in Hispania in Cueva Dogna [i. e. Covadonga. Corao], che la interpretate se possete: D·M·M· / POS · A^N^T · FLAC / VA · CO · SVE / AT · CIVI · ORO · / AI · XLI · / COS CCCXXXIIX / S T T L [CIL II 2713]». ⁷

De la presentación y cualificación de Estaço como «portuguese dotiss(imo)» podemos intuir que Panvinio no lo conocía y que Pantagato se había relacionado con él solo recientemente. Estas segunda y tercera referencias epistolares nos llevan a pensar que la llegada de Estaço a Roma se produciría, como muy pronto, en otoño de 1558, con lo que avanzaríamos un tiempo la cronología aceptada habitualmente. ⁸

2. De una inscripción hispana (CIL II 2713) a una síloge hispanolusa

Nos detendremos un momento en la inscripción que motiva la mención de Pantagato. Además de la mencionada referencia de la carta, ⁹ el epígrafe lo encontramos copiado de nuevo en dos folios del Ciudad del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5237. Se trata este de un códice facticio compuesto, al inicio, por cuatro impresos ¹⁰ y, a continuación, por diversos papeles colacionados por Aldo Manuzio, hijo de

⁷ A. SOLER NICOLAU, *La correspondència d'Ottavio Pantagato (1494–1567)*, tesis de doctorado, Bellaterra 2000, pp. 262–263. <https://www.tdx.cat/handle/10803/5548#page=2> (consulta 01/02/23).

⁸ IJSEWIJN, *Achilles Statius, a Portuguese*, cit., p. 111 propone que ya se encontraba en Roma en setiembre de 1557, cosa imposible dada la información que suministramos en notas anteriores.

⁹ Es desconocida por la extensa bibliografía de que ha sido objeto la inscripción, a partir del CIL.

¹⁰ J. HUTTICH, *Collectanea antiquitatum in urbe atque agro Moguntino repertarum*, Mainz 1520; C. PEUTINGER, *Romanae vetustatis fragmenta in Augusta Vindelicorum et eius dioecesi*, Augsburg 1505; C. PEUTINGER, *Inscriptiones vetustae*

Paolo, que contienen principalmente cartas y *schedae* epigráficas de manos diversas, además de la de Aldo.¹¹ Precisamente en el f. 81r se encuentra una segunda copia del epígrafe, autógrafa del mismo Pantagato (Fig. 1), que reproduce exactamente el texto de la carta.¹² Nótese que ambas copias de Pantagato omiten la línea 4 de la inscripción (CAV·ARO M), que, contrariamente, sí aparece en una tercera copia de ella, autógrafa de Manuzio (f. 211r), la cual registra alguna otra variante y no especifica la ubicación (Fig. 2).

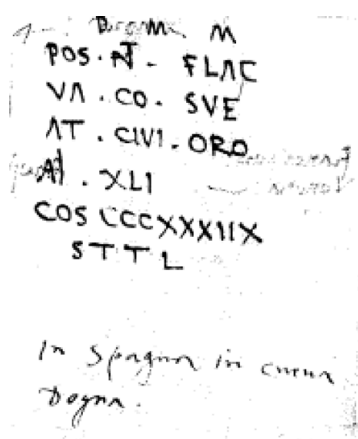


Fig. 1. Ciudad del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5237, f. 81r.
© 2022 Biblioteca Apostolica Vaticana

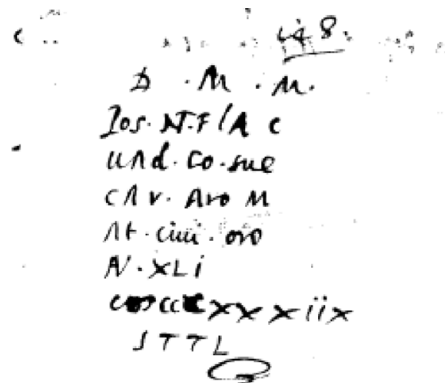


Fig. 2. Ciudad del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5237, f. 211r.
© 2022 Biblioteca Apostolica Vaticana

Esta tercera copia forma parte de una síloge de epígrafes exclusivamente hispano-lusitanos (Vat. lat. 5237, ff. 202r–223v), autógrafa de A. Manuzio (no de Alessandro Bassano a quien se la atribuyó Mommsen

Roman(ae) et earum fragmenta in Augusta Vindelicorum et eius dioecesi, Mainz 1520; *Sepulchri facies M. T. Ciceronis [...]* a F. Desiderio Lignamineo Patavino in lucem editi, Venetiis 1557.

¹¹ Las de F. Orsini (f. 67r), L. Paetus (f. 71r), P. Ligorio (f. 92r–93v: 240r), A. Agustín (ff. 244r–249r; 362r–v), A. Maes (f. 241r) o el propio Pantagato (ff. 99r–v; 127r infra; 132r–v; 137r; 163r–164r; 234r; 242r–243r; 359r–360r).

¹² A diferencia del texto de la inscripción, la nota sobre la ubicación «in Spagnia in Cueva Dogna» claramente no es autógrafa de Pantagato. Sobre la mano que la anota (que aparece en otras *schedae* autógrafas de Pantagato en este manuscrito), véase G. GONZÁLEZ GERMAIN, *The Antiquarian Alessandro Totti da Brescia: his Annotated Copy of the Epigrammata Antiquae Urbis (Rome, 1521) and his Autograph Papers in Vat. lat. 5237*, in «Erudition and the Republic of Letters» 9, 2024, pp. 1–31 (14–16) (en prensa). Agradezco al Dr. González Germain esta nota bibliográfica.

en el *CIL*).¹³ Probablemente la omisión de la línea 4 en las dos primeras copias debamos atribuirle a un descuido de Pantagato.

Esta síloge hispano-lusa está formada por 230 epígrafes numerados correlativamente y encabezada por estas anotaciones (Fig. 3):

«Status in Tibull(i) lib(ro) I eleg(ia) 8 p(agin)a 121: In veteri monum(ent)o in Lusitania Vix ter denos annos, sine crimine vixi vitae vivite victuri moneo mors omnibus instat [i. e. CIL II 391] // Tibull(us) Oderunt Pholoe, moneo, fastidia divi // p(agina) 172 In Lusitania in vet(er)i monum(ent)o Dic rogo qui transis. Sit tibi terra levis [i. e. CIL II 5241; 369]»

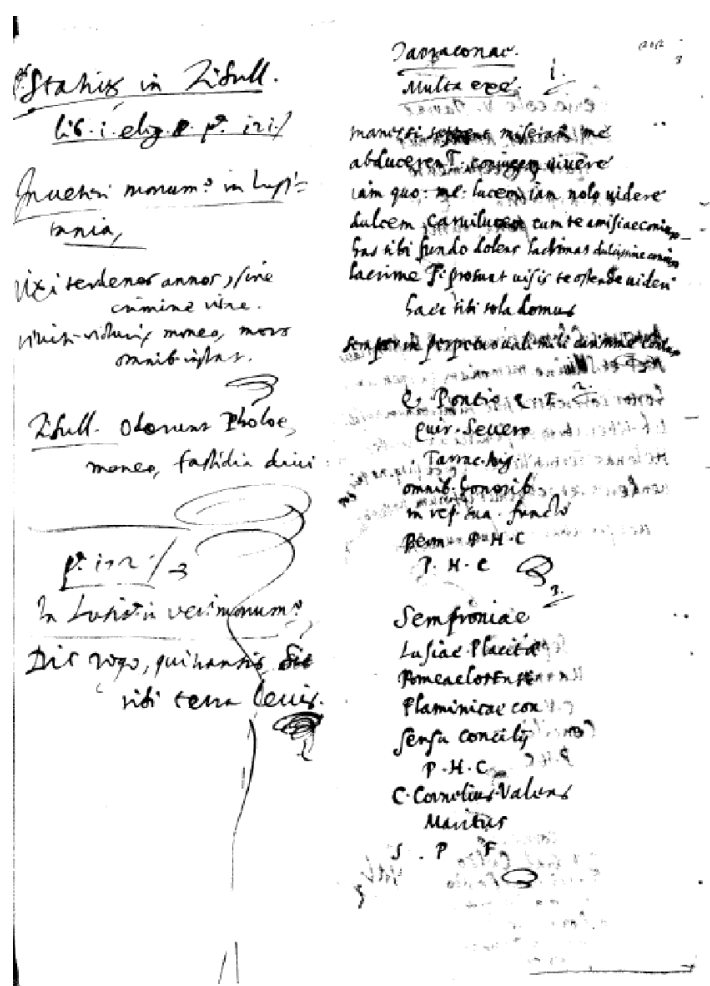


Fig. 3. Ciudad del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5237, f. 202r
© 2022 Biblioteca Apostolica Vaticana

¹³ Véase al respecto R. GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *En torno a la atribución y a la datación de la síloge epigráfica de «Bassano»* (Vat. Lat. 5237), in «Latomus» 80:4, 2021, pp. 825–847.

Ambas citas preliminares corresponden a los comentarios de Estaço sobre la poesía de Tibulo, editados en 1567;¹⁴ en consecuencia, la copia de la síloge por parte de A. Manuzio debe ser coetánea o posterior. Llegados a este punto, no es descabellado pensar que la mencionada síloge sea una copia de un conjunto original proporcionado por el propio Estaço. En efecto, la confirmación de esta hipótesis la tenemos en el intercambio epistolar entre A. Manuzio y el portugués en la primavera-verano de 1567. Estaço escribe en una primera carta: «Prego la corretione [sc. de la epístola dedicatoria del comentario a Tibulo] degna del dottissimo et orthographotato M(esser) Aldo. Io in riconoscimento li promettto mandarle i sassi [sc. la copia de epígrafes] in una o due volte»,¹⁵ lo que ya nos hace pensar en la remisión de un volumen de epígrafes considerable. Ante el incumplimiento de la promesa hecha, Manuzio responde tres meses más tarde:

«Ecco vi mando cinque fogli del Tibullo [sc. las pruebas de imprenta], acciò vediate se v'è alcun errore [...]; che di mano in mano vi manderò gli altri fogli [...]. Mi vi raccomando et dono, ricordandovi il mio Sallustio e le 235 iscrizzioni, alle quali s'aggiungono quelle nuove che per cortesia mi havete scritto di volermi mandare».¹⁶

El casi exacto número de epígrafes que contiene la síloge hispano-lusa del Vat. lat. 5237 y los que reclama Manuzio a Estaço nos abocan a afirmar sin demasiadas dudas que el portugués está en el origen de ella. Sabemos del interés de Estaço por la epigrafía — ya mostrado a su llegada a Roma en la carta a Pantagato; la elaboración de esta síloge con epigrafía exclusivamente hispánica — sin duda de origen secundario y hasta ahora de procedencia desconocida — vendría a sumarse a los testimonios epigráficos ya conocidos con relación a su *Orthographia alphabetica*.¹⁷

3. Agustín en Roma

Abordemos ahora la figura de Agustín. Desde su llegada a Roma en octubre de 1544, residió allí de forma permanente hasta febrero de 1555, cuando partió hacia Inglaterra como nuncio de Julio III en la boda de

¹⁴ A. STATIUS, *Tibullus cum comentario*, Venetiis 1567.

¹⁵ Carta de 25-05-1567, en E. PASTORELLO, *Inedita manutiana 1502–1597*, Firenze 1960, p. 299 (epist. 1316).

¹⁶ Carta de 16-08-1567, en PASTORELLO, *Inedita*, cit., p. 300 (epist. 1326). Cf. Garofalo, capítulo 2.

¹⁷ Véase al respecto GUZMÁN, *La Orthographia*, cit.

Felipe II y Maria Tudor. Después de su regreso en otoño, permaneció en la ciudad hasta febrero de 1558, cuando viajó a Alemania como nuncio de Paulo IV con la misión política de impedir la elección de Fernando como emperador del Sacro Imperio Romano Germánico por parte de los electores protestantes. Las rutas seguidas tanto a la ida como a la vuelta de su periplo por tierras alemanas, perfectamente reconstruibles a partir de su epistolario, descartan su paso por Padua y, por lo tanto, un contacto con Estaço, entonces residente en la ciudad.

Agustín regresó a Roma el 3 de junio de ese mismo año 1558 y, a finales de setiembre, se incorporó a su sede episcopal de Alife, con una breve interrupción de tres semanas en que regresó a Roma. Tenemos, pues, que solo podría haber coincidido con un recién llegado Estaço unas pocas semanas de aquel otoño romano. Este primer contacto justificaría la referencia de Pantagato en una carta a Agustín, ya en su obispado: «Mandai la sua [lettera] a M(esser) Achille». ¹⁸ Es la única mención clara que tenemos de una carta del obispo dirigida a Estaço y, como veremos después, siempre a través de un intermediario.

Un mes después de esta referencia, el día 30 de mayo de 1559 Agustín abandonó Piedimonte d'Alife para dirigirse a Nápoles, desde donde se desplazó a Sicilia para ejercer de visitador del rey Felipe II hasta octubre de 1560, cuando regresó a la capital campaniana; en noviembre se encontraba en Roma, donde permaneció hasta el verano de 1561. En efecto, nombrado obispo de Lleida (España) en agosto de 1561, partió de Roma los primeros días de setiembre para incorporarse al Concilio de Trento hasta el fin de las sesiones en diciembre de 1563. Desde Trento se trasladó directamente a su nueva sede leridana adonde llegó a finales de febrero de 1564. ¹⁹ Nunca más regresó a Roma.

Así, pues, el breve período de diez meses entre noviembre de 1560 y setiembre de 1561 se revela como el más probable para afianzar la relación entre ambos humanistas, que quizás se habría iniciado con un breve contacto en otoño de 1558. Esto viene confirmado indirectamente, cuando menos, por la afirmación de Estaço al inicio de su comentario a Catulo, ²⁰ donde afirma:

«Antonius Augustinus, Ilerdae Episcopus, praestanti vir ingenio, pariq(ue) probitate, nummum mihi Romae ostendit aereum, cuius in altera parte uidere erat expressam incudem, tum haec in orbem ducta,

¹⁸ Carta de 15-04-1559, en SOLER NICOLAU, *La correspondència*, cit., p. 292.

¹⁹ GUZMÁN, *La Orthographia*, cit., p. 75 sitúa incorrectamente su llegada a España en 1561.

²⁰ A. STATIUS, *Catullus cum comentario*, Venetiis 1566, p. 7.

atq(ue) extantia uerba, III·VIR·A·A·A·F·F in altera item in orbem, L·VALERIVS CATVLLVS, intra quae litterae singulares erant S·C· quae nisi omnia patere iam ac nota omnibus esse putarem, interpretarer scilicet». ²¹

Y en otro lugar (p. 369) a propósito de la lección catuliana *Gallus habet fratres* reincidentrá: «In marmoribus tamen Capitolinis Galus simplici L, ut et in aereis nummis Antoni Augustini Episc(opi) Ilerden(sis) GALVS·APRONIVS et GALVS·MESSALLA». ²²

Precisamente estos comentarios a las poesías de Catulo son uno de los motivos de la primera referencia directa que tenemos de Estaço en el epistolario propiamente agustiniano. En la carta enviada a F. Orsini desde Piedimonte d'Alife el 17 de abril de 1559 Agustín escribe:

«Della vostra amicitia con M(esser) Achille Statio mi rallegro anchora io, et delle emendationi di Horatio et Catullo et Tibullo. Credo che il Moretto sene valse di qualcuna sua». ²³

Han transcurrido tres meses desde la primera alusión a Estaço en la carta de Pantagato a Panvinio; el portugués, que ha debido tener relación con Agustín en las semanas previas a su partida hacia Piedimonte, se afianza en los círculos humanísticos de la urbe y el obispo celebra que haya entablado amistad con Orsini, a la vez que menciona, por una parte, sus comentarios a la *Poética* de Horacio, ya impresos en Anvers en 1553, ²⁴ y, por otra, sus proyectados comentarios a Catulo (1566) y Tibulo

²¹ Se trata del cuadrante de Augusto RIC I 468 con anverso: altar y leyenda III·VIR·A·A·A·F·F / reverso: S·C y leyenda alrededor L·VALERIVS CATVLLVS.

²² Estaço se refiere a los cuadrantes de Augusto con el nombre de cuatro monetales (Mesala, Sisena, Apronio y Galo) RIC I 467. En la misma obra (p. 66) cita por tercera vez al español a través de su edición de Festo: «*In fossa Liguris iacet separata securi*] Legendum omnino “supernata” ut apparet e uestigiis iis quae sunt apud Festum, quem Antonius Augustinus, episcopus Ilerdensis, nouissime edidit ». Cf. la mención de esta moneda de nuevo en una carta a Orsini de 24-02-1571, en A. AGUSTÍN, *Opera omnia* VIII, Lucca 1774, pp. 509–511, a propósito de CIL I 588 = IGUR I 1: «In medaglie trovo in argento CN. CORNEL. L. F. SISENA, et in bronzo dal tempo di Augusto APRONIVS. MESSALLA. III. VIR / SISENNA. GALVS. A. A. A. F. F., et in altro SISENNA. MESSALLA. APRONIVS. GALLVS.III.VIR. A.A.A.F.F., et in altro SISIINA. PR. COS. L. ST^AI. Ho visto questa scrittura II pro E in alcune inscriptione et ho giudicato esser nota di H per distinguere le vocali longhe dalle brevi, ma in Plutarcho Sisenna si scrive per “e”».

²³ AGUSTÍN, *Opera*, cit., VII, p. 236.

²⁴ A. STATIUS, *In Q. Horatii Flacci Poeticam commentarii*, Antuerpiae 1553.

(1567).²⁵ En efecto, M. A. Muret había publicado en 1554 la primera edición de su comentario catuliano a partir de la edición Aldina de 1515²⁶ — fuente que también usaría Estaço —, y en otoño de 1558, una segunda edición con el añadido de Tibulo y Propercio.²⁷ Solo una conversación pausada entre los dos humanistas ibéricos podría dar lugar a la afirmación de Estaço de que Muret se habría aprovechado de alguna propuesta suya de lectura del texto, hecho, por otra parte, no aislado en el *modus operandi* del francés. Por ejemplo, este se había otorgado a sí mismo la emendatio *meus uenter* por *meus uerter* (CATUL. 44. 8), cuando en realidad se la debía a Gabriele Faerno. Fue precisamente Estaço quien lo denunció con palabras veladas en su edición de 1566.²⁸

Ya en Sicilia Agustín, en junio de 1559, comprobamos cómo la amistad de Estaço con Orsini parece consolidada a raíz del uso de la expresión «M(esser) Achille nostriss(im)o», en una carta en la cual el obispo, tras haberle informado que ha adquirido dos monedas, escribe:

«Queste sono le primitie di Sicilia. Come hauro altro di buono vi daro aviso: piu presto che di beneficii, perche li buoni sono del patronato Regio, l'altri non sono per voi, ne per M(esser) Achille nostriss(im)o, pure staro attento ad aiutarvi».²⁹

Así, pues, en apenas un año Estaço se ha introducido en los círculos intelectuales de Roma, muy probablemente gracias a su relación anterior con personajes como Paolo Manuzio, M. A. Muret, C. Sigonio o F. Robortello.

Agustín regresó a Roma en noviembre de 1560, retorno pospuesto varias veces para su desesperación. Es en el período que transcurre hasta setiembre de 1561 — cuando partirá hacia Trento —, que su relación personal con Estaço debió estrecharse. No nos queda apenas correspondencia agustiniana de este lapso, lógicamente porque los intercambios con sus corresponsales más activos (Faerno, Orsini, Egio, Panvinio) debieron realizarse personalmente y, por lo tanto, también aquellos con el mismo Estaço.

Conocemos una nota de G. Faerno a Orsini, fechada el 1 de abril de 1560, con Agustín todavía en Sicilia, en la cual le pide «dare a m(esser)

²⁵ Cf. nota 11.

²⁶ M.A. MURETUS, *Catullus et in eum commentarii*, Venetiis apud Paulum Manutium, 1554.

²⁷ M.A. MURETUS, *Catullus et in eum commentarii [...] ab eodem correcti et scholiis illustrati. Tibullus et Propertius*, Venetiis 1558.

²⁸ Cf. HAIG GAISSE, *Catullus and his Renaissance*, cit., p. 170.

²⁹ Carta de 20-06-1559, en AGUSTÍN, *Opera*, cit., VII, p. 240.

Achille Statio quelli fragmenti d'auctori antiqui che sono raccolti da mons(igno)r d'Alliffe [*sic*], che si trovano in man sua, tenendo memoria lei stessa over pigliando da lui memoria della ricevuta». ³⁰

El portugués no reaparece en la correspondencia del obispo hasta dos meses después de su llegada a Trento. Entonces Agustín reclama a Orsini «il indice delli libri del cavaliere Giberti che furono del vesc(ovo) di Verona et mi dica in mano di chi restaranno per poter haverne copia». ³¹ Se refiere a la relación de los libros de la biblioteca de Gian Matteo Giberti, obispo de Verona que había muerto en 1543. ¿Quién poseía entonces el índice de los libros que habían pasado a manos de uno de los deudos de su familia? La respuesta vendría en una carta de enero de 1562:

«Desiderava bene veder quel indice di libri del Giberto ma con sua commodita, et poi che tocò la sorte a M(esser) Achille di haverli, egli ci dara il ragguaglio, et v(ostra) s(ignoria) con piu otio di quelli che hebbe». ³²

Aunque Agustín, en su correspondencia, usa la expresión «Messer Achille» para referirse indistintamente a Achille Maffei y a Aquiles Estaço, el interés de este último por construirse una biblioteca y su estrecha relación con Orsini nos decantan a proponer su identidad. ³³ Si la hipótesis fuera cierta, ¿querría esto decir que una parte de los volúmenes legados a la Biblioteca Vallicelliana por Estaço tendría su origen en este fondo librario, que hasta la fecha no había sido considerado en la formación de su biblioteca? Quede ahí como hipótesis.

El interés de Agustín por estos volúmenes tendría finalmente una recompensa agridulce. La biblioteca del obispo, gran parte de la cual permaneció en Roma y continuó siendo objeto de la visita de varios de sus colegas, no llegó a Lleida hasta mayo de 1566, ³⁴ en la cual «tra li mei libri Greci non trovo i libri di musica che comperai dal Giberti, et voi mel richiediesti per il Card(inal) vostro *bo(nae) me(moriae)* che li volea

³⁰ Ms. Vat. Lat. 4104 f. 304r (cf. P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvius Orsini*, Paris 1887 = reed. 1976, p. 260).

³¹ Carta a Orsini de 17-11-1561 en AGUSTÍN, *Opera*, cit., VII, p. 246.

³² Carta a Orsini de 08-01-1562, en AGUSTÍN, *Opera*, cit., VII, p. 246.

³³ Añádase la impresión que Latino Latini proyecta sobre Estaço como «novorum librorum et venator et helvo cupidissimus» en carta a Agustín de 08-07-1566. Cf. *infra*.

³⁴ Carta a Orsini de 06-05-1566, en AGUSTÍN, *Opera*, cit., VII, pp. 246-247: «Tandem aliquando ho havuto li mei libri et medaglie et antiquita».

vedere. Fatemi gratia di ricuperarli et darli al S(ignor) Gioanni Marsà perche me li possa mandarli [...]».³⁵

Estaço reaparece en la correspondencia de Agustín en mayo de 1565, cuando el obispo ya se ha incorporado a su sede de Lleida. Joan Marsà se autopropone para ser su agente en Roma y le da diversas informaciones:³⁶ Estaço, por mandato de Pío IV, ha decidido quedarse en Roma, a pesar de la insistencia reiterada del rey de Portugal para que regrese a su patria (cf. Iannuzzi, capítulo 1); cree que el Papa le encargará la corrección de las obras de San Jerónimo (cosa que no sucedió); finalmente le cuenta el *modus operandi* de la comisión para la revisión del Decreto de Graciano, de la cual el mismo Marsà ha sido nombrado secretario, a partir de los 12 ejemplares existentes en la Biblioteca Vaticana.

De todo ello, para nuestro objetivo nos interesan dos noticias bibliográficas que aparecen en la misma carta. Marsà y Estaço han visitado el día anterior la librería de Vincenzo Luchino, editor del suetoniano *Inlustribus grammaticis et claris rhetoribus illustribus* del portugués,³⁷ se diría que para recoger los ejemplares recién salidos de la prensa, de los cuales el autor le manda enviar un ejemplar a Agustín:

«Las occupationes del S(eño)r Achille Statio despues que se determino de quedar aqui en Roma son tan grandes que, hallando nos ayer en casa de Vincentio Luchino, me rogo que yo quisiesse remitir a v(uestra) s(eñori)a Ill(ustrisi)ma este su librito de *Inlustribus Gramaticis* etc., y me dixo le scusasse con v(uestra) s(eñori)a».³⁸

Y a la vez le anuncia que «M(icer) Achille Statio ha imbiado a stampar a Venetia su Catullo etc. y lo ha dado a M(icer) Paulo y sera estampado

³⁵ La pérdida de estos libros será motivo de un nuevo comentario en la carta a Orsini de 06-08-1566 en *Opera*, cit., VII p. 247: «I libri di musica si son persi, se comparirano, avertitemi».

³⁶ Carta de 20-05-1565, en J. VILLANUEVA, *Viage literario a las Iglesias de España*, vol. XVIII, Madrid 1851, pp. 332–334.

³⁷ A. STATIUS, *C. Suetonii Tranquilli libri II de inlustribus grammaticis et claris rhetoribus illustribus cum Achillis Statii Lusitani commentatione*, Romae ex officina Vincentii Lucchini, 1565. Agustín califica al editor de «Vincentio Luchino meo» en la epístola enviada a Juan Bautista de Villalobos el 01-02-1561 (en AGUSTÍN, *Opera*, cit., VII, pp. 190–191) en la cual le comunica que ha enviado a la imprenta de Luchino su obra *Aerarium commune mille opinionum utriusque iuris, ordine alphabetico, editu[m] per dominum Iohannem Baptistam Hispanum ac Toletanum iuris uriusque studiosissimum. Denuo, diligenti cura, castigatum* (Mondoñedo 1550; Salamanca 1569) «in vulgus edendum», cosa que no sucedió.

³⁸ J. VILLANUEVA, *Viage literario a las Iglesias de España*, vol. XVIII, Madrid 1851, p. 332.

presto», refiriéndose a su comentario sobre los poemas de Catulo (1566).³⁹

4. La «tavola di Genova» (CIL V 7749)

El siguiente “affaire” en que está implicado Estaço remite a 1566. El 6 de agosto Agustín solicita a Orsini una copia de una «tabola di Genova», cuyo texto recuerda que está en manos de Orazio Orsini:

«In Trento hebbi di v(ostra) s(ignoria) [F. Orsini] copia d'un sasso di triomphi che si trovo di nuovo. In esso è il Delmatico chiamato L. Caecilius L.F.Q.N., perche nella tabola di Genova si trova il medesimo detto Q.F., et tutti li auttori vogliono che fossi figliuolo del Macedonico. Anchora vorrei che per amor mio cercate di mandarmi una copia della tabola di Genova che M(esser) Horatio nostro hebbi da me et non la copio». ⁴⁰

Buena memoria. En efecto, Agustín había entregado su copia del epígrafe a Orazio Orsini en un ya lejano 1559, como constata este en una carta a Panvinio de 11 de marzo de 1559:

«Monsig(nor) d'Allife gia molti mesi mi dette la copia di quella tavola di Genua, la quale e in stampa ma di modo scorretta e falsa, che havendo letto questa non la ricognosco, ma quello che la formo nella medesima tavola, quel che dovea far con l'inchiostro, lo fece con olio, di modo che si dura grandissima fatica a poter legere quelle lettere». ⁴¹

³⁹ La edición debió aparecer durante la primera quincena de marzo de 1566, atendiendo a la fecha de la carta dedicatoria (01-03) y a las noticias extraídas de las cartas de P. Manuzio, en Venecia, a su hijo, en Roma (16-03: «Et per questo anco Catullo se ne staua da banda, aspettando i uestimenti nuoui fattigli dallo Statio, per comparire con tutta la solennità», en PASTORELLO, *Inedita*, p. 263; y 13-04: «Ti raccomando il Catullo. M. Achille ti scrive», en A.A. RENUOARD (ed.), *Lettere di Paolo Manuzio copiate sugli autografi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana*, Paris 1834, p. 69. En su posterior comentario a la poesía de Tibulo (1567), añadirá un *addendum* «reliqua [...] Statii in Catullum quia tum cum eius edebatur Commentarius, haberi omnia non potuerunt, nunc esse reddenda existimauimus». Hay noticia directa de ello en carta de Estaço a A. Manuzio de 25-05-1567, en PASTORELLO, *Inedita*, p. 299.

⁴⁰ AGUSTÍN, *Opera*, cit., VII, p. 247.

⁴¹ Texto inédito. Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. D 501 inf., f. 267r. La inscripción había sido publicada por G. FABRICIUS, *Antiquitatis aliquot monumenta insignia*, Argentorati 1549, s. p. (Basileae 1560, p. 27ss).

Y en un envío al mismo corresponsal dos semanas después: «Gli mando hora la copia di quella di monsig(no)r d'Allife quale forse haverà, ma questa e correttissima e si e guardato all'ordine de versi». ⁴²

Sin embargo, en el momento en que Agustín reclama la copia a Fulvio Orsini, esta no estaba ya en manos de Orazio, sino de Estaço, como le escribe el 12 de octubre:

«La tavola di Genova e in mani di A. Statio et hà promesso darmene copia come harrà in ordine li suoi libri, che è più d'un anno che sono incassati. Altri non sò che n'habbia copia. Se prima la potrò havere, prima la mandarò [...]». ⁴³

En consecuencia, Agustín le responde un mes más tarde: «De la tavola di Genova sollicitate M. Achille Statio. La mia vi mandaro al primo cenno purché non si stenti troppo a cavarla, et benche si stenti vi serviro». ⁴⁴

Ambos humanistas se refieren a la conocida *Sententia Minuciorum de finibus Genuatium et Veturiorum* (CIL V 7749). Agustín conocía el texto desde mucho antes, ya que había hablado de él en una carta al mismo Fulvio Orsini en julio de 1559. ⁴⁵ Esta ley será objeto de posterior comentario en su *De legibus et senatusconsultis liber adiunctis legum antiquarum et senatusconsultorum fragmentis cum notis Fulvii Vrsini* (Romae 1583, pars II, p. 49). En consonancia con el comentario sobre Estaço, encontramos una copia del texto en el Roma, Biblioteca Vallicelliana, R 26 f. 243, ⁴⁶ probablemente la copia del portugués de la «tavola».

⁴² Texto inédito de 01-04-1559. Milano. Biblioteca Ambrosiana, ms. D 501 inf., f. 268r.

⁴³ Carta de Orsini a Agustín de 12-10-1566, en J.J. WICKERSHAM CRAWFORD, *Inedited Letters of Fulvio Orsini to Antonius Augustinus*, in «Proceedings of the Modern Language Association» 28, 1913, p. 581.

⁴⁴ Carta de Agustín a Orsini de 12-11-1566, en AGUSTÍN, *Opera*, cit., VII, pp. 247–248.

⁴⁵ Carta de Agustín a Orsini de 22-7-1559, en AGUSTÍN, *Opera*, cit., VII pp. 241–242: «Quel luogo di Horatio ad Numonium Vaalam mi piace con agiunger che li antiqui duplicavano le vocali longhe come dicono alcuni antiqui grammatici et habbiamo chiaro exempio nelle medaglie di Sylla FEELIX, et altre parolle sono nelle tabole delle leggi di Crepanica et di Genova».

⁴⁶ Dice el catálogo: «Exemplum tabulae vetustissimae aeneae a chalceographo impressae et anno Domini 1506 ineunte in agro Ianuensi in valle quae Porcifera dicitur, servatur vero tabula in templo S. Laurentii vulgo nuncupato Ianuae iuxta sacellum S. Ioannis Baptistae et Latinis characteribus scripta est».

Agustín aducirá de nuevo la ley a propósito de un intercambio de opiniones con Latino Latini sobre cómo los romanos grafiaban las vocales largas:

«Vetustius est ut Latini longas litteras vocales duplicarent, ut multi testantur, exstantque monumenta Tullianis temporibus vel eis vicinis conscripta, in quibus “aa” pro “a”, et ‘ee’ pro ‘e’ et ‘oo’ pro ‘o’ et ‘uu’ pro ‘u’ agnoscimus: sic in nummis Numonius Vaala — quem Horatius Valam appellat illo carmine: “Quae sit hiems Veliae, quod Caelum Vala, Salerni” — et Faustus Feelix et in tabula Genuate “Q. Muucio cos.” et in alia “iuus”». ⁴⁷

De este intercambio epistolar es interesante el comentario de F. Orsini «A. Statio hà promesso darmene copia come harrà in ordine li suoi libri, che è più d’un anno che sono incassati», ⁴⁸ que reflejaría o bien un cambio de residencia o bien una adquisición bibliográfica reciente considerable.

**5. «Li epigrammi di Homero et Menandro»
(CIG III 6092 = IG XIV 1188 = IGVR IV 1532;
CIG 6083 = IG XIV 1183 = IGVR 1526). ⁴⁹**

El epistolario del año 1567, siempre entre F. Orsini y Agustín, nos reserva dos menciones más de Estaço, que denotan nuevamente la familiaridad entre los tres. Escribe Orsini en marzo:

«Due cose desidero sapere da V(ostra) S(ignoria) R(everendissima): le qualità di quel Nonio a penna, ch’ella mi scrisse già haver veduto in Venezia o Padova, et appresso à chi era, et che autore è quel che lei ha

⁴⁷ Carta de 02-09-1567, en AGUSTÍN, *Opera*, cit., VIII, p. 503.

⁴⁸ Carta de 12-10-1566, en WICKERSHAM CRAWFORD, *Inedited Letters*, cit., p. 582.

⁴⁹ Sobre estos epigramas véase más recientemente P. GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço (1524–1581) nella Biblioteca Vallicelliana di Roma tra contenuto epigrafico e annotazioni antiquarie*, in «Euphrosyne» 50, 2022, pp. 153–206 (175–182), con bibliografía anterior *praesertim* E. CULASSO GASTALDI, *Epigrafi falsi e falsari tra Antichità e Rinascimento. Riflessioni intorno all’erma di Menandro*, in «Historiká» 4, 2014, pp. 165–198; Ead., *Erma acefala di Menandro*, in E. CULASSO GASTALDI – G. PANÒ (eds.), *I Greci a Torino. Storie di collezionismo epigrafico*, Torino 2014, pp. 55–56; Ead., *L’edizione dell’erma di Menandro e il ritorno a Ligorio e a Orsini*, in «Historiká» 7, 2017, pp. 405–441.

sopra Virgilio di scrittura molto antica, ma piccolo libro, secondo che'l Statio mi dice».⁵⁰

En su respuesta, Agustín expresa dos impresiones sobre Estaço. Por una parte, lo considera un poeta poco apto para traducir poesía griega al latín:

«La vostra a me car(issi)ma con li epigrammi di Homero et Menandro mi recco grandiss(imo)o piacere. Li versi sono belli pure non equalmente. Li duoi primi epigr(ammi) di Homero avanzano li altri duoi di Menandro, et essi al terzo di Homero, l'ultimo mi pare il terzo di Menandro. [...] Se M(esser) Achille Statio o altro piu felice poeta li haura tradotti, fattemene parte. *Sin minus*, vi faremo rider con promettervi di mandarli Spagnoli o forse Latini col secondo percaccio [sic]».⁵¹

«Li epigrammi di Homero et Menandro», cuyos textos Orsini había adjuntado al final de su carta,⁵² son las inscripciones *CIG* III 6092 y 6083 respectivamente, asociadas a dos hermas acéfalos, uno de Menandro y



Fig. 4

⁵⁰ Carta de 18-03-1567, en WICKERSHAM CRAWFORD, *Inedited Letters*, cit., p. 586.

⁵¹ Carta de 11-04-1567 en AGUSTÍN, *Opera*, cit., VII, pp. 248–249.

⁵² Madrid, Biblioteca Nacional de España, ms. 5781, ff. 28v–29r. Son una versión inédita ya que WICKERSHAM CRAWFORD, solo editó el texto de la epístola.

otro de Homero. La referencia de Agustín corroboraría la fecha del descubrimiento (1567), señalada ya por Lanciani sin aportar la fuente⁵³. Las inscripciones fueron editadas por vez primera por Estaço (1569)⁵⁴ (Fig. 4) y poco después por Orsini (1570)⁵⁵ [Figg. 5–6]. Ambos sitúan el descubrimiento extramuros: Orsini «a la villa di Aeliano fuori di porta S. Paolo



Fig. 5

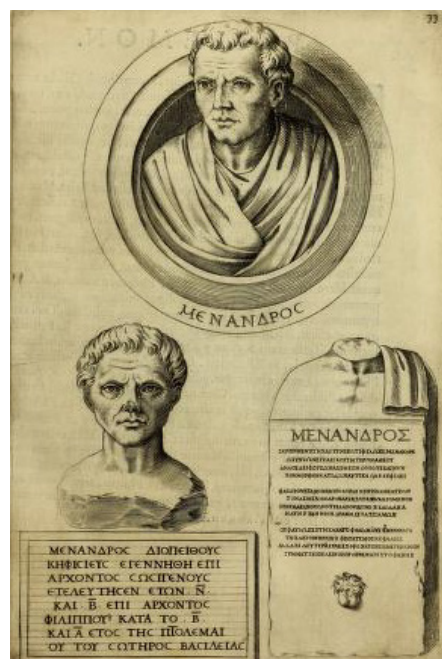


Fig. 6

circa sei miglia»; Estaço «in suburbio ad III fontes extra portam Trigeminam, nunc Sancti Pauli» con el añadido de su ubicación final «translatum inde in eam molem quae volgo Mausolaem Augusti dicitur». El portugués también copia las inscripciones en su Vallic. B 102

⁵³ R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma* IV, Roma 1913, pp. 39–40: «a. 1567, marzo. Scoperta delle due erme acefale di Menandro e di Omero ... Fulvio Orsini, ingannato forse da Ligorio, le dice trovate ‘a la villa di Aeliano fuori porta S. Paolo circa sei miglia’, mentre Achille Stazio indica il vero sito del ritrovamento ‘in suburbio ad III fontes extra portam Trigeminam. L’erma di Menandro fu trasferita direttamente all’antiquario Soderini al Mausoleo di Augusto, l’altra vi pervenne più tardi, passando per l’antiquario Farnese».

⁵⁴ A. STATIUS, *Inlustrum virorum ut extant in urbe expressi uultus*, Romae 1569, tab. XVI.

⁵⁵ F. ORSINI, *Imagines et elogia virorum illustrium [...] ex antiquis lapidibus [...] ex bibliotheca Fulvi Vrsini*, Roma 1570, pp. 21, 33.

ff. 6v–7r con una nueva especificación «in casa di M(icer) Paolo Antonio Soderino⁵⁶ al mausoleo di Augusto».

La edición de Estaço solo reproduce los dos textos griegos, sin traducción latina ni otro comentario. La edición orsiniana, en cambio, además de reproducir los textos añade una “adaptación” al latín precedida respectivamente de estas palabras «Graeca de Homero epigrammata ita in latinum Laurentius Gambara Brixianus» y «Graeca de eo [Menandro] epigrammata, quae incisa in marmore iuxta Homeri statuem legebantur, ita in latinum Laurentius Gambara». Posteriormente, los epígrafes fueron publicados por J. Lipse en el *auctarium* a las inscripciones de De Smet, con una fiel traducción al latín solo del correspondiente a Homero⁵⁷. P. Ligorio también registró ambos epígrafes con las cabezas reconstruidas.⁵⁸

A pesar de la amistad con Estaço, Orsini parece haber seguido el consejo de Agustín de no encargarle la versión latina de los textos, y hacerlo a un «altro piu felice poeta», Lorenzo Gambara, rapsoda al servicio de A. Farnese, como Orsini, y además experto en la adaptación (más que la traducción) de textos griegos al latín.⁵⁹

Siguiendo con la epístola de respuesta, Agustín hace una especificación sobre el tema del manuscrito de Nonio por el que se ha interesado Orsini:

⁵⁶ Las dos piezas fueron adquiridas por Paoloantonio Soderini que heredó el complejo del mausoleo de Augusto a la muerte de su hermano Francesco, que lo había adquirido en 1546 y decorado con diversas esculturas, inscripciones y otros objetos. Para la formación de la colección ubicada dentro del mausoleo cf. A.M. RICCOMINI, *A Garden of Statues and Marbles: The Soderini Collection in the Mausoleum of Augustus*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 58, 1995, pp. 265–284 (para los dos hermas, p. 281). Para una evolución histórica del monumento cf. A.M. RICCOMINI, *La ruina di sì bella cosa. Vicende e trasformazioni del mausoleo di Augusto*, Roma 1996.

⁵⁷ [M. SMET], *Inscriptionum antiquarum [...] liber. Accessit auctarium a Iusto Lipsio*, Lugduni Batavorum 1588, pp. 58–59.

⁵⁸ Torino, Archivio di Stato, Pirro Ligorio, *Delle Antichità*, vol. XXIII ff. 23r–24v (olim ff. 30–33)

⁵⁹ Gambara justo un año antes había colaborado con su traducción de los fragmentos de Bión y Mosco en la obra F. ORSINI, *Carmina novem illustrium feminarum [...] et lyricorum [...] Elegiae Tyrtaei et Mimnermi, Bucolica Bionis et Moschi latino versu a Laurentio Gambara expressa [...] ex biblioteca Fulvii Vrsini*, Antverpiae 1568. Este mismo año publicó *Elegiae Tyrtaei et Mimnermi, carmine latino expressae*, Antuerpiae 1568; en 1569 publicó unos *Poemata*, dedicados a distintos personajes y lugares, junto con una reedición de sus 10 églogas *Nautica* (Romae 1555).

«Del Nonio fu vero che in Trento scontrai uno antiquo mandatomì da M. Pietro Vittorio; non era tutto antiquo, ne troppo buono, pure ci fu guadagno per non haver visto di meglio; di Venetia o Padua non so nulla».

En efecto, la Biblioteca Latina Manuscripta (BLM, núm. 516)⁶⁰ de Agustín registra un único «liber in charta annorum C forma quadrati» con las obras de Nonio Marcelo y de Festo, que bien podría tratarse del referenciado en la carta «non tutto antiquo, ne troppo buono» obtenido en Trento de manos de Piero Vettori. Aunque el obispo descarta claramente haber visto un manuscrito de Nonio en Venecia, años después (1578), Orsini continuará atribuyéndole una noticia sobre él, añadiendo la confirmación suministrada por Estaço.

«Desidero che la mi dia qualche luce d'un Nonio Marcello che Monsig(no)r Antonio Augustino altre volte mi disse haver veduto in Vinetia, scritto a membrana, di lettera antica, più di 400 à 500 anni; et il medesimo mi dice il Statio di questo libro».⁶¹

Al finalizar la carta, Agustín zanja la cuestión sobre Virgilio con el comentario irónico «dilegia M(esser) Achille dicendo che io habbia sopra Verg(ili)o cosa non vista dalla Sig(nori)a V(ost)ra. Se l'ha visto, egli me l'haura tolto et servitosene». El obispo, pues, no recuerda haber poseído (ni poseer) una obra de estas características y acusa a Estaço de bromear sobre esta posesión, diciendo que, de ser esto verdad, quizás el portugués se haya apoderado y servido de ella. El comentario irónico confirma la idea de que Estaço estaría preparando para la imprenta un comentario a Virgilio, como había hecho con Catulo y Tibulo. De hecho, al inicio de la carta dedicatoria a sus comentarios de Catulo ya afirmaba:

«Ego uero de Catulli comentario edendo non magis profecto cogitabam quam de Tibulli, Vergilii, Horatii Lucretiique commentariis, quos partim institutos, partim uero confectos ian atque absolutos habeo».⁶²

⁶⁰ A. AGUSTÍN, *Antonii Augustini Bibliothecae Graeca ms., Latina ms., mixta ex libris editis variarum linguarum*, en *Opera*, cit., VII, p. 113.

⁶¹ Carta de Orsini a V. Pinelli 07-11-1578 en DE NOLHAC, *La bibliothèque*, p. 412. La biblioteca de Orsini registra un manuscrito de Nonio Marcelo «scritto in papiro in-4º et coperto di corame bianco» procedente de Antonio el Panormitana (DE NOLHAC, *ibid.*, pp. 220 y 374)

⁶² A. STATIUS, *Catullus*, cit., p. [3].

La presencia en la Biblioteca Vallicelliana de una edición de las obras del mantuano (apud Vacosanum Lutetiae 1551) con múltiples anotaciones de Estaço (Vallic. E. 60^{II}) corrobora este proyecto.⁶³ En paralelo y con relación al interés de Orsini por los dos volúmenes debemos tener en cuenta dos factores. Primero, también él en este mismo momento acababa y publicaba su comentario de las obras virgilianas a la luz de las fuentes griegas *Vergilius [...] illustratus* (Antuerpiae 1567), razón que quizás justificaría el abandono del proyecto por parte de Estaço; segundo, es precisamente en 1567 cuando Orsini se plantea formar una biblioteca personal.⁶⁴

Desconocemos qué obra esconden las palabras de Orsini y, de su boca, Estaço- a Agustín «desidero sapere [...] che autore è quel che lei ha sopra Virgilio di scrittura molto antica, ma piccolo libro, secondo che'l Statio mi dice». Por un lado, parecen describir un manuscrito no “de” las obras de Virgilio sino “sobre” ellas, quizás un comentario; por otro, su somera descripción no coincide con ninguno de los manuscritos virgilianos registrados ni en la biblioteca de Agustín⁶⁵ ni en la de Orsini.⁶⁶

6. Una última doble valoración de Estaço

Aunque la última referencia a Estaço que encontramos en el epistolario agustiniano ya ha sido comentada por varios estudiosos que nos preceden en los estudios del portugués, creemos necesario insistir sobre ella para completar el círculo alrededor de ambos humanistas. Juan Bautista Cardona (1511–1589),⁶⁷ en carta al ya arzobispo de

⁶³ M.T. ROSA CORSINI, *I libri di Achille Stazio alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Roma 1995, p. 98.

⁶⁴ Cf. DE NOLHAC, *La bibliothèque*, p. 84.

⁶⁵ La BLM solo registra dos manuscritos, el núm. 493 «liber in membranis annorum CL forma quadrati» y el núm. 494 «liber in charta scriptus Patavii MCDLXVI forma quadrati» en AGUSTIN, *Opera*, cit., VII, p. 112.

⁶⁶ Para la descripción cf. DE NOLHAC, *La bibliothèque*, cit., pp. 358–381 (núm. de catálogo 1, 2, 3, 4, 7, 36, 46, 154, 191 con referencias cruzadas y su correspondencia a los mss. Vat. Lat. conservados).

⁶⁷ En el momento de escribir la carta canónigo de Valencia (1576–1584), con posterioridad ocuparía de las sedes episcopales de Vic (1584–1587) y de Tortosa (1587–1598), donde falleció; trabajó en Roma (1575) colaborando en la corrección del *Decreto* de Graciano, cuando debió conocer a Estaço. Publicó *De regia Sancti Laurentii Bibliotheca* (Tarragona 1587), un memorial para la organización de la biblioteca real, donde aconseja al rey Felipe II que esta contenga también catálogos de otras bibliotecas, entre ellas la de Antonio Agustín. Para todo ello cf. J.F. ALCINA – J. SALVADÓ RECASENS, *La biblioteca de Antonio Agustín. Los impresos de un humanista de la Contrarreforma*, Alcañiz 2007, pp. 51–56.

Tarragona,⁶⁸ describe a Estaço, a dos meses de su muerte, como una persona huraña, descalificándolo con estas palabras: «El Diccionario Eclesiastico⁶⁹ de Achilles Estacio nunca saldrá porque es estrañísimo hombre y enemigo del genero humano».

Quedémonos, sin embargo, con la opinión de L. Latini, uno de los grandes amigos romanos de Estaço, Orsini y Agustín, que en una carta a este de 1566,⁷⁰ califica a los dos primeros como acaparadores (y, en consecuencia) estudiosos de libros “modernos”, mientras que él se auto-califica de estudioso de los libros antiguos:

«Multa sunt etiam, ut opinor, aliorum, quae Fulvii Ursini et Achillis Statii manibus teruntur diligentissime, ut sunt novorum librorum et venatores et helvones cupidissimi; mihi satis est ex veteribus aliquid discere, in recentiorum paucissimis operam sive potius laborem pono».⁷¹

Joan Carbonell Manils

Universitat Autònoma de Barcelona — Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona
joan.carbonell@uab.cat

⁶⁸ Carta de 14-07-1581, en M. DE AZAGRA, *Cartas eruditas de algunos literatos españoles*, Madrid 1775, n^o 15.

⁶⁹ Según GUZMÁN, *La orthographia*, cit., p. 67, n. 161, se trataría del autógrafo inédito Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. B.105, *Achilli Statii Vocabularium Ecclesiasticum Alphabeticum ex Sanctis Patribus et Conciliis collectum*.

⁷⁰ Cf. B. FERNÁNDES PEREIRA, *A livraria de Aquiles Estaço*, librorum venator et helluo, in «Humanitas» 45, 1993, p. 290.

⁷¹ Carta de L. Latini a Agustín de 08-07-1566, en D. MAGRI, *L. Latini epistolae, coniecturae et observationes*, 2 vol., Roma, 1659–1667, pp. 121–122.

IV

POEMA LAUDATORIO AL PAPA PÍO IV COMPUESTO POR AQUILES ESTAÇO: EDICIÓN Y ESTUDIO

— JOSÉ C. MIRALLES MALDONADO —

ABSTRACT

In manuscript D 343 inf. from the Biblioteca Ambrosiana of Milan, among other poems entitled Carmina varia [...] ad Pium Quartum pontificem maximum et ad B. Carolum Borromaeum, there is a Latin poem by Achilles Statius (1524–1581), which is apparently unpublished. The aim of this work is to edit, translate and comment on the poem, highlighting not only its literary aspects, but also the socio-historical context in which it is embedded. As we will try to show, this poem stands out as an important source for the Neo-Latin literature cultivated at the court of Pope Pius IV (1559–1565).

KEYWORDS

Achilles Statius, Neo-Latin laudatory poetry, Pope Pius IV

1. Descripción del manuscrito

El poema objeto de estudio forma parte de un manuscrito misceláneo de cartas y papeles, que pertenecían probablemente a Carlo Borromeo, sobrino de Giovan Angelo de' Medici, que llegó a ser papa con el nombre de Pío IV (1559–1565). Se trata del código D 343 inf. de la Biblioteca Ambrosiana de Milán.¹ A la cabeza de este código facticio (ff. 2r–3v) se encuentra el poema titulado *Ad Pium IV pontificem maximum Achillis Statii Lusitani*, seguido de otros muchos poemas dedicados al mismo pontífice y a sus sobrinos Carlo y Federico Borromeo.²

¹ Una descripción somera del contenido de este manuscrito puede leerse en P.O. KRISTELLER (ed.), *Iter Italicum. A Finding list of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic mss.*, VI, Leiden 1992, p. 24; una descripción más detallada de los 62 fascículos o unidades codicológicas que lo integran puede encontrarse en el portal de internet *Manus Online. Manuscripts in Italian libraries* (<https://manus.iccu.sbn.it>; identificador: CNMD\0000033655), consultado el 31/03/2023.

² Aunque el poema como tal no ha sido editado, da noticia de él y cita cinco de sus versos (48–49 y 51–54) Marcozzi en su edición de las fábulas de Faerno: L. MARCOZZI (ed.), *Gabriele Faerno. Le Favole*, Roma 2005, p. 345.

El poema en cuestión consta de 57 hexámetros latinos y está copiado con una letra humanística elegante por una mano distinta a la del autor. En estos versos el humanista portugués Aquiles Estaço (1524–1581) celebra el pontificado de Pío IV como una nueva Edad de oro para las artes y, en concreto, para las letras. Es, así pues, un interesante testimonio de la vida intelectual en la Roma de la segunda mitad del siglo XVI, que pone el énfasis en el florecimiento de las letras latinas. Este poema viene a completar algunos aspectos ya abordados por Estaço en otras composiciones, sobre todo en las reunidas en Roma, Biblioteca Vaticana, B 106. Nos referimos, en particular, al famoso poema LVI, al que Josef Ijsewijn y, más recientemente, Alejandra Guzmán dedicaron dos iluminadores estudios y que constituye un testimonio muy revelador de la compleja red de relaciones establecida entre los humanistas activos en la corte papal a mediados del siglo XVI.³

Han transcurrido ya 30 años desde el mencionado estudio de Ijsewijn, el gran impulsor de los estudios neolatinos, pero sus palabras finales, referidas a la producción literaria del humanista portugués, siguen estando vigentes: «A comprehensive study of the complete works of Statius and a reliable edition of his original writings, published and unpublished, would mark a real progress in the study of humanism, not only in Portugal but in Europe».⁴ El investigador belga era consciente de la importancia de la figura de Estaço para entender la labor de los humanistas en la Roma de la segunda mitad del siglo XVI y, aunque desde entonces se han publicado importantes estudios parciales, el objetivo que planteaba sigue sin ser alcanzado. Con este trabajo, pretendemos, modestamente, ahondar en el conocimiento de Estaço como poeta latino, cuya obra no ha sido, a nuestro juicio, ni suficiente ni justamente valorada.

2. Transcripción y traducción del poema

Comienzo transcribiendo el mencionado poema tal como se nos ha transmitido en el código D 343 inf., ff. 2r–3r, que es, al parecer, el único testimonio superviviente. Resuelvo las escasas abreviaturas y mantengo la ortografía, si bien regularizo el uso de -u/-v- para el valor vocálico y

³ Nos referimos a los siguientes trabajos: J. IJSEWIJN, *Achilles Statius, a Portuguese Latin poet in late 16th century Rome*, in *Humanismo português na época dos descobrimentos. Congresso Internacional (Coimbra, 9 a 12 de outubro de 1991)*, Coimbra 1993, pp. 109–123; A. GUZMÁN, *Consideraciones sobre el poema laudatorio de Aquiles Estaço a varios humanistas*, in «Humanitas» LIV, 2002, pp. 319–332.

⁴ IJSEWIJN, *Achilles Statius*, cit., p. 117.

consonántico de -u-, respectivamente. Por otra parte, cuando lo considero oportuno por mor de la claridad, modernizo la puntuación.

AD PIVM IIII PONTIFICEM MAXIMVM
ACHILLIS STATII LVSITANI

[f. 2r]

Cum tibi pervigiles alto sub pectore curae Sollicitos acuant in publica commoda sensus, O decus et nostri columnen, Pie Maxime, saeculi, Non oblita tamen Musarum dona relinquis Libros et veterum mansura poemata vatum.	5
Namque libens repetis quidquid scripsere priores Dignum laude; tuoque viget Venusinus in ore, Sive lyra strepit et vacuo spatiat in agro, Lucili seu more atro sale defricat urbem, Sive quid idem absens absenti scribit amico.	10
Scripta soles neque fastidire recentia, si quid Spe melius cuiquam aut paulo concinnius exit. Idque tuas aequas sinis ut descendat in aures, Et magnum ingeniis calcar felicibus addis Certare et veterum, quamquam non passibus aequis,	15
At premere illa eadem atque sequi vestigia, per quae Itur in antiquum nemus. Et quia gloria dispar, Frontem etiam laetam foliis brevioribus ornas. Hic elegis, quo Callimachus, quo more Philetas Membra movet, culti mirator et ipse Tibulli.	20
Alter opus numero divini tendit Homeri, Arma virumque sonans Andini more poetae. Alter amat silvas Corydon, circumlita musco Iactat saxa, et qua iugem demittit aquam fons, Pingit flore novo hic tellurem, et gramine vestit.	25
Hic sulcos vitemque crepans sua rusticus arva Dilaudat, numquam invisam venturus in Urbem, Huc invisa trahant nisi forte negotia, at ille Piscator prope flumen amoenum retia siccant, Et meditans quaerit quo fallat taedia cantu,	30
Hamoque et lenta dum captat arundine praedam. Venator claudit densos indagine colles Alter agitque celer surgentem in cornua cervum. Nam pridem dolet eversis abiecta theatris Sordere in vulgus vilem comoedia soccum,	35
Atque tragoedia se pictis non stare coturnis. Illa alii, Pater alme, at nos, qua ducit Horati Musa tui, sequimur, nugamur et otia grati	

[f.2v]

Ruris amamus, et hic miseros solamur amores
 Nympharum fugientum et capripedum satyrorum. 40
 Caelo aliquem aut ferimus heroa, deumve virumve,
 Vt nuper, tuus hic terris, Pater optime, vultus
 Affulgens certam cum spem dedit, omnia fessis
 Pollicitus meliora, tuas ad sidera laudes
 Nempe tuli fidicen, te vindice iusque piumque, 45
 Vindice te, cum pax terris optata rediret
 Et pleno fruges diffundens copia cornu.
 Tu vero, neque fallor enim, tu saecla reduces
 Aurea, florebut artes et inertia longo
 Tempore corda virum, quos sors inimica premebat. 50
 Hoc sperem licet, ut cui tu promissa dedisti
 Blanda, Pater, doctus mihi cum Faernus et una
 Doctus idem peteret mihi cum Syrlettus et ingens
 Sfortiades et spectata virtute Moronus. [f. 3r]
 Vltro etiam placido coram mitissimus ore 55
 Promisti mihi, cum tibi Lusitania sese
 Summisit cum Rege suo me interprete supplex.

18 ornant *D 343 inf.*: ornas *dub. proposui*

50 tempora *D 343 inf.*: Tempore *correx*

He aquí nuestra traducción española del poema:

AL SUMO PONTÍFICE PÍO IV
 POR AQUILES ESTAÇO

Aunque en el fondo de tu corazón tus desvelos y cuidados
 Agudizan y despiertan tu sensibilidad hacia el bien común,
 Oh gloria y columna de nuestro siglo, Pío Máximo,
 No dejas empero en el olvido los dones de las Musas,
 Los libros y los poemas de los antiguos vates destinados
 a permanecer. 5
 Pues con placer retomas todo cuanto escribieron los antepasados
 Digno de alabanza, y en tu voz reverdece el Venusino,
 Ya sea que cante con su lira y pasee por el campo vacío,
 Ya sea que, a la manera de Lucilio, frote la ciudad con negra sal,
 Ya sea que él mismo, ausente, escriba algo a un amigo ausente. 10
 Tampoco sueles despreciar las obras modernas, si algo
 Resulta mejor o más elegante de lo que uno esperaba.
 Y permites que esto descienda hasta tus justos oídos
 Y a los ingenios fecundos no cesas de estimularlos
 A competir y, aunque con pasos desiguales, a pisar 15

Y a seguir aquellas mismas huellas de los antiguos, por las que
 Se llega al antiguo bosque; y como su gloria es dispar,
 Adornas su frente, igualmente fértil, con hojas más pequeñas.
 Este, admirador también él mismo del culto Tibulo, anima
 Sus piezas con versos elegíacos como Calímaco, como Filetas. 20
 Otro despliega su obra con el ritmo del divino Homero,
 Cantando a las armas y al héroe a la manera del poeta de Andes.
 Otro, cual Coridón, ama los bosques, lanza piedras
 Cubiertas de musgo, y por donde el manantial hace correr el agua,
 Pinta la tierra de nuevas flores y la cubre de hierba. 25
 Este otro, cual labriego, cantando a los surcos y a la vid,
 sus campos [f. 2v]
 Celebra resuelto a no volver nunca a la odiosa ciudad,
 A menos que hacia ella lo arrastren odiosos negocios; mas aquel,
 Cual pescador, junto al ameno río limpia sus redes
 Y pensativo busca con qué canto engañar su tedio, 30
 Mientras captura su presa con el anzuelo y la flexible caña.
 Otro, cual cazador, cierra las colinas llenándolas de trampas
 Y raudo persigue al ciervo que se alza con sus cuernos.
 Pues, destruidos los teatros, la comedia hace tiempo abandonada
 Se lamenta de que el vil zueco languidece entre el público, 35
 Y la tragedia llora por no sostenerse en sus coloridos coturnos.
 Indulgente Padre, esos géneros otros los cultivaron, pero yo por donde
 me lleva
 La musa de tu Horacio sigo, me entretengo en bagatelas y amo la
 tranquilidad
 De la grata campiña y aquí consuelo los desgraciados amores
 De las ninfas fugitivas y de los sátiros de patas de cabra. 40
 O elevo al cielo a algún héroe, humano o divino,
 Como poco ha, Padre excelso, cuando tu rostro al brillar aquí
 sobre el mundo dio una esperanza cierta prometiendo a los desesperados
 que todo mejoraría, tañendo mi lira (es natural) llevé a las estrellas
 tus alabanzas; pues, siendo tú protector de la religión y
 de la justicia, 45
 siendo tú el protector, volvía la ansiada paz al mundo
 y la abundancia que esparcía los frutos de su cuerno repleto.
 Tú, sin duda (pues no me engaño), tú volverás a traer los siglos
 De oro, florecerán las artes y las mentes de los hombres
 Largo tiempo inertes, a las que un funesto destino oprimía. 50
 Es lícito que esto espere, como tú, Padre, a cualquiera prometiste
 Con palabras lisonjeras, siempre que mi docto Faerno e igualmente
 Mi docto Sirleto lo mismo te pedían y el extraordinario
 Sforza y Morone de admirable virtud. [f. 3r]
 Incluso de forma espontánea y pública amabilísimo

con tu dulce voz
 Me lo prometiste, cuando Portugal junto con su Rey
 Por mediación mía se sometió a tus pies suplicante.

55

3. Estructura y contenido del poema. Datación:

El poema, perteneciente al género epidíctico o celebrativo, que tanto se cultivaba en la corte papal y al que el propio autor reconoce haberse dedicado con pasión (v. 41), podría dividirse en las siguientes partes:

- a) vv. 1–10: a pesar de las grandes preocupaciones que lo asedian, Pío IV se muestra como un gran defensor de la literatura antigua. Este renacer de las letras clásicas se ejemplifica en la obra de Horacio, sus odas, epodos, sátiras y epístolas, que adquieren un nuevo impulso en su pontificado.
- b) vv. 11–17: Pío IV tampoco desdeña a los autores modernos a los que estimula a seguir las huellas de los antiguos.
- c) vv. 17–36: un amplio repaso a la producción neolatina de su tiempo ocupa la parte central del poema. Habla de los que utilizan las elegías, al modo de Calímaco, Filetas o Tibulo; de los que imitan la poesía heroica de Homero y Virgilio; de los que cantan a los bosques y a los campos cultivados; de los que componen poemas piscatorios y cinegéticos. Termina lamentando el abandono en el que se encuentran la comedia y la tragedia contemporáneas.
- d) vv. 37–47: frente a todos ellos, Estaço se confiesa seguidor de Horacio y, como el poeta de Venusia, cultivador de las “nugae” líricas, del ocio campestre y de los amores de las ninfas y los sátiros; pero también emplea el género epidíctico para cantar las alabanzas de los héroes, divinos o humanos, como hizo recientemente para celebrar las loas del nuevo papa.
- e) vv. 48–57: el poeta concluye afirmando que el pontificado de Pío IV traerá una nueva Edad de oro para las letras; así es de esperar puesto que así se lo prometió a Faerno, a Sirleto, a Sforza y a Morone. Y, sobre todo, porque — así termina el poema — lo prometió al propio Estaço cuando éste le llevó el mensaje de obediencia del rey de Portugal.

Como vemos, se trata de un poema celebrativo del pontificado de Pío IV, que sirve como pretexto para establecer un cuadro de los intereses literarios de la época según la versión del humanista portugués. Junto a lugares comunes frecuentemente empleados en la literatura panegírica y asociados a la alabanza de un determinado pontífice: el tópico de la Edad de oro, el pontífice como protector de las artes, el nuevo papa como portador de la luz en tiempos de oscuridad, etc., el interés de este poema estriba, precisamente, en la síntesis que ofrece Estaço sobre la situación de las letras latinas en tiempos de Pío IV (1559–1565).

En primer lugar, se destaca cómo el pontífice no deja «en el olvido los dones de las Musas», es decir, «los libros y los poemas de los antiguos poetas destinados a permanecer» (vv. 4–5: «Non oblita tamen Musarum dona relinquis / Libros et veterum mansura poemata vatum»). No sabemos si se refiere, en términos generales, a que al comienzo de su pontificado se relajó la estricta rigidez teológica de su predecesor, Pablo IV, partidario de la tajante censura de numerosos libros profanos, que decretó a comienzos de 1559,⁵ o si, más concretamente, apunta a la fundación de la imprenta papal, la conocida como *Stamperia del Popolo Romano* (1561), promovida por el propio pontífice.⁶

⁵ Cf. L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, VII: *Pio IV (1559–1565)*, versione italiana di A. Mercati, Roma 1928, p. 97; F. RURALE, *Pio IV, papa*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» LXXXIII, 2015, pp. 808–814.

⁶ Esta última hipótesis podría verse refrendada si atribuimos al verbo «repetis» (v. 6) el valor técnico de ‘volver a editar’, si bien el principal objetivo de esta imprenta no era tanto reeditar los autores antiguos como ofrecer ediciones actualizadas de los textos sagrados y de los Padres de la Iglesia. Así lo reconoce Paolo Manuzio, principal responsable de la imprenta, en una carta a Pío IV (P. MANUTIUS, *Epistolarum Pauli Manutii libri decem*, Lugduni, apud C. Baudin, 1574, p. 279): «eo me consilio evocasti, ut sacros praecipue libros, ab haereticorum nefaria peste vindicatos, ederem quam liceret emendatissime». También así lo refleja el autor de un poema titulado *Ad sanctissimum patrem Pium III Pont. Max...*, conservado en Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6212, f. 63r: «Salve, sancte Pater; gaudet Germania Patrum / Arte tua ad vitam scripta redire novam. / Arte tua huic operi incumbit Manutius unus, / Doctrina clarus, clarus et eloquio». Además, entre las más de sesenta obras editadas en los nueve años de vida de la *Stamperia*, Barberi sólo identifica tres obras clásicas: una traducción latina de un tratado de Claudio Ptolomeo, las obras de Salustio y las *Epístolas familiares* de Cicerón. Cf. F. BARBERI, *Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo Romano (1561–1570)*, Roma 1942, pp. 118, 126 y 133. Sin embargo, sabemos que en el contrato original se establecía como objetivo no sólo la publicación de libros sobre las sagradas escrituras sino también de «libri di ogni sorte». Cf. M. LOWRY, *Facing the Responsibility of Paulus Manutius*, Los Angeles 1995, p. 43; y P. SACHET, *Il contratto tra Paolo Manuzio e la Camera apostolica (2 maggio 1561): la creazione della prima stampa vaticana privilegiata*, in «La Bibliofilia» CXV.2, 2013, p. 247.

Recientes trabajos de Lowry y Sachet han puesto de manifiesto la compleja negociación entre el nuevo papa y el célebre editor veneciano Paolo Manuzio que concluyó con un contrato firmado por ambas partes para el establecimiento en Roma de la primera editorial pontificia, la que, más tarde, se llamaría *Stamperia del Popolo Romano*.⁷ Un último dato podría reforzar la hipótesis de que las palabras de Estaço apuntan a la fundación de la *Stamperia*: Sachet ha demostrado que el mencionado contrato fue firmado por dos representantes del papa, Guido Ascanio Sforza y Giovanni Morone, ambos prominentes personajes del poema de Estaço.⁸ Además, desde su constitución, Faerno y Sirleto, los otros personajes mencionados en el poema, son dos destacados colaboradores de la tipografía papal.⁹ De confirmarse esta hipótesis podríamos precisar aún más la fecha de composición del poema, estableciéndola entre mayo (fecha de la creación de la *Stamperia*) y noviembre de 1561.

En cualquier caso, aunque esta última hipótesis no pueda ser confirmada, parece claro que la redacción de este poema debe situarse, al menos, entre mayo de 1560, *terminus post quem*, cuando Estaço pronunció ante el papa el discurso de obediencia en nombre del rey de Portugal (al que alude en los versos 56–57), y noviembre de 1561, cuando fallece Gabriele Faerno, que se menciona en el v. 52 como todavía vivo (*terminus ante quem*). Estamos, por tanto, en los meses iniciales del pontificado de Pío IV, en los que habitualmente se producía una ingente cantidad de literatura encomiástica, mediante la cual, a la par que se hacían votos por el restablecimiento de las Artes, los intelectuales intentaban hacerse un hueco en la nueva corte papal. Tras la muerte de Pablo IV el nuevo pontífice no hace sino perpetuar la política de nepotismo, practicada por su predecesor, y coloca a muchos de sus familiares en puestos de responsabilidad dentro de la curia romana.¹⁰ Estos tiempos de cambio ofrecían, sin duda, nuevas posibilidades para los intelectuales de la Roma de aquella época, que algunos intentan aprovechar para asegurar su posición en la nueva corte papal.

La revalorización de las Letras y, en particular, de la literatura latina clásica se ejemplifica en la figura de Horacio. Nuestro humanista llega a

⁷ Cf. LOWRY, *Facing*, cit., 1995; P. SACHET, *Il contratto*, cit.; P. SACHET, *In aedibus Populi Romani apud Paulum Manutium: la prima tipografia papale tra limiti attuativi e conflitti istituzionali*, in «Rivista Storica Italiana» CXXXII.1, 2020, pp. 184–188; y BARBERI, *Paolo Manuzio*, cit., pp. 30–45.

⁸ Cf. SACHET, *Il contratto*, cit., p. 246. Sobre el importante papel que ambos jugaron en el contrato y en la estrategia de la editorial, véase LOWRY, *Facing*, cit., pp. 17–31.

⁹ Cf. SACHET, *In aedibus*, cit. p. 189.

¹⁰ Cf. M. PATTENDEN, *Pius IV and the Fall of the Carafa*, Oxford 2013, pp. 37–38 y 111–118.

decir que «en la boca/voz del pontífice reverdece el Venusino» y pasa revista, sucesivamente, a toda su obra: odas (42: «sive lyra strepit»), epodos (42: «et vacuo spatiat in agro»), sátiras (43: «Lucili seu more atro sale defricat urbem») y epístolas (44: «sive quid idem absens absenti scribit amico»). Es difícil saber a qué alude exactamente el autor con estas palabras. Por una parte, no nos consta que el papa Medici, de formación jurídica, fuera un gran conocedor de la literatura antigua (y, en concreto, de la poesía horaciana), si bien es evidente que en su corte se hizo rodear de un nutrido grupo de intelectuales, a los que otorgó importantes beneficios. Por otra parte, aunque a mediados del XVI la poesía de Horacio había recibido un importante impulso en Roma (recordemos autores como Marcantonio Flaminio o Lorenzo Frizolio, que adaptaron con éxito los metros horacianos en su poesía),¹¹ en este caso creemos que Estaço toma la figura de Horacio como símbolo del renacer de la literatura clásica, tras un período, el del papa Pablo IV, en el que buena parte de la literatura pagana había sido considerada sospechosa. No olvidemos que el papa Carafa fue el gran promotor del primer *Index librorum prohibitorum* (1559), que, curiosamente, reeditaría en 1564, con importantes cambios, Pío IV.¹²

4. Panorama de la literatura neolatina en la Roma de mediados del siglo XVI

La segunda parte del poema subraya el interés de Pío IV por los poetas novilatinos, a los que anima a seguir las huellas de los antiguos. Así, con la expresión: «per quae / itur in antiquum nemus» (vv. 15–16) nuestro poeta se refiere al bosque sagrado de las Musas, adonde sólo los buenos poetas pueden acceder. Con este valor ya usaba Propertio el término «nemus» en un conocido pasaje de sus elegías (3,1,1–2): «Callimachi

¹¹ Sobre la influencia de Horacio en la poesía neolatina el propio Estaço en el mencionado poema LVI del Vallic. B 106 afirma que Frizolio (vv. 51–52) compone versos muy cercanos a los ritmos de la poesía horaciana. Cf. IJSEWIJN, *Achilles Statius*, cit., p. 117; y T. LEUKER, *Per Lorenzo Frizolio: testo, datazione e prima ricezione dell'ode Ad nubes (con un elenco delle poesie dell'autore)*, in «Critica Letteraria» XLI.4, 2013, pp. 697–720. En torno a la presencia de la poesía horaciana en la poesía latina cultivada en la Italia del siglo XVI, véase G. COMIATI, *Horace in the Italian Renaissance (1498–1600)*, doctoral thesis, University of Warwick 2015, pp. 213–232; y G. COMIATI, *The Reception of Horace's Odes in the First Book of Marcantonio Flaminio's Carmina*, in G. Abbamonte – S. Harrison (eds.), *Making and Rethinking the Renaissance: Between Greek and Latin in the 15th–16th Century Europe*, Berlin - Boston 2019, pp. 213–231.

¹² Cf. BARBERI, *Paolo Manuzio*, cit., pp. 136–137.

Manes et Coi sacra Philitae / in vestrum, quaeso, me sinite ire nemus». Estos versos sirven, sin duda, de hipotexto a Estaço no sólo por el uso de «nemus» con esta misma acepción sino también por la mención de los elegíacos griegos Calímaco y Filetas, que, más tarde, aparecerán en el poema estaciano (v. 19). Por otra parte, también parece clara la influencia de Virgilio (*Aen.* 6, 179: «Itur in antiquam silvam»), ya que Estaço reproduce la expresión virgiliana en idéntica sede métrica (v. 17: «Itur in antiquum nemus»).

Con todo, el humanista portugués reconoce que en el caso de estos nuevos poetas latinos, inferiores a sus modelos, sólo es posible coronar su fecunda frente con una guirnalda de hojas mucho más pequeñas (o menos duraderas) que las de los autores antiguos (v. 18: «Frontem etiam laetam foliis brevioribus ornas»), una imagen que nuestro autor toma prestada, como muchas otras, del propio Horacio (*Epist.* 1, 19, 26: «ac ne me foliis ideo brevioribus ornes»)¹³. Comienza aquí a pasar revista a algunos géneros o formas intertextuales practicadas por los poetas del Renacimiento.

En primer lugar, Estaço destaca a los que, imitando a Tibulo, cultivan el dístico elegíaco del mismo modo que los griegos Calímaco y Filetas. En la edición de sus *Sylvae aliquot* de 1549 nuestro poeta ya había incluido la traducción de dos himnos atribuidos a Calímaco; más tarde en 1567 publicará su edición comentada de Tibulo. Por otra parte, en su propia producción literaria emplea a menudo el dístico elegíaco, que era, sin duda, la estrofa más utilizada por los poetas de la primera mitad del siglo XVI.

A continuación, menciona a los poetas que emplean el metro de Homero y Virgilio, aludiendo a los epígonos renacentistas de la antigua poesía épica con un homenaje explícito al comienzo del poema virgiliano (v. 22: «Arma virumque»).

Después, alude a los cultivadores de la poesía pastoril, dados a la celebración de los bosques y los floridos campos. Y, más tarde, a los que alaban sus campos de cultivo, lejos del ajetreo de la ciudad. Se refiere, probablemente, a los cultivadores del género didáctico, a imitación de las *Geórgicas* virgilianas.

Termina este repaso de la poesía latina contemporánea con la mención de las églogas/poesías piscatorias y venatorias.

¹³ Basándome en el mencionado precedente de Horacio y en el hecho de que la lectura «ornant» del v. 18 ofrece una interpretación dudosa, pues no queda claro quién sería su sujeto ni puede sostenerse, en mi opinión, que los poetas se coronen a sí mismos, he propuesto la corrección «ornas», enlazando con los vv. 13 y 14, donde el poeta se dirige directamente al pontífice.

No parece casual que no se mencione el nombre de ninguno de estos modernos poetas latinos, cuya valía había sido juzgada como menor (v. 18: «foliis brevioribus») en comparación con la de sus modelos antiguos. Por último, para concluir el repaso de la poesía latina contemporánea, nuestro humanista denuncia el abandono de la comedia y la tragedia antiguas en la pluma de los autores contemporáneos.

No abundan los testimonios generales sobre la producción literaria en latín en este período; por ello, este poema resulta muy interesante, aunque renuncie a describir con detalle los géneros y sus principales cultivadores. Años después, el humanista francés Marc'Antoine Muret, también activo en la Roma de mediados del siglo XVI, en su *praelectio* a las cartas de Cicerón a Ático (1582), pronunciada en la Sapienza, describió, en términos similares, el estado de la elocuencia latina contemporánea. Lamentaba Muret que la elocuencia latina de su época tuviera pocas oportunidades para desarrollarse, quedando reducida al llamado género epidíctico. «La elocuencia — decía Muret —¹⁴ tras conseguir algo así como una dispensa en razón de su edad, se ha visto obligada a contentarse con estas farragosas disputas escolásticas nuestras, con los sermones ante el pueblo y, a veces, con los discursos de felicitación a los príncipes o con exornar sus funerales». Al igual que las palabras de Muret sirven para entender cuál es el destino de la prosa oratoria latina en la Roma de mediados del siglo XVI, las de Estaço contribuyen a reconstruir el panorama de la poesía neolatina en este mismo período. Obviamente, las de uno y las de otro no son sino valoraciones subjetivas de miembros muy destacados de la élite intelectual de la Roma posconciliar. Además, ambos están personalmente involucrados en la defensa de la oratoria y la poesía latina, respectivamente, lo que otorga a sus análisis un valor añadido.

5. Horacio, modelo de Aquiles Estaço

En los vv. 37–41 el autor vuelve sobre sí mismo para confesarse seguidor de Horacio. En este interesante pasaje Estaço define su poesía como inspirada en la producción del Venusino:

¹⁴ M.A. MURETUS, *Opera omnia [...]*, Lipsiae 1834, I, p. 406: «Eloquentia, quasi aetatis beneficio immunitatem consecuta, iussa est oblectare se in his nostris scholasticis ac pulverulentis disputationibus, in sacris concionibus, quae ad populum habentur, et interdum in gratulationibus, quae fiunt ad principes, aut in eorum funeribus exornandis».

Illa alii, Pater alme, at nos, qua ducit Horati
 Musa tui, sequimur, nugamur, et otia grati
 Ruris amamus, et hic miseros solamur amores
 Nympharum fugientum et capripedum Satyrorum.
 Caelo aliquem aut ferimus heroa, deumve virumve.

En estos versos, una vez más (cf. v. 7), vuelve a asociar estrechamente a Pío IV con Horacio al que alude como «tu Horacio». El humanista portugués declara abiertamente su predilección por el Venusino, cuyos pasos confiesa seguir. A lo largo de todo el poema son frecuentes los ecos horacianos, también ostensibles en este pasaje.¹⁵ Véase, por ejemplo, el verso 40, que el portugués compone como un centón a partir de Hor. *Carm.* 3,18,1 y 2,19,4, respectivamente. No es, sin embargo, la influencia horaciana la única que se deja traslucir en estos versos: así, el término «nugamur» lo relaciona directamente con Catulo, cuya obra le interesó hasta el punto de preparar una edición del poeta veronés años más tarde (1566). Por otra parte, la juntura «miseros [...] amores», tomada de Tibulo (1,2,91 y 1,9,1), parece aludir a la poesía elegíaca, mientras que los «otia grati ruris» (Mart. 6,43,3; Auson. *Epist.* 4,31) parecen remitir a la poesía bucólica en la que el campo no es sino el marco ideal de la tranquila vida del pastor/poeta. Además de estas innegables referencias clásicas, podrían reconocerse en estos versos estacianos ecos de otros autores modernos como Baldassare de Castiglione (*Carm.* 1,1,115–7), que, a buen seguro, nuestro poeta había leído:¹⁶

¹⁵ Sería inabarcable tratar de señalar todas las correspondencias entre el poema de Estaço y las obras de Horacio. Aparte de los préstamos lingüísticos que iremos poniendo de manifiesto a lo largo de este trabajo, baste mencionar a modo de ejemplo los siguientes paralelismos, muchos de ellos en idéntica sede métrica: ESTAÇO v. 6 *quidquid scripsere priores* // Hor. *Epist.* 2,2,108 *quicquid scripsere beati*; ESTAÇO 7 *Dignum laude* // Hor. *Carm.* 4,8,28 *Dignum laude*; ESTAÇO 9 *atro sale defricat urbem* // Hor. *Sat.* 1,10, 3–4 *sale multo / Urbem defricuit*; ESTAÇO 14 *calcar felicibus addis* // Hor. *Epist.* 2,1,217 *vatibus addere calcar*; ESTAÇO 23–24 *circumlita musco / Iactat saxa* // Hor. *Epist.* 1,10,7 *musco circumlita saxa*; ESTAÇO 27 *venturus in Urbem* // Hor. *Epist.* 1,3,9 *venturus in ora*; ESTAÇO 28 *Huc invisa trahant ... negotia* // Hor. *Epist.* 1,14,17 *trahunt invisa negotia Romam*; etc.

¹⁶ Probablemente el humanista portugués leyó los poemas de Castiglione en la célebre edición de los *Carmina quinque illustrium poetarum [...]*, Venetiis: Hieronymus Lilius et socii, 1558, que se cita en el inventario de sus libros: cf. E. CALDELLI, *Per l'inventario dei libri di Achille Stazio*, in M. Palma – C. Vismara (eds.), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, Cassino 2013, I, nr. 1255, p. 308. En efecto, en la biblioteca de Estaço hay una presencia destacada de poesía latina del Renacimiento: cf. B. FERNANDES PEREIRA, *A livraria de Aquiles Estaço*, *librorum venator et helluo*, in «Humanitas» 45, 1993, pp. 255–305, esp. pp. 273–274.

Tum veteres sensim fando repetemus amores
 Deliciasque inter pastorum et **dulcia ruris**
Otia securae peragemus tempore vitae.¹⁷

Por último, Estaço confiesa también su dedicación a la poesía encomiástica (v. 41), en concreto, a la que ahora practica para celebrar las alabanzas del nuevo papa. Como señalamos, estas confesiones son interesantes, puesto que, si exceptuamos sus poemas de juventud editados en Lovaina (1547) y París (1549), así como algunos poemas sueltos integrados en las obras de sus amigos (bien como poemas liminares o como apéndices) o algunos epigramas incluidos en sus *Inlustrum ... vultus* (1569), en realidad, el resto de su poesía sólo se conserva de forma manuscrita. Por otra parte, como indicó Ijsewijn, el principal manuscrito que contiene sus poemas (Vallic. B 106) ha sido objeto de una problemática edición, que difícilmente puede ser corregida debido al progresivo estado de degradación del manuscrito.¹⁸

Cuando Estaço escribe este poema, su obra poética era poco reconocida. Sin embargo, sus ediciones de los tratados de Cicerón (1549, 1551 y 1552) y del *Ars* de Horacio (1553) ya le habían granjeado un cierto prestigio como filólogo. A estas seguirán sus ediciones de Catulo (1566) y Tibulo (1567), que alcanzaron una notable acogida. De otros importantes poetas como Virgilio, Lucrecio y Horacio tenía ya preparadas, a decir suyo, ediciones que no llegaron a ver la luz. En efecto, según declara en la carta-prólogo a su edición de Catulo, había preparado ediciones de los principales poetas de Roma:

«Ego vero de Catulli comentario edendo non magis profecto cogitabam, quam de Tibulli, Vergilii, Horatii, Lucretiique commentariis, quos partim institutos, partim vero confectos iam atque absolutos habeo».¹⁹

Algunas notas marginales de Estaço a Virgilio se conservan en el manuscrito Vallic. E 60.2, si bien, desgraciadamente, sus comentarios a Horacio y a Lucrecio parecen haberse perdido. Andreas Schott, autor de la primera biografía editada del humanista en su *Hispaniae Bibliotheca*, nos da un nuevo testimonio de la existencia de sus anotaciones a Horacio:

¹⁷ Cf. L. GAMBARA, *Epistolae [...]*, Neapoli, apud Giosephum Cacchium, 1573; en su epístola *Ad Fulvium Ursinum*, vv. 8–9: «dulcisque invisere ruris / Otia».

¹⁸ M. LA TELLA BARTOLI, *A proposito di Aquiles Estaço e dei Carmina del Codice Valicelliano B 106*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Romanza» XVII, 1975, pp. 293–362.

¹⁹ *Catullus cum commentario Achillis Statii Lusitani*, Venetiis: in aedibus Manutianis, 1566, f. A2r.

«In Italia vero integrum lyricum illustrandum sibi putavit: quae in Horatium vigiliae Romae adhuc latent, cum notis in Virgilium, in Bibliotheca Achillis, quam moriens testamento sodalibus Congregationis Oratoriae legavit».²⁰

Con todo, si damos crédito a las palabras del humanista portugués en este mismo prólogo a su comentario de Catulo, todo este trabajo de edición no sería más que un adiestramiento previo para adquirir el dominio necesario que le permitiría ensalzar con la elegancia de la lengua latina los grandes temas de la religión cristiana.

«Versatur in animo meo cogitatio iampridem suscepta de Sacrorum librorum poesi Latinis versibus exprimenda, quae cum varia multiplex-que sit, nec enim generis unius sunt, quae David rex, quae Iob, quae alii denique sanctissimi viri modulatissimis versibus cecinerunt, non unum quoque Latini carminis esse adhibendum genus intelligebam. [...] Itaque ad id opus antequam adgrederer, quo paratior hoc ipsum politis ornatisque versibus praestarem, summos in suo quemque genere Latinos poetas diligenter evolvi. Inter legendum autem, quod adsolet, ita multa notaram, ut iustum prope volumen effectura viderentur. Ea mei studiosis hominibus cum placita essent, contenderunt a me scilicet etiam atque etiam, ne ceteros celarem, neve publico inviderem».²¹

Si ese era su verdadero objetivo, hemos de reconocer que apenas pudo llevarlo a cabo, pues su producción poética quedó, en gran medida, inédita.

Con todo, su interés por la poesía no decreció; en los años siguientes aumentó su círculo de relaciones, incluyendo en él a muchos poetas como Lorenzo Gambara, Paulus Melissus, Petrus Lotichius Secundus o Johannes Sambucus, con los que mantuvo una estrecha amistad y los cuales dedicaron algunos poemas al humanista portugués.²² De este modo, su nombre pervivió junto a ellos, si bien su obra no corrió la misma suerte.

Melissus, por ejemplo, dedica a Estaço varios poemas en su *Melicorum liber quintus*, donde recoge varias composiciones dirigidas a sus

²⁰ A. SCHOTT, *Hispaniae Bibliotheca seu de Academiis ac Bibliothecis. Item elogia et nomenclator clarorum Hispaniae scriptorum, qui Latine disciplinas omnes illustrarunt: philologiae, philosophiae, medicinae, iurisprudentiae, ac theologiae, tomis III distincta*, Francofurti, apud Claudium Marnium et Haeredes Ioan. Aubrii, 1608, III, p. 484. Al parecer, estas anotaciones no están en la Biblioteca Vallicelliana o, de estarlo, no se sabe exactamente dónde se encuentran.

²¹ *Catullus cum commentario Achillis Statii Lusitani*, ff. A2r–2v.

²² Cf. IJSEWIJN, *Achilles Statius*, cit., pp. 112–115.

amigos italianos, redactadas, como cabía esperar, en los metros líricos de Horacio. En concreto, en un poema titulado *Ad Achillem Statium*, da rienda suelta a su nostalgia de Roma y evoca sus paseos a orillas del Tíber. Allí recuerda encontrarse con una bandada de cisnes, entre los que sitúa a su amigo Estaço, transmutado en un cisne lusitano que entona una dulce melodía, similar — le dice — a las de ‘tu’ Venusino (vv. 58–68):

Fallimur an linguis oreque iam favet
 Grex optatus olorum
 Candidissimus Ausonum?
 Inter quos senior, non humili sono
 Stridulus, argutum sed similis tuo
 Clangorem Venusino,
 Lusitane, volas, cycne,
 Fingens dulce melos. Quod tua si meum
 Temperet os mulso Gratia, non ego
 Non aut anseris instar
 Aut onocrotali crepem.²³

Como vemos, por una parte, el poeta alemán asocia a Estaço con Horacio y, por otra, sus versos resuenan como un sentido homenaje a su admirado amigo a través de un evidente paralelismo con el célebre pasaje lucreciano (*De rer. nat.* 3, 5–7), donde el poeta romano se declara incapaz de rivalizar con su maestro Epicuro del mismo modo que una vulgar golondrina jamás puede competir con el majestuoso cisne.

A nuestro juicio, aparte de numerosas reminiscencias concretas, el poema que analizamos constituye un claro homenaje a la figura de Horacio, que simboliza en este poema el renacer de la literatura antigua y con el que nuestro humanista se identifica. Así, en el v. 45 Estaço se define como *fidicen* (‘tañedor de la lira’), término que el Venusino se atribuye a sí mismo al menos en dos ocasiones: *Carm.* 4,3,23 y *Epist.* 1,19,33.

Por otra parte, a lo largo de todo el poema son evidentes las referencias intertextuales a los poemas horacianos. En particular, a menudo aplica al nuevo papa los versos celebrativos que Horacio dedicara a Augusto. Así, cuando el humanista portugués habla del fulgor que supuso para el mundo la elección de Pío IV, poniendo fin a un largo período de oscuridad (vv. 42–44):

²³ P. MELISSUS, *Schediasmata poetica [...]*, Lutetiae 1586, p. 325.

Ut nuper, tuus hic Terris, Pater optime, vultus
 Affulgens certam cum spem dedit, omnia fessis
 Pollicitus meliora

En sus versos resuenan los ecos de los versos horacianos dedicados a Augusto (*Carm.* 4,5,5–8):

Lucem redde tuae, dux bone, patriae;
 Instar veris enim vultus ubi tuus
 Adfulsit populo, gratior it dies
 Et soles melius nitent.

Igualmente, la *pax* y la *copia* que acompañan al pontificado de Pío IV (vv. 46–47): *Vindice te, cum pax terris optata rediret / Et pleno fruges diffundens copia cornu*, se inspiran directamente en las virtudes de la era augustea que celebra Horacio en el *Carmen Saeculare* (vv. 57–60):²⁴

Iam Fides et Pax et Honor Pudorque
 Priscus et neglecta redire Virtus
 Audet apparetque beata pleno
 Copia cornu.

Y en *Epist.* 1, 12, 28–29: *aurea fruges / Italiae pleno defudit Copia cornu*, imágenes todas ellas que evocan el retorno de la Edad de Oro.

Este continuo diálogo con Horacio, además de ahondar en la identificación del poeta portugués con el Venusino, contribuye a promover la equiparación entre Pío IV y el emperador Augusto,²⁵ así como, de forma indirecta, criticar a su predecesor, Pablo IV, el responsable último de esos tiempos oscuros iluminados en aquel momento por el rostro del nuevo pontífice.

Como hemos podido constatar, por razones obvias las epístolas y las sátiras de Horacio son, sobre todo, las obras más aludidas por Estaço. Con todo, son perceptibles también en estos versos otras influencias de la

²⁴ Aparte de inspirarse en los poemas horacianos, es evidente que esta misma idea recorría la historiografía contemporánea, donde a menudo se celebra la vuelta de la paz y de la abundancia durante el pontificado de Pío IV: cf. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., p. 100.

²⁵ Más tarde, en una carta enviada por Estaço al papa Gregorio XIII, que se conserva en el ms. Vallic. B 106 f. 23r, ahonda en la identificación del pontífice con Augusto al atribuirle al papa Buoncompagni el verso que Horacio dedicaba a Gayo Octavio en su *Epist.* 2,1,1 «Cum tot sustineas et tanta negotia solus». Cf. P. GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço (1524–1581) nella Biblioteca Vallicelliana di Roma tra contenuto epigrafico e annotazioni anticharie*, in «Euphrosyne» 50, 2022, p. 195.

poesía épica de Virgilio y Ovidio, así como de otros autores posteriores como Estacio y Claudiano. Asimismo, ya hemos señalado la presencia de algunos préstamos de Catulo y Tibulo, cuyas obras editará y comentará en los años siguientes. Además, parece probable que haya influido en su obra la lectura de poetas neolatinos como Castiglione, Bembo, Marullo, Sannazaro, Flaminio, Zanchi o su propio amigo Gambara.²⁶

Por otra parte, la influencia horaciana no se reduce a ciertos préstamos lingüísticos, sino que trasciende al ritmo. A propósito del estudio de otro poema hexamétrico de Estaço ya investigué sobre la métrica del humanista portugués intentando poner de manifiesto si su técnica versificatoria es deudora o no de las fuentes clásicas.²⁷ Como entonces he analizado sus 57 hexámetros poniendo el foco de atención en dos aspectos concretos: el número de sinalefas por verso y el tipo de cláusulas del hexámetro (métrica verbal). A continuación, he comparado los datos estadísticos resultantes con los obtenidos en el análisis de los hexámetros de algunos autores clásicos. De este análisis, cuya muestra es poco representativa, se deriva que el poema de Estaço, por lo que se refiere al número de sinalefas (versos con 0 sinalefas: 68,42%; con 1: 26,31%; con 2: 3,5%; con 3: 1,75%), presenta unos datos estadísticos similares a los que se encuentran, por ejemplo, en las *Églogas* de Virgilio, mientras que en lo que respecta al tipo de cláusulas métricas (cláusula 3 sílabas + 2 sílabas: 49,12%; 2+3: 31,57%; 2+1+2: 12,28%; 3+1+1: 3,5%; etc.) sus porcentajes muestran una mayor adherencia al modelo de las *Epístolas* de Horacio.

6. Pío IV y Aquiles Estaço: nueva vida de los viejos tópicos

En los aludidos vv. 42–47 Estaço hace referencia a un poema lírico suyo dedicado al papa Pío IV, compuesto, al parecer, a imitación del *Carmen Saeculare* que el Venusino ofreció como tributo a Augusto. Esto es, al menos, lo que parece deducirse de sus palabras, si bien no tenemos constancia de que se haya conservado este poema laudatorio. Tenemos, en cambio, el poema laudatorio que nos ocupa, compuesto en hexámetros.

²⁶ Tanto los clásicos griegos y latinos (y sus comentaristas) como la literatura latina del Renacimiento tienen una notable presencia en la rica biblioteca de Estaço: cf. CALDELLI, *Per l'inventario dei libri*, cit., pp. 256–351; y FERNANDES PEREIRA, *A livraria de Aquiles Estaço*, cit., pp. 265–297.

²⁷ Cf. J.C. MIRALLES, *Un poema inédito de Aquiles Estaço*, in «Euphrosyne» 29, 2001, pp. 406–407.

6.1 Pío IV como protector de las Letras

Ya en los primeros versos del poema que analizamos (1–5) se contraponen el «bien común» (la expresión utilizada en el v. 2 «in publica commoda» remite, una vez más, a Hor. *Epist.* 2,1,3) frente al fomento de las letras. Esta dicotomía entre el pueblo y los intelectuales obedece, probablemente, a un concepto elitista de la cultura. Además, de forma indirecta, Estaço parece sugerir que el anterior papa, Pablo IV, había abandonado el cultivo y promoción de las letras al contrario de lo que ocurre con el papa Medici, capaz de conciliar y atender las necesidades tanto del pueblo como de la corte de humanistas en la curia romana. Quizás resuene en los versos estacianos una idea muy extendida al comienzo de su pontificado; nos referimos a la temprana inclinación de Pío IV hacia los pobres y hacia los literatos. Así, al menos, se indica en uno de los *Avvisi*, fechado el 20 de enero de 1560 y recogido en el Ciudad del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1039, f. 120r: «Sua Santità [...] si mostra molto benigna et liberale a tutti, massime alli litterati et poveri».

Que con el pontificado de Pío IV se inauguraba una nueva era de esplendor para las Artes y, especialmente, para las Letras es una idea que se extiende desde el inicio de su gobierno. Más concretamente para muchos humanistas la elección del cardenal Giovan Angelo de' Medici como nuevo papa significaba que su secretario personal, el humanista cremonés Gabriele Faerno (1510–1561), que ya por entonces trabajaba en la Biblioteca Vaticana, se convertiría en el máximo responsable de la colección vaticana, lo que — estaban convencidos — les facilitaría el acceso a los tesoros tan celosamente custodiados.²⁸ Así parece entenderlo el humanista aragonés Antonio Agustín (1517–1586), cuando en una carta, fechada el 28 de enero de 1560 y dirigida a su amigo Fulvio Orsini, dice:

«Al manco vederemo in stampa tutte quelle belle cose del nostro Faerno, et esso darà la mano alli amici dalle fenestre del Palazzo, et la Biblioteca Vaticana non mancherà a tutte le hore. Ma dubito che farà il sordo spesso etiam alli amicissimi, pur che non faccia il muto si può comportar. Egli mi invita al venir quanto più presto possa, et altri parlorono a Sua Santità di me la quale si degnò con un honoratissimo breve richiamarmi, et parvemi veder quella lege con la quale fu

²⁸ Cf. J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI*, Città del Vaticano 1973, p. 61 y S. FOÀ, *Faerno, Gabriele*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» XLIV, 1994, p. 146.

revocato di essilio M. Tullio. Io andarò molto presto, et penso che sarà questo pontificato molto buono per letterati».²⁹

En efecto, son muchos los testimonios tempranos que señalan a Pío IV como gran valedor de las letras. Así, por ejemplo, Muret, en su oración de prestación de obediencia al papa en nombre de Alfonso II, duque de Ferrara, haciendo referencia a un lugar del tratado ciceroniano *De officiis* (1,153 «Etenim cognitio contemplatioque [naturae] manca quodam modo atque inchoata sit, si nulla actio rerum consequatur») y aludiendo a un conocido pasaje del discurso *En defensa del poeta Arquías* (Arch. 12 «Ceteros pudeat, si qui ita se litteris abdidierunt, ut nihil possint ex iis neque ad communem adferre fructum neque in aspectum lucemque proferre») y, por tanto, asociándolo al mismo Cicerón, subraya que Pío IV cultivó las letras siempre con vocación de servicio al bien común, puesto que consideraba que «todo conocimiento al que no seguía la acción era incompleto e imperfecto; y aquellos que se refugiaban en las letras de modo que nada de ellas aprovechaban para la utilidad del pueblo, no sólo nunca fueron muy alabados sino que a menudo fueron reprendidos y censurados».³⁰ Muret identifica al nuevo papa con el Arpinate, haciendo referencia a conocidos pasajes de la obra de Cicerón y, de este modo, justificando la “utilidad” de las letras para el bien común.

En otra célebre y muy retórica carta el editor veneciano Paolo Manuzio fingía que las Artes liberales escribían una misiva al nuevo papa reclamándole, como si de un moderno Mecenas se tratara, un *honestum otium*. Terminan su carta pidiéndole que «continúe por la loable senda de sus acciones anteriores; puesto que, si lo hace, las tratará con el mismo favor con que ellas personalmente lo educaron y las devolverá al lugar de donde las arrojaron sus adversarias, la ignorancia y la avaricia, inseparables compañeras».³¹

²⁹ Esta carta, original y autógrafa, se conserva en el ms. BAV, Vat. lat. 4104, f. 354r. Reproduzco la transcripción de J. CARBONELL I MANILS, *Epigrafia i numismàtica a l'epistolari d'Antonio Agustín (1551–1563)*, Barcelona 1991, I, p. 477, añadiendo algunas tildes que no están en el original. Véase también A. AGUSTÍN, *Opera omnia [...]*, Lucae 1765–1774, VII, p. 243.

³⁰ M.A. MURETUS, *Opera omnia*, cit., I, p. 194: «Nec enim te fugiebat omnem cognitionem, quam nulla consequeretur actio, mancam quodammodo et inchoatam esse; qui se ita studiis abdidissent, ut nihil ex eis ad utilitatem publicam protulissent, eos nunquam magnopere commendatos, saepe etiam reprehensos ac vituperatos fuisse».

³¹ P. MANUTIUS, *Epistolarum*, cit., p. 183: «Petimus [...] ut in vetere illo tuarum actionum laudabili cursu pergas; quod cum facies [...], complecteris nos eodem studio, quo ipsae te aluimus; et in eum locum restitues, unde nos adversariae nostrae, inscitia simul et avaritia, comites perpetuae, detruserunt». Además, Manuzio en el prefacio al

Más allá del carácter formulario y cortesano de estas palabras, por lo demás muy frecuentes en los inicios de un nuevo pontificado, parece claro que el ascenso del cardenal Medici al solio papal había levantado grandes expectativas entre los humanistas que se hallaban en Roma a mediados del siglo XVI. Parecían vislumbrarse nuevas posibilidades para los intelectuales que rodeaban la corte papal.

6.2 El siglo de oro de Pío IV

Desde la célebre égloga IV de Virgilio, en la que la Sibila de Cumas profetizaba un siglo de oro para Roma, una época de esplendor para las artes y la cultura, el tópico de la Edad de oro constituye una metáfora omnipresente a lo largo del Renacimiento.³² Así, por ejemplo, a menudo los panegiristas del papa Julio II (1503–1513) emplean este tópico para caracterizar su pontificado tras la turbulenta edad de hierro, representada por el papado de Alejandro VI.³³ Esta imagen se repetirá cíclicamente a lo largo de todo el siglo XVI.³⁴ Y los aduladores de la corte papal no tendrán reparos en aplicar este lugar común a cualquier nuevo

primer libro que sale de las prensas de la *Stamperia* (*De Concilio liber Reginaldi Poli Cardinalis*, Romae 1562) alaba el esfuerzo y el interés de Pío IV por la reciente empresa editorial: «Quis enim unquam tam libenter pecunias collegit, quam tu effundis, ut exeant optimi libri, alii nondum editi, quorum documenta rectissimam ad fontem veritatis viam ostendunt; alii sic emendati, ne qua supersit labes, quae imperitorum animos, obiecta falsae doctrinae specie, possit inficere?». Cf. BARBERI, *Paolo Manuzio*, cit., pp. 24–25. También en privado el editor veneciano estaba convencido de las bondades del papado de Pío IV, según se deduce de una carta suya a su amigo J.B. Titius (*Epistolarum*, cit., p. 226), donde escribe: «Et, ut ordiar a rebus Romanis, id primum cognosce, tranquilla hic esse omnia, nihil turbulenti, nihil adversi. Civitas quotidie magis hoc Pontifice reviviscit».

³² Cf. H. LEVIN, *The Myth of the Golden Age in the Renaissance*, Bloomington - London 1963; y C.L. STINGER, *The Renaissance in Rome*, Bloomington 1998, pp. 296–304.

³³ Cf. M. ROSPOCHER, *Il papa guerriero: Giulio II nello spazio pubblico europeo*, Bologna 2015, pp. 43–71.

³⁴ Por mencionar algunos autores más cercanos a Estação, véase, por ejemplo, el caso de Basilio Zanchi, el cual en un poema dedicado a su protector, el papa León X, emplea el tópico de la edad áurea (vv. 10–12): «Vos o vos populi gaudete et Romana tellus, / Iam tantis defuncta laboribus, aurea mundo / Iam tandem positis remeabunt saecula bellis», en B. ZANCHIUS, [...] *Poematum libri VIII* [...], Basileae, Oporinus, 1555, p. 139. De los poemas de Zanchi se hallaron en la biblioteca de Estação al menos dos ediciones: cf. CALDELLI, *Per l'inventario dei libri*, cit., p. 304 (nrr. 1146 y 1152).

pontífice, cuyo favor pretendían granjearse, sin temer incurrir en el vituperio del papa precedente.

Por otra parte, Estaço había empleado también el clásico *tópos* de la Edad de oro para caracterizar la nueva era inaugurada por el nacimiento de Jesús. Así se constata en sus poemas sobre la Navidad; en concreto, en el titulado *Genethliacon Domini*, que forma parte de sus *Sylvae* (1549) y en el poema XXI del Vallic. B 106. En el primer poema, escrito en endecasílabos falecios, vv. 36–37, anuncia en estos términos la llegada de una nueva era:

Haec rursum aurea tempora, et beati
Hoc est principium caputque saeculi³⁵

También encontramos esta misma metáfora a la conclusión, vv. 31–34, del poema XXI del Vallic. B 106:

Insolitum, pax cuncta habuit, fera bella quierunt,
Saeculum orbis revocaverat aureum.
Ast infans male cultus humi sub paupere tecto,
Mira forent ut cuncta, iacebat.³⁶

A mi juicio, habría también que incluir dentro de este grupo el poema XIII del Vallic. B 106, que se ha interpretado tradicionalmente como una plegaria a Dios trino.³⁷ Sin embargo, creo que, en realidad, el final del poema hace referencia a la elección de Pío IV. De hecho, la última estrofa contiene una clara alusión al papa “Pío” y a la “Edad de oro” de su pontificado. Por esta razón, propongo leer *Pius* en lugar de la forma *pius*, que transmite el código y reproduce M. La Tella Bartoli, en los versos 17 y 18. Después de señalar cómo Dios tiene el poder de hacer fausto o infausto un año, el poeta indica que sólo la piedad y las plegarias de una persona son capaces de detenerlo, y añade como conclusión del poema esta última estrofa alcaica:

³⁵ A. STATIUS, [...] *Sylvae aliquot una cum duobus himnis Callimachi* [...], Parisiis, apud Thomam Richardum, 1549, f. 15v. Cf. T. LEUKER, *Die Sylvae aliquot des Aquiles Estaço und ihr Schlussgedicht, das Genethliacon Domini*, in M. Berbara – K.A.E. Enenkel (eds.), *Portuguese Humanism and the Republic of Letters*, Leiden - Boston 2012, p. 331.

³⁶ Cf. M. LA TELLA BARTOLI, *A proposito di Aquiles Estaço e dei carmina*, cit., p. 322.

³⁷ Cf. A.A. PASCOAL, *Aquiles Estaço: humanista teólogo*, Coimbra 2002, pp. 325–328.

Te flectit, et te conciliat Pius
 Nobis volentem, tergemino Pius
 Honore clarus; cui merenti
 Aurea das, pater alme, saecula. ³⁸

Una vez más la influencia horaciana es constatable no sólo en el uso de la estrofa alcaica sino también en el préstamo directo de expresiones del Venusino, en este caso Hor. *Carm.* 1, 1, 8 «tergeminis [...] honoribus». Este sintagma horaciano, cuyo significado exacto sigue siendo objeto de controversia,³⁹ sirve como punto de partida para un nuevo valor. En efecto, aquí parece aludirse a la tiara o “triple corona” usada por los papas, como queda atestiguado en otros lugares paralelos de la poesía de Basilio Zanchi o Lorenzo Gambara, entre otros.⁴⁰

Volviendo al tema de la Edad de oro, el hecho de que el humanista portugués retome este tópico, habitual para la celebración de la nueva era inaugurada por Jesucristo, y lo aplique a la alabanza de los primeros años del pontificado de Pío IV quizás tenga que ver con que el nuevo papa fue elegido un 25 de diciembre y, en consecuencia, su ascenso a la cátedra de San Pedro se conecta directamente con el nacimiento de Jesús. De hecho, la literatura panegírica dedicada a Pío IV explota a menudo esta coincidencia y la une, no pocas veces, al tópico de la Edad de oro. Así, por ejemplo, en el f. 35r del mencionado Ambros. D 343 inf. se nos han transmitido dos epigramas laudatorios que asocian el *tópos* de la edad áurea con la significativa fecha de su ascenso al solio papal. En uno de estos epigramas, titulado *Ad eandem diem*, compuesto para conmemorar el tercer aniversario de la elección del cardenal Medici como papa Pío IV, el anónimo poeta enlaza estas dos ideas (vv. 1–8):

³⁸ LA TELLA BARTOLI, *A proposito*, cit., p. 316. Su traducción sería así: «Te doblega y te reconcilia Pío / benévolo con nosotros, Pío distinguido / con la triple corona, a quien con todo merecimiento / concedes, padre indulgente, siglos de oro».

³⁹ Cf. J.J. CASTELLÓ, Tergemini honores (*Horacio, Carm. 1.1.8*), *indicación de una efeméride*, in «Liburna» XIV, 2019, pp. 217–223.

⁴⁰ Cf. B. ZANCHIUS, *Poematum libri VIII*, cit., p. 218, que en un epigrama dedicado al papa Pablo III para celebrar el décimo segundo año de su pontificado dice (vv. 9–10): «Quo Paulum triplici radiantem sacra corona / Tempora pacato vidit ab axe dies»; también L. GAMBARA en su epístola al papa Gregorio XIII (*Epistolae*, cit.) se expresa en términos similares (vv. 90–94): «Felix illa dies, qua te de more senatus / Purpureus, dubiis rebus dum consulit, ultro / Ad solitam tanto dignatam munere sedem / Deduxit, triplicemque auro gemmisque coronam / Imposuit capiti, et rerum tibi tradita summa est».

Quo Deus ipse die voluit de Virgine nasci
 Est ovium Christi credita cura Pio.
 Non alia poterat melius sub luce creari
 Sectator quam qua natus et auctor erat.
 Posthac sacra dies duplici celebretur honore,
 Sed hinc laetitiae summa sit ipse Pius.
 Laetitiae summam par est concedere nostro
 Tempore, qui nobis aurea secla refert.

En definitiva, nuestro poeta se suma a otros muchos panegiristas a la hora de aplicar el tópico de la Edad de oro para resaltar la nueva ilusión con la que los intelectuales asentados en Roma afrontaban este tiempo por venir, un período lleno de atractivos proyectos y retos prometedores.⁴¹

7. Aquiles Estaço y su círculo

El autor deja para el final del poema la mención de cuatro importantes personalidades que forman parte del círculo más íntimo del nuevo papa y que, a la vez están estrechamente relacionadas con Estaço. No olvidemos que su poema trata sobre los augurios y las promesas de un tiempo mejor, y esas promesas necesitan ser corroboradas por testigos de peso para que sean creíbles. Así, sucesivamente, el humanista portugués menciona a Gabriele Faerno (1510–1561), Guglielmo Sirleto (1514–1585),⁴² al cardenal Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora (1518–1564) y al cardenal Giovanni Morone (1509–1580) como testigos de las promesas del papa.⁴³

⁴¹ Sería imposible recoger todos los testimonios laudatorios (poemas, discursos, etc.) donde se aplica el tópico de la Edad de oro al pontificado de Pío IV. Véase, a modo de ejemplo, un epigrama anónimo, conservado en el ms. BAV, Vat. lat. 6611, ff. 197r–198v, en el que, una vez más, se enlaza este *tópos* con Pío IV (vv. 5–6): «Proventu maiore Pius nunc redit et auget / Falciferi revocans aurea saecla senis».

⁴² Sobre la figura de Guglielmo Sirleto y su relación con Pío IV, véase P. PASCHINI, *Guglielmo Sirleto prima del cardinalato*, in P. Paschini (ed.), *Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento*, Roma 1945; G. FRAGNITO, *Sirleto, Guglielmo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» XCII, 2018, pp. 172–192 y B. CLAUSI – S. LUCÀ, *Il “sapientissimo Calabro”: Guglielmo Sirleto nel V Centenario della nascita (1514–2014). Problemi, ricerche, prospettive*, Roma 2018.

⁴³ En el poemario manuscrito de Estaço (Vallic. B 106) son frecuentes las alusiones a su protector Guido Ascanio Sforza, al que dedica, entre otros, los poemas LIII, LXIII, LXX y LXXVI, y a su íntimo amigo Faerno, al que dedica los poemas LIV y LXXII. A Sirleto también lo menciona en el poema LVI.

A los dos primeros, con los que le unía una gran amistad (nótese la repetición, junto a ambos del dativo simpatético «mihi»), Estaço los califica como «docti». En efecto, ambos desempeñaban, a la sazón, cargos de responsabilidad en la Biblioteca Vaticana y su estrecha relación personal con el pontífice auguraba un pontificado propicio para las Letras. Los dos últimos, los cardenales Sforza y Morone, son, probablemente, los más estrechos colaboradores y consejeros del papa Pío IV Medici. Al cardenal Sforza, del que el humanista portugués es, a la sazón, secretario personal, lo califica como «ingens».⁴⁴ Por último, el cardenal Morone constituye un ejemplo vivo de los nuevos aires que soplaban en la curia romana: sospechoso de herejía, el papa Pablo IV Carafa había preparado un sonado proceso inquisitorial contra él. Tras la muerte del papa Carafa, Pío IV publica su absolución (1560) y anula como injustificado todo el proceso.⁴⁵ En este contexto, la calificación que Estaço le otorga («spectata virtute») parece tener un valor reivindicativo.⁴⁶

Por último, que el pontificado de Pío IV prometía ser una época de gloria para la cultura, lo confirma Estaço con su propio testimonio. Sabemos que él fue el encargado de componer y presentar el discurso de obediencia a Pío IV en nombre del rey Sebastián de Portugal. Este discurso fue pronunciado ante el papa el 20 de mayo de 1560 y a él alude en los tres últimos versos del poema:⁴⁷

⁴⁴ Cf. M.C. GIANNINI, *Sforza, Guido Ascanio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» XCII, 2018 (online).

⁴⁵ Cf. M. FIRPO – O. NICCOLI (eds.), *Il cardinale Giovanni Morone e l'ultima fase del concilio di Trento*, Bologna 2010; M. FIRPO, *Morone, Giovanni*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» LXXVII, 2012, pp. 66–74; A.P. ROBINSON, *The Career of Cardinal Giovanni Morone (1509–1580): Between Council and Inquisition*, Farnham 2012; y M. FIRPO – G. MAIFREDA, *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma*, Torino 2019.

⁴⁶ En efecto, aunque se trata de una expresión formularia, a menudo aplicada a los cardenales y demás miembros de la curia romana (cf. P. MANUTIUS, *Epistolarum*, cit., p. 279), aquí, conocidas las peculiares circunstancias que rodeaban al cardenal Morone, parece adquirir un significado muy marcado: “Morone, cuya virtud ha sido puesta a prueba y aquilatada (a través de un largo proceso inquisitorial)”. Cf. S. ANTONIANUS, [...] *Orationes XIII*, Romae: apud Jacobum Mascardum, 1610, p. 114, que, en el discurso funerario de Pío IV, se refiere al Sumo Pontífice en términos similares: «virtus (= Pii) ... satis spectata et probata».

⁴⁷ Una edición y traducción portuguesa del mencionado discurso puede leerse en B. FERNANDES PEREIRA, *As orações de obediência de Aquiles Estaço*, Coimbra 1991, pp. 80–85.

Ultro etiam placido coram mitissimus ore
Promisti mihi,⁴⁸ cum tibi Lusitania sese
Summisit cum Rege suo me interprete supplex.

En este encuentro personal con el papa, Estaço obtiene las garantías que busca. Nada sabemos sobre esa conversación, ni siquiera podemos afirmar con rotundidad que tuviera lugar. El final parece algo abrupto pero refleja bien el tema principal del poema: una nueva era — nos dice — comienza, en la que, según promete el papa, florecerán las artes y las letras vivirán una nueva edad de oro. «Hemos de confiar — viene a decir Estaço — en sus promesas, pues las ratifican testigos muy cercanos al pontífice: Faerno, Sirleto, Sforza, Morone y yo mismo». Así, de paso, el poeta portugués aprovecha para promocionarse y para presentarse como miembro destacado del círculo más íntimo del pontífice.

8. Conclusiones

El poema que acabamos de analizar constituye un conspicuo ejemplo de la poesía encomiástica dedicada al pontífice poco después de su ascenso a la cátedra de San Pedro. Los humanistas intentan así congraciarse con el nuevo gobernante, aprovechando para avanzar, si es posible, en sus aspiraciones personales.

Estaço, *poeta simul et philologus*, como lo define Schott, considera que la edición de los autores antiguos y la producción literaria son facetas complementarias que entran dentro de las funciones principales del humanista. A pesar de aspirar a componer una obra poética de referencia, lo cierto es que su producción literaria quedó, en gran medida, inédita y, por tanto, desconocida para el gran público. Con este trabajo he intentado dar a conocer uno de sus poemas laudatorios, investigando sus fuentes literarias e integrándolo en el contexto socio-cultural en el que se produce y para el que fue destinado.

José C. Miralles Maldonado
Universidad de Murcia
miralles@um.es

⁴⁸ Cf. Catull. 110, 3.

AQUILES ESTAÇO Y LAS INSCRIPCIONES NO ITÁLICAS*

— ALEJANDRA GUZMÁN ALMAGRO —

ABSTRACT

This study examines the epigraphic contributions of the Portuguese scholar Achilles Statius, focusing on the presence of non-Italic inscriptions in his manuscript and printed works. Statius' contact with inscriptions in various locations in the city of Rome was mostly direct, as he recorded epigraphy displayed in major collections, as well as in churches and various public and private spaces. However, unlike other humanists with a more historicist approach or scholars interested in emphasizing antiquity in "local" contexts, Statius predominantly used epigraphy for philological purposes, emphasizing the linguistic aspects of texts rather than the historical or archaeological ones. Our work explores Statius' methods, sources, and contribution to the transmission of epigraphic knowledge, shedding light on his interactions with other humanists and the circulation of epigraphic materials from various origins in 16th-century Rome.

KEYWORDS

Achilles Statius, Roman epigraphy, 16th-century humanism, philology, historical linguistics, humanist networks, transmission of Antiquity

En la faceta de Aquiles Estaço epigrafista sobresale un aspecto que le da un valor indiscutible como fuente: su contacto directo con las inscripciones de Roma. El paseo epigráfico por la ciudad que conocía bien le sirvió para ver las piezas antiguas en primera persona, no solo las de las grandes colecciones, sino también aquellas localizadas en calles, iglesias y *horti* menores. De hecho, las localizaciones de algunas piezas o las propuestas de lectura en el manuscrito B. 104 de la Biblioteca Vallicelliana atestiguan la experiencia directa de Estaço. Su método para usar la epigrafía romana fue variado, aunque predominó la aproximación filológica más que el interés histórico o arqueológico. No en vano, la

* Grupo LITTERA (Laboratorio de Investigación y Tratamiento de Textos Romanos y Antiguos), 2021-SGR 00074; Proyecto del Ministerio de Ciencia e Innovación *Escrito para los dioses. Escritura y ritualidad en la península ibérica Antigua* (PID2019-105650GB-I00).

copiosa *sylloge* que conforma el manuscrito epigráfico, al menos en lo referente a su contenido, se concibe como una *orthographia* alfabética, es decir, tomando los textos epigráficos por sus particularidades lingüísticas.

Estaño seguía así una corriente que se inició un siglo antes que utilizaba las inscripciones en obras filológicas en torno a la lengua y la literatura latinas. El texto epigráfico servía así para ilustrar determinados conceptos, a menudo alejados del latín de los autores clásicos. De los primeros humanistas en poner la epigrafía al servicio de la epigrafía destaca Lorenzo Valla, quien tanto en el *Liber elegantiarum* como en el comentario a la *Institutio oratoria* de Quintiliano, dio muestras no solo de conocer la epigrafía romana sino de servirse de ella. Otros discípulos de Valla usaron la epigrafía antes del siglo XVI, siendo Giovanni Tortelli quien destacó por la edición de una *Orthographia* que fue ampliamente difundida. De los trabajos epigráficos de ambos humanistas se ha ocupado profusamente Paola Tomè, por lo que no es necesario extendernos aquí.¹ Tal vez menos conocido es el uso de la epigrafía en contextos filológicos fuera del ámbito italiano, aunque baste recordar que el hispano Elio Antonio de Nebrija, quizás influenciado por las nuevas tendencias que venían de Italia, también se sirvió de las inscripciones romanas para el estudio de la lengua.² Así, pues, la epigrafía como material filológico había nacido como un género anticuario en el siglo XV, y, como tal, tenía una metodología propia en lo que se refiere al acceso y al uso de los materiales epigráficos. En primer lugar, es probable que la lectura completa de la pieza o la restitución del texto, en caso de que fuera fragmentario, era una cuestión menor, ya que lo que se destacaba era el término latino útil para el ejemplo. En segundo lugar, con frecuencia el

¹ P. TOMÈ, *Tortelli e Valla, tra epigrafia e ortografia*, in «Revue d'histoire des textes» VIII, 2013, pp. 517–543. Cf. P. TOMÈ, «*Orthographia, Orthographiae*». *Dal centro alla periferia, l'evoluzione di una disciplina*, in «Bollettino di Studi Latini» XLII, 2, 2012, pp. 629–635 y EAD. *Per una storia dell'ortografia umanistica: Giorgio Valla e Iodoco Badio Ascensio*, in «Medioevo e Rinascimento: Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze» XXX.27, 2016, pp. 211–228.

² R. TATE, *Ensayos sobre historiografía peninsular*, Madrid, 1970, pp. 27–29 y 185–189; G. HINOJO, *Obras históricas de Nebrija. Estudio filológico*, Salamanca, 1992, pp. 124–131; H. GIMENO, *El despertar de la ciencia epigráfica en España. Ciriaco de Ancona, ¿Un modelo para los epigrafistas españoles?*, en G. Paci – S. Sconocchia (eds.), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria del Umanesimo*, Reggio Emilia, 1992, pp. 375–377; J. CARBONELL – H. GIMENO – A.U. STYLOW, *Pons Traiani, Qantara es-saif, puente de Alcántara. Problemas de epigrafía, filología e historia*, en M. Mayer – G. Baratta – A. Guzmán Almagro (eds.), *Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae*, vol. 1, Barcelona 2007, pp. 247–258.

texto epigráfico era corregido en una nota al margen de acuerdo con aquello que se esperaba en latín “clásico”. Finalmente, la procedencia de los epígrafes era igualmente secundaria, ya que la recopilación “filológica” no tenía un ánimo “localista” ni estrictamente arqueológico. A diferencia de las obras históricas o los itinerarios por un territorio geográfico concreto, el comentador lingüista recurría a los materiales a los que tenía un acceso más cercano, a la experiencia directa (como en el caso de Estaço), y, después, a los materiales a los que accedía por diversas vías, desde la comunicación directa con otros humanistas a las *syllogai* y obras impresas epigráficas en circulación.

Esta aproximación a la epigrafía romana con perspectiva filológica puede comprobarse en el manuscrito B. 104 de Aquiles Estaço, pero también en otros lugares de la producción intelectual del portugués. En primera instancia, Estaço recogió epigrafía de la ciudad de Roma, siendo en ocasiones el primer informador de algunas piezas. Un claro ejemplo, entre otros,³ es la inscripción correspondiente a *CIL* VI, 25394. En el códice, y a pesar de que la nota presenta una legibilidad difícil,⁴ Estaço indica que la inscripción está *in casa di ms. Statio* y que es un *sasso portabile*, esto es, una pequeña pieza. El *Statius* citado en el códice no plantearía problemas de confusión entre el nombre del propietario y uno de los individuos citados, puesto que la inscripción aparece en el contexto de los *Statii* romanos recordados en la epigrafía. De hecho, sería este nombre el que habría suscitado el interés del portugués, al reconocerlo como el suyo propio en su versión latinizada. Por lo que respecta a la “portabilidad” expresada en la nota, es posible que Estaço poseyera algunas piezas de menor tamaño, al menos, por lo que se deduce del hecho de que esta misma inscripción aparece en el comentario de Suetonio que realizó el portugués en 1565.⁵ En esta ocasión, la inscripción es utilizada

³ A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia alphabetica de Aquiles Estaço. Coleccionistas y estudiosos de epigrafía en el siglo XVI*, Alcañiz - Lisboa, 2019, p. 128 y 160, nota 382, con la cita de DE ROSSI, *ICUR*, vol. I, p. XV sobre Estaço como informador de las inscripciones cristianas de Roma.

⁴ Vallic. B. 104, fol. 185r. El texto: *M(arcus) Remmius M(arci) l(ibertus) Philer() / Pompeia |(mulieris) l(iberta) Prima / Sex(tus) Pompeius |(mulieris) l(ibertus) Statius*.

⁵ *C. Suetonii Tranquilli liber II ...* El libro fue primeramente editado en Roma por Vincenzo Lucchini en 1565, aunque los ejemplares son raros, cf. T. GAESSE, *Trésor des livres rares et précieux*, vol. 6, 1886, p. 52. La carta prólogo está dirigida al Cardenal Infante Don Henrique, que en esas mismas fecha está solicitando que el portugués regrese a Portugal. El volumen sale dos años más tarde, esta vez con gran difusión, en París, *apud Federicum Morellum* y promovido por el también filólogo Denise Lambin. En la portada se indica que recientemente (*nuper*) había sido editado el mismo volumen en Lyon bajo la autoría de Giovanni Battista Cipelli, llamado “Egnazio”

para corroborar la grafía *Remmius* en vez de la corrección *Remnius*: “*Scribendum puto Remmius, non Remnius, in veteri monumento apud me est.*”⁶

El acceso de Aquiles Estaço a la epigrafía no urbana es más problemático y conduce a suponer el uso de otras fuentes. Estaço tuvo acceso a *syllogai* epigráficas en circulación proporcionadas por otros anticuarios de su entorno, hecho visible en algunas series de inscripciones no solo de Italia sino de otros territorios. En consecuencia, para las inscripciones itálicas no urbanas, existió más de una vía de transmisión. A pesar de todo, una de las particularidades que presenta el código B. 104 u *orthographia* manuscrita es que generalmente hay una indicación de la fuente de información, aunque sea de forma vaga o imprecisa. Tal es el caso de la serie de inscripciones de Tívoli, proporcionadas por Pirro Ligorio, o las de Nepi (*Nepe*), Terni (*Interamna*), Amelia (*Ameria*) y otras localidades que Estaço conoció a través de Fulvio Orsini.⁷ De Orsini proceden también las inscripciones localizadas en Mitilene (Grecia), *Iader* (Zara, Dalmacia, sin olvidar que en la época era territorio veneciano), lugares cuya epigrafía fue difundida por primera vez por Ciríaco de Ancona. De hecho, el anconitano es el transmisor entre el humanismo anticuario del siglo XV de las dos inscripciones de Mitilene del código B. 104: *CIL* III, 450 y 455. A ello hay que añadir que los dos epígrafes se encuentran en un código misceláneo de la Biblioteca Vallicelliana, el G.47, datado entre el siglo XV y el XVI y que tiene igualmente contenido del anconitano.⁸ En esta misma serie, la inscripción de Dalmacia *CIL* III,

(1478–1553). Egnazio había publicado una edición comentada de las *Vidas de los doce Césares de Suetonio* en 1547 en la imprenta de Sebastianus Gryphius en Lyon, y es posible que ambos volúmenes circularan encuadernados conjuntamente.

⁶ Edición de 1567, p. 44.

⁷ Para Ligorio y la presencia de éste en la *sylloge* de Estaço cf. G. VAGHENHEIM, *Les inscriptions ligoriennes. Notes sur le tradition manoscrite*, in «Italia Medioevale ed Umanistica» XXX, 1987, pp. 123–126; A. GUZMÁN ALMAGRO, *El uso de las fuentes en la recopilación epigráfica Aquiles Estaço (Biblioteca Vallicelliana ms. B. 104)*, in «Veleia» XXIX, 2012, p. 172; P. GAROFALO, *Un manoscritto inedito con iscrizioni latine e greche, ovvero ricerche intorno all'Anonymus Vallicellianus (S. Borr.Q. VI.188)*, in «Epigraphica» LXXXI.1–2, 2019, p. 304. Para la serie procedente de Fulvio Orsini, que se indica en el manuscrito B. 104 como “*da ms. Fulvio*” o similar, en los folios 143–144v. Cf. A. GUZMÁN ALMAGRO, *Transmisión y transmisores de textos epigráficos en el siglo XVI: las schedae Ursini*, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis» VI, 2008, pp. 11–118. En el volumen IX de *CIL*, p. 481, Mommsen lo indica del siguiente modo: «*Aliquot Nepesinae sunt vel in libris editis Fulvii Ursini, semel (n. 3214) cum nota ab Ursino ipso descriptam esse, vel schedis Ursinianis sumptae apud Gruterum, et in codice Vallicelliano Achillis Statii.*»

⁸ P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum* II p. 133; A. PONTANI, *I Graeca di Ciriaco d'Ancona (con due disegni autografi inediti e una notizia su Cristoforo da Rieti)*, in

2922 copiada por Estaço parte también de la tradición ciriaca y tiene un largo recorrido de transmisión entre los anticuarios posteriores.

Otras dos inscripciones no itálicas presentes en el código B. 104 pertenecen a Astorga (León, España), correspondiente a *CIL* II, 2635 y a *Asciburgium* (Moers-Asberg, Alemania), *CIL* XIII, 8591. En el primer caso, el epígrafe dedicado a *Acconius Catullinus* presenta en la copia del portugués, la omisión de la línea 5.⁹ No hay duda de que se trataría de un *lapsus calami*, puesto que el texto aparece a propósito de la letra C y ejemplificaría la alternancia de la grafía en el topónimo *Callaeciae* — *Gallaecia*. La pieza se transmitió en el siglo XVI únicamente por dos humanistas no hispanos: Estaço y el flamenco Stephanus Pighius (Etien Wynants, 1520–1604), que coinciden, salvo en la omisión de la línea, en la lectura y la disposición del texto. Ambos estudiosos habían coincidido en Lovaina y realizaron estancias en Roma, si bien Pighius regresó a los Países Bajos en 1556. De los materiales epigráficos del flamenco, resultan de especial interés los materiales conservados en la Staatsbibliothek de Berlín, compilados en Roma hacia 1554 mientras ejercía de secretario de Marcelo Cervini.¹⁰ Pighius recogió varias inscripciones de diversos lugares de la Hispania,¹¹ entre ellas una serie de piezas del noroeste de la península ibérica que declaraba haber conocido a través de un informador español anónimo. La inscripción de Astorga se encuentra copiada una única vez en la sección 61a (denominado *codex Musei* por Hübner), fol. II. La problemática surge si consideramos que la inscripción leonesa

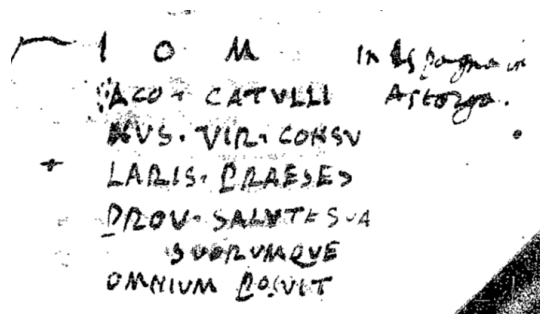
«Thesaurismata» XXIV, 1994, pp. 103–104; E.W. BODNAR, *Cyriac of Ancona. Later travels*, London, 2003, p. 382.; I. PIERINI, *Carlo Marsuppini. Carmi latini*, Florencia, 2014, p. 106–107.

⁹ Inscripción desaparecida: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / [Fab(ius)] Aco(nius) Catulli/nus vir consu/laris praeses / prov(inciae) Gallaeciae / pro salute sua / suorumque / omnium posuit. IRPLe 4; EAstorga 9; ERPLe 43.*

¹⁰ Staatsbibliothek, Preußischer Kulturbesitz, Haus 2, ms. Lat. fol. 61 f.: *Inscriptionum antiquarum farrago, summo studio ex marmoribus passim collecta, atque in ordinem redacta, scholiisque undique in gratiam philologorum adjunctis haud parum illustrata, per Stephanus Pighium [sic!] Campensem anno 1554 jussu Marcelli Secundi, Pont Maximi (fuit hoc Ms.). Jani Gruteri ex dono auctoris*. Hay una copia en Leiden, University Library, ms. BURM Q 7 y que lleva por título *Collectio inscriptionum antiquarum*, aunque se trata de un apógrafo del siglo XVII o XVIII según P.O. KRISTELLER (*Iter Italicum*, IV, p. 361). Para el manuscrito de Leiden, cf. C.A. KALMEIJER, *De gebroeders Pighius*, en *Kamper almanak 1983–1984*, pp. 171–193. Para el manuscrito de Berlín, U. JANSEN, *Der Codex Pighianus als rezeptionsgeschichtliches Dokument für die Epigraphik*, in «Öffentlichkeit — Monument — Text», 2014, p. 529–530.

¹¹ HÜBNER, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol, II, pp. XI–XII. Cf. G. GONZÁLEZ GERMAIN, *Las schedae epigraphicae de M. Antonius Prudens en los papeles de Matal, Pighius y Egio*, in «Veleia» XXIX, 2012, pp. 123–133

de *Acconius Catullinus* tiene una transmisión muy limitada. Pighius fue uno de los informadores principales y, por ende, el transmisor de algunas de ellas, sobre todo a través del corpus epigráfico de Jan Gruter.¹² A su vez, la copia de Aquiles Estaço también circuló entre los humanistas italianos, quienes se sirvieron del código manuscrito de la *Orthographia* como fuente de información epigráfica. De este modo, la lectura de Estaço se encuentra en el *corpus* de Giovanni Battista Doni publicado póstumamente por Antonio Francesco Gori, con la indicación: “*ex Adversariis Achillis Statii Bibliothecae PP. Oratorii*”.¹³ Es posible que el informador hispano anónimo fuera el punto de partida para la transmisión de inscripciones hispanas.¹⁴



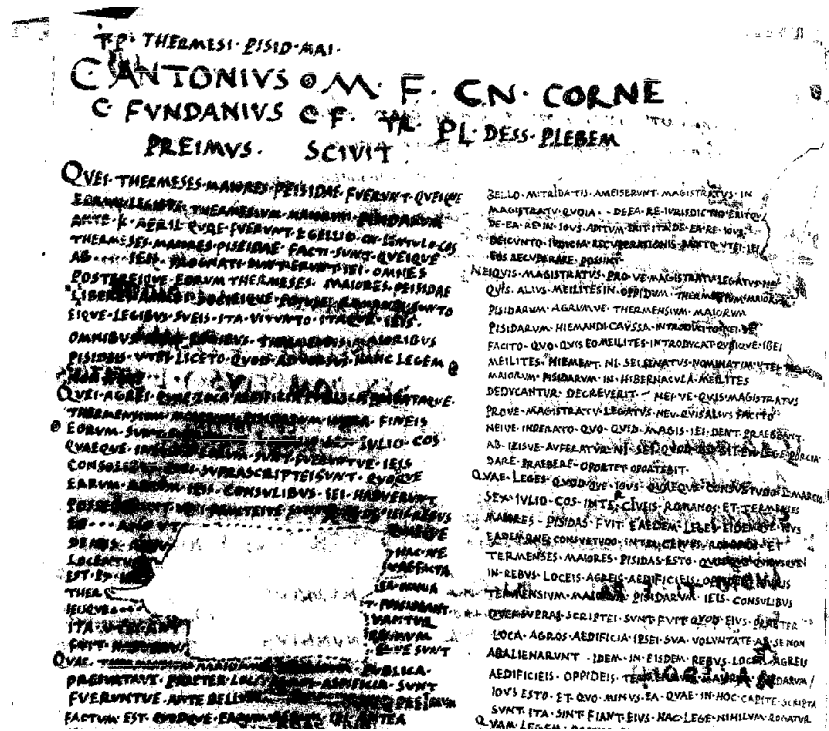
Roma, Biblioteca Vallicelliana, B. 104, fol. 19r

¹² J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*, Heidelberg, 1602.

¹³ A.F. GORI, *Io. Baptistae Donii patricii Florentini Inscriptiones antiquae nunc primum editae notisque illustratae et XXVI. indicibus auctae ab Antonio Francisco Gorio publico historiarum professore*, Florencia, 1731.

¹⁴ Hübner relaciona este informador anónimo con el que aparece en el manuscrito Vat. Lat. 5237, que copia igualmente inscripciones hispanas. E. HUBNER, *Epigraphische reiseberichte aus Spanien und Portugal, Monatsberichten der Königl. akademie der wissenschaften zu Berlin*, Berlín, 1860–1861, p. 821 y *CIL* II, p. XV. El origen de las informaciones en dicho manuscrito, al menos para una parte de las inscripciones hispanas, se ha atribuido desde la primera hipótesis de Hübner al humanista de Padua Alessandro Bassano (c. 1504–1587), si bien este humanista no estuvo en la península y las investigaciones sugieren a otro informador tanto para Bassano como para otros. El Vat. Lat. 5237 es una recopilación de materiales llevada a cabo por Aldo Manuzio el Joven entre 1566 y 1567, de la que hablaremos más adelante. En el capítulo 3 de este monográfico, Carbonell sugiere que sería el propio Estaço, y no Bassano, la fuente para la serie de inscripciones hispanas para Manuzio. Cf. R. GUTIÉRREZ, *En torno a la atribución y a la datación de la syllogue epigráfica de 'Bassano' (Vat. Lat. 5237)*, in «*Latomus*» LXXX.4, 2021, pp. 825–847; Cf. además D. GARCÍA, *Cotejando manuscritos. Nuevos datos y lectura para una inscripción romana vadiniense de Asturias*, in «*Hispania Antiqua. Revista de Historia Antigua*» XLIV, 2020, pp. 238–253. Para el contacto entre Estaço y Bassano cf. P. GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço (1524–1581) nella Biblioteca Vallicelliana di Roma tra contenuto epigrafico e annotazioni antiquarie*, in «*Euphrosyne*» 50, 2022, p. 158.

A mediados del siglo XVI, en Roma se encuentran numerosos anti-cuarios de origen hispano o bien relacionados con este territorio. Es conocido el contacto entre Estaço y Antonio Agustín, auditor de Rota y futuro arzobispo de Tarragona,¹⁵ pero también con Jerónimo Zurita, Honorato Juan. De Jean Matal, secretario de Agustín, Estaço copió en el código B. 104 al menos una serie de inscripciones como la *Lex Antonia*,¹⁶ la *De XX quaestoribus*¹⁷ y la *Tabula Patronatus de Peltuinum*, que cita, precisamente, como: “*Tabula aenea D. ANTONI (sic) AGUSTINI*”.¹⁸



Roma, Biblioteca Vallicelliana, B. 104, fol. 186v

¹⁵ Véase J. Carbonell, capítulo III de este mismo volumen.

¹⁶ *CIL* I.2, 589 = *ILS* 38. — J.L. FERRARY en M. CRAWFORD (ed.), *Roman Statutes*, I, Londres, 1996, n. 19, pp. 331–334. La inscripción se halla en el fol. 186v. También se encuentra copiada en el manuscrito de Matal *Vat. Lat.* 6034, fol. 5.

¹⁷ *CIL* I.2, 587. B. 104, fol. 186r. Matal, 6034, fol. 8v.

¹⁸ *CIL* IX, 3429. B. 104, fol. 180 bis, de forma parcial y 179v, con la indicación a Agustín. Cf. M. BUONOCORE, *Sulla tabula patronatus di Peltuinum (CIL IX, 3429) trasmessa da Jean Matal (Vat. Lat. 6034 = Vat. Lat. 6038)*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» XII, 2005, pp. 7–28, especialmente p. 8 para la referencia a la copia de Aquiles Estaço. Para la relación de manuscritos vaticanos de Matal cf. M. CRAWFORD, *Appendix II: The Epigraphical Manuscripts of Jean Matal*, en M. Crawford (ed.), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, Londres, 1993, pp. 279–289.



Ciudad del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6034, fol. 8v.
https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.6034 [23/03/2023]

El acceso de Estaço a la epigrafía de la península ibérica se comprende, por lo tanto, bien a través de los materiales hispanos en circulación en Roma, como los de Antonio Agustín o Matal, bien a través una información directa. Con respecto a esto último, el manuscrito B. 104 contiene varios folios donde intervienen otras manos.¹⁹ Un folio reencuadernado copia la inscripción de Barcelona *CIL* II, 4514. La mano en cuestión ha sido identificada recientemente por Ginette Vaghenheim como de Pedro Chacón (1526–1581).²⁰ Esta pieza de Barcelona era conocida desde finales del siglo XV y aparece en las recopilaciones locales y foráneas desde fechas muy tempranas. El cipo se exhibía en el palacio de finales del siglo XIII propiedad de la familia Requesens, construido en un lateral de la antigua muralla romana. Los Requesens eran políticos y diplomáticos muy conectados a la corona española, por lo que sus contactos con Europa e Italia fueron numerosos y las recepciones en su casa, conocidas.

¹⁹ Como la de Pirro Ligorio, en el fol. 152 bis con *CIL* V, 145. Cf. G. VAGHENHEIM, *Les inscriptions ligoriennes. Notes sur la tradition manuscrite*, in «Italia Medievale e Umanistica» XXX, 1987, p. 228 n. 98, p. 251, p. 291 n. 316, p. 306 n. 372.

²⁰ Cf. Vaghenheim, capítulo VI. La copia tiene la didascalía en español con las medidas y descripción de la pieza, y está en el folio 142bis, reencuadernado en el manuscrito. Para la inscripción, cf. *IRC* IV, n. 45. La pieza estaba en una esquina exterior de la casa, en la confluencia de la calle Hércules, hasta su traslado al Museo Arqueológico (n. inv. 19005).

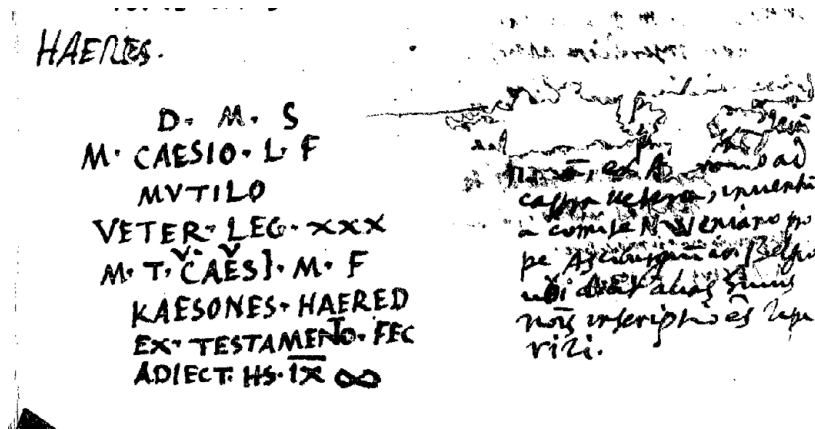
Por lo que respecta a la inscripción de *Asciburgium* CIL XIII, 8591, traída para ejemplificar el término “*haeres*” (por “*heres*”), la información que proporciona el portugués es algo más precisa: “*ad castra vetera, inventum a comite Nueniano prope Asciburgum in Belgio ubi dicit alias huius nominis inscriptiones reperiri*”.²¹ A pesar de que se trata de una inscripción conservada, está poco documentada por los humanistas del siglo XVI, y habrá que esperar a la edición de Giovanni Battista Fontei, *De prisca Caesiorum gente*, para su aparición en un libro impreso.²² Las coincidencias entre la copia de Estaço y la de Fontei son ostensibles, no solo en lo referente a la lectura del epígrafe, sino también en las indicaciones a Hermann von Neuenahr como descubridor del mismo.²³ Tal y como expresa Fontei, su fuente es el flamenco Pighius, como también lo es para Jan Gruter.²⁴ Si seguimos la noticia que proporciona Fontei: “*Ad M. Caesium Mutilum accedamus, cuius insignis inscriptio apud Arciburgium in Belgio inventa à Comite Nuuenario, Viro illustri, et ad me Pighi studio transmissa*” y, más adelante: “*Multa succurunt, quae in huius Epigrammatis propositum scribam, sed alias fortasse commodius. raptim enim haec congerebantur. illum interim non omittam, et Legionem Trigesimam dictam Ulpian, silve Ulpialem: et deberi Caesios Pighio quattuor, cuius opera in primis eruti lucem communem aspexerint [...]*.” No es posible identificar el libro de “epigramas” al que se refiere Fontei, ya que el Pighius dejó varios materiales manuscritos autógrafos — que circularon a través de copias, como demuestra el apógrafo de Leiden —, si bien no hemos podido localizar la inscripción de *Asciburgium* en el momento de escribir estas páginas en el códice de Berlín. Como en el caso de la inscripción de Astorga, es plausible que tanto Estaço como Pighius dispusieran de una fuente común de materiales epigráficos de varios territorios cuyo arquetipo no es fácil de determinar.

²¹ Vallic. B. 104, fol. 75v: *D(is) M(anibus) s(acrum) / M(arco) Caesio L(uci) f(ilio) / Mutilo / veter(ano) leg(ionis) XXX / U(lpiae) V(icticis) / M(arcus) T(itus) Caesi M(arci) f(ilii) / Kaesones h{a}ered(es) / ex testamento fec(erunt) / adiect(is) HS IX |(milibus)*.

²² G.B. FONTEI, *De prisca Caesiorum gente*, Bolonia, 1582, p. 137.

²³ Hermann von Neuenahr, *Nuenianus* (1492–1530), humanista vinculado al círculo anticuario europeo, redactó un *Commentariolus in Gallia Belgica* publicado póstumamente por Cristophe Plantin en 1584. En la descripción del territorio, cita *Castra Vetera* y *Asciburgium* y recurre al geógrafo y anticuario Konrad Peutinger como fuente (p. 15), cuya amistad frecuentó. Así, pues, *Nuenianus* estuvo vinculado a la actividad anticuaria en el norte de Europa, por lo que la recopilación de inscripciones de *Asciburgium* parte de él o de su entorno.

²⁴ GRUTER, *Inscriptiones antiquae*, cit., p. 429.



Roma, Biblioteca Vallicelliana, B. 104, fol. 75v

En cuanto a la epigrafía de otros territorios en las obras impresas de Aquiles Estaço, destaca una inscripción de Hispania en el comentario a Catulo que publicó en 1566 en la imprenta de Aldo Manuzio el Joven.²⁵ Se trata de *CIL* II, 4377, una pieza desaparecida a mediados del siglo XVII originaria de Tarragona, pero documentada en Barcelona.²⁶ Para el lusitano, la pieza se encontraba “*In Hispania Citeriore*”, e indica, en presente: *monumentum eiusmodi extat*”.²⁷ A diferencia de otras inscripciones utilizadas en el comentario a Catulo, esta pieza de Tarragona no aparece en el manuscrito B. 104, quizás porque sus particularidades no son lingüísticas, y sirve únicamente para ilustrar los versos del poeta romano. Como decíamos al inicio de estas páginas, Aquiles Estaço siguió la tendencia de usar la epigrafía en las ediciones y comentarios de autores clásicos para ilustrar un verso oscuro, un vocablo concreto, o bien para contextualizar el marco histórico. Mientras que el conjunto de la epigrafía en las ediciones de Estaço es una cuestión todavía por examinar, destacaremos las posibles vías de acceso a la inscripción de Tarragona. Ésta surge a colación del *carmen* 101, que versa sobre la muerte del hermano del poeta y el oficio funerario o *munus supremum*. El traslado de esta pieza de Tarragona a Barcelona, provocó que su procedencia variara según las fuentes entre estas dos ciudades, aunque en el siglo XVI estaba en Barcelona y la vieron *in situ* la mayoría de anticuarios.²⁸ Es

²⁵ A. STATIUS, *Catullus cum commentario Achillis Statii Lusitani*, Venecia, 1566.

²⁶ *CIL* II2/ 14, 1591 = *RIT*, 602: *C(aio) Iul(io) Fabian(o) / ann(or)um XIX / Fabia Paula / amita / munus / supremum*.

²⁷ STATIUS, *Catullus*, cit., p. 400.

²⁸ A. GUZMÁN ALMAGRO, *Ex Tarracone ad Barcinonem: la serie de inscripciones translatae según la noticia del humanista Lluís Pons d'Icart*, en D. Gorostidi –

posible que esta “doble” localización y las dudas sobre cuál era su verdadero origen provocaran la indicación imprecisa “*Hispania Citerior*” en autores como Aquiles Estaço, que fue la fuente para otros humanistas no hispánicos. Así, la segunda edición de la *Orthographiae Ratio* de Aldo Manuzio el Joven de 1566 incluye esta inscripción hispana de forma idéntica al lusitano. El hecho de que Manuzio no la incluyera en la primera edición de 1561 y de la coincidencia en el tiempo entre la segunda edición y el *Catullus* hace sospechar que la información para ambos era común. Posterior a estas ediciones es la copia que se halla en los papeles epigráficos de Manuzio del código vaticano Vat. lat. 5237, entre una serie de inscripciones de la península ibérica. En este caso, la localización es Tarragona.²⁹ Por lo tanto, hay que descartar que esta copia manuscrita sea anterior a la *sylloge* de Estaço en el B. 104, puesto que este mismo código, hay una mención a la edición al comentario de Tibulo de Aquiles Estaço, que fue publicado en 1567 por el mismo Manuzio.³⁰ En concreto, cita la inscripción lusitana *CIL* II, 391,³¹ de Coimbra. Estaço no copia íntegramente este epitafio, sino solo unos versos (ya que sus intereses aquí son más filológicos que epigráficos), así que la copia en el manuscrito de Manuzio es igualmente parcial.

El comentario a Tibulo de Estaço es igualmente la fuente para Manuzio en el código vaticano para la inscripción *CIL* II, 369,³² también de Coimbra. Como en el caso anterior, Estaço incluye únicamente la parte final en verso. Dado que las concomitancias entre Estaço, y este código de

A. Gómez (eds.), *Tituli-Imagines-Marmora: materia y prestigio en mármol. Homenaje a Isabel Rodà de Llanza* [Anejos del Archivo Español de Arqueología, 95], Madrid, 2023, pp. 135–142.

²⁹ Manuzio, *Vat. Lat.* 5237, fol. 204: «*Tarraco, urbs Cositanorum*». La serie está numerada. Cf. nuestra nota 13 con el trabajo citado de R. GUTIÉRREZ sobre la serie de inscripciones hispanas. Véase también Carbonell, capítulo III en esta misma monografía con la hipótesis de Estaço como fuente de Manuzio en relación a la considerada “*sylloge* de Bassano” presente en el manuscrito.

³⁰ A. STATIUS, *Tibullus cum commentario Achillis Statii Lusitani*, Venecia, 1567. La cita al comentario de Tibulo de Aquiles Estaço es la siguiente: «*Statius in Tibullo lib. 6, eleg. 8, p. 121*», fol. 202. Para el comentario, cf. J. GOMES BRANCO, *A proposito do Tibullus cum commentario Achillis Statii Lusitani*, in «*Euphrosyne*» 9, 1978–1979, pp. 87–117 y la tesis doctoral inédita de R. ALMAIDA, *Comentario de Achilles Statius a Tibulo (Libro I). Edición, traducción y estudio*, Universidad de Murcia, 2005. <https://digitum.um.es/digitum/bitstream/10201/210/3/ralmaida03de13.pdf> [consultado el 02/03/2023].

³¹ Cf. *CIL* II p. XL, 815; *CLE*, 485. La inscripción se ubica en Manuzio, *Vat. Lat.* 5237, fol. 202 y en la edición de Estaço, p. 172.

³² *CLE*, 1452., STATIUS, *Tibullus*, cit., p. 172: *Sed hoc frequens in veteribus monumentis, S.T.T.L. In Lusitania, in veteri monumento.*

Manuzio ya han sido señaladas, sólo cabe procurar establecer la fuente de Estaço para las dos inscripciones lusitanas. Aquiles Estaço nunca estuvo en la península ibérica después de sus primeros años en Portugal (antes, por lo tanto, de su incursión en la epigrafía), pero, como se ha visto con las inscripciones de Astorga, la de Tarragona o estas dos lusitanas, ello no implica que no conociera la epigrafía peninsular tanto por contacto directo como a través de los materiales en circulación en Roma. Es comprensible que Estaço, fuertemente vinculado con Portugal durante toda su vida, se interesara por la epigrafía de su tierra natal, no en vano recibió su formación en Coimbra de la mano de André de Resende y João de Barros, eminentes anticuarios.³³ Sin embargo, las inscripciones conimbricenses del comentario de Tibulo deben de haber seguido un camino similar a la de Tarragona y Astorga, puesto que en la transmisión de las mismas aparecen nombres recurrentes en el círculo anticuario de Estaço. Pighius recoge la inscripción *CIL* II, 369 en su *sylloge* de Berlín fol. 61f. (74v), pero no en la misma secuencia donde se encuentra la inscripción de Astorga. A su vez, la inscripción *CIL* II, 391 está recogida en los papeles epigráficos de Onofrio Panvinio (1530–1568), un referente para la epigrafía en la Roma del mediados del siglo XVI y amigo de Aquiles Estaço,³⁴ y también en los materiales epigráficos de Jean Matal, secretario de Antonio Agustín, en donde explicita que la fuente para esta

³³ Las alusiones a las antigüedades de Portugal y a André de Resende pueden verse en otro manuscrito autógrafo de Estaço, el códice de la Biblioteca Vallicelliana B. 106, *Achillis Statii Lusitani Orationes Epistolae et Opuscula omnia quae in foliis sparsa habebantur*. El volumen facticio contiene anotaciones, cartas y poemas del portugués. Entre estos papeles, hay anotaciones de toponimia lusitana entre las que se alude a Resende (fol. 224r). Cf. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alfabetica*, cit., p. 70; GAROFALO, *Gli autografi*, cit., especialmente pp. 195–199 para el contenido epigráfico. Para las composiciones poéticas en el B. 106 cf. M. LA TELLA BARTOLI, *A proposito di Aquiles Estaço e dei carmina del codice vallicelliano B 106*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale Sezione Romanza» 17, 1975, pp. 293–362 y J.C. MIRALLES, *Un poema inédito de Aquiles Estaço*, in «Euphrosyne» 20, 2001, pp. 389–408.

³⁴ Los manuscritos *Vat. Lat.* 6035 y 6036 conservan recopilaciones de epigrafía variada de Onofrio Panvinio. En concreto, la inscripción de Coimbra se encuentra en el 6036, fol. 80v., copiada (y dibujada) por otra mano. M. BUONOCORE, *Onuphrius Panvinus et Antonius Augustinus: De codicibus Vaticanis Latinis 6035–6036 adnotationes nonnullae*, en M.H. Crawford (ed.), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, Londres, 1993, pp. 155–158; J. CARBONELL, *Ambientes humanísticos en Roma (1545–1555). El cenáculo de Ottavio Pantagato, Antonio Agustín y Jean Matal*, en C. De la Mota – G. Puigvert (eds.), *La investigación en Humanidades*, Madrid 2009, pp. 47–70 y M. MAYER I OLIVÉ, *El canon de los humanistas de su tiempo interesados en la epigrafía y las antigüedades clásicas según el criterio de Onofrio Panvinio*, en «Sylloge Epigraphica Barcinonensis» VIII, 2010, pp. 29–65.

inscripción es Marcus Antonius Prudens.³⁵ Es evidente que la epigrafía peninsular, transmitida por varios informadores o recogida de *syllogai* locales, circulaba en Roma a mediados del siglo XVI entre varios humanistas de un mismo círculo: Antonio Agustín y Jean Matal, Onofrio Panvinio, el flamenco Pighius y Aldo Manuzio. En el caso de la coincidencia entre las inscripciones del B. 104 procedentes de Astorga y Asciburgum con las copias de Stephanus Pighius, es plausible que exista una fuente común, a tenor de las coincidencias de localización y lectura.

En suma, las inscripciones fuera del territorio itálico en el conjunto la epigrafía recogida por Aquiles Estaço son escasas, al menos en aquello relativo a los materiales a los materiales manuscritos e impresos que hemos expuesto. Sin embargo, son un buen ejemplo de la inmensa información que el lusitano puede proporcionar para configurar las relaciones entre Portugal, España e Italia en el contexto del humanismo anticuario de la segunda mitad del siglo XVI.

Alejandra Guzmán Almagro

Universitat de Barcelona

aguzman@ub.edu

³⁵ *Vat. Lat. 6039*, fol. 180v. Véase G. GONZÁLEZ GERMAIN, *Las schedae epigraphicae de M. Antonius Prudens*, cit. e ID. *La síloge de Alfonso Tavera en los mss. Vat. Lat. 6039, Barb. Lat. 1871 y en un ejemplar anotado de Apianus (con una nota sobre las inscripciones de Alcántara copiadas por Resende)*, en G. González Germain (coord.), *Peregrinationes ad inscriptiones colligendas*, Bellaterra, 2016, pp. 251–274. Además, G. VAGHENHEIM, *Le manuscrit épigraphique (Vat. Lat. 6034, ff. 13–25) de Pirro Ligorio (1512c.–1583) en possession de Jean Matal (1510c.–1600)*, in A. Sartori – A. Mastino – M. Buonocore (edd.), *Studi per Ida Calabi Limentani dieci anni dopo. Scienza epigrafica* (Epigrafía e Antichità, 48), Faenza 2020, <https://hal.science/hal-03285248> [24/05/2023]. En este trabajo, la autora pone a Pighius en relación con los manuscritos de Matal. Para este código en relación con otros informadores hispanos, cf. J. CARBONELL, *Las supuestas síloges epigráficas de Alfonso y Gaspar de Castro. A propósito de los papeles de J. Matal y A. Agustín del Ms. Vat. Lat. 6040*, en J.M. Maestre – S. Ramos – M. Díaz et alii (eds.), *Humanismo y pervivencia del mundo clásico V. Homenaje al profesor Juan Gil*, Alcañiz - Madrid 2015, vol. I, pp. 483–484.

VI

SCHEDAE EPIGRAPHICAE DI ERUDITI NELLA RACCOLTA DI
ACHILLE STAZIO (1524–1581) CONSERVATA ALLA
BIBLIOTECA VALLICELLIANA (COD. B. 104):
PIRRO LIGORIO (1512 C.–1581), NICOLAUS FLORENTIUS
(ROMA 1558–1564), OTTAVIO PANTAGATO (1494–1567) E
PEDRO CHACÓN (1526–1581)

— GINETTE VAGENHEIM —

ABSTRACT

This paper aims to clarify, through the identification of the different hands present in the B 104 manuscript by Achille Stazio held at the Vallicelliana Library, the composition of the network of scholars and antiquarians in the so-called Farnese circle, and illustrate the exchanges and the use they made of ancient inscriptions in their research.

KEYWORDS

L Achilles Statius, Pyrrhus Ligorius, Nicolaus Florentius, Octavius Pantagatus, Stephanus Pighius, Fulvius Ursinus, epigraphic codices, Farnese circle

Per Marco Buonocore, *sodalis in re epigraphica*

Le raccolte epigrafiche del Cinquecento, per il loro carattere prevalentemente eterogeneo, sono preziosi testimoni del lavoro collettivo condotto dagli eruditi presenti nell'Urbe nel campo dell'antiquaria, in particolar modo i membri del cosiddetto «circolo Farnese». ¹ Tra le numerose testimonianze di questo sodalizio, possiamo

¹ Ringrazio Paolo Garofalo e Riccardo Montalto per l'invito a ritornare sull'interessante figura di Stazio; Alejandra Guzmán Almagro, Chiara Calvano e Lorenzo Calvelli per i preziosi aiuti bibliografici e Livia Marcelli e il personale della Biblioteca Vallicelliana per la gentile e costante disponibilità. Oltre al fondamentale libro di Pierre de Nolhac sugli eruditi attorno a Farnese: P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini: contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance* (Bibliothèque de l'École des Hautes Études, 74), Paris 1887, si rimanda anche all'importante studio di W. STENHOUSE, *Reading Inscriptions and Writing Ancient History: Historical Scholarship in the Late Renaissance*, Oxford 2005 e a quello di

citare l'elenco dei "*nomina virorum doctorum*" che figura in testa all'edizione dei *Fragmenta historicorum collecta ab Antonio Augustino, emendata a Fulvio Ursino* (Antverpiae, 1595) e che parteciparono all'edizione dell'opera; si tratta di «Antonius Augustinus, Octavus Pantagatus, Gabriel Faernus, Petrus Ciacconius, M.A. Muretus, Latinus Latinus». Alcuni di essi riappaiono nell'esame della silloge di iscrizioni di Achille Stazio conservata nel codice di Roma, Biblioteca Vallicelliana, B. 104;² composta per ordine alfabetico, essa era destinata a illustrare la corretta ortografia della lingua latina, sul modello dell'*Orthographiae ratio* (ed. 1, 1564) di Aldo Manuzio il Giovane (1547–1597). Nel corso delle mie ricerche su Ligorio, ho avuto modo di notare, oltre i nomi di numerosi eruditi citati da Stazio, la presenza di schede incollate negli spazi vuoti, o su fogli intercalati, scritte da diverse mani, tra le quali quella di Ligorio;³ riprendendo ora l'indagine iniziata trentasei anni fa sulla scia dello studio fondamentale di Giovanni Battista de Rossi sui codici posseduti da Smezio (Maarten De Smet) e Panvinio,⁴ ho potuto allargare il circolo degli eruditi che hanno trasmesso a Stazio delle copie di iscrizioni, ed in alcuni casi modificare in parte la storia della loro trasmissione manoscritta ed edizione critica. Il metodo si fonda sull'accurata *recensio* che gli editori del CIL fecero durante lo spoglio delle raccolte cinquecentesche e riprenderne la collazione alla luce dei nuovi testimoni e mezzi di consultazione dei manoscritti a nostra disposizione. La prima mano è di Ligorio e appare sia sul f. 152b nel redigere CIL XI 6357, come l'avevo già segnalato, che sul f. 147bis nella copia di due epigrafi di Parma (CIL XI 1059 e 1118);

H. SOLIN, *Da Rodolfo Pio ai Farnese: storia di due collezioni epigrafiche urbane*, Helsinki 2021.

² Per la vasta bibliografia su Stazio, rimando a I. IANNUZZI, *Stazio, Achille*, in DBI, 94, 2019, pp. 60–63 e dopo questa data, a R. MONTALTO, *La biblioteca manoscritta greca di Achille Stazio* (Biblioteca di Filologia e Critica, XII), Roma 2023; per lo studio del codice, si veda le ricerche fondamentali di A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia alphabetica de Aquiles Estaço. Coleccionistas y estudiosos de epigrafía romana en el siglo XVI*, Alcañiz - Lisboa 2019 e di P. GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço (1524–1581) nella Biblioteca Vallicelliana di Roma tra contenuto epigrafico e annotazioni antiquarie*, in «Euphrosyne» 50, 2022, pp. 153–206.

³ Mi sia permesso rimandare a G. VAGENHEIM, *Les inscriptions ligoriennes. Remarques sur la tradition manuscrite*, in «Italia Medioevale e Umanistica» 30, 1987, pp. 199–309, *sub nomine*. Su Ligorio, si veda ora F. LOFFREDO – G. VAGENHEIM (eds.), *Pirro Ligorio's Worlds. Antiquarianism, Classical Erudition and Visual Arts in the Late Renaissance*, Leiden 2019.

⁴ G.B. DE ROSSI, *Delle sillogi epigrafiche dello Smezio e del Panvinio*, in «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica» XXXIV, 1872, pp. 220–244. Sull'identificazione delle mani epigrafiche degli eruditi del «circolo Farnese», sono seguiti diversi studi, tra i quali quelli raccolti in *Antonio Agustín: Between Renaissance and Counter-Reform*, (ed. Michael Crawford), London 1993, *ad indicem*.

la seconda mano, di Florentio, si trova in due schede:⁵ a f. 74v, nella copia di due epigrafi (CIL X 6087 e CIL VI 1316) in onore di *Lucius Munatius Plancus* (c. 87 BC – c. 15 BC) e a f. 150, nella scheda dell'epigrafe metrica di *C. Caninius Labeo* (CIL VI 14338).⁶ La terza, a f. 179-II, è di Pantagato, nella copia dell'epigrafe a Petronio Probiano (CIL VI 1686)⁷ e la quarta, di Chacón, «spagnolo dottissimo», sullo stesso foglio (f. 179-1); egli copia l'epigrafe circense di Roma (CIL VI 10056) e a f. 142b., l'epigrafe di Tarragona CIL II 4515.⁸

1. La tradizione di CIL XI 6357: Ligorio - Stazio, Orsini - Gutenstenio - Grutero

Riconoscere la mano e firma di Pirro Ligorio sulla *scheda epigraphica* con l'iscrizione di T. Ancario Prisco (Fig. 1, f. 152b.: «*Pyrrho Ligorio Meisopogneiro*»: CIL XI 6357),⁹ mi ha permesso non solo di rivelare

⁵ Su Florentio, rimando a G. VAGENHEIM, *Un épisode inédit dans la genèse de l'épigraphie latine à la Renaissance: la collection d'inscriptions romaines de Nicolaus Florentius de Haarlem dans les manuscrits de Laevinus Torrentius à la Bibliothèque royale de Bruxelles (ms 4347–50)*, in «Monte artium» I, 2008, pp. 153–182 e SOLIN, *Da Rodolfo Pio ai Farnese*, cit., sub nomine.

⁶ P. CUGUSI, *Per un nuovo Corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni*, Roma 2007, p. 98.

⁷ Su Pantagato, mi sia permesso rimandare a G. VAGENHEIM, *Appunti sulla tradizione manoscritta delle epigrafi: esempi bresciani di Pirro Ligorio*, in «Epigraphica» 53, 1991, pp. 175–213; EAD., *Appunti per una prosopografia dell'Accademia dello sdegno a Roma: Pirro Ligorio, Latino Latini, Ottavio Pantagato e altri*, in «Studi umanistici piceni» XXVI, 2006, pp. 211–226; EAD., *Un épisode inédit*, cit., pp. 153–182; EAD., *La critique épigraphique au XVI^e siècle. Ottavio Pantagato, Paolo Manuzio, Onofrio Panvinio, Antonio Agustín et Pirro Ligorio: à propos des tribus romaines*, in «Aevum» 86, 3, 2012, pp. 949–968. Si vede ultimamente, con ricca bibliografica, A. SOLER I NICOLAU, *Algo más sobre el Cinquecento italiano: seis cartas inéditas entre Ottavio Pantagato (1494–1567) y Latino Latinio (ca. 1513–1593)*, in «aventia» 42, 2020, pp. 77–97; EAD., *The complete letters of Ottavio Pantagato (1494–1567)*, Genesis publishing, 2024.

⁸ G. CARDINALI, «*Qui avemo uno spagnolo dottissimo*». *Gli anni italiani di Pedro Chacón (1570 ca.–1581). Saggio di ricostruzione bio-bibliografica a partire da carteggi coevi*, Città del Vaticano 2017.

⁹ G. CRESCI MARRONE – G. MENNELLA (a cura di), *Pisaurum, I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984, pp. 262–265; M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *I questori municipali dell'Italia antica*, Roma 1988, pp. 213–214; G.L. GREGORI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. II, Regiones Italiae VI–XI*, Roma 1989, pp. 34–35. Il tratto indica una dipendenza diretta, o tramite copia autografa o trascrizione di copia autografa perduta; la virgola separa i vari autori che dipendono direttamente; in questo caso, Stazio e Orsini dipendono direttamente da Ligorio, attraverso copie autografe ma indipendenti tra loro; anche Orsini dipende da Ligorio per copia autografa ma

legami tra l'erudito e l'antiquario, che sarebbero poi stati confermati dal magistrale studio di Alejandra Guzmán Almagro,¹⁰ ma anche di dimostrare che Ligorio è la fonte di tutta la tradizione dell'epigrafe; di conseguenza, è indispensabile prestare più attenzione alle informazioni, finora ignorate, che egli diede circa la natura del reperto, il suo luogo di conservazione, la distribuzione delle parole sulla lapide e forse anche sulla sua iconografia (Taur. 8, f. 30).¹¹ In effetti, Ligorio vide la lapide «scritta in tavola di marmo, raccolta nella Rocca del principe Alfonso d'Este quarto Duca» e la trascrisse così:¹² T. ANCHARIO. T. F. PAL. PRISCO/ AEDIL. QUAEST. II. QUAEST. ALIMENTOR. HUIC PRIMO/ II VIR BIGA POSITA OB EXIMIAS LIBERALITATES ABUN/ DANTISSIMAS IN EXEMPLUM LARGITIONES ET QUOD/ EX INDULGENTIA AUG OCTIES SPECTACULUM GLADIATOR/ EDIDERIT AMPLIUS LUDOS FLORALES OB HAEC MERITA / PLEBS URBANA (spazio) CUIUS DEDICATIONE/ T. ANCHARIUS PRISCIANUS FILIUS AEDILIS QUAESTOR/ ADSEDATE PATRE GLADIATORIUM (sic) PARIA DECEM/ ADIECTA VENATIONE (spazio) LEGITIMA EDIDI/ L D D D).¹³ Un altro risvolto di interesse della copia di CIL XI 6357, in questo contesto, è che risolveva la famosa questione delle cosiddette «*schedae Ursini*».¹⁴ Esse vengono solitamente citate da Giano Grutero (1520–1627), che le tenne a sua volta da Leonardo

indipendenti l'una dall'altra, mentre Grutero dipende dalla copia trasmessa da Gutensetenio che dipende da copia ricevuta da Orsini.

¹⁰ GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia alphabetica*, cit.

¹¹ Torino, Archivio di Stato, ms; J.a.III.10, f. 30. È difficile, tuttavia, in assenza di confronto, affermare se la rappresentazione iconografica nella parte inferiore del monumento sia autentica.

¹² Nella lettera a Orsini del 22 giugno 1577, conservata nel Cod. Vat. Lat. 4105 (f. 57r.), Ligorio la indica come «iscrizione delle antichità ferrariense».

¹³ La supposta lacuna del v. 7 verrebbe forse dai puntini aggiunti arbitrariamente da Grutero. v. 2 AEDIL] AED: Vat. lat. 4105; Grut.; ALIMENTOR] ALIMENTORUM: Vat. lat. 4015; Taur. 8; ALIMENT: Grut.; v. 4 DANTISSIMAS] DANTISSIMA: Vat. lat. 4015; Taur. 8; IN] SINE: Vat. lat. 4015; Taur. 8, Grut; EXEMPLUM] EXEMPLO: Grut.; v. 6 HAEC] HEC; Vallic.; v. 7 PLEBS] PLEBES: Vallic.; PLEPS: Grut.; v. 8 ANCHARIUS] ANCARIUS: Vallic.; PRISCIANUS] PRISC: Grut.; FILIUS] *vacat*: Vallic.; FIL.: Grut.; v. 9: GRADIATORIUM (sic)] GLADIATORUM: Grut.; PARIA] PATRIA: Vallic.; DECEM] TRIGINTA: Grut.

¹⁴ Rimando a A. GUZMÁN ALMAGRO, *Transmisión y transmisores de textos epigráficos en el siglo XVI: las "schedae Ursini"*, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis» 6, 2008, pp. 111–118. L'esistenza di un «*liber Fulvij Ursini*» è attestata da Aldo Manuzio Junior nel Vat. lat. 5241 f. 54r «*ex libro Fulvij Ursini*» a proposito di CIL VI 20221; si veda VAGENHEIM, *Les inscriptions ligoriennes*, cit., p. 220.

Gutenstenio,¹⁵ com'è il caso per dell'iscrizione a T. Ancario Prisco («*Grut. 352, 1: Romae (sic). E Fulvii schedis Gutenstenius Grutero*»); sappiamo che Orsini ricevette la copia dell'iscrizione da Ligorio, allegata alla sua lettera del 22 giugno 1577 (Vat. lat. 4105 f. 57) e che tale copia giunse in seguito, in modo ancora ignoto, tra le mani di Gutenstenio e poi di Grutero;¹⁶ la dipendenza da Ligorio è confermata dalla collazione con l'edizione di Grutero che indica la stessa divisione delle righe, le dimensioni maggiori delle righe dove sono citati T. Anchario Prisco (v. 1) e suo figlio (v. 8) e anche l'errore discriminante (v. 4: SINE vs. IN)¹⁷ proprio a Ligorio (Vat. lat. 4105, f. 57 e v. 8).

2. La tradizione di CIL XI 1059 e 1118: Ligorio, Stazio

La seconda scheda redatta da Ligorio (f. 147bis) trasmette la copia di due iscrizioni di Parma;¹⁸ l'autore del testo informa il suo destinatario che ha ricevuto da Parma le due epigrafi da un certo Aldobrandino e lo prega di trasmetterle a Pantagato e a Stazio:

«Li duoi epitaphii sono venuti da Parma mandatimi da L. Aldobrandino cavati da duoi marmi. Nel primo ci è da pensare assai; et è fragmentato; e scorretto. Il secondo e senza capo; ma corpo intero e non ha difficoltà. Vedreteli; e fareteli vedere al P.(adre) Octavio et a lo Statio, basciandogli prima la mano».¹⁹

E sul retro del foglio, si trova un commento ai due testi:

«Il vacuo che fa il primo epitaphio manco; nasce perché essendo stato accomodato il marmo a tavola d'altare, vi fu cavato lo spatio per la pietra sacrata, onde fu forza che le l.(ette)re cedessero a lo scalpello. Ma secondo me non è tutto il vacuo causato da questo rispetto; né tutto

¹⁵ Per i due eruditi: TH. MOMMSEN, *De fide Leonhardi Gutenstenii*, Romae - Berolini 1872, pp. 67–75; L. BENEDETTI, *Appunti sulle Inscriptiones antiquae totius orbis Romani di Jan Gruter postillate da Gaetano Marini (codice Vat. lat. 9146)*, in Gaetano Marini (1742–1815) *protagonista della cultura europea: scritti per il bicentenario della morte*, Città del Vaticano 2015, pp. 949–976.

¹⁶ Si veda BENEDETTI, *Appunti sulle Inscriptiones antiquae*, cit., pp. 949–976.

¹⁷ Grutero corresse tuttavia *sine exemplum* in *sine exemplo*.

¹⁸ Guzmán Almagro aveva giustamente ipotizzato che potesse essere la mano di Ligorio: «Cabe decir que la letra recuerda a la de Pirro Ligorio»: GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia alphabetica*, cit., p.162.

¹⁹ I passi sono già pubblicati in GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia alphabetica*, cit., *sub numero*.

deve riempirsi, dico l'ultimo verso: *Collegium centonariorum non est novum sed alibi notum publice*. La scrittura è fidele secondo la copia mandatami».

Nello stesso codice, Stazio ricopia le due epigrafi; la prima, al f. 73r., sotto la parola MENSUM che appare nella pietra, preceduta dalla seguente didascalia:

«In Parma in una chiesa; è pietra che sostiene l'altare. Copiato da ms. Latino, mandato a lui da ms. Thomaso Aldobrandino»

La seconda, al f. 90r, sotto la parola PRIMPOP, attestata nell'epigrafia, con questa didascalia:

«In Parma copiato da M.(esser) Latino mandatagli da M.(esser) Thomaso Aldobrand(ino)».

L'esame della tradizione manoscritta rivela che altre schede si presentano come quella composta da Ligorio, con le due epigrafi scritte di seguito (CIL VI 1118 e CIL VI 1059): la scheda del codice 5781 della Biblioteca nazionale di Spagna (olim Matrit. Q. 87, f. 52) dell'Agustín, ed i Vat. Lat. 5241 (f. 33) e 5237 (f. 186) del Manuzio; la sola CIL XI 1118 si trova nel Vat. Lat. 6038 di Matal (f. 27) e nel codice 13 di Torino di Ligorio (f. 68v.) con delle lezioni diverse dalla sua copia del Vallic. B. 104 (f. 147bis); e la sola CIL XI 1059 nel *codex Pighianus* di Berlino (f. 137v.), nel Vat. Lat. 6035 (f. 50) del Panvinio e nel codice napoletano di Smetius (Napoli, V.E.4, p. 75,7 *ab amicis*). Stando a quanto scritto da Stazio, Tommaso Aldobrandini avrebbe mandato a Latino Latini una scheda con le due epigrafi che l'erudito lusitano avrebbe a sua volta ricopiato in due luoghi diversi del suo codice (ff. 73r e 90r.); il foglio scritto da Ligorio non sembra essere quello che ricopiò Stazio nel suo codice; in effetti, Stazio indica che CIL XI 1118 è una «pietra che sostiene l'altare» e presenta la lezione «TH» invece di THIC per CIL XI 1059 (v. 5); d'altra parte, la scheda copiata da Ligorio menziona una prima persona che ha ricevuto le due epigrafi dall'Aldobrandini («mandatimi da L. Aldobrandino»); o si tratta di Ligorio o si tratta della copia, di mano di Ligorio, della scheda di Latini, destinatario, secondo Stazio delle epigrafi mandate dall'Aldobrandini. In ogni caso, bisognerà proseguire l'indagine e cercare di identificare le altre mani che hanno trasmesso le due epigrafi di Parma; quella del Vat. Lat. 6035 (f. 50: CIL XI 1118) che il CIL pensa possa essere di Antonio Agustín, la scheda del Vat. Lat. 6038 incollata su di una scheda di Chacón, e che ritengo essere di mano del Toletano, e quelle del Vat. Lat.

5241 e del ms 5781 di Madrid, dove forse si nasconde la mano dell'Aldobrandini.

3. La tradizione di CIL VI 1316: Florentio - Stazio, scheda Ursini - Grutero

La prima iscrizione della scheda al f. 74v. è CIL VI 1316 (Fig. 2):²⁰ L. PLANCUS L. F. COS. / IMP. ITER. DE MANIB. Il testo vi è preceduto dall'indicazione della data e luogo di scoperta del "marmo": «*Marmor effossum Romae prope arcum Septimi Severi sub Capitolio anno 1563*». La cosa curiosa, già notata per le epigrafi di Parma, è che Stazio ricopia di propria mano, al f. 72v., le due iscrizioni del f. 74v. (Fig. 3: CIL VI 1316 e CIL X 6087), sotto la parola MANIBIAE scritta in cima al foglio, attesta nelle due epigrafi. Stazio vi riporta anche, nel margine destro del testo di CIL VI 1316, una parte della didascalia della scheda del f. 74v. tradotta in italiano: «Cavato appresso l'arco di Settimio». Gli editori del CIL attribuirono al solo Stazio le due copie di CIL VI 1316 e CIL X 6087 nel codice B. 104 (ff. 72v e 74v: «*Ach. Statius Vallicell. f. 72*»), e l'informazione circa la data di rinvenimento di CIL VI 1316 («*Stat. qui f. 75 addit annum 1563*»). Come abbiamo detto, l'identificazione dell'autore delle due schede (ff. 74v. e 150) si è rivelata attraverso la storia della trasmissione di CIL VI 1316; in effetti, gli editori del CIL rintracciarono una scheda dell'iscrizione nel codice di Bruxelles (cod. 4550) di Laevinio Torrentio (1525–1595)²¹ che capirono essere stata mandata al vescovo di Anversa dall'erudito di Haarlem Nicola Florentio, come tutte le altre schede epigrafiche del codice: «*Missam a Florentio exhibent Torrentius Brux.cod. 4550, f. 40 (et Pighius Berol. f. 127)*».²² Il testo epigrafico, scritto da una mano ignota,²³ fornisce inoltre le indicazioni seguenti sulle misure della pietra e delle lettere assenti dalla scheda del codice vallicelliano: «*marmor fere altitudinis duorum pedum, latitudinis vero*

²⁰ Appare tuttavia in seconda posizione sulla scheda. Sulla figura di Planco: M. CL. FERRIÈS, *Les partisans d'Antoine*, Bordeaux 2007, nr. 100; M. SPANNAGEL, *Exemplaria principis. Untersuchungen zu Entstehung und Ausstattung des Augustusforums*, Heidelberg 1999, p. 81 e nt. 418 — AE 1999).

²¹ VAGENHEIM, *Un épisode inédit*, cit., pp. 153–182 e F. DE CALLATAÏ, *The numismatics interests of Laevinus Torrentius (1525–1595), one of the foremost humanists of his time*, in U. Peter – B. Weissner (eds.), *Translatio nummorum: Römische Kaiser in der Renaissance: Akten des internationalen Symposiums, Berlin 16–18 November 2011*, Berlin 2013, pp. 125–140.

²² Mi sia permesso rimandare a VAGENHEIM, *Un épisode inédit*, cit., pp. 153–182.

²³ È curioso che Florentio, che regalò a Torrentio l'intero quaderno autografo (cod. 4550), abbia mandato la scheda di CIL VI 1316 scritta di mano di un amanuense.

plus trium et crassitudinis fere eiusdem. Litterae superioris lineae sunt longae tres uncias, inferioris vero lineae sunt fere etiam trium unciam. Effossum Romae prope arcum Septimii Severi sub C.».²⁴ Due altre copie dell'epigrafe furono identificate nel *codex Pighianus* di Berlino (1520–1604)²⁵ anch'esse provenienti dallo stesso Florentio: «*et Pighius Berol. f. 127; idem adscripsit iterum f. 191*»), l'unico dei tre amici ancora presente a Roma quando fu scoperto il marmo.²⁶ La prima copia di Pighio (f. 127)²⁷ è preceduta da informazioni molto simili alla copia di Bruxelles: «*Romae in marmore altitudinis duorum pedum, latitudinis plus trium quod effossum ex ruinis templi Saturni sub Capitolio prope arcum Septimii Severi*», e di una nota personale nel margine destro, tracciata con inchiostro più scuro relativa al personaggio di L. Planco: «*ante censur.(am) agitur Saturni aedem refecit*». In margine alla seconda copia (f. 191), Pighius indica soltanto che l'epigrafe presenta lettere grandi: «*Romae, mag.(nis) literis*». Ora, tornando al codice di Stazio, scopriamo che la scheda del f. 74v. non documenta una tradizione del testo indipendente da quella di Florentio conosciuta tramite i codici di Torrentio e di Pighio, come pensavano gli editori del CIL, ma che rappresenta la fonte dell'intera tradizione in quanto essa è la copia autografa di Florentio.

Il processo di trasmissione di CIL VI 1316 è confermato dall'epigrafe per Saturnino Secundo (CIL VI 1764), che fu anch'essa mandata da Florentio sia a Torrentio (Bruxell. 4347 f. 6)²⁸ che a Pighio (Berol. f. 126v)²⁹ e questa volta anche a Martino Smezio (1520–1567);³⁰ i due

²⁴ Le lettere sottolineate sono di mia lettura.

²⁵ Per la figura di Pighio e la bibliografia, Rimando a M. LAUREYS, *Lipsius and Pighius. The changing Face of Humanist scholarship*. M. LAUREYS – C. BRAÜNL – R. SEIBERT-KEMP (eds.), *The World of Justus Lipsius: A Contribution Towards His Intellectual Biography. Proceedings of a Colloquium (Rome 22–24 May 1997)*, in «Bulletin van het belgisch Historisch Instituut te Rome» 68, 1998, pp. 329–344.

²⁶ I due eruditi avevano lasciato Roma al momento della scoperta dell'epigrafe, Torrentio nel 1557 (1552–1557) e Pighio nel 1555 (1551–1555): LAUREYS, *Lipsius and Pighius*, cit.; VAGENHEIM, *Un épisode inédit*, cit., pp. 153–182 e SOLIN, *Da Rodolfo Pio ai Farnese*, 2021, *sub nomine*.

²⁷ Berlin, Staatsbibliothek, Ms. fol 61, f. 127, mano di Pighio: CIL VI 1316 e CIL X 6087: <https://database.census.de/#/detail/60431>

²⁸ Bruxelles, Bibliothèque royale, cod. Bruxell. 4347 f. 6, mano di Florentio: CIL VI 1764: <https://uurl.kbr.be/2069226>

²⁹ Berlin, Staatsbibliothek, Ms. fol 61, f. 126v, mano di Florentio: CIL VI 1764: <https://database.census.de/#/detail/60431>

³⁰ J. VERBOGEN, *Martinus Smetius et Angelo Colocci. Une collection romaine d'inscriptions antiques au XVI^e siècle*, in «Humanistica Lovaniensia» 34A, 1985, pp. 255–272; G. VAGENHEIM, *Une amitié épigraphique: Martinus Smetius (Maarten de*

primi inserirono la scheda autografa di Florentio nelle loro sillogi mentre Smezio la ricopiò nel manoscritto preparatorio alla stampa della *secunda recensio* della sua silloge mettere una virgola prima di edita postuma da Lipsio (ed. 1588, f. 69,14).³¹ In questo caso, come per CIL VI 1316, Florentio è l'unica fonte delle informazioni sul luogo e la data di rinvenimento della lapide identiche sulle due schede: «*marmorea basis alta pedib.(us) 6. Effossa Romae in viculo q.(u)o itur a Spoglia Christi i.(n) columnam Traiani, sub aedibus Angelicae viduae Pauli Sceronis die octava, mensis Augusti anno 1564*»; nella stampa, Smezio precisa inoltre che la copia le fu mandata da Florentio, due mesi dopo la sua scoperta: «*Et hoc ad nos transmisit Nic. Florentius anno. s.s. sub mensem octobrem*». ³² La scheda di Florentio pervenne a Orsini che la raccolse probabilmente nella silloge che Manuzio cita come «*liber Ursini*», al quale Orsini attinse poi per pubblicare CIL VI 1316 nelle sue opere a stampa (Fam. p. 168 e Fragmenta, p. 472)³³ e come per CIL XI 6357 e CIL VI 3047*, Grutero trasse la sua versione dalle *schedae Ursini* (CIL VI 1316 = Grut. 20,1).³⁴

4. La tradizione di CIL X 6087: Pighio - Florentio - Stazio; Pighio - *schedae Ursini* - Lipsio

La seconda epigrafe, anch'essa di mano di Florentio, è CIL X 6087 (Fig. 2):³⁵ è preceduta dalla didascalia «*Descriptum ex doctiss. Fulvi Ursini/*

Smet), Carolus Clusius (*Charles de l'Escluse*) et Justus Lipsius (*Juste Lipse*), in «*Latinitates*» 2, 2008, pp. 305–315.

³¹ M. SMETIUS, *Inscriptionum antiquarum quae passim per Europam, liber. Accessit Auctarium a Iusto Lipsio*, Lugduni Batavorum 1588.

³² La notizia è preceduta dalla stessa indicazione che sulle schede citate: «*In basi marmorea alta pedes 6. Effossa Romae anno 1564 in viculo quo itur a Spoglia Christo in columnam Traiani sub aedibus Angelicae, viduae Pauli Serronis*».

³³ F. URSINUS, *Familiae Romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus ab urbe condita ad tempora divi Augusti*, Romae 1577; ID., *Fragmenta historicorum*, cit.

³⁴ Per quanto riguarda CIL VI 1764, Grutero attinse all'edizione di Smezio (Grut., 465,8: «*Ad Smetium transmisit Nicolaus Florentius*»).

³⁵ L. MUNATIUS. L. F. L. N. L. PRON/ PLANCUS CONS. CENS. IMP. ITER VIII VIR (in margine: non Honofr.)/ EPULON TRIUMP EX RAETIS AEDEM SATURNI (in margine) ROETIS Honofr.) / FECIT DE MANIBIS AGROS DIVISIT IN ITALIA (in margine: MANIBIIS Honofr.)/ BENEVENTI IN GALLIA COLONIAS DEDUXIT/ LUGDUNUM ET RAURICAM Florentio dipende direttamente da Pighio, e Stazio da Florentio, sia sotto forma di scheda autografa che di copia; Pighio procurò probabilmente un'altra copia ad Orsini dalla quale dipende direttamente Lipsio («*Ab Ursino*»). Vd. C. CECAMORE (a cura di), *Claudio imperatore. Messalina, Agrippina e le ombre di una dinastia (Catalogo della mostra)*, Roma 2019, p. 69, nr. 13.

aliquanto aliter ab Honofrio (sic!) in civitate fol 436», ed è accompagnata da varianti testuali nel margine destro provenienti dalla collazione che ne fece Florentio con il libro di Onofrio Panvinio (1530–1568) menzionato nella didascalia.³⁶ Stazio la ricopierà al f. 72v. (Fig. 3), conservandone la versione latina («*Descriptum ex Fulvi Ursini libro/ aliquanto aliter ab Honofrius in civitate fol. 436*»),³⁷ ma senza le collazioni di Florentio. Non pare tuttavia che Florentio abbia visto l'epigrafe del Mausoleo di L. Planco a Gaeta; sembra più probabile che fu Pighio, questa volta, a mandare al conterraneo una copia dell'iscrizione che egli ebbe modo di vedere *in situ* durante il viaggio che fece tra 1571 e 1575 attraverso l'Austria e l'Italia e di conservarne la memoria sia nel suo codice berlinese (f. 127) che nell'opera intitolata *Hercules Prodicus* (1587).³⁸ Pighio dovette probabilmente far pervenire anche a Orsini una copia dell'epigrafe che ci conserva Lipsio nell'*Auctarium* (f. 1v: «Ab Ursino») pubblicato alla fine dell'edizione di Smezio (1588).

5. La tradizione di CIL VI 14338: Florentio - Stazio, Pighio, Smezio, Orsini - Grutero

La seconda scheda, di mano di Florentio, trasmette l'epigrafe metrica di Caninius (Fig. 4: CIL VI 14338) accompagnata dalla didascalia seguente (f. 150): «*Tabula marmorea alta circiter pedes duos cum dimidio, longa pedes tres cum dimidio, effossa in monte Coelio, prope templum sanctorum quatuor in vinea Iulii Herculani*» e come per le due precedenti epigrafi (CIL VI 1316 e CIL X 6087), Stazio ne trascrisse il testo al f. 74v., con una piccola variante nell'indicazione del luogo, già notata dal CIL («*Stat. 150, qui f. 74' pro templo sanctorum quattuor nominat basilicam*»), questa volta, gli editori attribuiscono le due schede a Stazio:³⁹ Senza sorpresa, una copia dell'epigrafe fu mandata da Florentio anche a Orsini e a Pighio, come rivelato in ambedue i casi da Grutero;

³⁶ O. PANVINIUS, *Reipublicae Romanae Commentariorum libri tres*, Venetiis 1558, p. 436. Su Panvinio: J.-L. FERRARY, *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*, Rome 1996; S. BAUER, *The Invention of Papal History. Onofrio Panvinio between Renaissance and Catholic Reform*, Oxford 2020.

³⁷ Florentio nota nel margine destro le varianti rilevate nell'opera di Onofrio (l'assenza di CENS tra COS e IMP, la lezione ROETIS per RAETIS e la grafia MANUBIIS per MANIBIS).

³⁸ S. PIGHIUS, *Hercules Prodicus seu Principis iuuentutis vita et peregrinatio*, Antverpiae 1587. Egli vi narra il viaggio che fece, come precettore del giovane principe Karl Friedrich di Jülich-Cleve-Berg. Rimando a LAUREYS, *Lipsius and Pighius*, cit.

³⁹ Non si capisce perché questa epigrafe è stata ricopiata nel mezzo delle epigrafi attestanti la corretta orthographie della «*haeres*».

nell'edizione del 1602 (864, 4), Grutero indica che l'iscrizione proviene «*E Fulvio Orsino*», cioè dalla *scheda Ursini* oggi perduta,⁴⁰ e nell'edizione del 1707, troviamo sia la versione del 1602 con una prima indicazione simile a quella dell'edizione del 1602: «*E Fulvio Orsino*» e una seconda versione tratta dalla collazione con una scheda di Pighio: «*Ita Pigh.(ius) ms. litteris maiusculis omnino*»; seguono, appunto, le varianti presenti nella *scheda Pighii*, oggi perduta («*MERETO Pigh. ms.; 2. SAXSO Pigh. 3. MILLIBUS Pigh.*»); inoltre, l'edizione del 1707 presenta anche la didascalia della *scheda Pighii*, identica, come le varianti, alla scheda di Florentio nel manoscritto di Stazio; per conseguenza, sembra molto probabile che, come Stazio, anche Pighio ricevette una scheda di CIL VI 14338 da Florentio, della quale conosciamo le lezioni oggi solo attraverso Grutero (864,4, ed.1707) mentre quelle della *scheda Ursini* della stessa lapide ci sono note sia da Grutero (864, 4: edd. 1602 e 1707) che da Lipsio (Auct. 41,10: «*A Fulvio*»).

6. La tradizione di CIL VI 1686: Pantagato - Stazio

La terza mano appare in una scheda incollata nella parte inferiore del f. 179 del Vallic. B. 104 (notato 179-II), nella trascrizione delle ultime dieci righe (vv. 12–20) dell'epigrafe dedicata a Petronio Probianò (Fig. 5: CIL VI 1686)⁴¹ ed attribuita dagli editori del CIL a Stazio («*vv. 12 seqq. Ach. Statius Vallic.f.179*»). Anche in questo caso, il riesame della trasmissione manoscritta permette di identificare l'autore della nostra scheda identica alla persona che l'ha copiata nel Vat. lat. 5237:⁴² si tratta di Pantagato, trascrittore del gruppo di fogli ff. 163–164 e di altre numerose schede del codice citato.⁴³ Sul foglio numerato in alto a sinistra 164. del Vat. lat. 5237, Pantagato ha trascritto le sole cinque ultime righe dell'epigrafe; tuttavia, l'osservazione accurata del foglio rivela che le prime quindici

⁴⁰ Non proviene dall'edizione delle famiglie romane che presenta la *lectio*: MILLIBUS mentre Grutero — e in questo caso anche Lipsio — hanno MILIBUS.

⁴¹ H. SOLIN, *Le iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN), I, Roma e Latium*, Napoli 2000, p. 77, nr. 46, con foto; A.G. CELLINI, *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria* in «Mem. Acc. Linc.» s. IX, 18, 2, 2004, pp. 462–463. S. ORLANDI (a cura di), *Pirro Ligorio. Libri delle iscrizioni latine e greche (Napoli, Volume 7)*, Roma 2008, p. 122.

⁴² Città del Vaticano, Vat. lat. 6037, f. 164–164, mano di Pantagato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5237/0166

⁴³ VAGENHEIM, *Appunti sulla tradizione manoscritta*, cit., pp. 176–213. Si vede per la pubblicazione e commento della lettera, A. SOLER I NICOLAU, *La correspondència d'Ottavio Pantagato (1494–1567)*, Ph.D. Dissertation, Universitat Autònoma de Barcelona, 1991, pp. 250–255 e 498–502.

righe si trovano sul verso del foglio numerato f. 164, recante anch'esso nel mezzo in alto il n. 164; in altre parole, il foglio è stato rilegato a rovescio come lo conferma l'indicazione data da Pantagato al suo interlocutore al f. 164v. di voltare il foglio («voltate») per leggere la fine del testo di CIL VI 1686. Le circostanze della scoperta della dedica a Petronio Barbato sono note e, senza sorpresa, l'autore di queste informazioni non è altro che Florentio che mandò a Smezio una copia ricca di informazioni (ed. LXIX,13):⁴⁴ «*Haec tabella in eisdem hortis sancti Stephani rotundi in Coeli monte reperta fuit. Alta vero est pedem unum ac uncias septem pedemque unum praeter unciam una lata. Eius exemplar ad nos missum est Roma per Nicolaum Florentium*». Si può anche supporre che le due copie conservate da Pighio venissero dallo stesso Florentio.

7. La tradizione di CIL VI 10056

Nella parte superiore dello stesso foglio (179-I) si trova l'unica copia cinquecentesca di CIL VI 10056, probabilmente di mano di Pedro Chacón con una didascalia scritta da un'altra mano in un momento imprecisato: «*Romae fragmentum veteris inscriptionis in basilica principis Apostolorum in tabula marmorea visitur anno 1560 4. Cal sept.*»;⁴⁵ il testo, con lezioni diverse venne anche stampato nell'opera postuma di Panvinio, il *De ludis circensibus* (1600) composto sullo spoglio sistematico delle ricerche di Ligorio sui circhi antichi.⁴⁶

8. La tradizione di CIL II 4514: Chacón - Stazio

Ritroviamo la mano di Chacón, questa volta senza il minimo dubbio, nella trascrizione della scheda di CIL II 4514, al f. 142b del Vallic. B. 104 (Fig. 6), non segnalata nel CIL; l'erudito spagnolo, in contatto con Stazio

⁴⁴ Smezio la trascrisse nel manoscritto preparatorio alla stampa, sulla stessa pagina della sopracitata CIL VI 1764 (ed. LXIX,14 et ed. LXIX,13 per CIL VI 1686). Esistono due schede di mano di Pighio, la prima nel codice di Berlino (f. 115: «e libro papae Marcelli») e l'altra nel cod. Luzac, p. 179 ma ignoriamo se anch'esse vengono da Florentio

⁴⁵ Città del Vaticano, Vat. lat. 5237, f. 164, mano di Pantagato: CIL VI 1686: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5237/0165

⁴⁶ S. TOMASI VELLI, *Gli antiquari intorno al circo romano. Riscoperta di una tipologia monumentale antica*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» s. III, 20,1, 1990, pp. 61–168.

anche tramite lettere,⁴⁷ scrive nella propria lingua, forse a destinazione di Stazio, la didascalia seguente: «*En Barcelona ala Esquina dela casa de Don Berengel de Requesens*» ed il commento nel margine destro: «*Denariorum VII,M,D usura centesima in singulos menses efficit denar. LXXV in singulos autem annos denar. DCCC semi assis vero usura quae centesima dimidia est efficit denar. CCCCL*».

Altre mani aspettano di essere identificate e di rivelarci altre affinità inaspettate, nel campo dello studio epigrafico, tra gli eruditi del circolo Farnese; in questo caso, le affinità tra Stazio ed i suoi condiscepoli al *Collegium trilingue* di Lovanio, tra il 1547 e 1553, che egli frequentò a Roma e con i quali conservò dei legami anche dopo la partenza, come l'ha rivelato, il presente studio. Lo studio delle numerose raccolte degli eruditi del Nord,⁴⁸ ancora poco studiate, permetteranno inoltre di approfondire sempre più la nostra conoscenza del modo in cui gli eruditi del circolo Farnese si servirono dell'epigrafia per far progredire la «Classical and Christian Scholarship» alla fine del Rinascimento.

Ginette Vagenheim

Université de Rouen-Normandie

ginette.vagenheim@univ-rouen.fr

⁴⁷ Per i rapporti tra i due eruditi iberici, si veda CARDINALI, *Qui havemo uno spagnolo dottissimo*, cit., *ad indicem*. Inoltre, si vede la lettera di Pedro Chacón a Stazio, purtroppo priva di data, cf. Paolo Garofalo in questo stesso volume.

⁴⁸ Possiamo citare l'esempio di Florentio che ci informa sulla collezione epigrafica di Pantagato collocata davanti al suo "cubiculum" nel convento dei 'frati serviti' di Santa Maria in Via; egli ne eseguì una copia, oggi nel codice di Bruxelles: «*Omnia infra scripta sunt ante cubiculum doctissimi patris Octavij Panthagati*»: CIL VI 16980, 19836; 24616; 27281; 8543; 9649; 16486; 2247; 7 sono presenti nel Vat. lat. 5237, delle quali 2 scritte da Pantagato (f. 164: CIL VI 8543 e 24616) e 5 da Manuzio (f. 181 CIL VI 22471; 16486; 27281; 19836; 9649) che riappaiono nel codice di Stazio (cod. B.104, ff. 21r: CIL VI 22471; 29v: CIL VI 16486; 82v: CIL VI 27281; 130r: CIL VI 19386; 165r: CIL VI 9649 e 24616; 181r: CIL VI 8543), sono i numeri 101, 119, 236, 363, 486, 487 e 530 in GUZMÁN ALMAGRO, *Orthographia Alphabetica*, cit.

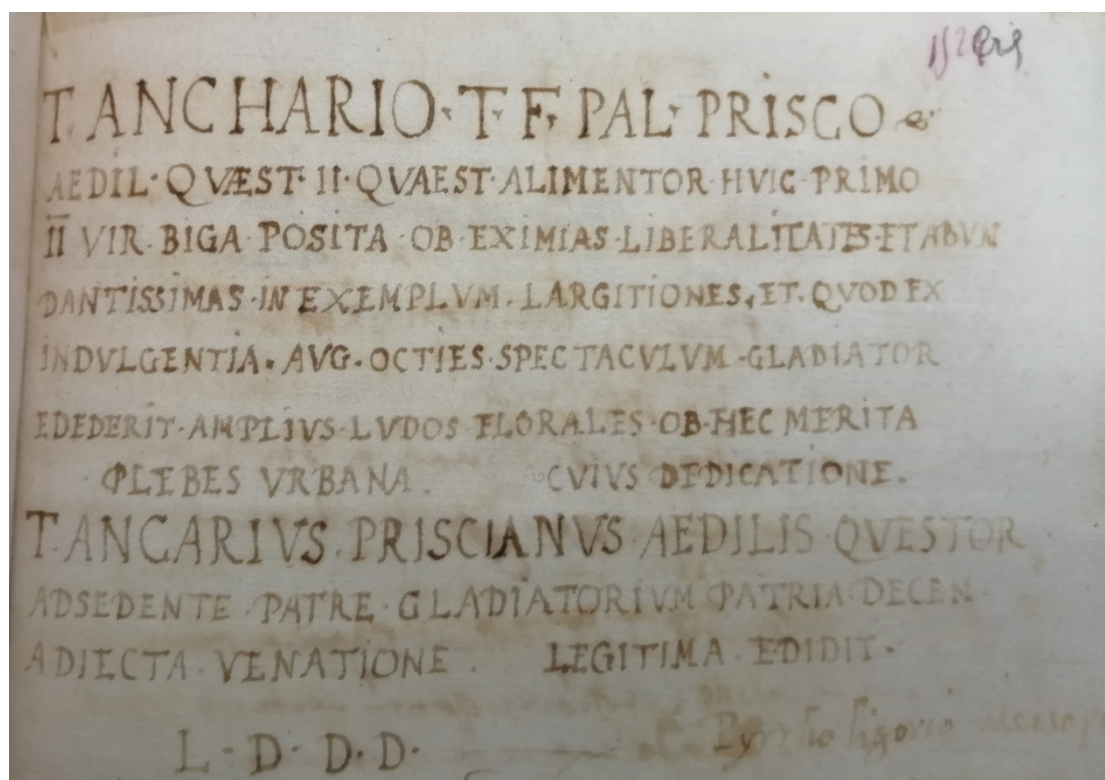


Fig. 1. Roma, Biblioteca Vallicelliana, cod. B. 104, f. 152b, mano di Pirro Ligorio:
CIL XI 6357

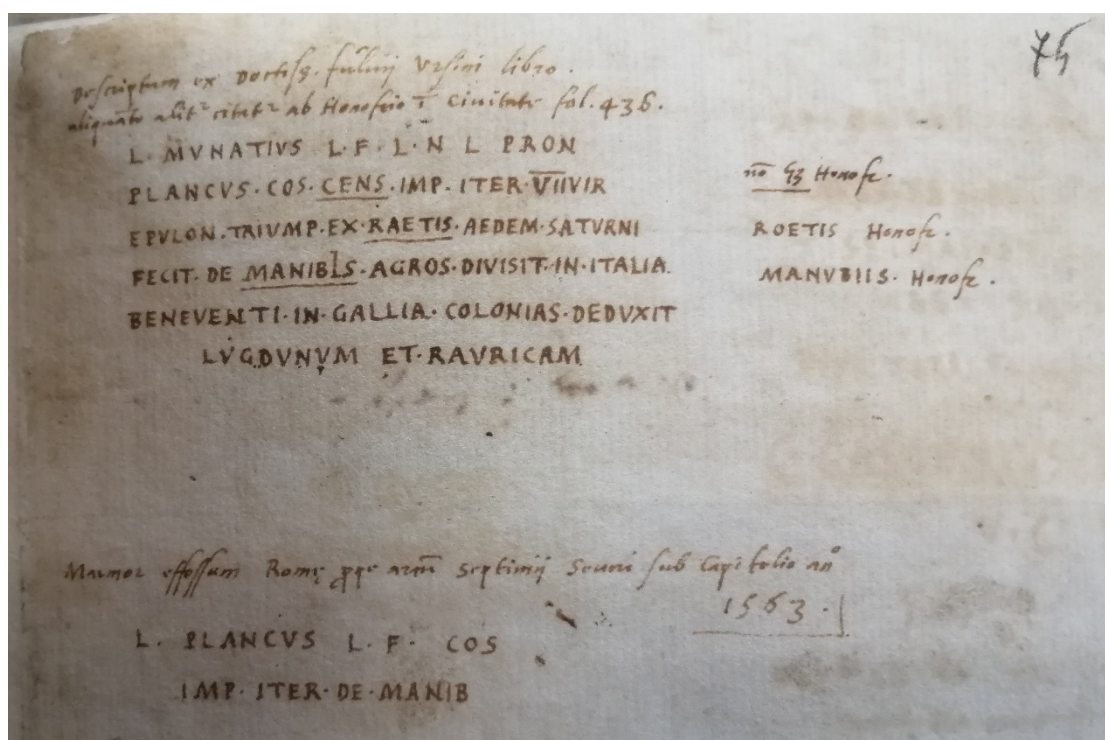


Fig. 2. Roma, Biblioteca Vallicelliana, cod. B. 104, f. 74v, mano di Florentio:
CIL VI 1316 e CIL X 6087

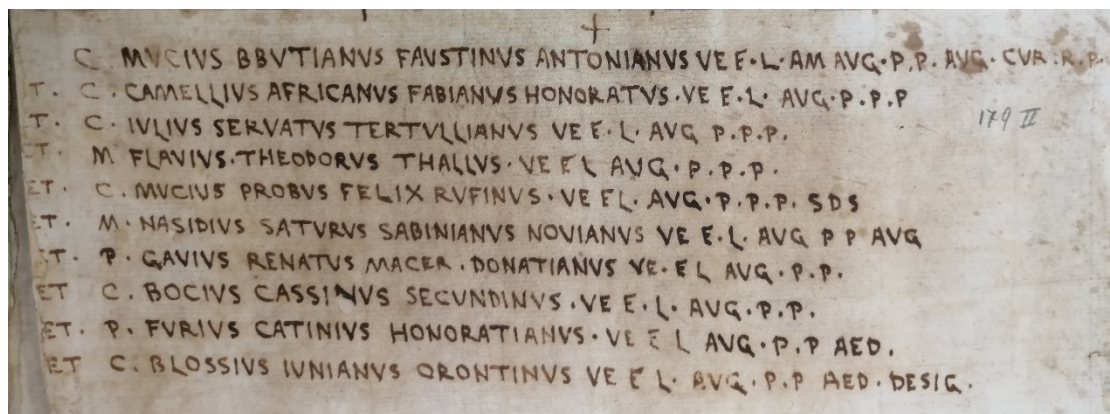


Fig. 5. Roma, Biblioteca Vallicelliana, cod. B. 104, f. 179, mano di Pantagato: CIL VI 1686

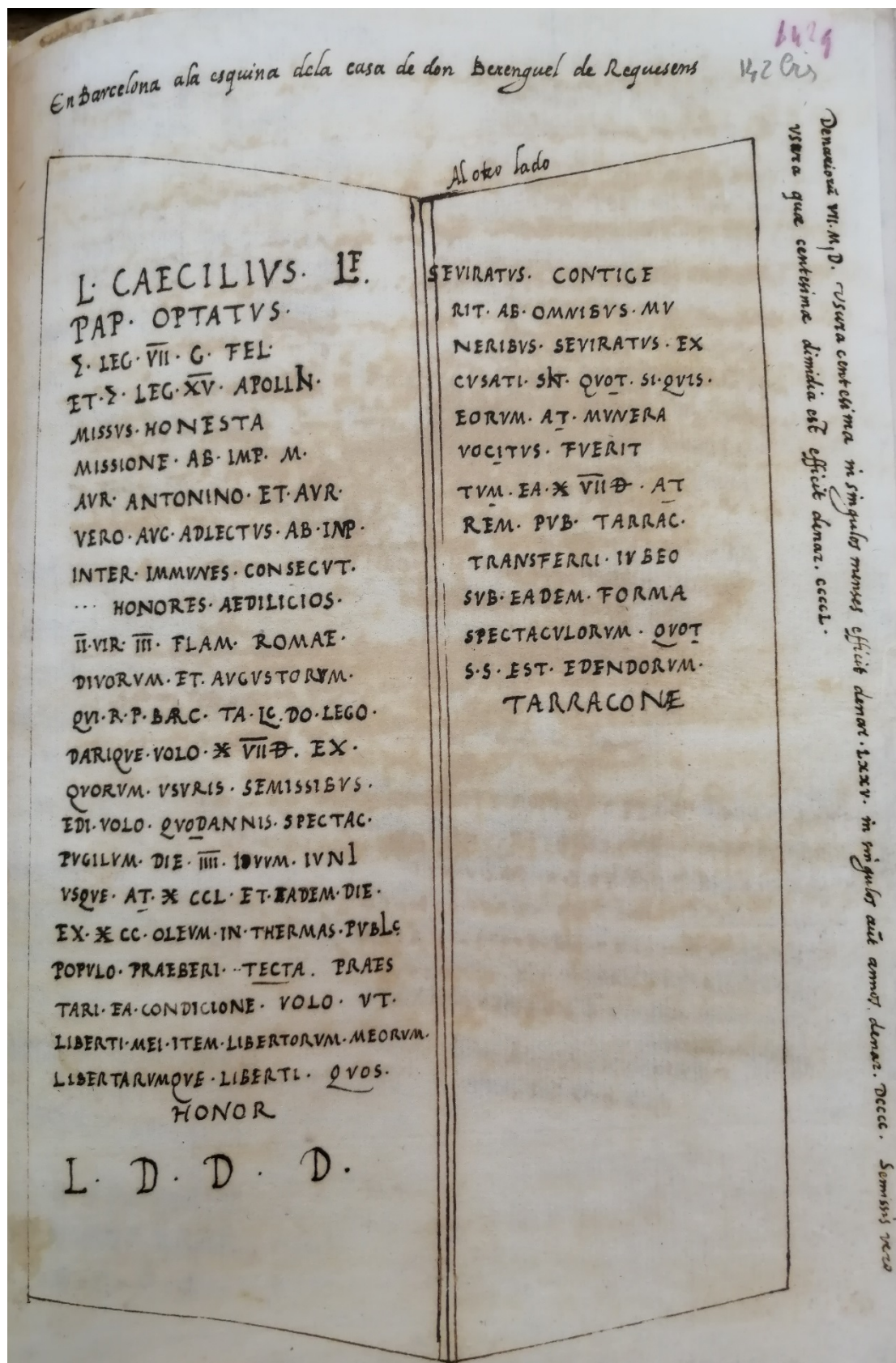


Fig. 6. Roma, Biblioteca Vallicelliana, cod. B. 104, f. 142b, mano di Chacón:
 CIL II 4514

VII

STAZIO ANNOTATORE DI ‘LIBRI’

— ELISABETTA CALDELLI —

ABSTRACT

Achille Stazio dotted his books with many autograph notes: they help us to better define the intellectual profile of this still too little-known scholar. This contribution examines some notes in which Statius talks about books, lent, sent to bind, returned, probably read. They also allow us to better clarify the wide network of intellectual and social relationships within which Statius moved at Rome in the 16th century.

KEYWORDS

marginalia, Rome in the 16th century, libraries, Counter-Reformation

Chi abbia dimestichezza con i libri scritti o posseduti da Achille Stazio, a stampa o manoscritti, non può non essersi imbattuto nelle note a margine che arricchiscono (a volte con una sovrabbondanza imbarazzante) i volumi passati per le sue mani. Stazio ci appare come un alacre grafomane, pronto a ricoprire con la sua scrittura (o le sue scritture, per essere più precisi) qualsiasi spazio bianco a sua disposizione.

Le sue scritture, appunto. Stazio, come sappiamo, padroneggia con disinvoltura sia la scrittura latina sia quella greca: tuttavia, se la sua scrittura è assai riconoscibile, solo in tempi recentissimi è stata fatta oggetto di un esame paleografico puntuale da parte di Riccardo Montalto.¹ Proprio perché lo studioso ne ha fatto un'accurata descrizione, non vale la pena soffermarvisi a lungo. Mi preme qui solo ricordare come Stazio, per quanto riguarda la scrittura latina, usi una minuscola fortemente corsiva (Fig. 1), di piccolo modulo che si può far rientrare nella tradizione dell'italica,² ma senza quei vezzi e quelle fioriture calligrafiche che ne contraddistinguono le manifestazioni più formali: ad esempio, se

¹ R. MONTALTO, *La biblioteca manoscritta greca di Achille Stazio*, Roma 2023, pp. 39–76.

² Importanti riflessioni sull'uso dell'italica nel corso del sec. XVI sono in A. CIARALLI, *Studio per una collocazione storica dell'italica*, in M. D'Agostino – P. Degni (eds.), *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, I, Spoleto 2010, pp. 169–189.

le aste ascendenti, mai troppo pronunciate, tendono comunque a ripiegare l'estremità verso destra, come nel modello dell'italica, le aste discendenti solo raramente sono completate dai caratteristici piedini. Si può inoltre notare la *b* minuscola che non lega né a sinistra né a destra o in forma aperta, quando lega a destra; la *d* in forma diritta o in forma rotonda, in quest'ultimo caso con l'asta obliqua piuttosto pronunciata che non ripiega mai su stessa chiudendosi; la *g* di forma ormai moderna; l'*h* talora priva della parte inferiore dell'asta verticale; la *i* sistematicamente sormontata dal puntino; la *s* corsiva che ancora denuncia la sua origine maiuscola; la *t* in un tempo solo. Le maiuscole sono di modello capitale, ma molto semplificato, tranne la *G* di forma onciale eseguita in un solo tempo, quando usata come iniziale di parola (ma compare talora anche la forma a ricciolo). Nel complesso si tratta di una scrittura, che, come si è detto, pur nel solco dell'italica, si esprime in forme personali, proprio perché personale è l'uso massiccio che ne fa l'umanista lusitano. Naturalmente, a seconda del contesto, possiamo avere manifestazioni più posate o più decisamente corsive, ma in genere, anche in quest'ultimo caso, la mano di Stazio non perde mai del tutto in chiarezza e leggibilità.

Quanto appena detto ci spinge a inquadrare meglio la sua formazione grafica:³ a quanto finora noto, infatti, sappiamo che la corsiva umanistica (e poi l'italica) si affacciarono in Portogallo, dove l'umanista ricevette la sua formazione primaria, nell'ultimo quarto del sec. XV, ma riuscì a trovare spazio solo in ambienti colti, dal momento che in quelli legati all'amministrazione e alla corte fu preferita la barocca *manuelina*, di base *textualis*, sebbene aperta a qualche influsso delle scritture umanistiche.⁴ Sembrerebbe allora, ma l'osservazione è senz'altro da approfondire, che Stazio si fosse formato fin da subito all'interno di un'élite molto ristretta, ma pure esistente, che guardava, anche da un punto di vista grafico, all'Italia, come culla e faro della cultura umanistica.

³ Come giustamente ricordato da Montalto (MONTALTO, *La biblioteca* cit., pp. 40–41), non è purtroppo possibile seguire la mano di Stazio nel suo processo evolutivo, dal momento che i suoi interventi autografi sono collocabili nel tempo, per altro in modo molto approssimativo, solo a partire dal suo arrivo a Roma. Mi risulta tuttavia difficile pensare che Stazio abbia cambiato totalmente la sua scrittura venendo in Italia, senza che non sia rimasta nessuna traccia di una eventuale precedente e differente educazione grafica sulla sua scrittura.

⁴ J. MARQUES, *Práticas paleográficas em Portugal no século XV*, in «Revista de faculdade de Letras Ciências e técnicas do património» I, 2002, pp. 73–96; M.T. PEREIRA COELHO, *A escrita 'manuelina' nas provisões régias quinhentistas. 'Manueline' scripts in Royal Provisions at Early Sixteenth century*, in «Cadernos do arquivo municipal», 2018, pp. 101–102; N. ÁVILA SEOANE, *La escribanía luso-castellana de Isabel, primogénita de los Reyes Católicos*, in «Medievalismo» XXIX, 2019, pp. 18–19.

L'umanesimo di Stazio, d'altro canto, si manifesta proprio in questo continuo intervento grafico su testi da lui stesso scritti o scritti da altri, manoscritti e stampati: egli sente l'esigenza di glossare quanto va leggendo con interventi eruditi che vanno dalla semplice spiegazione di un termine alla collazione con altri codici, dalla citazione di fonti correlate al commento.⁵ Questi interventi autografi, per altro, sono la prova più eloquente e più certa del possesso staziano di volumi che, pur prevalentemente conservati nella Biblioteca Vallicelliana di Roma, sono ormai dispersi nella più vasta collezione oratoriana:⁶ gli inventari della biblioteca di Stazio, infatti, quello realizzato tre giorni dopo la sua morte a corredo del lascito dei beni testamentari e quello fatto redigere dai Padri Oratoriani circa vent'anni dopo, oggi contenuto nel manoscritto Roma, Biblioteca Vallicelliana, P 186, sono troppo scarni per consentire una sicura identificazione dei singoli libri all'interno della biblioteca, se appunto le note marginali non venissero a confortarci dell'effettivo passaggio per le mani dell'umanista portoghese.

Un aspetto cui è stato finora dedicata poca attenzione, e che è poi l'oggetto di questo breve contributo, è che Stazio nei suoi *marginalia* ci parla anche di sé stesso: è ben nota la memoria della sua nascita ricordata a c. 210v del manoscritto Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 102. In questo caso, non si tratta propriamente di un'annotazione a margine, ma comunque di una nota estemporanea, 'altra', che viene ad interrompere il flusso del testo principale e che si pone, a mo' di epigrafe (e forse l'intenzione originaria potrebbe essere stata proprio quella di presentarla come tale), al centro della pagina. Tra queste annotazioni autobiografiche che fanno capolino qua e là tra le pagine dei suoi volumi, ne lascia alcune che ci parlano di libri, propri o altrui, evocati in primo luogo come oggetti in sé, prima ancora che come contenitori di testo. Si tratta dunque di note che ci parlano di libri, apposte all'interno di libri, a rinsaldare ancora di più, qualora ce ne fosse stato bisogno, il legame tenace e profondo che Stazio aveva stabilito nel corso di tutta la sua vita con questo oggetto. In questa sede illustrerò alcuni dei casi che hanno maggiormente solleticato

⁵ Sulle note a margine si veda M. CAMPANELLI, *Scrivere in margine, leggere il margine: frammenti di una storia controversa*, in V. Fera – G. Ferraù – S. Rizzo (eds.), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*, II, Messina 2002, pp. 851–939. Sulle postille nei libri a stampa (e sul metodo di approccio ad esse) si vedano i contributi presenti in E. BARBIERI – G. FRASSO (eds.), *Libri a stampa postillati*. Atti del Colloquio internazionale (Milano 3–5 maggio 2001), Milano 2003 e G. PETRELLA, *Scrivere sui libri. Breve guida al libro a stampa postillato*, Roma 2022.

⁶ Per una storia della Vallicelliana si veda E. PINTO, *La biblioteca Vallicelliana in Roma*, Roma 1932 e il più recente G. FINOCCHIARO, *Vallicelliana segreta e pubblica. Fabiano Giustiniani e l'origine di una biblioteca 'universale'*, Firenze 2011.

la mia curiosità, senza la pretesa di alcuna esposizione sistematica: essi ci danno un saggio della fitta rete di relazioni che legava Stazio ad altri intellettuali suoi contemporanei, ad artigiani del libro, ai suoi stessi libri.

Nella categoria dei richiami interni alla propria biblioteca troviamo l'annotazione nel margine superiore di c. 1r del manoscritto Roma, Biblioteca Vallicelliana, F 21 (Fig. 2), uno dei rari volumi che reca l'*ex libris* di Achille Stazio, codice del sec. XV, cartaceo, recante l'opera di Petrus Reginaldetus, *Speculum finalis retributionis*: in essa la mano dell'umanista portoghese, dall'andamento piuttosto posato, richiama esplicitamente un'edizione di Parigi del 1509:

«Auctor operis [segue *Petrus* depennato] doctor magister Petrus Reginaldeti Ordinis fratrum minorum cui titulum fecit [segue *quidam* depennato] *Speculum finalis retributionis* magister Petrus de Fontaneo S. Theologiae professorem impressum Parrisiis per Gasparum Philippes 1509».

Edizione presente in Vallicelliana con la segnatura S.Borr. C.V.154(1) ([Parigi, Jean Petit] *Impressumque Parisius*, per Gaspardum Philippes, 1509 die vero 24, mensis Iulii), nella quale, per altro, compare nuovamente la mano di Stazio sul *recto* della carta segnata a registro m1 (il volume non è cartulato, né paginato).⁷ Il volume manoscritto era già passato per le mani di un altro possessore, un certo Gaspar Wirt,⁸ tra i cui beni doveva figurare ancora nel 1532: dal momento che il codice è in una bastarda transalpina, è probabile che Stazio se lo fosse procurato durante il suo soggiorno a Parigi o a Lovanio.

La smania grafica di Stazio tende a dilatarsi in spazi che vanno ben al di là dei tradizionali margini e delle carte di guardia. In Roma, Biblioteca Vallicelliana, Framm. I, b. 2,⁹ frammento di un codice membranaceo di contenuto giuridico del sec. XIV (Fig. 3), poi riutilizzato come coperta del Vallic. B 105, oggi staccato e conservato a parte, troviamo, nei risguardi, alcune annotazioni di pugno del nostro che ci parlano, ancora una volta, di libri. Stazio ha utilizzato il risguardo interno di questo foglio di

⁷ Nell'*Inventarium librorum* l'opera di Petrus Reginaldetus è citato appunto due volte, ai nrr. 628 e 1456: cf. E. CALDELLI, *Per l'inventario dei libri di Achille Stazio*, in M. Palma – C. Vismara (eds.), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, I, Cassino 2013, pp. 42, 76.

⁸ A c. Ir si legge: «Ex bonis d. Gasparis Wirt 1532 iulii».

⁹ Il frammento è descritto in E. CALDELLI, *I frammenti della biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012, pp. 260–261.

pergamena, scrivendo in senso perpendicolare rispetto alla scrittura, su due colonne, del testo giuridico. Vi si legge quanto segue:

«Libri che ha avuto m(esser) Gio et Gio. Pietro. Concilio Tridentino in 16. In Cagliari [...] / [Testamento] nuovo g(re)co in 16. Alemagna / Epistole volgari della donna milanese in 8. / Grammatica spagnuola in 8. In Spagna / Il libro de vita religiosa in 8. In Italia / Martiale scritto a mano in 4. / Orozco libro spirituale spagnolo in f° in Spagna / Cataloghi di Francoforte in 4. In Alemagna / Ausonio Gallo poeta in 16. Lione / Libro p(rim)o dall'Iliade di Hom(er)o g(re)co in 8. Italia / Catullo et Tibullo del Scalig(er)o in 8. Pariggi (sic)».

Si offre dunque un elenco di libri, probabilmente di proprietà di Stazio, dati a due personaggi non meglio identificati, Giovanni e Giovan Pietro: si tratta probabilmente di una nota di prestito, fatta per ricordare meglio a chi aveva concesso i propri libri, sebbene non si possa del tutto escludere che i due succitati fossero artigiani del libro (legatori, ad esempio), a cui aveva consegnato i volumi per un qualche intervento materiale. Se ammettiamo il prestito, non possiamo non ammirare l'estrema generosità di Stazio nel condividere i suoi libri: si tratta infatti di dieci volumi, uno dei quali manoscritto, un Marziale, forse identificabile con il Vallic. F 34, di formato in-4°, unico codice conservato in Vallicelliana con l'opera del poeta satirico, sul quale tuttavia non sono presenti annotazioni autografe di Stazio. Per il resto abbiamo a che fare con edizioni dal respiro cosmopolita, poiché si citano due edizioni spagnole, due edizioni tedesche e un'edizione francese. Quanto al contenuto, si va dal Nuovo Testamento in greco, agli atti del Concilio di Trento,¹⁰ a testi di natura spirituale (come un *De vita spirituale* e un testo sempre di contenuto spirituale, ma di non facile identificazione, di Alonso de Orozco¹¹) ai

¹⁰ Dal momento che il luogo di edizione indicato è Cagliari, potrebbe forse trattarsi di *Canones et decreta sacrosancti oecumenici et generalis Concilii Tridentini, sub Paulo III, Iulio III, et Pio IV, pontificibus max. cum citationibus ex utroque Testamento & iuris pontificii constitutionibus*, ... collectis ab Horatio Lutio Calliensi iurisconsulto praestantissimo..., Calari, excudebat Vincentius Symbenimus, typis Nicolai Canelles, 1567 oppure di *Canones et decreta sacrosancti oecumenici, et generalis Concilii Tridentini, sub Paulo III, Iulio III, et Pio IV, pontificibus max. cum citationibus ex utroque Testamento, iuris pontificii constitutionibus*, ... collectis denuoque ex eisdem, & Catechismo Romano ampliatis ab Horatio Lutio Calliensi, Calari, excudebat Franciscus Guarnerius, 1578: entrambe queste edizioni sono però di formato in-12° e comunque di esse non vi è traccia in Vallicelliana.

¹¹ Molti scritti di natura spirituale possono riferirsi ad Alonso de Orozco, nessuna delle quali, però, in lingua spagnola è presente in Vallicelliana.

classici della letteratura greca e latina (l'Iliade, Ausonio,¹² Catullo e Tibullo¹³). Si segnalano i cataloghi librari della fiera di Francoforte, che ci illuminano sul bisogno di Stazio di essere sempre aggiornato sulle ultime uscite editoriali e un testo singolare, le *Epistole volgari della donna Milanese*, forse un richiamo all'opera di Paola Antonia Negri, *Lettere spirituali della deuota religiosa Angelica Paola Antonia de' Negri milanese*, di cui in Vallicelliana sono presenti due edizioni.¹⁴

Più in basso Stazio fa riferimento a quelli che sembrano essere prestati a tutti gli effetti:

«M(es)s(er) Gio. de la Fontana ha hauto l'Homero g(re)co col Didimo
/ Ha hauto il Testamento nuovo g(re)co / cu(m) Stoben[...]».

Questo Giovanni della Fontana potrebbe forse essere identificato con Giovanni Battista Fontana o Fonteio, erudito ed epigrafista milanese che visse a Roma tra gli anni '70 e '80 del secolo XVI e che fu autore di un'opera inedita sugli arcivescovi di Milano, nonché di una vita di quella contestata Paola Antonia Negri, le cui lettere sono state sopra ricordate.¹⁵ A questo personaggio sembra aver concesso quattro opere differenti: un'edizione greca di Omero, forse l'Odissea, dal momento che subito dopo si cita Didymo d'Alessandria, che tale opera commentò, e un Nuovo

¹² Questo volume potrebbe identificarsi con D. Magni Ausonii Burdigalensis poete ... *Opera...*, Lugduni, apud Ioan. Tornaesium, 1558 (S.Borr. Q.I.187 [1]): sull'esemplare, legato ad un'altra edizione, un commento di Adrien Turnebe al *De lingua latina* di Varrone, è presente un intervento di mano di Stazio. Su questa edizione v. L. DESGRAVES, *Répertoire des éditions imprimées des oeuvres d'Ausone (1472–1785)*, in «Revue française d'histoire du livre» XLVI, 1985, 193–194.

¹³ Esistono numerose edizioni parigine dell'opera di Catullo e di Tibullo (insieme anche a Propertio) a cura di Josephus Scaliger, tra cui: Catulli, Tibulli, Propertii *Nova editio*. Josephus Scaliger, ... recensuit, Lutetiae, 1577, in-8°. Nessuna è però presente in Vallicelliana.

¹⁴ *Lettere spirituali della deuota religiosa Angelica Paola Antonia de' Negri milanese. Vita della medesima raccolta da Gio. Battista Fontana de' Conti*, Roma, in aedibus Populi Romani, 1576 (S.Borr. I.V.149) e *Lettere spirituali de la deuota religiosa Angelica Paula Antonia di Negri, milanese* (s.n.t., forse Milano 1563, S.Borr. I.I.193). Si rileva comunque che in nessuno dei due esemplari è presente la mano di Stazio.

¹⁵ F. SAVIO, *Giovanni Battista Fontana o Fonteio scrittore milanese del sec. XVI*, in «Archivio Storico Lombardo» s. IV, IV, 1905, pp. 343–375. I. Scaravelli, *La collezione canonica Anselmo dicata: lo status quaestionis nella prospettiva di un'edizione critica*, in R. Delle Donne e Andrea Zorzi (eds.), *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, Firenze 2002, pp. 33–52: p. 38, segnala la presenza di una lettera nel ms. G 94 inviata dal Fontana ad Achille Stazio, che viene definito dalla studiosa 'canonista'. La lettera si trova ai ff. 69r–70v. Si veda anche *supra*.

Testamento in greco insieme a un'opera forse di Giovanni Stobeo di difficile lettura.

Se si considera che i due gruppi di note sono preceduti da un riferimento al censo della casa¹⁶ datato 1578, si può pensare che anche queste due note si possano collocare cronologicamente a ridosso di quell'anno. Vale inoltre ancora la pena notare come in altri spazi bianchi del già fittamente scritto foglio di recupero, Stazio ha aggiunto altre note, alcune probabilmente facenti riferimento a libri, ma quasi pressoché illeggibili.¹⁷ D'altronde a ribadire il complesso e articolato rapporto di Stazio con i libri viene in soccorso lo stesso Vallic. B 105, originariamente rivestito dalla pergamena appena analizzata, che contiene il *Vocabularium ecclesiasticum alphabeticum*, mai edito, di Stazio. A c. VIr, infatti, nella parte iniziale troviamo un elenco di spese effettuate per la legatura e l'acquisto di libri:

«12 giulii a messer Alusio (?) de libri a mano / 2 al medesimo do la legatura di un lib(ro) greco / 11 de le antichità di Roma / [...]3¹⁸ al libraro inanzi a puteo / 3 giuli a mastro Luiggi di Ca(m)po de Fiora / Epictetus cu(m) com. Simpl. 5 / Silius Italicus / Martialis 15¹⁹ / [...]lli opuscula 5 [cui seguono tre linee pressoché illeggibili] / Mastro delle Sententie 5 / Anac[reont]e 4 [seguono tre linee pressoché illeggibili]».

Stazio sembra muoversi con enorme disinvoltura tra le botteghe e gli artigiani di Parione,²⁰ dove si concentravano le attività legate al libro, e ci

¹⁶ «Il censo della casa comincia da 15 di f(ebra)re insino alli 16 di marzo 1578. L'ultimo pagam(ento) fu [segue parola depennata] d'ottobre per il semestre che comincia».

¹⁷ Nell'intercolumnio, ad esempio, viene ripetuto il riferimento alle *Epistole volgari della donna milanese* e a un *Testamento nuovo greco*, ma potrebbe trattarsi di una ripetizione: forse aveva iniziato ad elencare i libri concessi in prestito (?) nell'intercolumnio, ma avendo poco spazio, ha ripetuto alcune voci, completando l'elenco, nel margine bianco.

¹⁸ Il numero arabo è preceduto da una sorta di triangolino di cui ignoro il significato.

¹⁹ Silio Italico e Marziale sono posti su due linee differenti, ma i due nomi sono congiunti da una doppia linea che converge sul numero 15: quindi la spesa di 15 giuli (?) deve riferirsi ad entrambi.

²⁰ Per un affresco del mondo legato al libro nella Roma della '500 si veda: G.L. MASETTI ZANNINI, *Stampatori e librai a Roma nella seconda metà del Cinquecento*, Roma 1980. Purtroppo i riferimenti usati da Stazio sono troppo generici per poter identificare il 'messer Alusio', il 'librario inanzi a puteo' e il mastro Luigi a Campo de' Fiori. In ogni caso Stazio figura nel 1572 tra i debitori del libraio di origine bergamasca Giovan Battista Bragadino, sebbene per un importo inferiore ad uno scudo: cf. MASETTI ZANNINI, *Stampatori e librai* cit., p. 234 (sulla questione cf. anche pp. 161–163).

comunica il fervore d'opere nell'acquisire nuovi libri o nel far rilegare quelli da lui posseduti.

Se vogliamo però toccare con mano l'alacre lavoro di questo personaggio che sembra non interrompere mai l'attività di studio anche quando si occupa di altro, al punto che i due piani (della vita e dello studio) sembrano intersecarsi e sovrapporsi senza soluzione di continuità, dobbiamo analizzare la carta di appunti contenuta nel manoscritto vallicelliano D 37²¹ (c. 98v). Anche questo codice contiene un'opera di Stazio, le *Adnotationes criticae et miscellanea variae eruditionis ex latinis graecisque scriptoribus, quibus multi illorum loci emendantur, explicantur, illustrantur*: la c. 98v, facente parte dell'ultimo fascicolo del volume, reca un'esplosione di note autografe di Stazio (Fig. 4), quasi tutte capovolte rispetto al senso di scrittura del testo principale. Superato un primo sconcerto di fronte all'apparente caos grafico che invade quasi ogni angolo della pagina, si nota come il nostro abbia cercato di disporre approssimativamente le note che via via si affastellavano in tre colonne. Una serie di note, molte datate agli anni 1568–1569, fanno riferimento al personale di servizio, un via vai di servitori di cui si ricorda il momento dell'assunzione, il loro allontanamento (non è chiaro se si tratti di licenziamenti o di periodi di servizio), il pagamento che hanno ricevuto, insieme ad un 'giuppone' di cui alcuni di loro (un Niccolò e un Giovanni Paolo) sono stati dotati. Alcune note ricordano il pagamento di servizi particolari, come quello della lavandaia, l'acquisto di alcuni beni alimentari (il mosto cotto) e vari prestiti in denaro.

E naturalmente non potevano mancare i libri, onnipresenti 'amici' del nostro. Mi concentrerò su queste ultime, sebbene abbia poi fornito in appendice una trascrizione completa di tutte le annotazioni presenti. In questo caso compaiono alcuni nomi noti o molto noti del mondo culturale della Roma controriformista, accanto a nomi pressoché sconosciuti o di difficile identificazione.

In primo luogo suppongo che il 'messer Fulvio' citato in due occasioni (Fig. 5) (da distinguersi da quel Fulvio del Iesu, definito *padre*, ricordato per un non meglio specificato poeta manoscritto e la copia di quest'ultimo) possa essere identificato con l'erudito e filologo Fulvio Orsini,²²

²¹ Il ms. D 37 è un codice cartaceo, in folio, di 100 carte (sebbene ne siano computate solo 98), di dimensioni medie (misura mm 299 × 205), solo in parte autografo di Stazio. Una descrizione complessiva del codice, a mia firma, è presente in Manus Online all'indirizzo: <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/713410> (ultima consultazione 29/10/2022).

²² Su questo personaggio e sulla sua biblioteca si veda l'ancora validissimo P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887. Si veda anche la recente

grande amico di Achille Stazio: in un caso, non è chiaro a cosa si faccia riferimento, poiché Stazio ricorda di aver dato all'Orsini le 'sue opere' (cioè le opere di lui) scritte a mano (o per il tramite di?) da un non meglio noto Niccolò Borsazio.²³

Subito sotto sembra aver prestato all'Orsini un'edizione di Girolamo Cardano del *De subtilitate* e una dei *Catoptrica* di Euclide: il fatto che la nota (come altre) risulti depennata, farebbe pensare che i libri siano stati ad un certo punto restituiti, ma di nessuna edizione a stampa delle due opere c'è traccia in Vallicelliana.²⁴ Altro sodale di Stazio e membro della medesima cerchia culturale è senz'altro Latino Latini²⁵ (Fig. 6): a lui viene data in prestito un'edizione in volume unico degli storici greci Erodoto e Polibio, mentre più oltre viene ricordato il Sidonio Apollinare manoscritto, probabilmente da identificarsi con il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3421,²⁶ codice appartenuto a Latino Latini e poi passato allo Stazio, per finire nelle mani di Fulvio Orsini. In quest'ultimo caso si deve ipotizzare o che Stazio abbia ricordato il momento del passaggio del codice nelle sue mani, oppure che lo avesse concesso in lettura al suo antico proprietario per una qualche ragione particolare: l'assenza di un verbo espresso rende difficile interpretare la nota.

In tre punti viene citato il 'cardinale di Vercelli' (Figg. 7–8), da identificarsi con ogni probabilità con Guido Ferrero (1537–1585),²⁷ che fu vescovo di Vercelli e in seguito cardinale del titolo di S. Eufemia (poi trasferito a quello dei Ss. Vito e Modesto): figura di prelato controriformista, ma anche sensibile alle lettere e ai classici, sappiamo che fu più volte a Roma²⁸ ed è probabilmente in una di queste occasioni che Stazio dovette prestargli una traduzione latina di Omero, non è ben chiaro se si

biografia sul DBI: F. MATTEINI, *Orsini, Fulvio*, in «Dizionario biografico degli Italiani» LXXIX, 2013, pp. 649–653.

²³ Si veda Vagenheim, capitolo V.

²⁴ Oltre a non esserci alcuna edizione a stampa in Vallicelliana, neppure nei due inventari le opere di Cardano e di Euclide sopra ricordate sono citate.

²⁵ Su di lui v. M. CERESA, *Latini, Latino*, in «Dizionario biografico degli Italiani» LXIV, 2005, pp. 14–16.

²⁶ Sulla questione v. DE NOLHAC, *La bibliothèque*, cit., p. 264 e, di recente, E. SCIARRA, *I copisti e la stampa. Interazioni tra testo e margine nelle cinquecentine delle raccolte romane*, in «Segno e testo» IX, 2011, p. 259.

²⁷ Su di lui v. D. ROSSELLI, *Ferrero, Guido*, in «Dizionario biografico degli Italiani» XLVII, 1997, pp. 27–29.

²⁸ Tra i suoi soggiorni è da ricordare quello che fece tra la fine del 1565 e gli inizi del 1567 per partecipare al conclave che avrebbe visto l'elezione di papa Pio V: questo soggiorno si adatterebbe molto bene alle date espresse nelle altre annotazioni contenute nella pagina.

tratti dell'Iliade in latino, ripetuta in un altro punto della carta, e un'edizione non chiaramente identificabile di Aldo Manuzio (difficile dire se il giovane o il vecchio).

Al canonista spagnolo Martin de Azpilcueta (1492–1586), meglio noto come “dottor Navarro” e così ricordato da Stazio,²⁹ viene data in prestito, tramite un *dottor Thomaso*, un'edizione in due tomi con il commento di s. Girolamo ai profeti (Fig. 9): ricordo che l'Azpilcueta, le cui lezioni di diritto canonico Stazio aveva seguito a Coimbra,³⁰ si trasferì a Roma nel 1567, ove morì ed è probabile che la sua recente venuta lo avesse spinto a riprendere i contatti con il suo antico allievo. D'altro canto, non sorprende che personaggi provenienti dalla penisola iberica cercassero di allacciare rapporti con conterranei ormai radicati nell'Urbe: alla comune origine portoghese riporta infatti la nota in portoghese nella quale Stazio ricorda di aver prestato al signor Pedro de Cunha il proprio commento ad Orazio.

Molti altri nomi compaiono nelle note di Stazio, purtroppo nella gran parte dei casi non identificabili (o almeno non al momento), anche perché spesso il loro ricordo è affidato ad un solo nome, quello più familiare a Stazio, o ad un titolo oggi non semplice da attribuire, quando per altro si riesca a leggerlo senza incertezze e le stesse opere richiamate non sono sempre chiaramente riconoscibili, proprio perché citate senza alcun intento bibliografico, ma solo come appunto di memoria.

Troviamo allora un ambasciatore ‘de Osorio’ (se corretta la lettura) a cui viene data una non meglio riconoscibile *Chronica Gerardi*; un fra' Paolino a cui viene prestato ‘il Moyse aegip(tiano)’, probabilmente identificabile con *Rabi Mossei Aegyptij Dux seu director dubitantium aut*

²⁹ La bibliografia su questo personaggio, prolifico autore di opere di diritto canonico è vastissima: si veda la pagina a lui dedicata, corredata dalla bibliografia, nel sito della Real Academia de la Historia, all'indirizzo <https://dbe.rah.es/biografias/7368/martin-de-azpilcueta>. Si veda supra.

³⁰ Si veda quanto scrive Stazio nell'introduzione al *De redditibus ecclesiasticis qui beneficiis et pensionibus continentur commentarioli II*, Romae, apud haeredes Antonii Bladii, 1575, breve trattato in forma di lettera indirizzata appunto all'Azpilcueta: «Neque vero, qui me ne de nomine quidem fortasse nosti, ad te sum veritus scribere, quem olim Conimbrigae, ubi mihi nutrirī ac doceri puero contigit, gentis meae praeclarissimum doctorem ac magistrum inter ceteros et observavi et sum maxime semper admiratus». Uno degli esemplari dell'opera conservato in Vallicelliana, segnato S. Borr. I V 104(3), risulta fittamente postillato dalla mano di Stazio.

perplexorum..., edito a Parigi nel 1520;³¹ a messer Ludovico Gambara³² un martirologio e le epistole di Plinio il giovane; a messer *Pascuale* (sic), una qualche opera di Giovanni Nazianzeno, probabilmente pubblicata in due volumi (poiché si parla della 'seconda parte'); a messer Felice del signor Alessandro de Granda un'edizione glossata dell'opera di Aristofane; a messer Fabio Secro (?) 'il mio Livio piccolo', in cui forse si può riconoscere l'edizione veneziana del 1531 per i tipi di Lucantonio Giunti, annotata dal nostro;³³ a messer Mario Scipucci l'edizione con le opere di Eschine e Demostene a cura di Ioachim Perion.³⁴

In un altro gruppo di note incontriamo un messer Francesco Terrai (?) a cui viene dato in prestito un volume con l'opera di Catullo e un altro con i poeti satirici Giovenale e Persio;³⁵ a Niccolò del Nero, probabilmente da identificarsi con un amico e corrispondente di Vincenzo Borghini,³⁶ viene concesso il Filocalo di Boccaccio, opera di cui non si

³¹ *Rabi Mossei Aegyptij dux seu director dubitantium aut perplexorum*, in tres libros diuisus et summa accuratione reuerendi patris Augustini Iustiniani ... recognitus..., Parigi, opera Iodocii Badii Ascensii, 1520, di cui è presente in Vallicelliana l'esemplare segnato S.Borr. C.IV.44, dove tuttavia non sono presenti annotazioni di Stazio.

³² Propongo come scioglimento dell'abbreviazione costituita da una *L* maiuscola seguita dalla *c* e sormontata da una piccola *o* soprascritta come *Ludovico*, in mancanza di altre alternative convincenti. È assai probabile, d'altro canto, che Stazio abbia sbagliato nell'appuntare il nome, tanto più che il nome di Lorenzo, frequentatore degli stessi ambienti romani di Stazio e nel medesimo periodo, è molto più pertinente di quello di questo fantomatico Ludovico Gambara, relativamente al quale non mi è stato possibile trovare alcuna attestazione per Roma. Per Lorenzo Gambara cf. A. ASOR ROSA, *Gambara, Lorenzo*, in «Dizionario biografico degli Italiani» LII, 1999, pp. 53–54.

³³ Forse si fa riferimento a T. Livii Patavini *Historiarum ab urbe condita decadis quintae libri quinque*, nunc primum excusi, Venetiis, in aedibus Lucaeantonii Iuntae Florentini 1531, di cui l'esemplare, effettivamente di piccolo formato, presente in Vallicelliana con segnatura S.Borr. G.II.131(2) risulta postillato dalla mano di Stazio.

³⁴ *Aeschinis et Demosthenis Contrariae orationes in Ctesiphontem & pro Corona*, Ioachimo Perionio benedictino Cormoeriaceno interprete, Lutetiae, apud Michaellem Vascosanum 1554. In Vallicelliana sono presenti due esemplari segnati S.Borr. R.I.34 e Sala VI.4.E.13: in nessuno dei due sono tuttavia presenti annotazioni di mano di Stazio (cf. CALDELLI, *Per l'inventario* cit. p. 62, nr. 1126).

³⁵ In Vallicelliana c'è solo un'edizione a stampa antica che raccoglie insieme Giovenale e Persio, ma è datata 1590. Nell'*Inventarium bonorum* è presente un Giovenale con Persio (CALDELLI, *Per l'inventario* cit., p. 64, nr. 1173), mentre Catullo è sempre con Tibullo e Propertio.

³⁶ Su di lui cf. E. CARRARA, *Il ciclo pittorico vasariano nel Salone dei Cinquecento e il carteggio Mei-Borghini*, in E. Carrara e S. Ginzburg (eds.), *Testi immagini e filologia nel XVI secolo*, Pisa 2007, pp. 325 nt. 21, 339 nt. 19 e E. CARRARA, *Vincenzo Borghini disegnatore dell'antico*, «Pegasus» VII, 2005, p. 88.

trova traccia negli inventari della 'libreria' staziana. Si ricorda poi che un *messer Antonio spagnuolo*, difficilmente identificabile con Antonio Agustín, all'epoca delle note già rientrato in Spagna, tiene *il Zenone con gli altri* e un'edizione degli *Adversaria* di Adrien Turnèbe.³⁷

E ancora compaiono qua e là: un tal Sulpizio, che potrebbe essere identificabile con il servitore citato in altre annotazioni alle dipendenze di Stazio tra il maggio e il giugno del 1569, sembra avesse presso di sé un 'D. Serafino', che forse allude ad una delle opere spirituali del padre Serafino da Fermo;³⁸ riceve un libro sulla versificazione in spagnolo un dottor Tommaso, forse quello stesso che aveva fatto da tramite con l'Azpilcueta e che viene citato (ma non è chiara la sua funzione) anche per un 'libro dei papi'; mentre un tal Cornelio detiene l'orazione ciceroniana *Pro lege agraria* con il commento di Pietro Ramo³⁹ e un'edizione dell'*Orator* con il commento di Jacques Louis Strebée (Strobeo).⁴⁰

Come si è detto, si tratta di annotazioni la cui natura e il cui contenuto non è sempre del tutto chiaro, ma si possono definire, per parafrasare il titolo di un'opera di Roland Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, il dialogo intenso, appassionato e incessante che Achille Stazio aveva con i suoi libri e, di conseguenza, con coloro che condividevano gli stessi interessi e le stesse pratiche di lettura. Ci disegna altresì una fitta trama di scambi che sono alla base di una cultura, ancora elitaria, ma certamente condivisa, e che sulla condivisione fonda il suo punto di forza: è prassi comune, infatti, per l'epoca che le biblioteche ancora 'private', lo siano in un'accezione molto diversa da come noi possiamo intendere il concetto di privato, poiché sono di fatto aperte a chiunque appartenga a

³⁷ In Vallicelliana è presente un'edizione del 1573: Adriani Turnebi ... *Adversariorum tomus tertius, libros sex continens*.... Parisiis, Martinus Iuvenis, 1573, in 4° [S.Borr. I.II.96(2)].

³⁸ Sono presenti in Vallicelliana due esemplari delle *Opere bone* del padre Serafino da Fermo (il cui nome normalizzato è Serafino Aceto de' Porti, su di lui v. R. MANSELLI, *Aceto de' Porti, Serafino*, in «Dizionario biografico degli Italiani» I, 1960, pp. 138–139), pubblicati a Venezia, al segno della Speranza nel 1548: uno segnato S.Borr. I.III.286, appartenuto al cardinale Antoniano e un altro, privo del frontespizio e delle prime carte, segnato S.Borr. I.IV.249 (tra le varie mani che intervengono, quella a c. 384r potrebbe essere quella di Stazio). L'opera edificante e in volgare di questo autore si addice abbastanza bene alla lettura di un servitore di Stazio.

³⁹ Non mi è stato possibile trovare un commento di Pierre de la Ramée all'orazione di Cicerone *Pro lege agraria* (mentre risulta aver scritto le *Brutinae Quaestiones* sul De oratore).

⁴⁰ Esistono varie edizioni del *Ad M. Brutum Orator* di Cicerone con il commento di Jacques Louis Strebée, ma nessuna di esse è presente in Vallicelliana.

un medesimo *milieu* culturale.⁴¹ Nel caso specifico, l'estrema generosità di Stazio ci aiuta a capire ancora meglio perché, nel lasciare la propria biblioteca ai padri Oratoriani, ne stabilisca la natura 'pubblica', facendo della Vallicelliana una delle prime biblioteche, e senz'altro la prima a Roma, ad essere aperta e destinata al pubblico.

Per concludere, questi pochi esempi presentati rappresentano, pur nella loro frammentarietà, un'ulteriore opportunità di conoscenza di Stazio e del suo mondo: sarebbe dunque importante poterle censire tutte, nella speranza che, una volta raccolte, possano contribuire a ricostruire meglio la figura di intellettuale di questo personaggio ancora sfuggente, ma senz'altro meritevole di attenzione, che fu Achille Stazio.

Elisabetta Caldelli

Università della Campania "Luigi Vanvitelli"
elisabetta.caldelli@unicampania.it

⁴¹ Si veda al riguardo A. NUOVO, *Private Libraries in Sixteenth-Century Italy*, in B. Wagner – M. Reed (eds.), *Early Printed Books as Material Objects*. Proceeding of the Conference Organized by the IFLA Rare Books and Manuscripts Section (Munich 19–21 August 2009), New York 2010, pp. 229–240.

APPENDICE⁴²

Vallic. D 37, c. 98v⁴³ (capovolte rispetto alla scrittura del testo contenuto nel volume).

Colonna di sinistra

Nicolò tornò a star / con meco alli 18 di / giugno 1567 in S. / Michele. Ha hautò / a buon conto tre scudi. / Gli do un scudo al mese. / Ha auto poi 6 giuli, / poi 12 g. per un giuppone / e poi un scudo quando venne / suo padre col mosto cotto. / Detti a suo padre per il mosto cotto 5 g. / a 17 di dicembre 1567. Nicolò hebbe 6 g. / per cavare le caberte (?) da messer Gio. Battista sarto. / Quando io hebbi li tre scudi da messer Marcello et / 9 (?) e per memoriale del [...] et l'al[...].

Hebbe Nicolò poi un scudo da / pagare a Giovanne il quale glielo / prestò per mandare a suo padre.

Hebbi da messer Marcello tre scudi miei perché / mi doveva dare il detto messer Marcello per pagamento / della parte del mese di aprile 1568.

Ultimamente 5 giuli quando si volse partire / e poi quando si acquietò, un scudo quando / gli pagai tre giuli che aveva speso per me / alla lavandaia, / et poi ultimamente doi scudi quando venne la nuova (?) / che suoi fratelli erano ammalati et mi gli prestò Lorenzino.

Messer Nicolò cominciò a pigliare il vino a quindici / di ottobre 1568.

Si partì Nicolò mio servidore a 27 de novembre 1568 / et nel medesimo giorno venne a star con meco Gio. Paulo. / Ha hautò Gio. Paulo un scudo et poi un altro per comperare un giuppone.

Cominciò messer Marcello a pigliare la parte mia / del vino da 6 fogliete al giorno, a sei quatrini la fogli-/eta a gli otto di maggio 1568 nel dì di s. Michele.

Messer Torres Damaso [...] el libro dello papes mandado por tuo criado del dottor / Thomas.

⁴² Ci si è limitati ad una trascrizione, per quanto possibile fedele, delle note contenute a c. 98v, sebbene sia difficile rendere conto con precisione della loro sequenza e del loro ordine, considerato l'estremo caos nell'impaginazione e il loro continuo affastellarsi le une sulle altre. Come si è detto, Stazio le ha approssimativamente organizzate in tre 'colonne' e come tali sono state raggruppate nella trascrizione. Le abbreviazioni sono state sciolte, ma sono state conservate le parentesi in caso di scioglimento dubbio. Ad ogni annotazione si è scelto di andare accapo, anche quando la nota successiva è di seguito: viceversa la barra obliqua sta ad indicare l'accapo reale all'interno della medesima nota.

⁴³ A c. IVr si leggono altre annotazioni relative a servitori: «Giorgio scravono (?) alli VII di giugno 1570, si partì il dì di s. Anna a 26 di luglio 1570; Ant(oni)o a 6 di agosto 1570 nel dì della Madona della neve».

Messer Fubino [.]orior con le epistole di Leone.

Il dottor Thomaso li doi thomi di s. / Hieronimo sopra li propheti⁴⁴ per il dottor / Navarro.

Il giovane che confessa messer Costanzo nipote / del canonico di S. Gio. Laterano chiamase mi pare / Rosso (?). La traduzione (sic) di Peri[...] delle orationi / contrarie (?) de Demostene et Eschine.⁴⁵

Dalli 16 di febraro disse / messer Marcello che cominciava / la parte del 1567.⁴⁶

Ha haute Nicolò per compimento del pagamento / del tempo che havera stato con meco tre V e sei giuli / a 18 di giugno.

Michele Condoleo / per cunto [...] scudo uno lire cinque soldi.⁴⁷

Messer Latino Beda temporibus.

Mons. Sacrista le / due hist(ori)e, il card. / di Vercelli l'Iliada latina.

Colonna di centro

A 23 di / luglio 1569 / saldai ogni / cosa con Gio. / Paulo et comincia / nuovo cunto / del salario.

A 30 di / luglio ven-/ne Michele / a star con me-/co.

Tornò Mi-/chele a / 23 di agosto / 1569 gli era [...] ⁴⁸ / del salario / hebbe un / scudo da / prestare / al paesa-/no (?).

A 9 giorni di maggio de '69 / venne stare con meco Sulpizio.

L. 4 s. 16⁴⁹

Michele tre giuli a cunto del salario / di dicembre 1569 poi doi giuli.

A messer / [...] Hercu. Chronica Gerardi / al s. ambasciatore / Osorio.

Frate Paulino / il Moyse aegyp.

Il card. Vercelli Hom. / latino, a messer L(udovi)co Gambarà / il martyrologio et epistole / di Plinio.

Messer Pascuale (sic) l'altra parte / di Nazanzeno dove il [...].

⁴⁴ Nell'inventario realizzato subito dopo la morte, l'*item* nr. 824 cita *S(anc)ti Hieronimi sup(er) Exachiel et Danielis et XII p(ro)fete*, ma non è ancora stato possibile identificare l'edizione (CALDELLI, *Per l'inventario* cit., p. 49).

⁴⁵ Cf. n. 46.

⁴⁶ Questa nota è capovolta rispetto alle altre.

⁴⁷ Anche questa nota risulta capovolta.

⁴⁸ Tre linee sono di difficile lettura.

⁴⁹ Capovolta rispetto alle altre note.

Messer Felice del s(ignor) Alessandro de Granda / l'Aristophane annotato; a messer Fabio Secro (?) / il mio Livio piccolo. Messer Mario Scipucci l'orationi / del Perionio; al signor Jo. Marlea (?) la / carta de Genova.⁵⁰

Colonna destra

Do senhor doutor Thomas a 27 de marcs 1568 a conta / dos liuros me mandou por Nicolao meu criado / seis scudos d'ouro em ouro.

Vicenzo è venuto a stare con meco alli 17 / de luglio 1569.

Michele pagato del mese di ottobre / 1569.

A 17 di novembre 1569 una foglieta di vino al dì a messer Nicolò Amato.

Emprestei ao senhor Correco portugues a 25 de / março 1568 dous scudos de moeda, os quas / me prometteo de tornar dentro de quinze dios.

Messer Cornelio ha l'oratione Pro lege agraria col comento / di Ramo. Ha l'Oratore col comento di Strobeo.

Costò l'Agnus Dei mandato al signor Gio. Battista Interia-/no quaranta et un giulio et quatro de la / miniatura, quatro baiochi la scatolina d[...].

Messer Marcello u(n) tomo di s. Girolamo / stampa (?) vecchia [la seconda c aggiunta sopra].

Os senhor P(aul)o da Cunha sereve os meus com-/mento s sobre Horatio.

Il card. di Vercelli u(n) lexco(n) (?) di Aldo.

Herodoto et Polybio greco⁵¹ tutto un volu-/me messer Latino Latini.

Ha hauto Gio. Paulo / quatro scudi.

3 V di III mese et di più 12 giorni.

De CV d'oro in oro ho hauto / doi semestri.

A 20 di giugno si partì Sulpi-/zio et tornò Gio. Paulo [...] / a buonconto del restante del passato dette / un V.

A messer Fulvio le sue opere per mano di messer / Nicolò Borsatio.

Messer Fulvio [...] Cardano de subti-/litate et Euclide catoptica.

Messer Fr(ancesc)o Terrai (?) il Catullo, [...] / col Iuvenale et Persio.

Messer Nicolò del Nero il Philocalo.

⁵⁰ Al di sotto, sul margine estremo si vedono due note pressoché illeggibili: in una si cita Pomponio Mela.

⁵¹ Erodoto è presente in ben tre voci dell'*Inventarium bonorum*, ma non è mai con Polibio che sembra non essere presente.

Messer Antonio spagnuolo ha / il Zenone con gli altri e gli / Adversarii di Turnebo.

Il padre Fulvio del Iesu il / poeta scritto a mano con la copia.

Messer Latino il Sidonio / a penna.

Sulpizzio (sic) ha D. Serafino.

El dottor Thomaso el libro de coplas / en catelan

A messer Manuel greco 2 giul. prestatì.

in pelago, ouer abisso t^olo, et p^ono d^o p^ono, et p^ono
 n^o guardando a tutta la prudenza di dio, ma solo a una particella, sⁱnde
 rando come la providenza di dio chiama le genti, caccia di casa li giudei,
 et esse in quelle parole, o altitudo diuinitatis scientis, et sapientie dei.
 et sⁱttogioage, quⁱ infernalit^a iudicia eius, et quⁱ infernestigatib^o i^o
 eius. Per la qual parola mostra che n^o solamente n^o gli basta l'animo
 di cercar trouare, ma ne anco di cercare. et finisce nello ungi-
 uer dio, et nella memoria delle due gratie fatte a noi. Hora che elioi che
 uogliare si possa a un s. p^ocho. in quale in il fatto tanto si humiglia.
 si che il male n^o nasce d'altro che di superbia. la quale ci conduce alli maggiori
 inconvenienti et danni che possa essere. et pertroua l'at^o sⁱ suo. dixit in fi
 p^ons in corda suo n^o est deus. dice, insipiens, per che inueno la superbia
 nella mente. l'atto indarno, come

Fig. 1: Roma, Biblioteca Vallicelliana, D 37, c. 81r (part.)

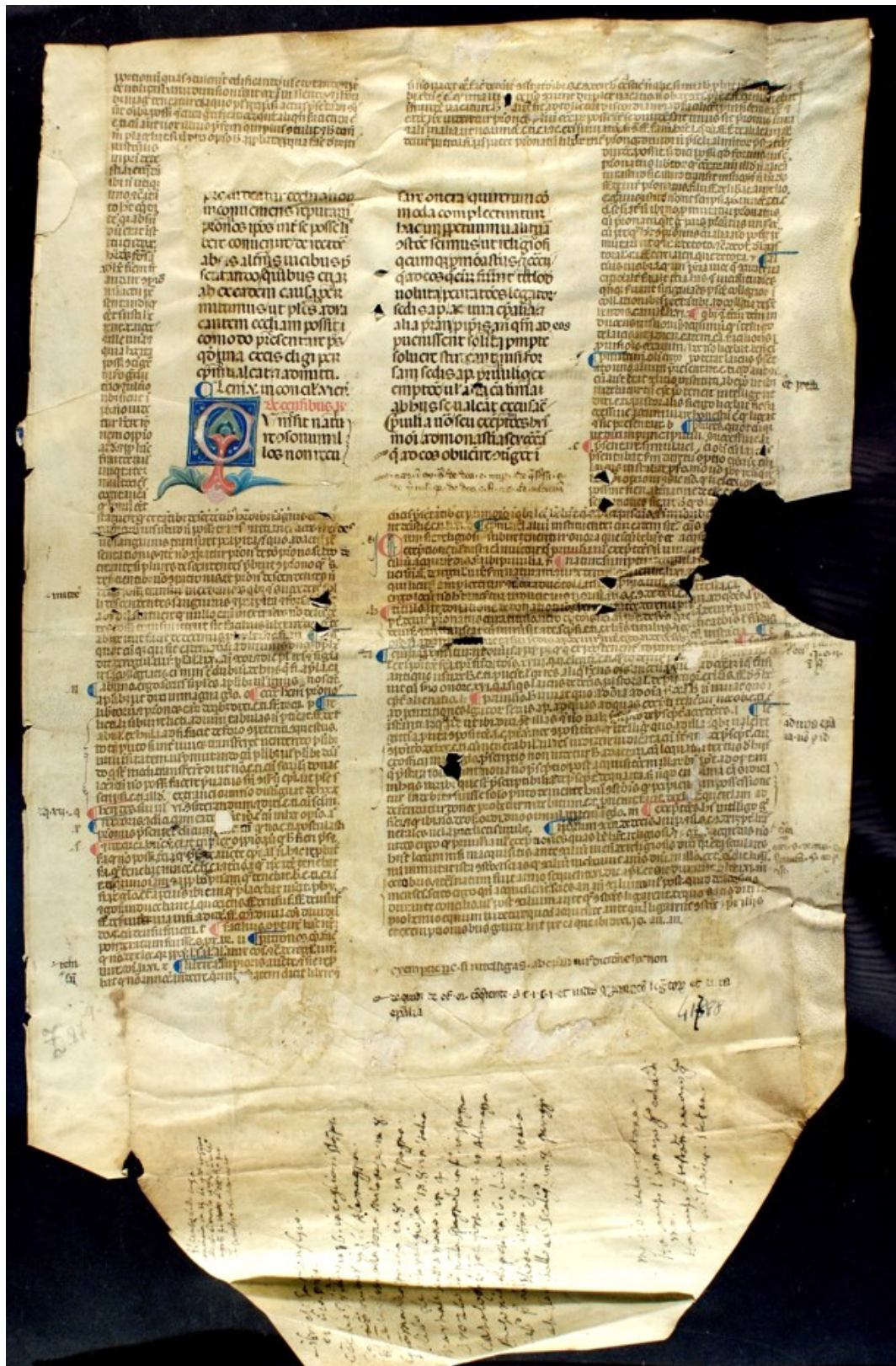


Fig. 3: Roma, Biblioteca Vallicelliana, Framm. I, b. 2



Fig. 4: Roma, Biblioteca Vallicelliana, D 37, c. 98v

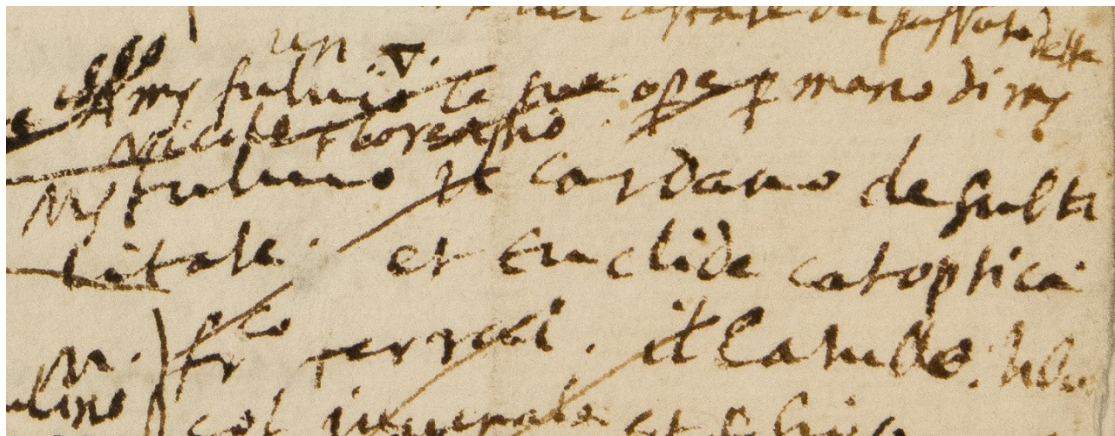


Fig. 5: Roma, Biblioteca Vallicelliana, D 37, c. 98v (part.)

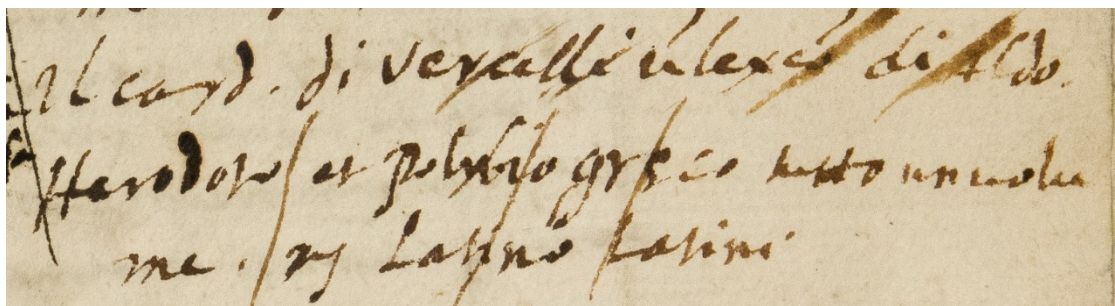


Fig. 6: Roma, Biblioteca Vallicelliana, D 37, c. 98v (part.)

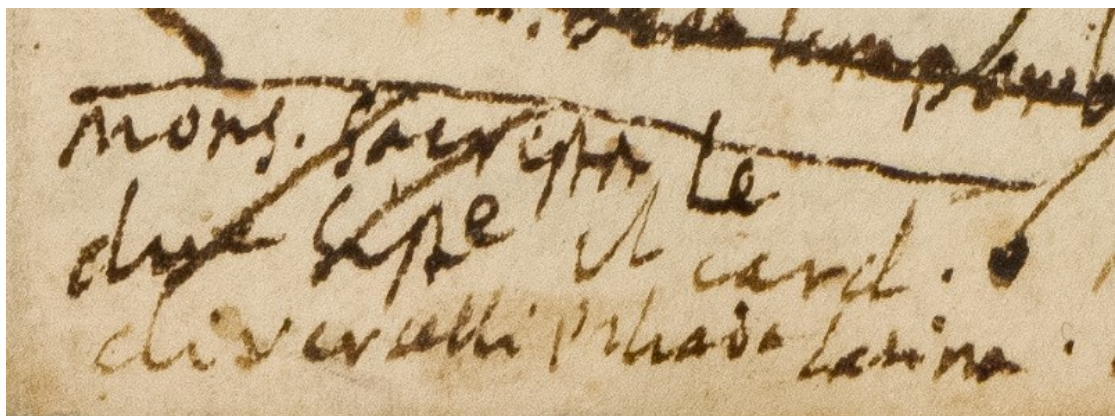


Fig. 7: Roma, Biblioteca Vallicelliana, D 37, c. 98v (part.)

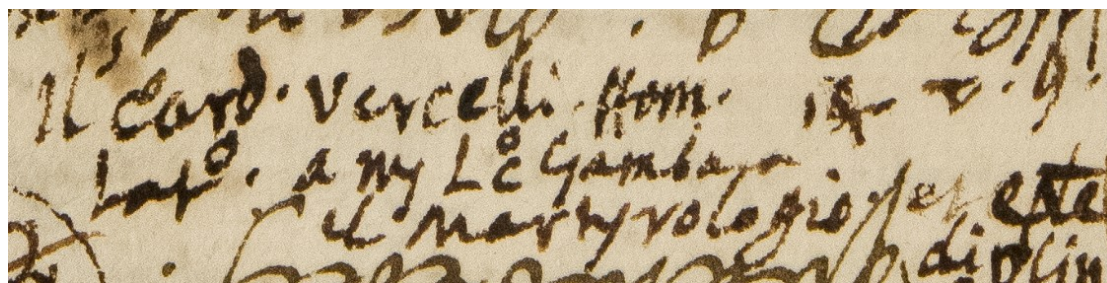


Fig. 8: Roma, Biblioteca Vallicelliana, D 37, c. 98v (part.)

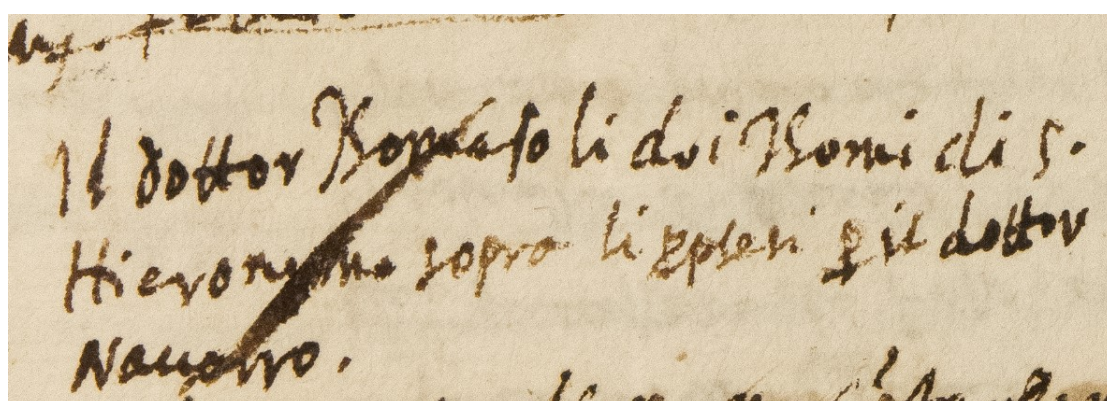


Fig. 9: Roma, Biblioteca Vallicelliana, D 37, c. 98v (part.)

VIII

THE ORIGINS OF THE GREEK LIBRARY *

— RICCARDO MONTALTO —

ABSTRACT

A recent examination of the Greek manuscript collection at the Vallicelliana Library in Rome has made it possible to attribute a significant number of codices to the library of Achille Stazio. The compilation of data gathered from the analysis of manuscripts that arrived in the Vallicelliana Library through Stazio's bequest is valuable as it allows for a renewed overview of the relationship between the scholar and his collection of Greek-language manuscripts. This, in turn, enables the systematic study of some of the humanist's practices and offers a vivid glimpse into Renaissance erudition.

KEYWORDS

Achilles Statius, Biblioteca Vallicelliana, Greek manuscripts

‘**L**uculenta bibliotheca libris ex omni facultate plenissime constructa. In eaque praeter cetera manuscripta complura vetustate praestantia’.¹ This is how the Oratorian Fathers described their library already in January 1629; as is well known, this

* This contribution builds on work carried out as part of my PhD in Textual Studies, Greek and Latin Palaeography *curriculum* (32nd cycle), at Sapienza University of Rome: my heartfelt thanks for their countless suggestions go to the entire doctoral board and, in particular, Daniele Bianconi. Similarly, I would like to thank Elisabetta Caldelli for her valuable advice, help, and great kindness. Material presented at the conference ‘Achilles Statius Lusitanus (1524–1581) e il suo tempo. Nuove indagini e prospettive di ricerca’, which is offered here with relevant bibliographical references, has in part been incorporated into a monograph: R. MONTALTO, *La biblioteca manoscritta greca di Achille Stazio*, Rome 2023. Throughout this essay, reference is made to the following repertoires cited in abbreviated form: *BHG* = F. HALKIN, *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, Brussels 1957, 3 vols.; *CPG* = *Clavis Patrum Graecorum*, Turnhout 1974–2003, 6 vols.: I–IV, cura et studio M. Geerard; V, cura et studio M. Geerard – F. Glorie, *Addenda volumini III*, parata J. Noret; *PG* = *Patrologiae cursus 1630 completes. Series graeca*, accurante J.-P. MIGNE, Paris 1857–86, 161 vols.

¹ Vatican City, Archivio Apostolico Vaticano, Congr. Vis. Ap. 3, fol. 112r, cit. in A. RITA, *Biblioteche e requisizioni librerie a Roma in età napoleonica. Cronologia e fonti romane*, Vatican City, 2012, p. 218.

library would become the current Biblioteca Vallicelliana in Rome.² Although it is not the first source of its collection, the foundation of the Oratorian library has always been linked to the testamentary bequest of Achilles Statius: his personal library, in fact, stands out in terms of volume and value among the private libraries in Rome in the sixteenth century.³ Thus, it is not surprising that the Portuguese humanist's book collection has sparked some interest among scholars, an interest bolstered by certain specific characteristics that make it a promising case study.⁴ The narrative of Statius' library is presented in various ways as an emblematic example within the scholarly *librarie* of the Renaissance. Indeed, these private collections often reached truly exceptional — even

² The following studies trace back the history of the Biblioteca Vallicelliana: E. PINTO, *La Biblioteca Vallicelliana in Roma*, Rome 1932; M.T. BONADONNA RUSSO, *Origini e vicende della Biblioteca Vallicelliana*, in 'Studi romani' XXVI, 1978, pp. 14–34; B. TELLINI SANTONI, *Biblioteca Vallicelliana: breve guida*, Rome 2001; G. FINOCCHIARO, *Vallicelliana segreta e pubblica. Fabiano Giustiniani e l'origine di una biblioteca 'universale'*, Florence 2011; A. RITA, *Biblioteche*, cit., pp. 206–222; G. FINOCCHIARO, *Biblioteca Vallicelliana*, in P. Busonero – E. Caldelli – I. Ceccopieri – V. D'Urso – P. Formica – A. Mazzon – M. Palma – V. Sanzotta (eds.), *I manoscritti datati delle biblioteche Casanatense e Vallicelliana di Roma*, Florence 2016, pp. 21–29.

³ There are numerous references to Achilles Statius' library, for example, in P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887; C. TRASELLI, *Librerie private nella Roma cinquecentesca*, in 'Roma. Rivista di studi e di vita romana' XIII, 1935, pp. 121–130; S. Filippo Neri e il contributo degli oratoriani alla cultura italiana nei secoli XVI–XVIII. *Catalogo della Mostra bibliografica, Roma, Biblioteca Vallicelliana, 1947*, Rome, 1950. The congregation of St. Philip Neri must have possessed a book collection — albeit circumscribed — from its origins, that is, already at the time when it referred to St. Jerome of Charity, since 'tutta la meccanica dell'esercizio oratoriano ruotava intorno al libro' ('the whole mechanics of Oratorian practice revolved around the book'). See BONADONNA RUSSO, *Origini*, cit., p. 48.

⁴ The studies specifically dedicated to Statius' library are: A. MOREIRA DE SÁ, *Manuscritos e obras impressas de Aquiles Estação*, in 'Arquivo de bibliografia portuguesa' III, 1957, pp. 167–178; M.T. BONADONNA RUSSO, *Origini e vicende della Biblioteca Vallicelliana*, in 'Studi romani' XXVI, 1978, pp. 14–34; M.T. ROSA CORSINI – P. FORMICA, *Contributo per una ricostruzione della biblioteca manoscritta di Achille Stazio*, in 'Accademie e biblioteche d'Italia' LV.2, 1987, pp. 5–16; P. FORMICA, *Ancora sulla biblioteca manoscritta di Stazio*, in 'Accademie e biblioteche d'Italia' LVII.2, 1989, pp. 5–10; B. FERNANDES PEREIRA, *A livraria de Aquiles Estação, librorum venator et helluo*, in 'Humanitas' XLV, 1993, pp. 255–306; M.T. ROSA CORSINI, *I libri di Achille Stazio: alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Rome 1995; L. ABBAMONDI, *Nascita di una biblioteca moderna. La Vallicelliana di Roma, dal lascito istitutivo di Achille Stazio (1581) all'anno della morte di Cesare Baronio (1607)*, in G. Finocchiaro (ed.), *I libri di Cesare Baronio in Vallicelliana*, Rome 2008, pp. 155–192; E. CALDELLI, *Per l'inventario dei libri di Achille Stazio*, in M. Palma – C. Vismara (eds.), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, Cassino 2013, I, pp. 256–351; MONTALTO, *La biblioteca*, cit.

downright astonishing — dimensions before the spread of the printed book. At times, they formed the backbone of the late sixteenth and seventeenth-century public libraries and some survive relatively unscathed to become today's 'biblioteche storiche di conservazione'.⁵ Furthermore, in the study of Statius' library we can turn to certain important documents, such as the *inventarium librorum* accompanying his last will, and the *Statianae bibliothecae index*, an ancient catalogue of the 'Statius fund' drawn up by the Oratorian Fathers no later than a quarter of a century after the benefactor's passing.⁶ In the past, these sources of information were interrogated through different approaches: Belmiro Fernandes Pereira carried out a systematic literary analysis of Statius' collection, starting with the *index*;⁷ Maria Teresa Rosa Corsini and Patrizia Formica, relying on librarianship and material elements, put forward some proposals to identify manuscripts owned by Statius among the Vallicellian

⁵ For a brief review of examples and stimulating reflections on research on this type of collection belonging to writers, philosophers, and scholars, see E. CANONE, *Nota introduttiva. Le biblioteche private di eruditi, filosofi e scienziati dell'età moderna*, in E. Canone (ed.), *Bibliothecae selectae. Da Cusano a Leopardi*, Florence 1993, pp. ix–xxxii, especially pp. ix–xiii. For useful reflections on the concepts of public and private library, specifically for the Renaissance period, see M. ZORZI, *Le biblioteche tra pubblico e privato*, in G. Da Pozzo (ed.), *La ragione e l'arte. Torquato Tasso e la Repubblica Veneta*, Venice 1995, pp. 161–189; A. NUOVO, 'Et amicorum': costruzione e circolazione del sapere nelle biblioteche private del Cinquecento, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale di Macerata, 30 maggio–1 giugno 2006*, Vatican City 2006, pp. 105–127, in particular pp. 105–116.

⁶ Achilles Statius' last will (initially only published partially in PINTO, *La biblioteca*, cit., pp. 111–112, and now available in full in R. MONTALTO, *Il testamento di Achille Stazio (1581 maggio 25, Roma)*, in 'Rivista di letteratura storiografica italiana' V, 2021, pp. 123–141) is preserved in the *imbreviaturae* housed in Rome, Archivio di Stato, Reverenda Camera Apostolica, not. Nicolaus Compagnus, Prot. 579, fols. 565r–570r, and in the copy of the lost *mundum* preserved in Rome, Archivio della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, A V 18 (B), fols. 139r–142r l. 10. The document is accompanied by a *codicillo* (ASR, RCA, Prot. 579, fols. 570v–571r), the donation of Achilles Statius' house to the Congregation (ibid., fol. 698r), the *inventarium rerum et bonorum* (ibid., fols. 699r–702v), and the *Inventarium Librorum* (ibid., fols. 703r–740v); transcription, description, and contextualization of the latter can be found in CALDELLI, *Per l'inventario*, cit. The *Statianae bibliothecae index* is transmitted by the codex Rome, Biblioteca Vallicelliana, P 186, fols. 1r–127v, 183r–184v, and, less exhaustively, from its apograph Vall. P 206, fols. 1r–37r, containing the *Benemeritorum de Vallicellana Bibliotheca Congregationis Oratorii [...] Monumentum*; the *index* is presented and transcribed in MONTALTO, *La biblioteca*, cit., pp. 27–32 and 137–216.

⁷ FERNANDES PEREIRA, *A livraria*, cit.

codices;⁸ Rosa Corsini revisited the identification of Vallicellian printed volumes from Statius' bequest by extensively comparing the old Oratorian catalogue with the library's more recent catalogues.⁹ However, we know that Achilles Statius had a habit of annotating the books he studied, which represents a rich resource yet to be fully exploited. Such a direct focus on the codices that passed through the scholar's hands would respond to Luca Ceriotti's assertion of the value of ancient inventories:¹⁰

Il fatto è che, partendo dagli inventari, per ciascun item censito si riesce a risalire quasi sempre al nome di un autore, spesso al titolo di un'opera, raramente all'edizione, quasi mai all'esemplare; quando invece la disponibilità fisica dei volumi, con tutto l'insieme di informazioni che può derivarne, costituirebbe uno dei migliori appigli che uno studioso possa desiderare per giungere a conoscere, oltretutto una biblioteca, anche il suo lettore.¹¹

Starting directly from the manuscripts, the present contribution therefore aims to reconstruct Achilles Statius' profile as a reader, and first of all as a scholar. This study is centred on the Greek Vallicellian manuscript collection for two reasons; the first is logistical, as it enables a systematic approach by comprehensively analyzing the 150 codices that make up the main Greek manuscript collection of Biblioteca Vallicelliana.¹² The second reason is historical: in the last years of his life — from

⁸ ROSA CORSINI – FORMICA, *Contributo*, cit.; FORMICA, *Ancora*, cit. The proposals put forward by scholars on the basis of the so-called 'doppio bollo' were rejected by FINOCCHIARO, *Vallicelliana*, pp. 17–21.

⁹ ROSA CORSINI, *I libri*, cit.

¹⁰ The same opinion is the foundation of Elisabetta Caldelli's contribution to this volume, dedicated to Achilles Statius' autograph annotations in the Latin material. She has previously discussed this subject in CALDELLI, *Per l'inventario*, cit., p. 258, and E. CALDELLI, *I manoscritti classici latini della Biblioteca Vallicelliana di Roma*, Rome 2021. I renew my thanks to Elisabetta Caldelli for fruitful discussions on this topic.

¹¹ L. CERIOTTI, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milan 2002, pp. 373–432, on p. 412: 'The fact is that, starting from the inventories, for each item surveyed it is almost always possible to trace the name of an author, often the title of a work, rarely the edition, hardly ever the piece; while, on the other hand, the physical availability of the volumes, with all the information that can be derived from them, would constitute one of the best supports that a scholar could wish for to learn not only about a library, but also its reader'.

¹² It would be difficult to take the same approach to the Latin collection of the Biblioteca Vallicelliana, due to its remarkable size, about 3,000 codices. On the structure of the Vallicellian manuscript collection, see the introductions to A.M. GIORGETTI

at least 1575 — Statius appeared to have been primarily devoted to the study, translation, and editing of the texts by the Greek Church Fathers, namely John Chrysostom, Cyril of Alexandria, Gregory of Antioch, Sophronius of Jerusalem, Gregory of Nyssa, Anastasius of Alexandria, Amphilochus of Iconium, Gregory of Elvira (aka Betico), Pachomius, Ferrand of Carthage, Nilus Abbot, and Anastasius of Sinai.¹³

The essential prerequisite for identifying the annotations made by Statius on the Greek manuscripts currently stored in Biblioteca Vallicelliana is, naturally, the accurate identification of his hand: for his Latin hand, the detailed observations provided by Elisabetta Caldelli in this same volume serve as a reference;¹⁴ for his Greek hand, it is sufficient to place the scholar's handwriting within the context of modern individual handwritings relating to the humanistic strand of Greek writings from the Renaissance, more specifically to those offshoots of *Chalkondyles-Schrift* that enjoyed considerable popularity among Western writers, especially around the mid-sixteenth century (Fig. 1).¹⁵

Through an examination of the graphic features used by Statius and by means of palaeographic expertise, it was possible to pinpoint a substantial collection of Greek Vallicellian codices (73 manuscripts) bearing traces of Achilles Statius' handwriting, through which it is possible — among other things — to try to reconstruct the characteristics of his reading. When interpreting the forms and types of the scholar's interventions, an immediate, substantial difference clearly emerged with respect to his working practices with Latin material:¹⁶ although Statius' handwriting

VICHI — S. MOTTIRONI, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, Rome 1961, and more recently CALDELLI, *I manoscritti*, cit., and V. D'URSO and P. FORMICA, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana. Vol. II, (Mss. letter A)*, Rome 2021.

¹³ The complete list of works published by Achilles Statius can be found in MOREIRA DE SÀ, *Manuscriptos*, cit., pp. 170–173, and MONTALTO, *La biblioteca*, cit., pp. 219–221.

¹⁴ See Caldelli, chapter VII.

¹⁵ For a more detailed description of Achilles Statius' Greek and Latin hands, see MONTALTO, *La biblioteca*, cit., pp. 39–76.

¹⁶ The most attentive studies on the reconstruction of Achilles Statius' philological-editorial practices in the Latin context are B.L. ULLMAN, *The Identification of the Manuscripts of Catullus, Cited in Statius' Edition of 1566*, Chicago 1908; B.L. ULLMAN, *Achilles Statius' Manuscripts of Tibullus*, in S. Prete (ed.), *Didascaliae: Studies in Honor of Anselm M. Albareda*, New York 1961, pp. 451–468 (repr. in B.L. ULLMAN, *Studies in the Italian Renaissance*, Rome 1973, pp. 429–449); J. HAIG GAISSER, *Catullus and His Renaissance Readers*, Oxford 1993, pp. 147–169. To these are now added various contributions present in this volume, notably those of José Miralles Maldonado (see Chapter IV), and Elisabetta Caldelli (see Chapter VII).

l'argomento trattato nel testo',¹⁷ typical of the reading practices of the time. Various occurrences of such *marginalia* can be observed, for example, in Rome, Biblioteca Vallicelliana, B 35, a codex comprising two codicological units (I: fols. 1–155, cent. XI, first half; II: fols. 156–189, cent. XIV)

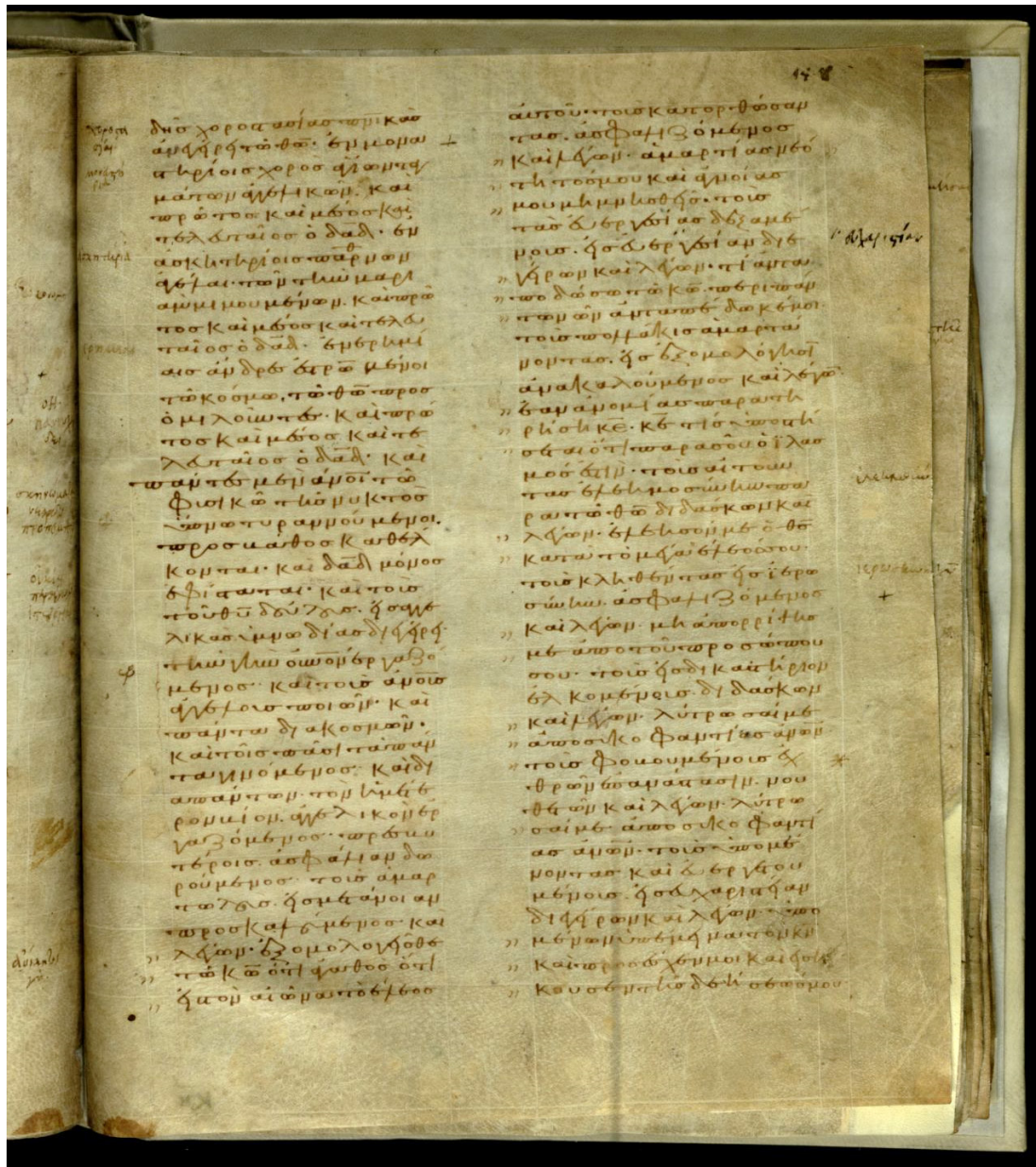


Fig. 2. Rome, Biblioteca Vallicelliana, B 35, fol. 148r

¹⁷ '[H]eadwords in the margin indicating the subject matter discussed in the text'. See S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, p. 99, where an example from Valla is reported in Aurispa, ep. 83 p. 102: 'feram et Elegantias meas titulis in marginibus compendio comprehensis, omnia quae in opere ipso disputantur signantibus'.

containing a miscellany of religious texts (Fig. 2).¹⁸ These traces show us Statius' interest in the text to which the annotations refer, but they do not provide significant insight into his reading and intellectual working practices.

Other traces left by Statius are minimal, almost imperceptible, and only identifiable with certainty with the help of clues that go beyond the manuscripts. The aforementioned Vallic. B 35, for example, served as a model for the *constitutio textus* of various works by Chrysostom and of Sophronius of Jerusalem's *Homilia in exaltationem Crucis*. These works were published by Statius in the religious miscellany he edited and printed in Rome in 1578.¹⁹ The guarantee of this direct antigraph–apograph relationship between the Vallicellian manuscript and Statius' edition is not based solely on textual analysis — which involves comparing the texts in the manuscript with those in the printed volume — but also on the counter-evidence of certain material clues. Various texts in the manuscript, including some published by Statius himself, bear marks in his hand next to their title, 'non impressum nec Graece nec Latine' (fols. 151r, 167v, 170v; Fig. 3), a circumstance that clearly made these texts and this codex particularly interesting to him.

But there is more. On p. 30 of the printed edition, in the margin of Chrysostom's *De paenitentia et in lectionem de Davide et de uxore Uriae*, Statius informs the reader of some obstacles they will find in his antigraph: 'Sic visum est hunc supplere locum namque in graeco exemplari eadem eiusdem psalmi verba iterabantur' (Fig. 4).

¹⁸ *Diktyon* 56261. See E. MARTINI, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, II, Milan 1902 (facsimile reprint, Rome 1967), pp. 17–21.

¹⁹ See *Orationes nonnullorum Graeciae patrum and Bibliotheca Achillis Statii Lusitani depromptae eodem interprete*, Rome, 1578. The texts taken from Vallic. B 35 are: fols. 147r–150v, John Chrysostom, *De paenitentia et in lectionem de Davide et de uxore Uriae* (BHGN, 2102wb; CPG, 4694); fols. 162r–164r, Sophronius Hierosolymitanus, *Homilia in exaltationem Crucis* (BHG 444; CPG 7639); fols. 167v–170v, John Chrysostom, *Oratio de nativitate* (BHG, 1893v; CPG, 4871); fols. 170v–173r, John Chrysostom, *In sanctam theophaniam, seu baptismum Christi* (BHGA, 1932; CPG, 4522).



Fig. 3. Rome, Biblioteca Vallicelliana, B 35, fol. 167v

30 IO. CHRYSOST. ORATIO.

1. Cor. 9. exornans, omnib. fit ipse omnia, ac per omnia vi-
tam nobis instituit Angelicā. Seniorib. cauēt, pec-
Pf. 106. catores ad paenitentiam vocans ait, Confitemini
domino quoniam bonus, quoniam in saecula mi-
sericordia eius. Iam vero bene se gerentib. etiam
Psal. 24. cauens dicit, Delicta iuuentutis meae, & ignoran-
tias meas ne memineris. At beneficio adfectos
Pf. 115. ad gratiarum actionem impellens, ait, Quid retri-
buam domino pro omnibus, quae retribuit mi-
hi? Eos autem, qui saepe labuntur, adhortans di-
Pf. 124. cit, Si iniquitates obseruaueris domine, domine
quis sustinebit? quia a te misericordia est. Eos
vero, qui misericordiam quaerunt, & a Deo pe-
Psal. 50. tunt, sic docet, Miserere mei Deus, secundum ma-
gnam misericordiā tuam. Ad sacerdotiū vocatis
Psal. 50. cauens etiam dicit, Ne proicias me a facie tua. In-
ius vocatos instruit verbis illis, Redime me Deus
Pf. 118. a calumnia hominum. At eos, qui inimicorum
insidias atq. impetū perhorrescunt, instituens ait,
Psal. 91. Quoniā ecce inimici tui domine, quoniā ecce ini-
Sic visū mici tui peribunt, & dispergentur omnes qui ope-
est hunc rantur iniquitatem, & exaltabitur sicut vnicornis
supplere cornu meū, & senectus mea in misericordia vbe-
locū nāq. ri, & despexit oculus meus inimicos meos, & ab
in graeco insurgentib. in me malignātib. audiet auris mea.
exēplari Qui vero sustinuerunt, ac beneficio demum ad-
eade eius. fecti sunt, gratias agere sic hortatur, Expectans
dē psalmi expectaui dominum, & intendit mihi, & exaudi-
uerba ite. uit deprecationem meam. O admirandam, o ma-
rabantur. gnām omnino citharam, quae animos hominū
Psal. 39. ubiq. terrarū tamquam fides quasdam ynam can-
demq.

Fig. 4. Orationes nonnullorum Graeciae patrum and Bibliotheca Achillis Statii
Lusitani depromptae eodem interprete, Rome, 1578, p. 30

What do we find in Vallic. B 35? On fol. 148r, there is an accurate citation of Psalm 118 within Chrysostom's text (PG 64, col. 13 l. 28): διδάσκων καὶ λέγων· Λύτρωσαί με ἀπὸ συκοφαντίας ἀνθρώπων, which continues with the text τοὺς φοβουμένους ἐχθρῶν ἐπανάστασιν νοουθετῶν καὶ λέγων. In his printed edition, Statius mentions the Psalm 'Redime me Deus a calumnia hominum' and correctly continues the translation with 'At eos, qui inimicorum insidias atque impetu perhorrescunt, instituens

ait'. At this point, Chrysostom's text should continue with: Ἐξελοῦ με ἐκ τῶν ἐχθρῶν μου, ὁ Θεός· τοὺς ὑπομένοντας, yet also due to the homeoteleuton of the present participles διδάσκων and νοουθετῶν, followed by the repetition of καὶ λέγων, the copyist of Vallic. B 35 has Ἀνύτρωσαί με ἀπὸ συκοφαντίας ἀνθρώπων before resuming the correct text from τοὺς ὑπομένοντας'. A rather trivial error, which could easily be corrected by comparing the text with other manuscripts, as Statius often does elsewhere. But in this case, it is clear that he could not rely on other witnesses and decided to replace the whole dubious passage, integrating it *ope ingenii* with a citation from Psalm 91, from *Quoniam ecce inimici*

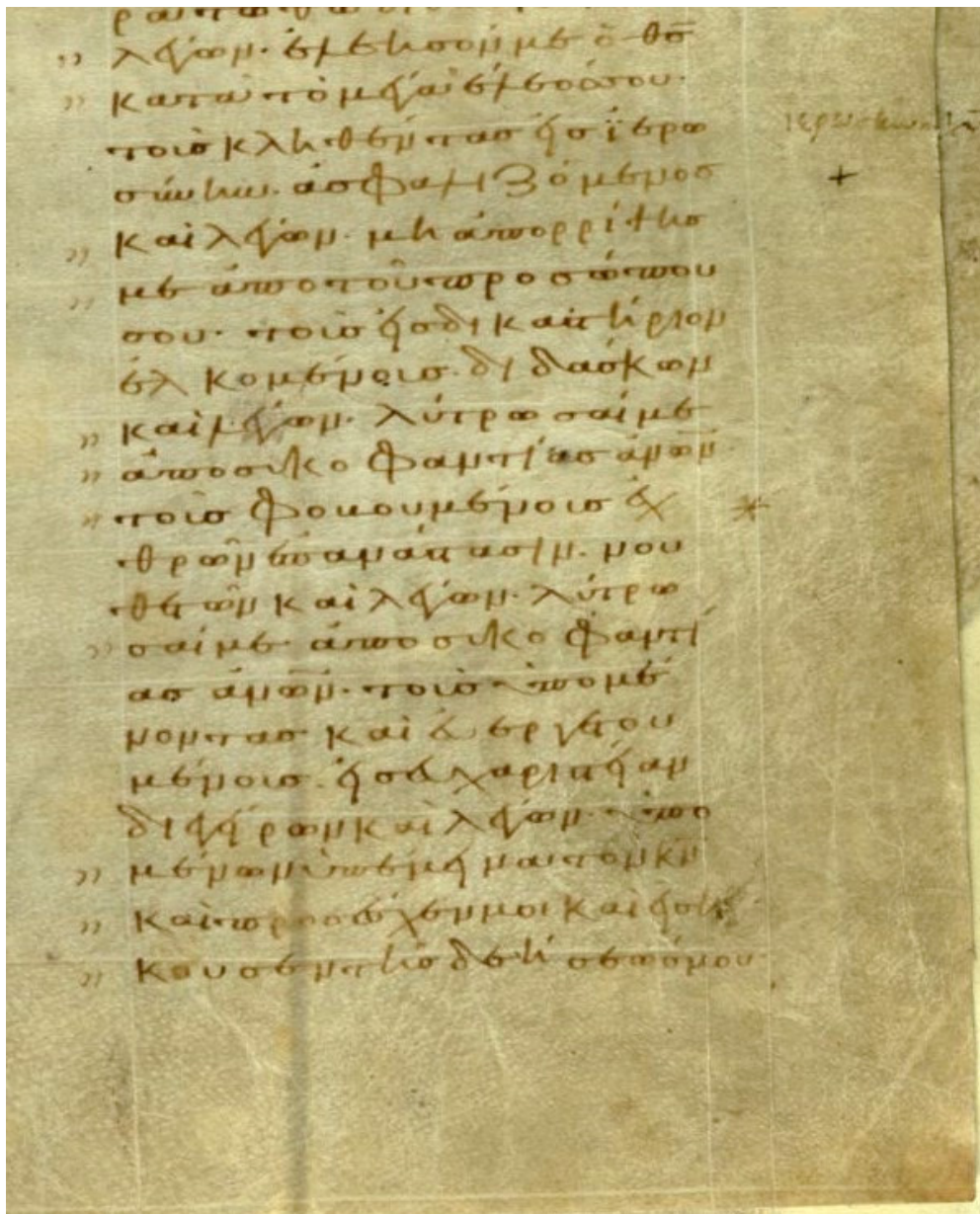


Fig. 5. Rome, Biblioteca Vallicelliana, B 35, fol. 148r, col. B, ll. 20–40 (detail)

tui to audiet auris mea. To alert the reader to his doubts about his own work, Statius left the note ‘Sic visum est’ etc. in the margin of the printed edition, and a small sign, an asterisk, in the margin of Vallic. B 35 (Fig. 5).

Statius employed this distinctive working practice and simple symbols to indicate textual passages that required special attention in various manuscripts. Among the most commonly used symbols are the typical cusp-shape omission sign, a horizontal or oblique stroke between two dots (*lemniscus*), a stroke above a dot (*hypolemniscus*), a simple oblique stroke or an asterisk, always written ‘a penna rovesciata’, only sometimes accompanied by further textual criticism. Similar practices can be found in Vallic. E 22, a composite codex consisting of three codicological units (I: fols. I–II, cent. X; II: fols. 1–9, cent. XIII; III: fols. 10–220, cent. XIII; at one point, there was also a fourth section, now lost: fols. 221–222, cent. XI ex.) containing religious texts including the *Homilia in Seraphim* attributed to John Chrysostom (fols. 35r–37v; *BHG* 124; *CPG* 4417.6; *PG* 56, coll. 135–142), a work published by Statius in 1580.²⁰ If we compare the text of the manuscript, the handwritten collation notes added in the margins of the codex (in this case *hypolemnisci* and oblique strokes), and the printed text, it is possible to see that Statius does not always incorporate the variants added in the margin of the manuscript into his published text. Instead, the variants are recorded in the margins of the Vallicellian codex, although often with obvious errors. Thus, whenever possible, Statius seems to initiate a somewhat uncritical collation of the text, reserving the right to tangibly apply his judgment only to the published text. Although not extensively explored, the Portuguese humanist’s practice with Greek texts seems to share similarities with those he published in Latin and for which, incidentally, he could usually turn to several witnesses.²¹

The insights provided so far by Statius’ traces in the Greek Vallicellian manuscripts appear rather sporadic and limited: it is perhaps appropriate to wonder why the Greek manuscripts seem — or perhaps are — much less generous with information than the Latin materials ascribable to him. However, there is another noteworthy recurring presence among the marginal autographs in Greek manuscripts belonged to Statius, that is a particular form of cross-reference, notes that refer to texts located elsewhere from the codex. This is the case, for example, in Vallic. C 34.III, a composite codex consisting of five codicological units (I: fols. 1–8,

²⁰ *Sancti patris nostri Iohannis archiepisc. Constantinopolitani surname Chrysostomi Homilia in Seraphim*. Achille Statio Lusitano interprete, Rome, 1580. For Vallic. E 22, see MARTINI, *Catalogo*, cit., pp. 108–111.

²¹ See above, note 16.

Southern Italy, cent. XIII, second half; II: fols. 9–16, year 1200 ca.; III: fols. 17–40, cent. XVI; IV: fols. 41–56, cent. XVI; V: fols. 57–84, cent. XVI) and, previously (at least until the beginning of the twentieth century) part of the Vallicellian manuscript C 34, now dismembered into four codices (Vall. C 34.I–IV).²² Achilles Statius' hand is present in the margins of Vall. C 34.III, offering minor corrections to the text, limited only to the sheets of the last unit (V) containing a religious miscellany. The only more substantial note is found on fol. 79r, at the beginning of Pseudo-Eusebius of Alexandria's *Sermo VIII: De commemoratione sanctorum*, which reads 'Eusebius hic episcopus opinor fuit Alexandrinus de quo in libro manuscripto grosso fol. 461 b. aut eorum, aliquis quorum Hieronymus in Catalogo et Gennadius meminerunt' (Fig. 6).

Thanks to the copious information provided by Statius, it is possible to identify the codices referred to in this note: 'large manuscript book' clearly refers to Vallic. E 21, a composite codex (I: fols. 1–563, cent. XIV; II: fols. 564–571, cent. XVI; III: fols. 572–579, cent. XVI) containing a religious miscellany and a brief anthology of classical authors entitled *Περὶ ζωῆς* (fols. 578r–579v).²³ It is possible to identify Statius' hand in this codex: in fol. 461v, there is a marginal *titulus* in Statius' hand for *πάπας Ευσέβιος*, that is to say, the *Eusebius episcopus* mentioned above. The reference to Jerome and Gennadius, on the other hand, relates to a work printed in Basel in 1529, the *Epiphanii episcopi Cypri De prophetarum vita*. In 1995, Maria Teresa Rosa Corsini attributed a copy of this work to Statius, since it corresponds to the item *Epiphanii de vita Prophetarum Graecum Latinum et alia* in the *Statianae bibliothecae index* (Vallic. P 186, fol. 37r l. 9).²⁴ It is precisely by consulting the printed copy, Vallic. S. Borr. A.I.146, that we discover the working notes we expected to find in the margins of the manuscripts: comparisons with other scholars, questions of attribution and textual accuracy, *loci similes*, interpretative suggestions, hypotheses for textual amendments or spelling corrections. Achilles Statius deserves greater recognition among the humanists of the

²² *Diktyon* 56288. See MARTINI, *Catalogo*, cit., pp. 61–6.

²³ *Diktyon* 56321. See MARTINI, *Catalogo*, cit., pp. 98–108.

²⁴ ROSA CORSINI, *I libri*, cit., pp. 36–7, no. 41.

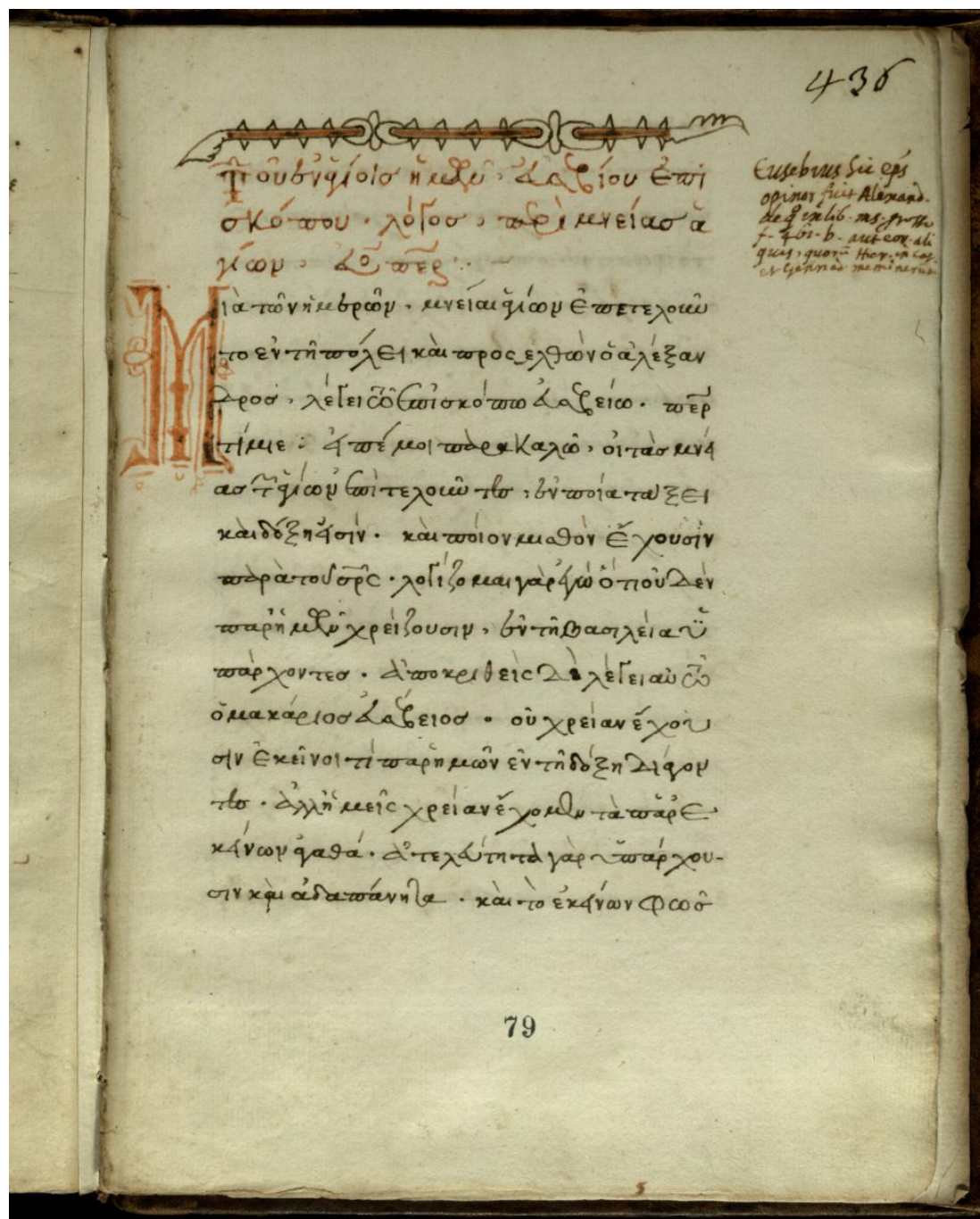


Fig. 6. Rome, Biblioteca Vallicelliana, C 34.III, fol. 79r

second half of the sixteenth century, already completely immersed in the world of typography and whose study practices move through an infinite range of references to manuscript codices and printed volumes. To gain a comprehensive insight into Achilles Statius' reading and working

practices, it is therefore imperative that future research be extended to include printed materials.²⁵

While research in this field is still in its infancy, it is nevertheless already possible to identify some potential avenues of research. The Bible edited by Philip Melanchthon and printed in Basel in 1545, marked Vallic. S. Borr. P.II.8, has been traced back to Statius' bequest by Maria Teresa Rosa Corsini in her previously mentioned work on Achilles Statius' printed books.²⁶ However, a marginal autograph note by Statius that may perhaps be of interest had not yet been brought to light: on fol. 90v, next to the word *καταπεπελματομένα*, Statius notes 'in lexico vetustissimo membranaceo *καταπεπελτομένα*, *καταπεπινακομένα*. In Cyrilli lexico, *καταπελτωμένα*, *καταπιναρωμένα*' (Fig. 7a). The second reference is to a passage in a manuscript previously identified as part of Statius' library because of various *marginalia* attributed to him, namely notes to fol. 41v of Vallic. E 37, a composite codex whose Cyrillian section dates to the year 1317 (Fig. 7b).²⁷ However, the first reference recalls the Vallicellian codex E 11, a much older manuscript, on fol. 121v of which we find the definition reported by Statius (Fig. 7c). The Vallicellian manuscript E 11 is the subject of considerable scientific attention as it is one of the oldest witnesses of the *Lexicon* of Cyril, probably the ancestor of one of the three branches of the text's tradition. It is written in a minuscule script believed to be of the 'Anastasius type', dating back to the ninth or early tenth century.²⁸ There are no autograph traces of Statius in the codex, which has made it impossible to determine how it reached the Biblioteca Vallicelliana. If the hypothesis of connection between the mention of the 'lexico vetustissimo' and the Vallic. E 37 is correct, then, serendipity may have led not only to the reconstruction of a small part of the history of

²⁵ Elisabetta Caldelli and I are planning a joint project dedicated to Achilles Statius' entire library, starting with an examination of the Greek, Latin, and vernacular manuscripts and printed works held by the Biblioteca Vallicelliana, supported by a complete and synoptic edition of Statius' inventory documents with identification of the recorded items and insights into the working practices that can be deduced from the scholar's autograph traces.

²⁶ ROSA CORSINI 1995, *I libri*, p. 27, no. 23a.

²⁷ *Diktyon* 56325. See MARTINI, *Catalogo*, cit., pp. 113–116.

²⁸ *Diktyon* 56320. See MARTINI, *Catalogo*, cit., pp. 97–98. On the codex, see G. UCCIARDELLO, *A Lexicographical Collection in Two Manuscripts of Cyrillus' Lexicon and a New Testimonium on Pindar*, in M. Ercoles – L. Pagani – F. Pontani – G. Ucciardello (eds.), *Approaches to Greek Poetry*, Berlin 2019, pp. 261–286; G. UCCIARDELLO, *Il Vall. E 11 e i suoi marginalia: sondaggi per la storia del codice in età bizantina*, in T. Martinez Manzano – F.G. Hernandez Muñoz (eds.), *Del manuscrito antiguo a la edición crítica de textos griegos: homenaje a la profesora Elsa García Novo*, Madrid 2019, pp. 335–372.

this well-known manuscript, but also to attributing a new codex to Statius' collection, shedding a little more light on the humanist's multifaceted scholarly identity.

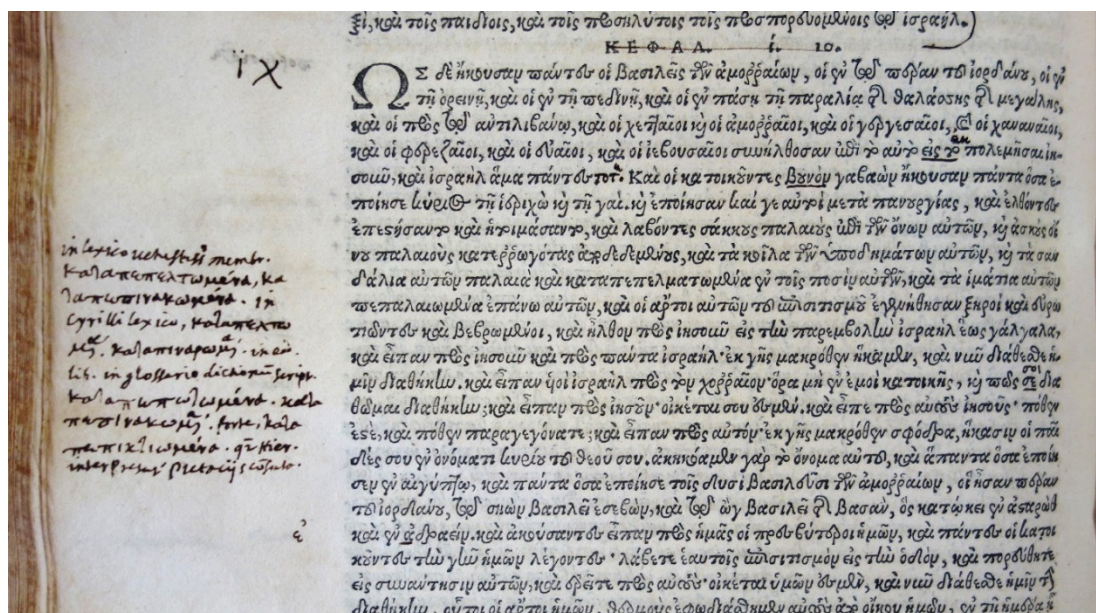


Fig. 7a. Rome, Biblioteca Vallicelliana, S. Borr. P.II.8, fol. 90v (detail)

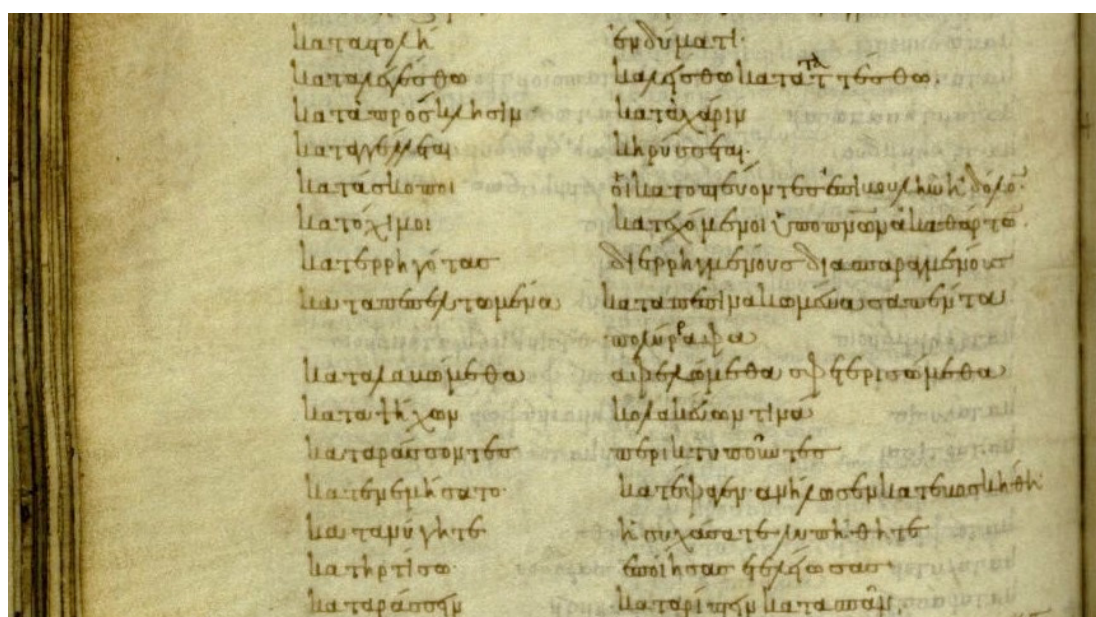


Fig. 7b. Rome, Biblioteca Vallicelliana, E 11, fol. 121v (detail)

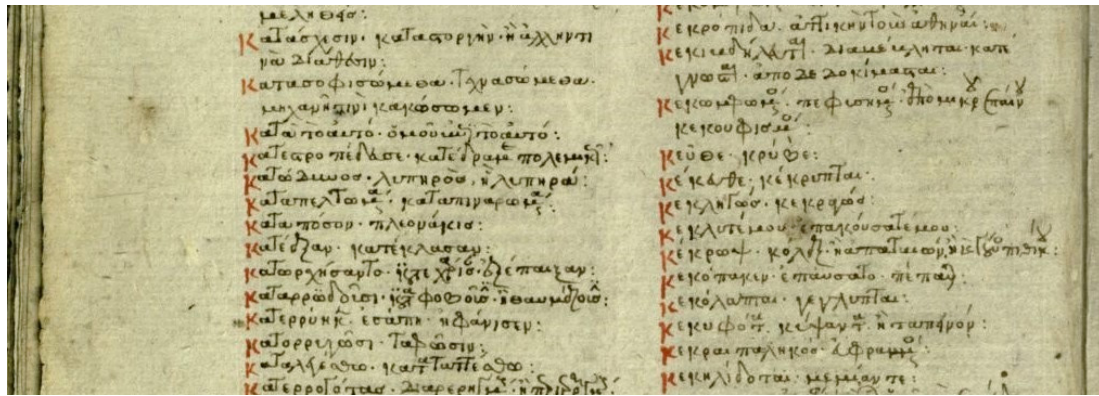


Fig. 7c. Rome, Biblioteca Vallicelliana, E 37, fol. 41v (detail).

This brief review of some of Achilles Statius' books and annotations will hopefully serve as a catalyst for further research on our scholar, in the spirit of the weighty comments dedicated by Augusto Campana to the library of Poliziano: 'A illustrare convenientemente cultura studi magistero dei nostri umanisti si dovrebbe scrivere per ognuno di essi, almeno dei maggiori, e qualche volta è stato scritto, il capitolo sulla loro biblioteca. Ed è un capitolo che può allargarsi a grossi volumi (come accade per Petrarca) perché il libro è stato una delle componenti essenziali della loro vicenda quotidiana, così come libri e biblioteche private e pubbliche sono un aspetto, qualche volta monumentale, sempre sostanzioso e dinamico, della loro repubblica letteraria'.²⁹

Riccardo Montalto

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

riccardo.montalto@unina.it

²⁹ A. CAMPANA, *Contributi alla biblioteca del Poliziano*, in *Il Poliziano e il suo tempo. Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento*, Firenze, 23–26 settembre 1954, Florence 1957, pp. 173–229, on p. 173: 'To properly illustrate the culture, studies, and teaching of our humanists, we should write for each of them, or at least the major ones — and some have been written — a chapter on their library. It is a chapter that can be extended to large volumes (as is the case with Petrarch) because the book was one of the essential components of their daily life, just as books and private and public libraries are an aspect, sometimes monumental, always substantial and dynamic, of their Republic of Letters'.

IX

UN'ALDINA DI STAZIO A PARIGI E UNA LETTERA SCOMPARSA: I “DISPERSI” DEL LASCITO

— LIVIA MARCELLI —

ABSTRACT

This research focuses on three “manuscripts” probably owned by Achilles Statius, with the intent of mapping their purchases, movements, and collectors after they were stolen from the Vallicelliana Library in Rome during the first half of the 19th century. Firstly, an illuminated Latin manuscript dated to the 15th century (Vallic. B 49) will be considered. Currently preserved in the Biblioteca Medicea Laurenziana in Florence (Ashburnham collection), it was presumably sold with a counterfeit provenance after the theft. Furthermore, a cinquecentina printed in Venice by Aldus Manutius the Elder, which was identified in a copy presently preserved in the National Library of France. In conclusion, the case of a letter from Aldus Manutius the Younger to Achilles Statius, written on a leaf ripped from the manuscript B 106, which still remains untracked.

KEYWORDS

*Biblioteca Vallicelliana, stolen manuscripts,
trade of manuscripts, Aldine editions*

Il presente contributo intende focalizzarsi sul patrimonio della Biblioteca Vallicelliana con un proposito che potremmo definire “capovolto” rispetto ad alcuni studi finora effettuati: indagare le assenze piuttosto che le presenze di manoscritti e stampati appartenuti ad Achille Stazio.¹ In particolare, ho intrapreso ricerche di approfondimento partendo da un mio precedente lavoro sui manoscritti scomparsi dalla Vallicelliana, avviato nell’ambito degli studi in occasione delle celebrazioni dantesche del 2021, nel quale avevo ricostruito le vicende di tre testimoni della *Commedia* sottratti tra il 1798 e il 1810.² Come è

¹ Si sceglie di utilizzare la forma italianizzata del nome, seguendo la tradizione prevalente negli studi vallicelliani.

² L. MARCELLI, *Un “pulcherrimo” Dante illustrato e altri canti scomparsi: manoscritti danteschi vallicelliani tra Europa e Stati Uniti*, in P. Paesano – G. Pittiglio (eds.), *Ai margini della Commedia. Il Dante Vallicelliano*, Roma 2023.

tristemente noto, i manoscritti scomparsi dalla Biblioteca in quell'arco temporale sono numerosi. Una ricognizione sottoscritta dal bibliotecario Filippo Venturelli e dal Commissario Filippo Aurelio Visconti nel 1810, anno in cui la Congregazione dell'Oratorio viene soppressa in seguito a decreto napoleonico, segnala quarantotto manoscritti mancanti.³ Un risultato simile, con qualche codice improvvisamente ricomparso, è riscontrabile in un successivo controllo effettuato tra il 1837 e il 1838 dal bibliotecario Ruggiero Falzacappa.⁴ È interessante notare il fatto che alcuni manoscritti fossero riapparso nel corso delle ricognizioni a distanza di pochi giorni, probabilmente per ripensamenti dei Padri oratoriani, che li avevano nascosti andando a selezionare preventivamente i codici più preziosi, con titoli e autori che figuravano nelle liste dei prelievi eseguiti dai commissari francesi: manoscritti miniati, autori classici e altri illustri come Dante e Petrarca.⁵ Le fonti dell'epoca⁶ non documentano prelievi francesi in Vallicelliana, e con ogni probabilità non fu l'esercito — prima giacobino e poi napoleonico — a spogliare la Biblioteca dei suoi manoscritti, bensì gli stessi oratoriani che, caduti in miseria dopo le espropriazioni dei loro beni, misero in vendita i cimeli più preziosi negli anni successivi alle invasioni. Come è facile immaginare, di queste compravendite non sembrerebbe essere rimasta traccia documentale, ma il sospetto sul fatto che la fuoriuscita di manoscritti fosse stata favorita da "interni" che conoscevano bene la Biblioteca, venne sollevato già nel 1838 da Ruggiero Falzacappa nella sua relazione manoscritta dal titolo *Origine, progresso e stato della Biblioteca Vallicelliana nel 1838*.⁷

³ *Inventarium omnium codicum manuscriptorum Graecorum et Latinorum Bibliothecae Vallicellanae digestum anno domini MDCCXLIX*, III, ff. 235r–236r.

⁴ L'elenco si trova all'interno della relazione dal titolo *Origine, progresso e stato della Biblioteca Vallicelliana nel 1838*, ad opera di Ruggiero Falzacappa (Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. Z 107, ff. 38v–46r).

⁵ Sui prelievi nelle biblioteche italiane cf.: L. PEPE, *Gaspard Monge e i prelievi nelle biblioteche italiane (1796–1797)* e C.M. GRAFINGER, *Le tre asportazioni francesi di manoscritti e incunaboli vaticani (1797–1813)*, in *Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica. A proposito del trattato di Tolentino. Atti del convegno, Tolentino, 18–21 settembre 1997*, Roma 2000, pp. 403–442. Sulle requisizioni librerie nelle biblioteche romane in età napoleonica cf.: A. RITA, *Biblioteche e requisizioni librerie a Roma in età napoleonica: cronologia e fonti romane*, Città del Vaticano 2012.

⁶ Cf. G. SALA, *Diario Romano*, Roma, 1882–1888; riportano nel dettaglio le vicende della Biblioteca Vallicelliana due diari editi in: C. GASBARRI – V.E. GIUNTELLA, *Due diari della Repubblica romana del 1798–1799*, Roma 1958.

⁷ Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. Z 107.

Nel corso del diciannovesimo secolo il patrimonio della Congregazione è soggetto a numerose ricognizioni, soprattutto in seguito all'acquisizione da parte dello Stato italiano nel 1874 e ad altrettanto numerose perdite di volumi, oltre che manoscritti anche stampati, riscontrate nell'ultimo trentennio del Diciannovesimo secolo.⁸ Alcuni codici appartenuti alla Vallicelliana furono individuati all'inizio del Novecento, circa un secolo dopo la loro scomparsa, in biblioteche europee e statunitensi grazie al contributo di celebri studiosi come il filologo Berthold Louis Ullman e il critico letterario Henri Cochin.⁹ A testimonianza del valore e dell'interesse rivestito dai codici vallicelliani scomparsi, ritrovamenti e segnalazioni proseguono anche negli ultimi anni. Basti citare l'identificazione di due preziosi manoscritti greci miniati nel Fondo Burney della British Library¹⁰ e il recente rinvenimento, nello stesso Fondo, di sette codici latini miniati testimoni di autori classici tra i quali, verosimilmente, potrebbero essere presenti volumi parte del lascito di Achille Stazio.¹¹

Poiché l'argomento è ampio e non esauribile in questa sede, saranno esaminati a titolo esemplificativo tre materiali di natura differente sottratti nel corso del diciannovesimo secolo, tutti collegabili a Stazio: un codice medievale miscellaneo, una cinquecentina e una lettera manoscritta. Il manoscritto, attribuibile al lascito staziano e molto noto agli studiosi, è oggi conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze con segnatura Ashburnham 1051; l'edizione aldina con annotazioni del lusitano si trova forse a Parigi presso la Bibliothèque Nationale de France. Infine, ancora non sappiamo dove sia finita la lettera di Aldo Manuzio il Giovane ad Achille Stazio asportata dal manoscritto Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 106, contenente parte della corrispondenza

⁸ Cf. E. PINTO, *La Biblioteca Vallicelliana in Roma*, Roma 1932, p. 152.

⁹ B.L. ULLMAN, *The Identification of the Manuscripts of Catullus cited in Statius' Edition of 1566*, Chicago, 1908, pp. 18–19. H. COCHIN, *Sur le Socrate de Pétrarque. Le Musicien flamand Ludovicus Sanctus de Beeringhen*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome» 37, 1918/1919, pp. 3–32.

¹⁰ S. MORETTI, *Sulle Tracce di Bisanzio: due (anzi tre) codici miniati dispersi e ritrovati*, in «Rivista di Storia della Miniatura» 20, 2016, pp. 57–70.

¹¹ I primi risultati dello studio, ancora in corso, sono stati presentati in occasione della Conferenza *The International Trade in Pre-Modern Manuscripts 1890–1945 and the Making of the Middle Ages*, School of Advanced Study, University of London, il 20 settembre 2022. Nei mesi successivi mi sono stati segnalati da Scot McKendrick (British Library, *Head of Western Heritage Collections*) due manoscritti appartenuti al lusitano: Burney 225 e Burney 268.

staziana.¹² In quanto unità composta da un solo *folio*, quest'ultima risulta molto più difficile da rintracciare e potrebbe essere stata verosimilmente venduta a collezionisti, senza poi effettuare il passaggio, come avvenuto fortunatamente negli altri due casi, alle collezioni di una biblioteca pubblica.

Il manoscritto Ashburnham 1051, ex vallicelliano B 49, è un perfetto esempio di volume “in transit”. Si tratta di un miscellaneo databile al Quattordicesimo secolo, riconducibile al numero 1626 dello *Statianae bibliothecae index: Musices lib(ri) ms.*¹³ Il luogo di produzione è incerto e le ipotesi più accreditate si suddividono tra Italia settentrionale e Francia. Il codice vanta una cospicua bibliografia, ed è stato studiato sia per il suo contenuto, in quanto testimone di diversi trattati musicologici, che per la sua misteriosa storia di passaggio tra collezionisti attestata da varie note di possesso.¹⁴ Fu acquisito dalla Medicea Laurenziana nel 1884 con la vendita da parte del quinto conte Lord Bertram Ashburnham, erede del quarto conte John Bertram, che propose come acquisto a biblioteche statali come la Medicea Laurenziana o la Bibliothèque Nationale de France alcuni manoscritti di provenienza sospetta, in particolare quelli che il suo predecessore aveva acquisito dal bibliofilo Guglielmo Libri¹⁵ nel 1847: una splendida collezione di 1.923 codici.¹⁶ Rende ancora più intricata la vicenda il fatto che sul *folio 1 recto* del manoscritto fosse segnalata la provenienza dalla Biblioteca dell'Escorial, che viene tuttavia smentita in una nota della carta di guardia, nella quale il codice viene

¹² Sul manoscritto, e in particolare sulla corrispondenza staziana, cf. A. GUZMÁN ALMAGRO, *Orthographia alphabetica de Aquiles Estaço: coleccionistas y estudiosos de epigrafia romana en el siglo XVI*, Alcañiz 2019 e *supra* Garofalo, capitolo II).

¹³ Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. P 186, f. LXXXVr, cf. anche la trascrizione dell'*Index* in: R. Montalto, *La Biblioteca greca di Achille Stazio*, Roma 2023, p. 231.

¹⁴ Limitandosi ai censimenti basterà citare: P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum: A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, London - Leiden 1963, I, p. 93; M.T. GIBSON – L.J. SMITH, *Codices Boethiani: A Conspectus of Manuscripts of the Works of Boethius*, London 2001, III, pp. 120–121, n. 94.

¹⁵ Guglielmo Libri aveva avuto accesso a numerose biblioteche per il suo incarico nella Commissione per un catalogo unico dei manoscritti francesi risalente al 1841 ed era stato in seguito accusato di furti. L'erede del conte aveva quindi preferito vendere i codici incriminati. Cf. G. FUMAGALLI, *Guglielmo Libri*, B. Maracchi Biagiarelli (ed.), Firenze 1963.

¹⁶ Cf. *Catalogue of the Manuscripts at Ashburnham Place comprising a collection formed by Professor Libri. Part the first*, London, 1853, n. 1051 e *Relazione alla Camera dei deputati e disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla biblioteca Ashburnham, descritti nell'annesso catalogo*, Roma 1884, n. 1051.

considerato proveniente «dal Vaticano», secondo il parere di Woodburn.¹⁷ Si tratta probabilmente del collezionista Samuel Woodburn che fu coinvolto anche nella compravendita del manoscritto vallicelliano D 4/1, oggi nel Fondo Burney della British Library, e non sembra un caso il fatto che anch'esso presentasse una nota di provenienza dal Real Monasterio dell'Escorial.¹⁸ Henri Cochin individua e descrive il vallicelliano B 49 nell'ambito dei suoi studi sul musicista fiammingo Ludovico Santo di Beringen, amico di Petrarca soprannominato "Socrate",¹⁹ rallegrandosi del fatto che il manoscritto fosse ritornato quasi "a casa" a Firenze, e considerandolo come uno di quei codici «che Guglielmo Libri aveva fatto viaggiare» con una falsa provenienza per facilitarne l'uscita da Roma. Come sottolineato in alcuni studi più recenti,²⁰ Libri, pur non essendo estraneo a queste operazioni di falsificazione, era troppo giovane per aver sottratto il manoscritto — che verosimilmente potrebbe aver lasciato Roma a inizio Diciannovesimo secolo — ma ciò non esclude che possa esserne entrato in possesso in un momento successivo. Poiché il codice presenta l'*ex libris* del principe Augusto Federico, duca del Sussex,²¹ e un riferimento al lotto di vendita numero 496, potrebbe essere stato acquistato da Libri dopo la vendita della Biblioteca del Duca, tra il 1844 e il 1845. Occorre inoltre considerare che questo non fu l'unico vallicelliano nelle mani del Libri, poiché anche il manoscritto datato D 45, oggi British Library Additional 24887, è stato rintracciato nel corso del presente studio in un catalogo di vendita della collezione Libri risalente al 1861.²²

Passiamo ora ad esaminare l'esemplare dell'*editio princeps* delle opere di Tibullo Catullo e Propertio, stampata da Aldo Manuzio il Vecchio nel gennaio del 1502.²³ Si tratta in particolare della prima emissione

¹⁷ Per la trascrizione della nota cf. COCHIN, *Sur le Socrate de Pétrarque*, cit., p. 30.

¹⁸ Tale provenienza, riscontrata anche nei manoscritti Burney 19 e Morgan 639, è stata considerata falsa in diversi studi (N.I. PETROVSKAIA, *L'innocenza di Guglielmo Libri: il viaggio raro di Ashburnham 1051*, in «Dialogoi: rivista di studi comparatistici» 2, 2015, pp. 87–89; MORETTI, *Sulle tracce di Bisanzio*, cit., p. 63).

¹⁹ COCHIN, *Sur le Socrate de Pétrarque*, cit., pp. 28–31.

²⁰ PETROVSKAIA, *L'innocenza di Guglielmo Libri*, cit., p. 83.

²¹ Cf. S. DE RICCI (ed.), *English Collectors of Books and Manuscripts and their Mark of Ownership*, Cambridge 1930.

²² *Auction Catalogue, Books of Guglielmo Libri, 18 to 26 July 1861*, London 1861, p. 490.

²³ Sull'edizione cf. A.A. RENOARD (ed.), *Annales de l'Imprimerie des Alde, ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, Paris 1803, 39:16; H.G. FLETCHER, *New Aldine Studies: Documentary Essays on the Life and Work of Aldus Manutius*, San Francisco 1988, pp. 100–106; *The Aldine press: catalogue of the Ahmanson–Murphy Collection of books by or relating to the press in the Library of the University of California, Los Angeles: incorporating works recorded elsewhere*, Berkley 2001, n.

(variante B nel catalogo SBN²⁴) caratterizzata da *Propetius* in luogo di *Propertius* sull'occhietto, che potrebbe essere ricondotta alla voce numero 536 dello *Statianae bibliothecae index*²⁵: *Catullus Tibullus Propertius*, in 8°. In Biblioteca Vallicelliana, come avvenuto per molti altri stampati, l'esemplare era stato collocato tra i manoscritti con la segnatura B 109 per via delle sue note al margine di particolare rilievo. Viene segnalato come scomparso nel 1810 e descritto dal bibliotecario Venturelli come *Cod. stampato Catullo Tibullo e Propertio, con le note marginali e originali di Achille Stazio*.²⁶ Eccetto il formato, la nota corrisponde alla descrizione in latino presente nell'*Inventarium* topografico redatto dal bibliotecario Vincenzo Vettori nel 1749: *Codex chartaceus in 12° typis impressus Venetiis anno 1502 Catullus Tibullus Propertius cum notis manuscriptis Achillis Statii*.²⁷ L'esemplare è stato identificato nella *Réserve* della Bibliothèque Nationale de France con la collocazione RES P-YC-375.²⁸ Purtroppo quest'ultima non ci fornisce molte informazioni sulle sue modalità di acquisizione, ma sappiamo che fu schedato nell'ambito delle grandi campagne di catalogazione della seconda metà del Diciannovesimo secolo, anche in base al timbro con la dicitura *Bibliothèque impériale* utilizzato nel corso del Secondo Impero, dal 1852 fino al 1870. Il volume è giunto in Biblioteca con una legatura coeva, ma è possibile notare che le carte di guardia sono state lavate per nascondere la sua provenienza. Sono presenti note di due differenti mani e un pentagramma, mentre al termine del volume si intravedono un monogramma e una nota in greco.²⁹ Il furto in Biblioteca Vallicelliana fu segnalato alla

52. Cf. anche Edit16: <<https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE010356>>, ultimo accesso 21.04.24.

²⁴ <<http://id.sbn.it/bid/RAVE002406>>, ultimo accesso 21.04.24.

²⁵ Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. P 186, f. CXXIIIr e MONTALTO, *La Biblioteca greca di Achille Stazio*, cit., p. 190. Questa voce è facilmente riconducibile anche a *Catullus Tibullus et Propertius o(mn)es in uno vol(umine)* elencato nell'*Inventarium librorum* del lusitano (E. CALDELLI, *Per l'inventario dei libri di Achille Stazio*, in M. Palma – C. Vismara (eds.), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, Cassino 2013, I, p. 286)

²⁶ *Inventarium*, cit., f. 193v.

²⁷ Ivi, f. 235r.

²⁸ <<http://ark.bnf.fr/ark:/12148/cb311539703>>, ultimo accesso 21.04.24.

²⁹ Le quali tuttavia non sembrerebbero attribuibili a Stazio: emendazioni alla carta C5, in corrispondenza del carme 62 di Catullo (*carmen nuptiale*); alla carta 2A verso e 2A2 recto. La notazione musicale si trova alla carta 2B3 recto. Il monogramma (AX? Considerato da Ullman AS) e la nota alla carta i8 verso Ringrazio la collega Louise Amazan, responsabile delle edizioni del Sedicesimo secolo in BnF per le informazioni sull'esemplare e preciso che per il momento mi è stato possibile esaminare esclusivamente una sua riproduzione.

comunità scientifica nel 1908 dal latinista Berthold Louis Ullman, che raccontò di come i filologi avessero cercato inutilmente il volume per anni, mentre correivano voci di presunti furti da parte di misteriosi personaggi stranieri.³⁰ Ullman, collegando la vicenda con le spoliazioni da parte dell'esercito napoleonico, aveva individuato il volume a Parigi, notando che l'esemplare aveva subito diverse abrasioni di timbri e note. In realtà, come già sottolineato, non abbiamo ad oggi fonti che attestino prelievi di materiale librario ad opera dei commissari francesi, e volumi provenienti dalla Biblioteca Vallicelliana potrebbero essere giunti in Francia per altre vie, ad esempio quella dell'avvocato Michele Cavaleri, che risulta possessore di un manoscritto vallicelliano nel 1865.³¹ Egli, in seguito a un fallito tentativo di donarla al Comune di Milano nel 1872, lasciò la sua intera collezione di preziosi cimeli artistici e bibliografici al banchiere Enrico Cernuschi, che la fece trasferire presso a Parigi, dove venne parzialmente dispersa dopo la sua morte. Tuttavia, né la donazione di Cavaleri né la morte di Cernuschi, avvenuta nel 1893, sembrerebbero compatibili con la timbratura del Secondo Impero presente sul volume.³²

Passiamo infine all'unico oggetto non ancora rintracciato: la lettera di Aldo Manuzio il Giovane, che è segnalata come sottratta dal manoscritto B 106 fin dalle ricognizioni di fine Diciannovesimo secolo. Quest'ultima rappresenta un caso *sui generis*, poiché — a differenza di quelli esaminati in precedenza — la sua scomparsa fu successiva alle invasioni francesi, e avvenne presumibilmente tra il 1830 e il 1874. L'epistola riguarda il lavoro su un'edizione di Tibullo, per il quale Manuzio invia da Venezia cinque fogli da emendare, ed è datata 16 agosto 1567. In una segnalazione di Lamberto Donati del 29 gennaio 1930 pubblicata sulla rivista *La Bibliofilia* viene considerata come mancante «già da molto tempo», in base alla mano che ne segnala la scomparsa sul registro.³³ Fortunatamente il contenuto della lettera ci è noto grazie ad un apografo conservato

³⁰ In particolare un tedesco e un polacco (ULLMAN, *The Identification of the Manuscripts of Catullus*, cit., pp. 18–19). Permangono tuttavia dei dubbi sul fatto che l'esemplare provenga effettivamente dalla Biblioteca Vallicelliana, poiché tra i manoscritti furono in genere collocati volumi a stampa con note più fitte.

³¹ Si tratta del manoscritto F 111, oggi presso la Cornell University Library di Ithaca (New York), che venne presentato all'esposizione dantesca di Firenze nel 1875 (*Esposizione dantesca in Firenze maggio 1865. 1, Codici e documenti*, Firenze 1865, p. 95).

³² Sulle controverse vicende del Museo creato da Michele Cavaleri (1813–1890) cf. S. MARA, *Il Museo Cavaleri: il mancato acquisto del Comune di Milano (1870–1873)*, in «Annali di Critica d'Arte» 9, 2013, pp. 313–328. Lo stesso Michele Cavaleri scrisse in sua autodifesa una corposa relazione: M. CAVALERI, *Il Museo Cavaleri e il Municipio di Milano*, Milano 1875.

³³ L. DONATI, *Comunicazioni*, in «La Bibliofilia: rivista di storia del libro e della bibliografia» XXXII, 1931, p. 130.

nell'epistolario Gamba della Biblioteca civica di Bassano del Grappa,³⁴ che consente un'ipotesi di termine *post quem* per datarne la scomparsa: lo studio intrapreso da Bartolomeo Gamba sulle edizioni ed epistole aldine tra il 1824 e il 1841.³⁵ La scomparsa di questa sola lettera, *folio* 12 di un corposo codice miscellaneo, è chiaramente riconducibile non solo a un furto "mirato" orientato al collezionismo legato alla tipografia aldina, che non a caso si sviluppa proprio in quel periodo,³⁶ ma anche a una conoscenza approfondita della collezione di manoscritti della Biblioteca Vallicelliana.

La ricerca presentata qui è parte di un lavoro *in fieri*, che si intreccia con le celebrazioni per il cinquecentenario dalla nascita di Achille Stazio. In generale, il proposito è quello di descrivere, segnalare e — si spera — rintracciare, auspicabilmente in istituzioni pubbliche, tutti i vallicelliani scomparsi, staziani e non. Non appare superfluo ripetere che, ancora una volta, risultano fondamentali la descrizione accurata dei codici e l'impegno di continuare a descrivere e rendere noto il patrimonio bibliografico sommerso nei nostri fondi antichi.

Livia Marcelli

Biblioteca Vallicelliana di Roma

livia.marcelli@cultura.gov.it

³⁴ Cf. E. PASTORELLO, *Inedita manutiana 1502–1597. Appendice all'Inventario*, Firenze 1960, n. 1326, che riporta la trascrizione dell'epistola.

³⁵ Su Bartolomeo Gamba, che fu bibliotecario alla Biblioteca Marciana di Venezia (1824–1841), cf. M. INFELISE – G. ERICANI – G. BERTI (eds.), *Una vita tra i libri: Bartolomeo Gamba*, Milano 2008. Ringrazio il collega Stefano Pagliantini (Biblioteca civica di Bassano del Grappa) per le informazioni e la riproduzione della lettera.

³⁶ Cf. G. PETRELLA, *Collecting Aldus. Prime ricerche sul collezionismo di aldine fra Ancient Régime ed Età moderna*, Firenze 2017.



Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1051, f. 1r

Su concessione del MiC

E' vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

